



Dott. Vincenzo Palmesi

Storia dei tre Castelli

Edizione critica a cura
di Giuseppe Santoni

I





QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

Storia dei tre Castelli

*Tomba di Senigallia, Ripe e Monte Rado
con un'appendice su
Porcozzone e Vaccarile
scritta su documenti
dal Dottore Vincenzo Palmesi
di Alatri
domiciliato in Ancona*

Edizione critica
a cura di Giuseppe SANTONI

I



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

Titolo originale del manoscritto:

*Storia dei tre Castelli
Tomba di Senigallia, Ripe e Monte Rado
con un'appendice su
Porcozzone e Vaccarile
scritta su documenti
dal
Dottore Vincenzo Palmesi
di Alatri
domiciliato in Ancona*

Data del *ms.*: Ancona 1903

Edizione critica, trascrizione del *ms.*, traduzioni, note, appendice e glossario
a cura di Giuseppe SANTONI

Foto: Giuseppe SANTONI (ove non diversamente indicato)

In copertina:

Castello di Ripe nell'anno 1724, (dettaglio del quadro della Madonna del Carmine con S. Rocco e S. Sebastiano nella chiesa parrocchiale di S. Pellegrino di Ripe) con gli stemmi dell'attuale Comune di Trecastelli e degli *ex* municipi di Castel Colonna, Ripe e Monterado (foto Learco Perini).

Questo libro racconta la storia del Comune di Trecastelli, scritta quando ancora il centro urbano non portava questo nome, ma aveva già nel suo passato i germi di quella che ne sarebbe stata in anni recenti la evoluzione amministrativa.

Con la fusione di Ripe, Castel Colonna e Monterado in un'unica amministrazione, Trecastelli è stato fra i primi Comuni delle Marche a percorrere la strada dell'integrazione fra piccoli centri necessaria per creare realtà amministrative più robuste ed efficienti nel dare risposte alle esigenze dei cittadini. La storia di Trecastelli, che qui viene riproposta in una accurata edizione critica redatta dal professor Giuseppe Santoni, è quella scritta nel 1903 da un medico, il dott. Vincenzo Palmesi.

Un volume che il curatore della attuale edizione ha arricchito con una preziosa documentazione fotografica che integra i preziosi disegni a mano fatti a suo tempo dal Palmesi per il suo libro.

Quello del medico di Trecastelli fu in realtà e per molti versi un libro profetico, perchè dimostrava come tutta la storia di questi tre centri urbani negli ultimi cinque secoli, pur nella distinzione delle singole comunità urbane, fosse improntata ad una sorta di integrazione che la successiva evoluzione amministrativa ha portato a compimento.

Storia arricchita dal curatore di questa prima edizione completa del manoscritto con molte fotografie, strumento poco diffuso all'epoca in cui fu scritta, ma lo strumento iconografico era ritenuto indispensabile dallo stesso Vincenzo Palmesi che aveva arricchito le sue pagine con preziosi disegni a mano.

Rispolverata dall'archivio parrocchiale di Ripe, dove per oltre un secolo è rimasta custodita e consultata solo di tanto in tanto da qualche storico, la ricerca del dott. Palmesi, fatta sui documenti d'archivio, non esalta la gloria e

la grandiosità dei tre castelli, che poca ne ebbero, ma ne ricostruisce i passi e i progressi fatti in oltre quattro secoli di vita condivisa quasi in comune, per fronteggiare i piccoli e i grandi problemi quotidiani e per poter mantenere la propria autonomia amministrativa all'interno del Ducato di Urbino prima e della Legazione Pontificia poi.

Risoluzione di problemi che talvolta ha visto scontrarsi le tre piccole comunità, spesso per questioni di puntiglio, ma che si è conclusa sempre con una decisione ponderata e condivisa da tutti e a vantaggio del bene comune.

Una testimonianza preziosa che leggiamo oggi anche come un augurio a questa comunità della nostra regione che ha avviato con decisione una esperienza amministrativa nuova e di grande valore democratico, emulata da altre realtà civiche.

Un esempio che per i benefici effetti già riscontrati invita molti altri piccoli Comuni a seguire la strada coraggiosa intrapresa da Trecastelli, soprattutto quando la consapevolezza storica, la capacità d'interpretare il presente e di immaginare la prospettiva riescono a diventare gli ingredienti di scelte lungimiranti a cui concorrono le classi dirigenti e le comunità.

Antonio Mastrovincenzo

Presidente del Consiglio Regionale delle Marche

Tra le caratteristiche fondanti una comunità vi è la sua storia e, sebbene il comune di Trecastelli sia stato istituito solo dal 1° gennaio 2014, ciascuna delle tre municipalità che lo compongono ha avuto una sua propria storia, comune però con le altre due. Infatti, nel 1474 il duca Giovanni della Rovere, fratello del futuro papa Giulio II, in occasione delle sue nozze con Giovanna, figlia del grande Federico II di Montefeltro, duca di Urbino, riceveva in dono dal regnante pontefice Sisto IV, suo zio, la signoria di Senigallia, compresi i tre castelli di Tomba, Monterado e Ripe, che facevano parte del comitato senigalliese, e il Vicariato di Mondavio. A sua volta, Giovanni della Rovere, nel 1475, elargiva in dono a ognuna delle tre municipalità il loro primo statuto, peraltro identico per tutte e tre, salvo il frontespizio su cui era riportato il nome di ciascuna, come racconta il dott. Palmesi nella sua "Storia". Dal 1475 fino al 1861, anno dell'Unità d'Italia, cioè per quattro secoli circa, salvo brevi interruzioni, i tre castelli fecero parte di un'unica circoscrizione giuridica, nota con il nome di "Commissariato di Tomba".

Dal 1475 in poi, i tre castelli "vissero una vita quasi comune", passando unite da una signoria all'altra, con un unico giudice-commissario, che aveva l'obbligo di recarsi in determinati giorni della settimana negli altri due castelli; ebbero un solo cancelliere (in seguito fu chiamato segretario comunale) che stipulava gli atti per tutto il Commissariato; quasi sempre un solo medico per tutti e tre i castelli e un solo chirurgo-barbiere; le scuole, però, furono sempre separate. È vero che ogni municipalità aveva il suo proprio Consiglio ma, quando si trattava di interessi comuni, i delegati di Monterado e Ripe si riunivano a Tomba sotto la presidenza del Commissario.

Vuol dire che tutto filava liscio? Tutt'altro. Spesso nascevano litigi, spigolosità e ripicche soprattutto perché gli altri due castelli non volevano pagare i diritti del vassallaggio a Tomba, oppure per motivi di preminenza o di presti-

gio. Comunque sia, i tre castelli convissero per ben quattro secoli, superando le difficoltà comuni.

È con questo augurio e invito ad affrontare con responsabilità e collaborazione i problemi del nostro territorio che oggi l'Amministrazione che presiedo offre alla cittadinanza questo prezioso libro storico, scritto ben 110 anni fa dal dott. Vincenzo Palmesi che, quasi presagendo il futuro, lo intitolò profeticamente: "Storia dei tre Castelli".

Un riconoscimento particolare va dato al prof. Giuseppe Santoni, che ha fatto sue le istanze del nostro compianto compaesano Adelino Lavatori, il cui lavoro di trascrizione è poi andato perso. Con tenacia e costanza il prof. Santoni ha trascritto tutto daccapo ed ha arricchito il testo di note esplicative, di alcune sue ricerche personali in appendice e di una interessante biografia dell'autore allegata in un volumetto separato a corredo della sua "Storia dei tre Castelli".

Faustino Conigli
Sindaco di Trecastelli

Presentazione

Imparai ad apprezzare le qualità professionali di Giuseppe Santoni nel 1995, mentre, in qualità di assessore alla cultura del comune di Senigallia, per celebrare il 50° anniversario della Guerra di Liberazione, promuovevo la realizzazione di un filmato sul passaggio del fronte, realizzato dal giovane regista Lorenzo Cicconi Massi, e l'allestimento di una mostra fotografica, curata dal fotoreporter Giorgio Pegoli. Lui aveva infatti magistralmente attuato qualcosa di simile per la scuola media di Ripe - con un audiovisivo proiettato poi anche recentemente a Barbara, in occasione della presentazione del saggio-catalogo «Marchigiani nel 'Risorgimento'» eseguito dallo scrivente per il 150° dell'Unità d'Italia - e nel frattempo aveva dato alle stampe come coautore un'ulteriore ricerca storiografica sul paese molisano di Castelpagano. Ho aderito quindi volentieri alla richiesta di cooperare alla pubblicazione di un'opera storiografica sulla sua nuova patria di adozione: il comune di Trecastelli.

La pubblicazione delle ricerche manoscritte di un medico condotto, risalenti agli inizi del '900, curata da un insegnante di lettere - cioè due esecutori non addetti ai lavori - potrebbe sollevare delle aprioristiche perplessità negli specialisti del settore, soprattutto in un arido periodo di "spending review", in cui i pubblici finanziamenti devono essere attentamente vagliati e selezionati. L'opera di Vincenzo Palmesi, organicamente riproposta dal collega Santoni in edizione critica - alla quale ho fornito una modesta consulenza metodologica - è invece meritoria delle lungimiranti e intelligenti attenzioni che il curatore e l'amministrazione del neo-comune Trecastelli hanno inteso riservargli.

Se infatti il lavoro racchiude, nella stessa scelta geo-politica dell'argomento trattato e della relativa intitolazione, una spiccata valenza preconizzatrice, avendo anticipato di un secolo non tanto il nome del neonato comune Trecastelli, che evidentemente ha contribuito a formulare, quanto la stessa territorializzazione del nuovo ente autonomo territoriale, rifulge nello studio anche il sistematico rinvio alla documentazione archivistica, sia pure privilegiando le fonti localistiche d'età moderno-contemporanea in una struttura espositiva di tipo annalistico-descrittivistico, ma adeguatamente articolata.

Al primo quesito, che potrebbe essere sollevato su come un professionista della medicina abbia potuto disporre di risorse temporali e culturali tali da poter sopprimere a *cotanta bisogna*, potrei banalmente rispondere che anche altri medici

di mia conoscenza hanno in tempi più recenti contribuito ad illustrare, con articolate ricerche localistiche, la storia della Marca d'Ancona - come Delio Bischi da Piobbico, Alvise Cherubini da Jesi e Piero Luigi Menicucci da Gubbio -, ma il curatore con spiccata sensibilità culturale ha provveduto a colmare tale lacuna, corredando l'opera con un accurato profilo biografico che, oltre a restituirci l'immagine di uno studioso e saggista dai caleidoscopici interessi, costituisce una preziosa storia nella storia, tale da prolungare ed ampliare lo spessore degli eventi narrati.

Per dirimere l'altra questione, meritevole di chiarimento, sulla suddetta anticipatrice scelta dell'ambito territoriale della ricerca storica, relativo ai tre piccoli comuni contermini che un secolo dopo avrebbero dato vita all'unione comunale denominata Trecastelli, occorre far riferimento sia all'analoga distrettuazione roveresca, risalente al primo '500, che al "genius loci", cioè a quello spirito aggregatore della storia zonale che la conoscenza del medico storiografo e la sensibilità dell'intellettuale hanno saputo intuire o percepire.

Tale area bagnata dai bassi corsi di Cesano e Misa - piccoli e anonimi fiumi marchigiani generalmente denominati con idronimi comuni di matrice mediterranea - e insediata dal Paleolitico all'età del Bronzo Finale, in prossimità di Brugnetto di Ripe, e nel Neolitico, a Ripabianca di Monterado, accoglierà il prominente villaggio piceno di Montedoro, prossimo all'odierna frazione senigalliese di Scapezzano e dominante le due foci, dove attraccavano i navigli mercantili del piccolo cabotaggio per proteggersi dalle mareggiate notturne, rifornirsi d'acqua dolce e vendere anche mercanzia d'Oltremare, come la ceramica attica.

Dopo che i Galli della tribù dei Senoni scelsero, agli inizi del IV secolo a. C., l'ampia piattaforma alluvionale alla foce del Misa per creare un loro capoluogo, divenuto negli anni Ottanta del secolo successivo sede della prima colonia romana delle Marche con il nome di *Sena*, questi declinanti rilievi furono teatro di un'operazione bellica di fondamentale importanza per la storia di Roma. Qui, infatti, presso quel centro urbano corrispondente all'odierna Senigallia, come afferma Tito Livio (*Ann.*, XXVII, 46, 4), o fra il Metauro e la cittadina di *Sena*, secondo Aurelio Vittore (*De vir. ill.*, XLVIII, 2), nel 207 a.C. si dislocarono più di 30.000 fanti e cavalieri romani che, guidati dai consoli Marco Livio Salinatore e Gaio Claudio Nerone, avrebbero vittoriosamente precluso al generale cartaginese Asdrubale Barca di congiungere le sue truppe con quelle del fratello Annibale, già plurivincitore contro gli eserciti romani. Ben 17 secoli dopo, nel 1462, il duca urbinato Federico da Montefeltro, nello spronare i propri soldati verso il vittorioso scontro per la cacciata dei Malatesta riminesi dalle Marche centro-settentrionali, ricordò, nei pressi della foce del Cesano, la famosa impresa dei consoli romani.

Da quel III secolo a.C. la zona in questione, che ospiterà fra l'altro le ville ro-

mane di S. Pellegrino di Ripe e Cesano di Senigallia, fu inglobata nel distretto di *Sena* e nella relativa centuriazione, incardinata fra i terreni rurali delle basse valli misena e cesanense, privilegiando ancora l'area di *Scaptianus*/Sapezzano, dove si insediò un esponente della colonizzatrice *gens Scaptia*. A seguito delle conquiste barbariche e del conseguente spopolamento, dovuto anche alla diffusione dell'endemia malarica, questa zona passò sotto il controllo dei Longobardi e dei loro alleati protobulgaro-slavi, che occuparono la zona a nord della bassa valle del Cesano, mentre la zona a sud, verso il Misa, fu controllata da un duca locale e trasformata in distretto fiscale, indirettamente perpetuatosi fino al Novecento nelle proprietà di famiglie nobiliari.

Grazie al ruolo di città portuale militarizzata a garanzia del traffico di cabotaggio medio-adriatico fra Ravenna e Ancona, che *Senogallia* ricoprì nella Pentapoli bizantina, "complesso di cinque città" - Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia e Ancona -, il centro urbano riuscì a mantenere il controllo della zona, fino al versante settentrionale del basso Cesano nell'attuale territorio di Mondolfo, poi annesso al comitato ottoniano verso la fine del secolo X e ancor oggi dipendente dalla diocesi senigalliese. Con l'avvento dei comuni, nella seconda metà del secolo XII, l'area in questione, a sud del Cesano, permase sotto la giurisdizione di Senigallia, unitamente ai castelli e ai fortilizi che nel frattempo erano sorti per iniziativa di clan o casate locali, senza però ottenere un'autentica autonomia amministrativa, se non in epoca più tarda.

Fu probabilmente per tale motivo che i futuri comuni ebbero originariamente un nome generico descrittivistico, riferito cioè all'ambiente e non ai signori locali, come i limitrofi Mondolfo, "Monte di *Offo*", o Montalboddo, "Montale di *Botdo*" odierna Ostra, Corinaldo "Colle di *Rainaldo*". Così Ripe, "area dirupata", *Tomba*, "insediamento d'altura", odierna Castelcolonna, e forse anche *Monte Rado*, se si vuol vedere nel secondo elemento una forma aggettivata per "spoglio di vegetazione", alla stregua della limitrofa frazione senigalliese di Roncitelli, da "piccola roncatura".

In questa consimile origine di piccole comunità periferiche di castelli del contado senigalliese - come li definirà la trecentesca "Descriptio Marchiae" albornoziana -, che hanno lottato per l'autonomia prima, contro Senigallia, tra '500 e '600, poi contro gli occupanti francesi, nel 1808, e oggi si sono unite per interpretare al meglio le esigenze e le sfide politico-economiche del presente, si giustifica e si valorizza la felice preconizione del dottor Palmesi, opportunamente recuperata dagli odierni cittadini e amministratori delle municipalità di Castelcolonna, Monterado e Ripe, unificate nel comune di Trecastelli.

Ettore Baldetti

Deputazione di Storia Patria per le Marche

Ringraziamenti

Sono state veramente tante le persone coinvolte in questa ricerca e che in un modo o nell'altro devo ringraziare, per esempio i tanti funzionari ed impiegati degli uffici di anagrafe e di stato civile dei numerosi comuni dove il Dott. Vincenzo Palmesi lavorò durante la sua vita, per cui mi sia consentito di tralasciare di nominarli singolarmente e di limitarmi a indicare solamente le località dove operano. Lo stesso valga anche per i ricercatori ed i dipendenti dei diversi Archivi comunali, parrocchiali, diocesani e delle biblioteche che ho consultato e che ho già ringraziato direttamente.

Mi limito qui a ricordare solo le persone il cui apporto è stato più significativo rispetto ad altri, a cominciare dagli amici *Candelaresi Giorgio, Morici Rossano e Gaetano Miale*.

Ringrazio di seguito le persone con le quali ho avuto rapporti più diretti per le loro competenze specifiche, la loro disponibilità e coinvolgimento:

Allegrezza Tommaso, Attili Gianfranco, Baldetti Ettore, Bellini Fabio, Berluti Alessandro, Bombardieri Chiara, Bosi mons. Claudio, Cambrini Sara, Campolucci don Paolo, Caporalini Massimo, Capria Laura, Casavecchia Nello, Chemelli Marina, Chilese Luciano, Cingolani Dario, De Berardinis Antonello, Domenichini Roberto, Donnini Giuseppe, Ferri Sonia, Fratesi Mario, Gasparini Maria Rita, Giacomini Carlo, Giustini Sergio, Gramigni Tommaso, Grassi padre Giuliano Maria, Lavatori Paolo e suo padre Adelino, Lorenzetti Maria Adelaide, Morbidelli Bruno, Nini Roberto, Paolinelli Claudio, Pasqui Duccio, Papi Tatiana, Pelinga Italo, Perini Learco, Piccinini Gilberto, Pintauro Michele, Savini don Filippo, Senatore Paola, Severini Marco, Villani Virginio.

Si ringraziano i Sigg. Dirigenti ed Impiegati degli uffici demografici e di stato civile dei seguenti comuni: *Alatri, Anagni, Ancona, Arezzo, Cagli, Frosinone, Jesi, Montepulciano, Narni, Ostra, Senigallia, Tivoli, Torino, Trecastelli.*

Sono state effettuate ricerche nelle seguenti biblioteche, per cui ricordo con gratitudine il relativo personale per la cortesia, la consulenza e la collaborazione:

Alatri, Biblioteca Comunale “Luigi Ceci” e Biblioteca del Liceo classico “Luigi Pietrobono”; *Ancona*, Biblioteca Comunale “Benincasa”; *Cagli*, Biblioteca Comunale; *Mondolfo*, Biblioteca Comunale; *Montepulciano*, Biblioteca Comunale “Piero Calamandrei”; *Narni*, Biblioteca Comunale; *Ostra*, Biblioteca Comunale; *Senigallia*, Biblioteca Comunale “Antonelliana” e Biblioteca “Mastai”.

Inoltre sono stati consultati i seguenti archivi statali, comunali, parrocchiali e diocesani per cui si ringraziano i Sigg. Parroci ed il personale addetto:

Ancona, Archivio di Stato (ASAN), Archivio Storico Comunale (AcAN), Archivio della Soprintendenza Archivistica Regionale, Archivio Diocesano e Archivio Notarile Distrettuale; *Arezzo*, Archivio Storico Comunale; *Cagli*, Archivio Storico Comunale; *Mondolfo*, Archivio Parrocchiale S. Giustina; *Montepulciano*, Archivio Storico Comunale; *Narni*, Archivio Storico Comunale e Archivio Diocesano di Narni-Amelia; *Ostra*, Archivio Storico Comunale e Archivi Parrocchiali di S. Croce e di S. Lucia; *Pesaro*, Archivio di Stato (ASPU); *Senigallia*, Archivio Storico Comunale, Archivio Diocesano e Archivi Parrocchiali del Duomo e di S. Martino; *Trecastelli*, Archivi Storici Comunali di Castel Colonna (Tomba), Monterado, Ripe ed i rispettivi Archivi Parrocchiali.

In aggiunta ai menzionati archivi, devo ringraziare il dr. *Cancellieri Virginio* responsabile dell'archivio storico del quotidiano *Corriere Adriatico* di Ancona.

Non posso concludere senza inviare un affettuoso saluto a *Fraboni Manuela* che mi ha assistito durante le non brevi ricerche negli archivi delle tre municipalità di Trecastelli con l'accordo del Commissario prefettizio di allora, dott.ssa *Francesca Montesi*, che ringrazio calorosamente per avere subito creduto in questo progetto ed avere acconsentito alla mia richiesta di consultazione degli Archivi storici comunali di Ripe e Castel Colonna.

Giuseppe Santoni

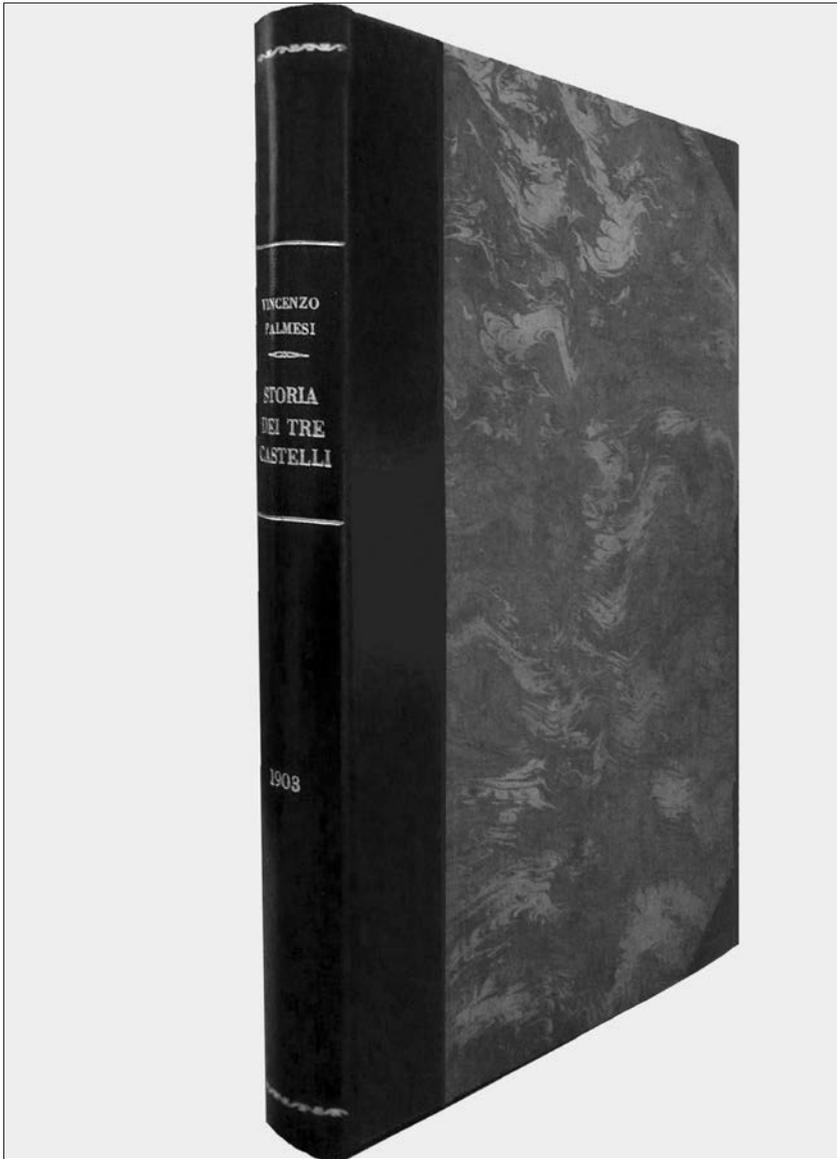


Fig. 1. Palmesi, Storia dei tre Castelli, il manoscritto restaurato e rilegato nel 1994 (Archivio Parrocchiale S. Pellegrino di Ripe-Trecastelli)

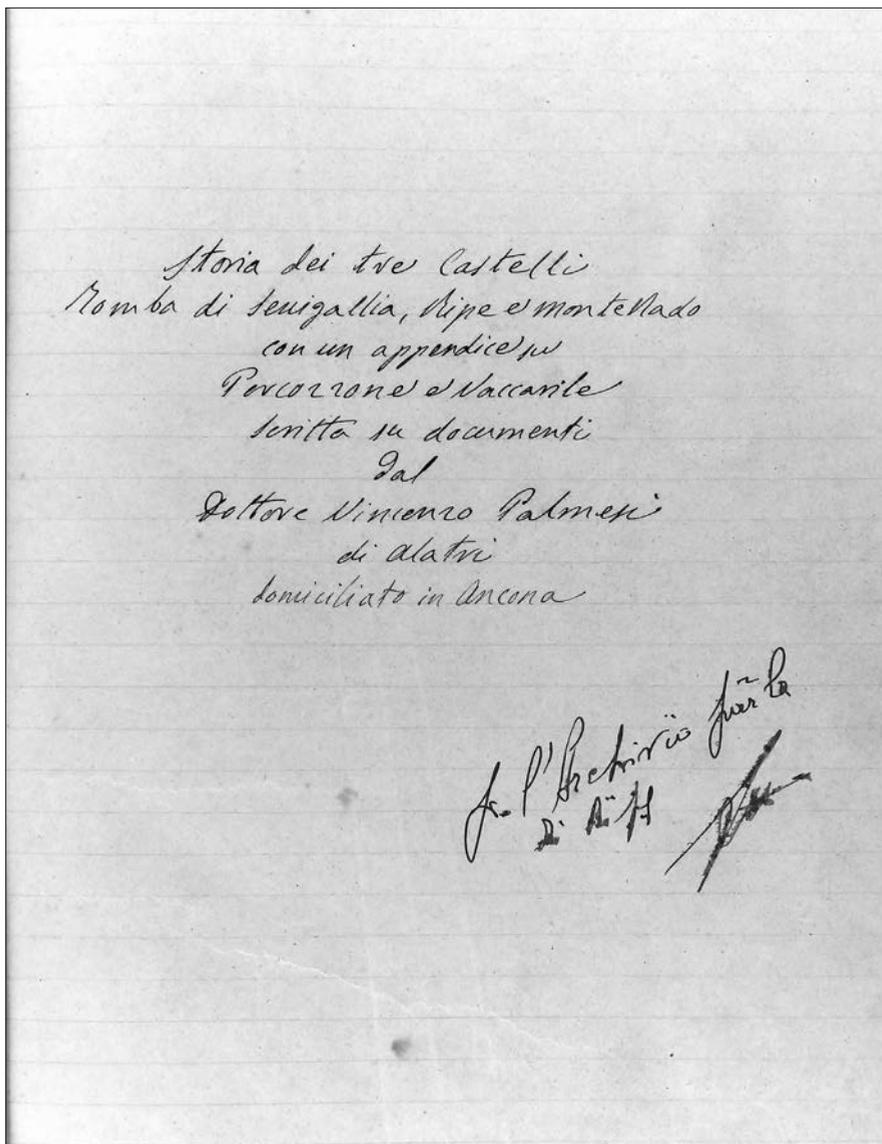


Fig. 2. Prima pagina della *Storia dei tre Castelli* del dott. Palmesi. Il titolo originale dell'opera, seguito dalla dicitura: «Per l'Archivio par(rocchia)le di Ripe» è siglata da don Antonio Ansuini. L'appendice su Porcozzone e Vaccarile è scomparsa nella redazione finale del ms., in quanto confluita nella Parte Seconda, Cap. III. Probabilmente Palmesi dimenticò poi di modificare il titolo da dare al libro.

Dedicato a Adelino Lavatori, ripese,
recentemente scomparso
senza avere avuto la gioia
di vedere pubblicato questo libro
alla cui trascrizione per anni
appassionatamente lavorò.
Nella data della sua morte,
1 settembre 2016.

Giuseppe Santoni
Curatore della pubblicazione

Giuseppe Santoni, curatore di questa edizione critica della *Storia dei tre Castelli*, corredata con la *Biografia del dott. Vincenzo Palmesi autore di «Storia dei tre Castelli» e di «Storia della città di Alatri»*, edita in un *Quaderno* a parte del Consiglio Regionale delle Marche, è nato a Poggio Mirteto (Rieti) nel 1949 da genitori marchigiani (il padre di Montemarciano, la madre di Francavilla di Castel Colonna). Vive con la famiglia a Trecastelli, dove per oltre 25 anni ha insegnato materie letterarie nella scuola media di Ripe. Ha realizzato diversi documentari didattici tra cui si segnalano: *L'ambiente del prato* (1991), 1° premio per il documentario didattico "Città di Sorrento"; *Storia di una goccia d'acqua* (1992) e *L'ambiente dello stagno* (1993), due filmati diffusi in tutte le scuole della Regione a cura della Mediateca della Marche; *L'ultimo mulino* (1994), 2° premio per il documentario didattico a Pietradefusi (AV); *Il passaggio del fronte da Ancona al Metauro: luglio-agosto 1944* (1995), proiettato molte volte in pubblico. Ha divulgato due dispense scolastiche di carattere storico: *Racconti di gente comune* (1995) e *Ripe 1943-1945 "La Liberazione"* (1997), recentemente riedita da Litografica Iride, Roma 2017. Una significativa ricerca *Memorie di una casa che non c'è più*, corredata di documentati iconografici, fa parte integrante del libro di Rossano Morici e Redo Fusari, *Il clima di Senigallia dal Settecento ai nostri giorni*, ed. Sena Nova, Senigallia 2011. Un singolare ricordo personale, *Se vuoi vieni a prendere un caffè da me*, costituisce una delle tante testimonianze del libro *Oltre il ricordo. Un prete per amico, don Enzo Formiconi*, a cura di Paolo Formiconi, ed. ilmiolibro.it, 2010. In collaborazione con Stefano Vannozzi di Roma ha pubblicato *Castelpagano nel contesto feudale tra Capitanata e Contado di Molise*, Volturria Edizioni, 2013. La ricerca *Il terremoto del 1741 nel Commissariato di Tomba*, è stata edita in *Marca/Marche*, rivista di storia regionale, Andrea Livi Editore, Fermo, n. 5/2015. Sempre nella rivista *Marca/Marche*, ha pubblicato: *1439: un contenzioso per i confini tra Ripe e Montalboddo* (n. 6/2016), e *L'errata lettura della data «1141» anziché «1747» sulla "ventola" di Ripe (Trecastelli)* (n. 10/2018). Lo studio *Castelpagano: frane, alluvioni e piene nei verbali consiliari di fine Ottocento* è stato ospitato in *Proposte e ricerche*, Univ. Macerata, n. XXXIX, 77/2016. La rivista *Frammenti* del Centro culturale per lo studio della civiltà contadina nel Sannio con sede a Campolattaro (BN), n. 11/2017, ha pubblicato la ricerca: *Tempi biblici per pagare i debiti. Castelpagano: le Carte di famiglia di Michelangelo Ricchetti*. Il suo e-book: *Il terremoto di Senigallia del 1930 e il Piano Regolatore e di Ampliamento della città del 1931* (2017), stampato a cura dell'autore nelle edizioni www.ilmiolibro.it, 2018, è ospitato nello scaffale digitale della Biblioteca Comunale Antonelliana di Senigallia. Insieme con Giorgio Candelaresi ha pubblicato di recente *Una città per la pace. Storia della Scuola di Pace "Vincenzo Buccelletti" del Comune di Senigallia*, Ventura Edizioni 2018. È in procinto di dare alle stampe sempre nei *Quaderni del Consiglio Regionale* lo studio sui *Terremoti storici nelle Marche*, scritto in collaborazione con Rossano Morici.

Prefazione

Prima ancora che nel referendum del 19-20 maggio 2013 gli attuali abitanti di Trecastelli optassero per l'unione delle tre municipalità di Monterado, Castel Colonna e Ripe in un unico Ente amministrativo e suggerissero contestualmente la propria preferenza che il nuovo Comune venisse denominato «Trecastelli», con una autonoma e libera scelta espressa su un semplice foglietto di carta all'uscita dai seggi, qualcuno aveva già scritto la «*Storia dei tre Castelli*» ben 110 anni fa, nel lontano 1903.

È difficile pensare che all'epoca il Dottor Vincenzo Palmesi, autore di quel manoscritto custodito con cura nell'archivio parrocchiale di San Pellegrino di Ripe, avesse avuto una intuizione profetica, come è altrettanto difficile pensare che gli elettori, in verità solo poco più del 54% degli aventi diritto, abbiano derivato quella denominazione perché ispirati dalla conoscenza della sua opera storica. La semplice constatazione che Ripe, Monterado e Castel Colonna erano da epoca remota tre piccoli castelli con una storia comune ne facevano derivare al Dottore il titolo dell'opera e alla modesta saggezza popolare l'indicazione per il nome con cui designare il nuovo Comune.

Non c'era forse occasione migliore dell'unificazione delle tre municipalità per suggerire ai sindaci uscenti, nel terzo trimestre del 2013, di dare finalmente alle stampe quell'inedito manoscritto che racchiude la storia di quattro secoli vissuti «quasi» in comune dai tre castelli. Così formulai la proposta a ciascuno di loro, ed ottenuto il consenso orale, cominciai l'opera di trascrizione, ma mi resi conto che mancavano notizie fondamentali su «chi» era il Dottor Vincenzo Palmesi di Alatri e «perché» aveva dedicato ben «sette anni di ricerche e fatiche» della sua vita per scrivere la *Storia dei tre Castelli* nel periodo in cui, abitando e lavorando in Ancona, doveva essere davvero molto faticoso fare la spola tra quella città e i tre Castelli per trascorrervi ore ed ore immerso nelle ricerche di archivio.

I lettori troveranno le risposte ai due interrogativi in un Quaderno del Consiglio regionale delle Marche di prossima pubblicazione, dedicato alla sua biografia. Ma intanto è bene informarli che, se qualcuno pensasse di trovare nella *Storia dei tre Castelli* scritta da Palmesi qualcosa di straordinario e di eccezionale, si sbaglia di grosso e ci dispiace deluderlo. Perché i tre Castelli vissero una vita molto ordinaria, fatta delle piccole cose quotidiane e di tanti piccoli problemi ordinari, comuni a tante altre piccole municipalità che tentavano di

amministrarsi autonomamente all'interno del glorioso Ducato di Urbino, senza che accadesse nel territorio avvenimenti clamorosi e senza particolari eroi o personaggi di tale prestigio da rendere i tre Castelli conosciuti al di là dei ristretti confini del Ducato. Alcune notizie più interessanti, poi, attinte dal suo manoscritto, sono state già fatte proprie, trascritte e divulgate nei loro libri da molti autori a lui successivi.

Giuseppe Santoni
Socio corrispondente Deputazione Storia Patria Marche

Trecastelli, 21 gennaio 2015

Il manoscritto e le sue vicende

di Adelino LAVATORI

Ho visto per la prima volta il manoscritto nell'archivio parrocchiale di Ripe sin dal 1938, all'epoca dei miei studi ginnasiali; il titolo: «STORIA DEI TRE CASTELLI TOMBA DI SENIGALLIA, RIPE E MONTERADO con un appendice su Porcozzone e Vaccarile» mi ha subito incuriosito. Il parroco dell'epoca, don Antonio Ansuini, me ne sottolineò la preziosità, rammaricandosi della subita asportazione di alcune pagine relative a Monterado; non se lo spiegava, se non attribuendo la cosa alla leggerezza di qualche studente, per cui era divenuto tanto geloso nel custodirlo. Mi riferì delle frequenti consultazioni che prima e dopo aveva autorizzato, con cautela, ai diversi ricercatori dei suoi tempi: Polverari Alberto, Mencucci Angelo, Tarantino Otello, Brunetti Manlio, Gianfranceschi Nazzareno, Cinciari Francesco e molti altri; ne era molto fiero e aveva sempre sperato che qualcuno prendesse coraggio per curarne finalmente la pubblicazione integrale; non sapeva nemmeno chi lo avesse dato in consegna al suo predecessore e a quale scopo; anche l'autore, già a quell'epoca, era scomparso.

Gli anni passarono e le consultazioni continuarono, così le tante citazioni nei lavori pubblicati dagli autori prima ricordati.

Fu nel 1982 che presi la mia decisione: dovevo trascrivere a macchina il manoscritto per renderlo leggibile e presentarlo a qualcuno di cui avessi stima ed ottenere un giudizio sulla sua validità, più ancora sulla sua attualità; le molteplici citazioni gli avevano dato lustro, ma ormai continuare così appariva solo una spoliazione: bisognava offrirlo alla lettura di tutti i ripesi come originale fonte informativa della loro storia, delle loro origini documentate nelle "antiche carte" che il Palmesi aveva raccolto e citato minuziosamente.

Di qui appunto le varie iniziative intraprese allo scopo.

Provo, nel 1982, a scriverlo a macchina, ma anche per me la lettura presenta una certa difficoltà, il tempo per la trascrizione è troppo lungo e la pazienza finisce dopo le prime venti delle quasi cinquecento pagine di grafia minuta e spesso quasi indecifrabile. Chiedo aiuto e do suggerimenti, ma tutto sembra quasi impossibile; finalmente, è il 1994, lo presento al locale centro culturale Issopo di

Ripe, lo illustro e giro loro l'idea di dattiloscriverlo per sottoporlo, appunto, a giudizio per la pubblicazione; l'idea è accolta e quella Presidente appoggia le mie sollecitazioni che arrivano a sensibilizzare l'amministrazione comunale di Ripe che sostiene la spesa per la trascrizione a mezzo computer. Il lavoro è eseguito dalla prof. Olivetti con la supervisione della prof. Bonvini, entusiasta della cosa e disposta ad offrire il suo impegno anche per una parte introduttiva al volume, così da renderlo idoneo ai tempi e teorie e ricerche storiche.

Concluse queste vicende il comune di Ripe decide la pubblicazione a sua cura nella convinzione che il materiale così interessante per i ricercatori divenga interamente disponibile per tutti i cittadini, quale principale ed originale documento di informazione per quanto attiene alle origini, alle vicende trattate dagli amatori di storia locale.

Al Palmesi finalmente così è resa giustizia e gratitudine.

Sono stati superati gli scrupoli per i troppi anni passati dalla stesura dell'opera che facevano temere per la sua attualità; è stata superata ogni remora riscoprendo le sue caratteristiche distintive.

Palmesi scrive di fatti, di personaggi; scrive della vita quotidiana, dei problemi che nei nostri paesi si sono affrontati quando gli eventi e gli uomini citati esercitavano il loro potere.

I modi di raccontare o scrivere storia possono essere diversi, ma per interessare devono essere adeguati ai tempi di chi legge: quello seguito dal Palmesi è interessante perché le persone e i fatti ricordati guidano a scoprire gli effetti e i riflessi che hanno prodotto nella storia, nello sviluppo delle relazioni fra le nostre piccole comunità.

Con il criterio di questo esame comparativo si descrive la diversa incidenza in ogni comunità della presenza del personaggio o della evenienza del fatto: il modo suscita così curiosità, mentre la sola citazione, senza confronti, non avrebbe stimolato alla conoscenza, perché da soli i fatti e le persone sarebbero stati giudicati comuni ed uguali a quelli vissuti e noti nelle comunità dei centri urbani dei quali i "tre castelli" sono continuità.

Riguardo al momento in cui scrive, quello del Palmesi è un tempo in cui non erano ancora molto evidenti le recenti e profonde innovazioni sociali e tecnologiche di questo nostro secolo, che hanno impresso una forte spinta al fenomeno di cambiamento nella vita delle classi sociali anche nei nostri paesi. Alla sua mente di uomo di cultura del periodo storico cui appartiene appare accettabile, nella sua gradualità, la naturalità dell'evoluzione civile ed umana in ogni campo. Non ne contesta la lentezza, la registra soltanto come storico distaccato. Forse anche l'età matura in cui lavora al suo manoscritto non lo sollecita ad una critica, a giudizi forti, avalla la scelta della storia raccontata così come i documenti

la testimoniano, come lui la legge in tante vecchie carte perché possiamo anche noi “leggerla”, se vogliamo “pensarla” e ricavarne le nostre personali emozioni.

L'autore esprime sì qualche impressione e qualche raro commento, mai però come forte ed esplicito sostegno a teorie nuove, a tesi lontane dal suo maturo senso liberale che si rileva anche negli altri suoi scritti, insieme a quello della cultura storica; lieve calore dimostra per la ricerca di una adesione al rinnovamento sociale, anche se avverte e fa trapelare la sua partecipazione al disagio e alle tristi condizioni delle classi più deboli, soffermandosi nella descrizione di particolari curiosi ed esplicativi, così da dare completezza agli argomenti storici trattati.

Sarà facilitata la collocazione degli eventi e delle persone nel quadro storico illustrato dal manoscritto consultando, quando occorra, il fascicolo pubblicato dallo storico senigalliese don Alberto Polverari il 27 aprile 1958, e qui riportato solo nella parte relativa ai *Cenni storici su Ripe*. Il fascicolo è già noto ai ripesi perché è stato largamente diffuso, in quella data, per la celebrazione dell'Incoronazione della Madonna del Soccorso.

Da ultimo vorrei confermare che il Palmesi è prezioso perché è unico per i tre castelli, è sicuro come fonte storica per la serietà e affidabilità dell'autore, è ricco per il numero delle testimonianze altrimenti difficilmente reperibili; infine, a chi obietta che non dice cose nuove, risponderai che indica dove è inconfutabilmente scritto quello che già sappiamo dei nostri avi e che, se lo sappiamo, è proprio perché altri lo hanno attinto dal suo manoscritto, a corredo e prova delle loro ricerche.

Adelino Lavatori¹

1 Adelino Lavatori, nato a Ripe il 13 ottobre 1922, coniugato con Tecla Curzi, è recentemente deceduto a Senigallia il 1° settembre 2016.

Cenni storici su Ripe

di Alberto POLVERARI

Tra i castelli dell'amena valle del Misa che divide dai monti al mare il territorio diocesano di Senigallia, eccelle nella storia e nell'attuale floridezza il castello di Ripe.

Nel territorio comunale che adegua quasi quello della pievania nella lussureggiante vegetazione, nel carattere laborioso, mite e religioso degli abitanti, Ripe potrebbe figurare come tipo dei nostri paesi.

Il nome "Ripe" indica certamente le ripe scoscese che caratterizzavano la località, come già affermava il vescovo di Senigallia Ridolfi: «*Castrum Riparum eo nomine dictum quod sit terra quadam extremitas in praeruptis ripis cum ventorum perpetuo ictu*»¹. Il plurale potrebbe indurre qualche difficoltà, giacché sembra che il centro abitato, uno dei pochissimi sistemati in maniera pianeggiante, poggi sopra una ripa soltanto. Per cui si potrebbe avanzare l'ipotesi che le "Ripe" avrebbero potuto indicare tanto quella di Ripe quanto quella di Castelcolonna o in genere tutte le "ripe" scoscese le quali sovrastano il Nevola (vedi il citato opuscolo di P. Cucchi pag. 5)²: ciò potrebbe essere confermato dal documento riportato nelle citate Croniche del Ridolfi, del 1231, in cui si parla di un «*D. Joannes S. Mauri de Ripis*». Questa ipotesi è valida anche ammettendo che l'antica chiesa di S. Mauro fosse sita nell'attuale territorio di Ripe [...]

(don Alberto Polverari, 27 aprile 1958)³

-
- 1 «*Il Castello di Ripe è chiamato così, perché è una terra elevata su ripe scoscese con incessante impeto di venti.*»
 - 2 Pio CUCCHI, *Il Castello di Ripe nella Storia e nel Culto del Patrono S. Pellegrino V. e M. – Ricordo delle solenni onoranze tributate al Santo Patrono nel 150° Anniversario della inaugurazione della nuova Chiesa Parrocchiale 1-19 Maggio 1935*, Scuola Tipografica Marchigiana, Senigallia 1935.
 - 3 Alberto POLVERARI, *La Madonna del Soccorso venerata in Ripe. Cenni storici e preghiere*, Tipografia Marchigiana, Senigallia, 1958, p. 3; che il libretto sia opera di Polverari, almeno per la parte storica, è detto a p. 16 dello stesso. Segnaliamo dello stesso POLVERARI, *Monterado: una fondazione avellanita*, in *Studia Picena*, XXXVIII, fasc. II (luglio-dicembre), Fano 1970-71, pp. 24-29; *Monterado nell'Evo Antico e Medio*, in *Monterado dall'epoca neolitica ad oggi*, a cura di F. Cinciari, Urbino 1970, pp. 9-90, App. n. 10. Ed ancora: POLVERARI, *Senigallia nella Storia*, 2, *Evo Medio*, Ediz. 2G, Senigallia 1981, ove alle pp. 90, 95 e 97 sono dedicate tre schede ai rispettivi municipi del nuovo comune di Trecastelli. Presso la Biblioteca Mastai di Senigallia si conservano alcuni dattiloscritti inediti di Mons. POLVERARI, *Appunti storici su Castel Colonna (Tomba)*, e *Feudo Malatestiano della Tomba di Senigallia*, rin parte ipotati in parte postumi da Mons. Angelo MENCUCCI, *Senigallia e la sua Diocesi. Storia – Fede – Arte*, Ed. Fortuna, Fano 1994, Tomo II, Vol. I, pp. 510-516 e pp. 556-561.



Fig. 3. Alberto Polverari, *La Madonna del Soccorso venerata in Ripe. Cenni storici e preghiere*, 1958 (Archivio Parrocchiale di Ripe)

Opuscolo fatto pubblicare da Don Eugenio Giulianelli, pievano dell'epoca, per la solenne incoronazione dell'immagine sacra il 27 aprile 1958.



Fig. 4. Dott. Vincenzo Palmesi, autore della «*Storia dei tre Castelli*». Si ringrazia la Sig.ra Paola Senatore, impiegata amministrativa presso i Servizi Cimiteriali del comune di Ancona, per avere fornito notizie e immagini circa l'individuazione della tomba di Palmesi nel cimitero di Tavernelle.

Parte prima

Storia generale dei tre Castelli
Governi e loro vicende politiche

Nota del curatore

Si è cercato di mantenere la forma il più aderente possibile al testo originale dell'Autore anche rispetto alla impaginazione, correggendo solo gli errori più evidenti commessi da Palmesi in fase di stesura del testo o di trascrizione dei documenti (per esempio, ripetizioni di parole, qualche svista ortografica, qualche dimenticanza nella virgolettatura ...)

Si precisa inoltre che le note a piè di pagina sono del curatore (Giuseppe Santoni), mentre quelle dell'Autore sono poste tra parentesi nel testo e raggruppate dallo stesso Palmesi sia alla fine della parte prima sia al termine della parte seconda.

Se qualche lettore più esigente volesse confrontarsi con il testo originale, si è pensato di agevolarlo nella consultazione ponendo tra parentesi il numero di pagina corrispondente a quella del manoscritto. Ma è bene avvertire che nel ms. originale, secondo una nota posta in 2^a di copertina dal restauratore del volume, vi sono alcune pagine mancanti: le pagg. 167-168 (erano bianche); le pagg. dalla 219 alla 230 risultano asportate; alla pag. 245 l'autore per un errore di numerazione ricomincia da pag. 226 e prosegue con errore la successiva numerazione; la pag. 336 (bianca) risulta mancante.

Inoltre, con l'intento di facilitare la lettura anche da parte dei meno esperti, si è cercato di sciogliere le numerosissime abbreviazioni e si sono poste tra parentesi alcune spiegazioni di termini e alcune brevi traduzioni di locuzioni latine.

I testi latini sono stati posti in corsivo e sono accompagnati dalle relative traduzioni in nota. Le versioni sono a cura di Giuseppe Santoni con la revisione di Dario Cingolani (che si ringrazia per la sua disponibilità). Si è creduto necessario fare ciò perché oggi la lingua latina è diventata incomprensibile ad un vasto pubblico di lettori anche di cultura medio-alta.

Un glossario alla fine del volume spiega i termini più ricorrenti e difficili.

Si spera nella benevola comprensione di tutti per gli inevitabili errori.

Giuseppe Santoni

Dedica

Feruccio Francesco medico a Treia¹

1 Chi sia stato questo medico e quali rapporti avesse con Palmesi che ha voluto dedicargli il libro sui tre castelli, resta un rebus non risolto. Non mi sono mai imbattuto durante le mie ricerche in questo nominativo. Presso l'Ufficio Servizi Demografici, Anagrafe e Stato Civile del Comune di Treia non risulta un cartellino anagrafico a lui intestato. Devo confessare però di non avere effettuato indagini d'archivio in quel comune (G. Santoni).



Fig. 5. Ripe nel '600, stampa-omaggio del 1997 del Comune ai suoi cittadini, acquerello di Francesco Mingucci da Pesaro estratto dal volume *Stati, Domini, Città, Terre e Castella dei Serenissimi Duchi e Principi della Rovere*, dedicato dall'autore al papa Urbano VIII (Maffeo Barberini) in data 2 aprile 1626, dal *Codice Barberiniano Latino 4434*.



Fig. 6. Ripe, inizi sec. XX, in epoca di poco successiva alla stesura del *ms.* Archivio Parrocchiale Ripe, negativo su lastra fotografica in vetro, anno 1935. La fotografia fu utilizzata nell'opuscolo del canonico Don Pio Cucchi per ricordare nel 1935 il 150° anniversario della costruzione della terza chiesa dedicata a S. Pellegrino, protettore di Ripe. In quel periodo era parroco Don Antonio Ansuini. La banderuola che si vede sulla torre civica, ricostruita nel 1853, fu posta nel 1934 (Anno XII dell'era fascista) ed oggi si trova esposta sotto la loggetta a tre archi (che si vedono nella foto) del palazzo comunale, che in quegli anni era ancora la casa canonica del parroco.

Dichiarazione

(Pag. 1) In questa seconda metà di secolo molti studiosi delle cose patrie si sono affacciati intorno alla compilazione di storie di città, paesi e castelli, delle quali molte, specialmente in questo ultimo decennio, furono licenziate per le stampe, ed altre si trovano tuttora allo studio, contribuendo così alla preparazione di una storia generale di Italia. Infatti scrisse Giosuè Carducci nella *Critica ed Arte* «per far compiuta e vera la nostra storia nazionale ci bisogna far prima o finir di rifare le storie particolari, raccogliere o finir di raccogliere tutti i documenti dei nostri comuni, ognuno dei quali fu uno stato».

Ma la grande maggioranza di questi scrittori, secondo me, cadde in un eccesso, ossia nel voler trattare dei primi abitatori dei paesi che illustrarono; quindi invasero il campo preistorico, ch'è riservato a poche menti elette, specialmente a quelle che oggi si vanno occupando delle origini delle genti italiche. Invece ognuno lavorando nel proprio campo, ed uniti poi i lavori dei primi agli studi dei secondi, debbono essere il materiale dal quale sorgerà la nuova Storia d'Italia.

Muovendo io da questi concetti nel narrare le vicende dei tre castelli, *Tomba di Senigallia, Ripe e Monterado*², ho saltato a piè pari la questione delle prime origini, sconosciute dei loro primi abitatori, tanto più che avrei dovuto dire cose già dette nella istoria di Senigallia, per venire subito alle notizie vere, documentate, positive, estratte (*pag. 2*) dai documenti del tempo, ch'io presi porzione dall'Archivio comunale di Senigallia, e per ciò che riguarda la Chiesa dalla Cronaca mss. di Mons. Pietro Ridolfi che trovasi depositata nella biblioteca di quella città (1). Ma la più parte dei documenti mi vennero forniti dai tre archivi delle tre Comunità, delle quali imprendo a narrare le vicende.

Che se a taluno parrà strano che in una sola istoria si racchiudano quelle dei tre castelli, deve esso riflettere che Ripe dista da Tomba solamente un chilometro; e questa da Monterado chilometri 4 e metri 400, e che vissero una vita quasi comune. Infatti passarono costantemente ed unite da una signoria all'altra: Tomba fu sempre la sede principale del governo nella quale risiedeva il Commissario, il quale aveva l'obbligo di andare in certi dati giorni della settimana negli altri due castelli a tener ragione; un sol cancelliere prima e segretario dopo stipulò gli atti per tutto il Commissariato; un sol medico fu quasi sempre all'assistenza di tutti; ed un sol chirurgo-barbiere prima, e chirurgo e barbiere dopo prestarono alle tre popolazioni l'opera loro. E quantunque ognuna avesse

2 Palmesi per indicare Monterado usa tre diversi tipi di grafia: *Monte Rado, M. Rado e Monterado*; una volta scrive anche *M.R.*; nella trascrizione si è cercato di uniformare il nome secondo la dizione moderna, salvo quando compare nei documenti originali d'archivio consultati dall'a.

il suo corpo consiliare, pure alcune sedute consiliari spesso si tenevano a Tomba nelle quali, trattandosi di interessi comuni, intervenivano deputati de' consigli di Ripe e di Monterado. Financo l'appalto del macello era talvolta a tutti comune colla imposizione che la macellazione si dovesse fare per turno nei tre castelli. Anche il Campo dei morti di Tomba fu comune nei primi del secolo XIX con quello di Monterado.

Perché il lettore possa poi dare un giusto valore a questo mio libro, credo opportuno fermarmi alquanto a descrivere le vicende passate, e lo stato attuale dei tre archivi.



Fig. 7. Stemma del 1697 della Comunità di Tomba, risalente ai conti Landreani. Il duca Guidubaldo della Rovere nel 1559 concesse ai fratelli Landreani il privilegio di inquartare il suo simbolo «l'aurea rovere» con la torre, stemma della famiglia Landreani.

Così si presenta oggi la prima pagina del registro 0.5.3 dell'ASC-Castel Colonna, dopo il restauro della Dott.ssa Sonia Ferri, che ha utilizzato l'immagine in *Guida all'archivio storico del comune di Castel Colonna già Tomba di Senigallia. Prenapoleonico (1568-1808)*, Comune di Castel Colonna 2003 (foto G. Santoni, 19 novembre 2013).

Capitolo Primo

Gli Archivi

La prima notizia che si ha dell'Archivio di Tomba risale al 22 novembre del 1615, nel qual giorno venne stabilito dal Consiglio «i libri della Cancelleria per il bollo della magnifica comunità, et anco i libri delli Sindaci pro tempore si devono tenere nel cassone della magnifica comunità e farsi doi (*due*) chiavi, de quali deve tenere una il Cancelliere della comune e l'altra li Priori». Tralascio di ricordare le risoluzioni consiliari di minor rilievo del 12 febbraio 1616, 20 gennaio 1621, 28 gennaio 1629, 2 luglio 1638, 12 marzo 1645 e 25 marzo 1658, per accennare a quelle più interessanti. E la prima è del 13 luglio 1626 «Giovanni Battista della Rovere ha lasciato ordine al Sig. Commissario che si debbano far registrare in un libro tutti li decreti di S.A.S.³ et anco quelli che saranno fatti e che si faranno, e che più si dice se li deve avere in libro a detto effetto. Fu risoluto da tutto il Consiglio che si debba avere un libro per registrare i detti decreti, et si dà autorità alli SS. Priori a provvedere quanto fa di bisogno tanto per il libro quanto ad eleggere una persona che habbia buona mano a registrare tutti li decreti». E nel Consiglio celebratosi 13 giorni dopo si dava facoltà ai Priori di nominare questa persona. Ma nel 1630 volle sventura che si appiccasse il fuoco al nascente archivio, per cui non poche scritte restarono preda delle fiamme. Il 1 gennaio 1634 il Consiglio decretò l'acquisto di un cassone (*pag. 4*) nel quale «si debba riporre le sentenze della Comunità, li libri, rescritti, suppliche, lettere, et ogni valore che appartenesse alla Comunità, et bisognerebbe che si supplichì l'Ill. Vice-Legato, si come anco se nominasse alcun notaro se debbano mettere gli scritti dell'archivio suddetto». E siccome l'Emin(entissimo)⁴ Cardinale aveva ordinato che entro 15 giorni «si dovesse

3 Il titolo onorifico del Duca di Urbino, *Sua Altezza*, spesso si accompagnava agli aggettivi *Illustrissima* (Ill.ma o Ill.) oppure *Serenissima* (Ser.ma); d'ora in poi S.A., S.A.I., S.A.S.

4 *Eminenza* è l'appellativo dato in genere ad un Cardinale, in particolare *Sua Eminenza* era la forma di deferenza per rivolgersi al Cardinale a capo della Legazione di Urbino e Pesaro; d'ora in poi *Em.*, *S. Em.* o *S. Em.za*. Talvolta *Emin.* è anche abbreviazione del superlativo *Eminentissimo*. Spesso *Sua Eminenza* si accompagnava agli aggettivi *Reverenda* (Rev.) e *Reverendissima* (Rev.ma) e si trova abbreviata nella forma S.E.R. Il titolo riservato ai vescovi, ma anche ad autorità civili di elevato grado (ad es., il duca, il prefetto ...), è *Eccellenza* o *Sua Eccellenza* abbreviati in *S.E.*, *Ecc.* o *Ecc.za*, da cui anche il superlativo *Eccellentissimola* (Ecc.mola).

far l'archivio», il 15 agosto fu dal Consiglio deliberato in proposito. Ad evitare poi una spesa gravosa, l'8 settembre 1636 veniva posto nella stanza istessa della Cancelleria Criminale. Due savie risoluzioni vennero prese il 9 settembre 1658, e 27 aprile dell'anno dopo. Colla prima si nominavano due deputati con ampla facoltà di far portare all'Archivio tutte le scritture pubbliche e private dei notari defunti non solo, ma veniva dato incarico ai detti deputati di far delle pratiche presso coloro che avevano libri dei pubblici notari defunti perché li consegnassero al municipio. Colla seconda risoluzione venivano «a farsi a tutti li detentori di libri de' rogiti di Notarj il precetto, e sforzar ciascun detentore a presentar li detti libri».

La necessità di tenere regolarmente l'archivio erasi fatta strada. Infatti leggesi nel verbale consiliare del 2 gennaio 1662 «La carica di Archivistà è carica di gran rilievo e considerazione rispetto a tener cura dei registri che concerne insieme pubblici e privati interessi, perciò non par conveniente che qualunque persona possa offrire, ma dei suoi titoli si debba aver considerazione». (2)

Ma la camera dove era stato posto l'archivio era umida per cui nel 1723 si trovarono i protocolli «del q. S.⁵ Giovanni Francesco Tommasi notaro in parte bagnati dall'acqua che trascorre nelle muraglia ove vi è lo scanziolo di detti protocolli, come pure in due altri scanzioli si è riconosciuto che se non si dava di mano ben presto marcivano». E quantunque il 28 dicembre 1737 il Consiglio nominasse un deputato per fare l'inventario di tutto ciò che si trovava in segreteria «e di quello fare due copie, una esistente nella cassa pubblica, dove dovranno tenersi le scritture di maggior rilievo unitamente col sigillo pubblico, e delle (*pag. 5*) due chiavi della cassa deve tenersi una dal Gonfaloniere, l'altra dal Segretario; l'altra copia poi deve tenersi dal segretario». Ma ad onta di queste condizioni dell'archivio non miglioravano perché nel Consiglio 11 novembre 1787 un Consigliere diceva «il nostro Archivio è pessimamente tenuto senza alcun ordine, e con una quantità di libri l'uno sopra dell'altro, ed altre scritture e libri tutti alla peggio in terra, fra la polvere in balia dei sorci, molti dei quali sono stati rosi da essi». Ed il municipio decretò di far costruire di nuovo un credenzone, di allargare le fenestre della camera per dare più luce fortificandole al di fuori con una robusta ferrata, e di fare una nuova porta per la sicurezza del luogo con due forti serrature. Ma le cose andarono per le lunghe, perché nel Consiglio 11 marzo dell'anno dopo veniva sollecitato il riassetto dovendo arrivare in visita il Cardinale Legato. Finalmente fu un in Consiglio del 1789

5 L'abbreviazione q. S. significa *quondam Signor*, cioè *il defunto Signor ...*; in seguito sarà indicato solo come *quondam*.

che venne stabilito di fare l'inventario di tutti gli scritti «spettanti agli affari del pubblico e anche di quelli dell'Archivio».

Attualmente l'Archivio di Tomba è abbastanza ricco. I vari volumi delle Riformanze ed Atti Consiliari incominciano con la seduta del 9 febbraio del 1601, e vanno innanzi quasi direi senza lacune, se eccettuiamo l'epoca del governo repubblicano francese-italiano, ossia dal 17 maggio 1798 al 14 settembre dell'anno dopo, giorno in cui si riunì il primo consiglio dopo la restaurazione. Vi sono depositati alcune centinaia di volumi che contengono le sentenze e verbali di cause civili quasi tutte discusse nel Tribunale di Tomba, alcune a Ripe, e poche a Monterado; i quali volumi abbracciano l'epoca dalla metà del secolo XVI fino ai primi anni del secolo XIX. Pochi volumi trattano di esami in cause criminali. Non mancano alcuni libri di bollette, ricevute, preventivi, consuntivi comunali, sindacarie, ed un preziosissimo volume di 514 pagine di centimetri 41x27, e di 25 riga per la prima metà; l'altra metà contiene molte più riga, intitolato «Copia delle lettere scritte dal Seren(issimo) Sig. Duca di Urbino ai Priori della Tomba, (*pag. 6*) Ripe e Monterado, nel tempo che l'Illustrissimo Sig. Giovanni Battista venne per l'Ecc.mo Sig. Padre di lui a pigliare il possesso di detti luoghi». Erano scorsi 120 anni dall'epoca nella quale questo gran libro era stato impiantato (1475) ed il Duca ordinava il 14 maggio 1595 «Subito alla ricevuta di questa farete pubblicare questo bando et ordine che qui rinchiuso vi mandiamo, fatto da noi in questa presente spedizione militare, et pubblicato che sarà lo farete registrare a' libri soliti, che contengono gli altri nostri bandi e decreti».

In quanto all'Archivio di Ripe sappiamo che il 27 giugno del 1645 fu fatto un inventario dei libri per ordine del Commissario, e che il 22 marzo del 1660 furono nominati i deputati sopra l'Archivio non solo, ma venne eletto anche l'Archivista; ed il 30 dicembre di quell'anno venne stabilito dal Consiglio di supplicare il Legato a voler approvare la spesa del risarcimento del pubblico palazzo per la sicurezza dell'Archivio, del quale l'8 febbraio 1729 dette la custodia a Gaetano Guerrieri, come gli dette la custodia di tutti gli altri libri «acciò come persona capace li tenga con buon ordine, essendo nota la di lui integrità». Il 3 febbraio 1735 fu stabilita una mercede al vicario della Tomba per l'inventario fatto di tutti i libri della segreteria e dell'Archivio. Avendo il segretario Comunale emessa la sua rinuncia dall'ufficio, il 30 aprile 1746 dal Consiglio veniva deciso che «non essendoci verun notaio del luogo, sarebbe bene eleggere uno con altre comunità, al quale venissero consegnati anche gli archivi, tanto più che si è trovato mancante un libro d'istrumenti di Vittorio Ugolini. Frattanto si venga alla nomina di un provvisorio e la chiave si dia al Commissario fino a nuova

elezione». E il Commissario con lettera 9 dicembre dell'istesso anno ordinava che si provvedesse a tutto l'occorrente «come credenze, scansie ed altro non solo, ma che si provvedesse con persona capace a far legare i protocolli mancanti di sopracarte, e formare le rubriche, ove mancassero; che due persone (*pag. 7*) del Consiglio assistessero a queste operazioni, e si nominasse il nuovo Archivista, al quale si dovrebbe fare esatta consegna con inventario». Tutto ammise il Consiglio, ma la nomina non era facile per mancanza di soggetti del luogo, e colla retribuzione di uno scudo al mese non era possibile chiamare persona da altro luogo. Però l'inventario «*omnium et singulorum protocollorum, scripturarum publicarum modo existentium in hoc Archivio Riparum, nec non quorumque librorum ac scripturarum spectantium ad publicam secreteriam eiusdem Communitatis, etc.*»⁶ incominciò subito. Questo inventario fatto per ordine di Mons. Stoppani Presidente degli Stati di Urbino, il 26 gennaio 1649 non era ancora finito, per cui il Commissario raccomandava di nuovo il sollecito disbrigo. E fu solo il 2 ottobre dell'anno dopo che venne consegnato l'Archivio coll'inventario nelle mani di Francesco Tallorini Vicario, Segretario ed Archivista. Il 21 agosto 1803 al Sig. Don Giovanbattista Ludovici vennero accordati paoli 3 di regalia, perché aveva accomodato il pubblico archivio «trovato in confusione fino dal tempo repubblicano»; e nel settembre dell'istesso anno per ordine dei Priori fu fatto altro inventario da Vincenzo Zaffini. Ma con tutto ciò lo stato dell'Archivio, come risulta dal Consiglio del 18 luglio 1806, era dei più deplorabili. «È grande il danno arrecato dai sorci per aver corroso delle carte spettanti a questa Comunità, libri ed altro, come dal nostro Archivista si è fatto vedere, e si è detto di trasportarlo tutto nelle case comprate dal Sig. Giacomini, che sono state comprate per comodo necessario per la Comunità; cioè per formare il suo Archivio Segreto, cancelleria, scuola pubblica, non che la sala ed una camera per li pubblici consigli e l'abitazione per un salariato, essendoci nella medesima una camera asciutta, e sicura, onde collocarvi l'intero Archivio, ed avendo il Sig. Magistrato del passato bimestre, date le sue preci a S.E.R. per fare dell'antico e cattivo archivio il trasporto tanto de' protocolli de' Notari, che di tutte le altre scritture, che in esso si trovano S.E.R. ha sotto il dì 22 scaduto aprile rescritto affermativamente». (*pag. 8*) E gli arringatori vedevano la necessità di fare subito questo trasporto anche perché «annesso al sud. archivio, e nella camera contigua essendoci il pubblico macello nel sotterraneo, difficilmente si suole conservare le carte dell'archivio medesimo che serve anche di Segreteria». Ma l'archivio di Ripe patì anche delle sottrazioni: il Legato Presidente Card. Stoppani nel

6 «Di tutti e distinti protocolli, pubbliche scritture ancora esistenti in questo Archivio di Ripe, e di tutti i libri e scritture relativi alla pubblica segreteria del medesimo Comune, ecc.»

giorno 20 gennaio 1749 da Pesaro scriveva al Commissario che «fino da alcuni anni erano stati sottratti dall'Archivio un protocollo intiero delle scritture fatte dal già vicario Giacomo Fabri, un filo di copie 10 degli istrumenti dell'Ugolini, e del notaro Ginoli, due carte d'un altro protocollo del predetto Ugolini ed un involto d'istrumenti del notaro Giovanni Tommaso Giovenali, per cui ne commetteva la processura al Dot. Serafini Luogotenente di Senigaglia, affine di scuoprire i delinquenti e punirli e per ricuperare il sottratto».

Sotto il governo francese volendosi concentrare in Ancona tutti gli archivi notarili provvisori dei paesi, fu spedito a Ripe in qualità di delegato un tal Filippo Bonvicini, il quale redasse un apposito verbale in data 14 novembre 1812 descrivendo tutti i volumi. Restaurato il governo papale, la Camera di disciplina notarile di Ancona scrisse al Municipio di Ripe annunciandogli che il Card. Segretario di Stato col 10 ottobre 1815 aveva decretato la restituzione di tutti gli Archivi ai rispettivi paesi; era quindi indispensabile delegare per il ritiro persona di fiducia, e fu prescelto il Segretario Comunale G. Boccolini il quale, eseguito l'impegno assunto, fece un rapporto sul modo che si era tenuto. Il rapporto diretto al Presidente del Municipio di Ripe porta la data del 25 ottobre, e da quello rilevasi che l'operazione fu eseguita nei giorni 22, 23, 24, 25 ottobre, con una spesa di £. 57:75.

Tolti alcuni volumi di bilanci, ricevute, bollette e lettere dei secoli XVII, XVIII e XIX, tolti pochi fascicoli di pubbliche e private scritture, tutto il restante dell'attuale archivio è formato dalle Riformanze, le quali (*pag. 9*) risalgono al primo gennaio del 1565. Però sono mancanti i consigli celebrati dopo il 24 maggio 1620 al 17 marzo 1629. E quantunque un altro volume abbracci dall'11 gennaio 1661 al 26 gennaio 1719, pure non contiene altro che i resoconti delle sedute, nelle quali si trattò delle condotte mediche consorziali fra i tre paesi. Infine sono mancanti, come alla Tomba, come a Senigaglia, i verbali consiliari dell'epoca repubblicana francese, ossia dal 25 maggio 1798 al 28 ottobre 1799. La maggior parte dei volumi delle Riformanze hanno un indice molto ben condotto, fatto negli anni 1781-1783, opera del segretario di quei tempi, e nel Consiglio 11 marzo 1781 gli vennero decretati sc(udi) 6 romani⁷ perché «si era posto a formare le rubricelle ai libri de' consigli»; e nel Consiglio del 25 novembre 1783 gli venne accordata una doppia «essendo terminate le rubricelle ai libri dei Consigli».

7 La moneta *scudo* da qui in poi si incontrerà spesso abbreviato in sc.; esistevano scudi romani, ducali (o urbinati) e di diversi altri Stati. *Doppia* era detta la moneta del valore di 3 scudi (v. *Glossario*).

Noterò infine che il sigillo dell'archivio era di ottone ed aveva impressa la effigie di S. Michele Arcangelo colla scritta *Archivium Riparum* (Archivio di Ripe).

Monterado possiede pochi documenti, ma alcuni sono preziosissimi. Un primo tentativo di Archivio trovasi nel Consiglio del 12 giugno 1644, nel quale venne risolto di pigliare tutte le scritture della Comunità, e metterle nella cassa assieme colle altre, e fare due chiavi che dovevano stare in mano dei Priori e tenerle sempre in palazzo per maggiore sicurezza. Al Giudice di pace di Senigallia che chiedeva alcune notizie, il 14 gennaio 1869 veniva dal Municipio risposto «nella comune di Monterado non sono notari, né tampoco esiste un archivio, e se da qualche notaro fosse rogato qualche istrumento è obbligato a consegnare all'archivio di Tomba la copia dell'atto essendosi così praticato in tempo dell'estinto governo». E il 3 settembre dell'istesso anno gli ripeteva «questo mio Comune non tiene archivio di sorte alcuna, e perciò non posso dare categorica risposta a quanto ella con sua rispettosissima delli 29 scaduto (*pag. 10*) mese di agosto, senza numero [*di protocollo*], mi chiedeva».

Le Riformanze di Monterado incominciano col 9 settembre 1631, ma il volume nel quale si trovano i verbali dal 15 settembre al 20 luglio 1653 trovasi nell'Archivio di Tomba. Col 24 giugno 1699 trovasi un vuoto di 10 anni perché, per trovare un altro verbale consiliare fa mestieri andare fino al 5 maggio 1709, proseguendo senza interruzione fino al 6 agosto 1741, dalla qual epoca al 6 agosto 1741 abbiamo altro vuoto, per ricominciare col 9 luglio 1747, ed arrivare al 10 gennaio 1808. Però è da notarsi che Monterado dopo quest'epoca facendo parte del Comune di Tomba, in quel castello teneva i consigli, unitamente a quel capoluogo, e ciò durò fino a che non riprese la propria autonomia. Nel volume IX che incomincia coll'anno 1747 vi è una nota del segretario Emiliano Campanari rilasciata nel giorno in cui ebbe la consegna dei libri e scritture, ma di quelli e di queste attualmente sono andate smarrite. Esistono due volumi dei due primi catasti, quattro di pagamenti fatti, alcune lettere dell'epoca francese, ed un fascicolo con 182 minute di corrispondenza colle autorità di Senigallia che riguardano il regno italico.

Con queste notizie io non solo credo di aver fornito al lettore il modo di formarsi un esatto criterio delle fonti alle quali attinsi le notizie, ma di aver scritta la storia fedele dei tre archivi.

Chi poi avesse tempo, volontà e mezzi di fare altre ricerche, deve sapere che l'Archivio di Stato di Urbino tenuto dai duchi con estrema diligenza, all'epoca della devoluzione alla S. Sede fu ripartito fra Roma e Firenze, a quella tutte le carte relative al governo ed alla amministrazione dello Stato, il resto a questa,

ma «il meglio delle scritture fu dal duca (Francesco Maria II) levato dalla Rocca di Pesaro, dove era solito conservarne tutte le carte più importanti, e le mandò a Firenze fin dal 1624». Così scriveva Fabrizio Corboli a Mons. Durazzo Governatore Generale nell'agosto del 1631. Delle scritture politiche inviate a Roma e depositate a Castel Sant'Angelo Giambattista Gonfalonieri Custode dell'Archivio, ne fece nel 1633 una sapiente classificazione, e compilò un indice. Di questo havvi una copia nella Biblioteca Barberiniana (XXXIII, 18) e l'altra nell'Archivio Segreto vaticano (Avv. Celli, n. 6-7).



Fig. 8. Ripe anno 1935 ca.: ponte e piazza del borgo. (dal negativo su lastra fotografica in vetro custodita nell'Archivio Parrocchiale Ripe). La fotografia, qui tagliata nella parte superiore, fu utilizzata nell'opuscolo edito da don Pio Cucchi per il 150° anniversario della costruzione della chiesa dedicata a S. Pellegrino

Capitolo secondo

La signoria di Senigallia. Lo statuto dei tre castelli

La più antica notizia che io conosca di Tomba è del maggio 1300. «*Bonifacius Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis et Universitati et hominibus castri Thombe Senogalliensis diocesis Romanae Ecclesiae subiecte*»⁸ manda un decreto con il quale stabilisce i confini fra questo paese e Senigallia. «*Gregorius Epis. servus servorum Dei dilectis filiis et Universitati et hominibus castri Tu(m)be Senigall. dioc. Rom. Eccl. immediate subiect.*» conferma il 10 giugno nel 1377⁹, e «*Leo Episcopus* (Leone Vescovo di Roma), *servus servorum Dei dilectis filiis Universitati et hominibus castri Thombe Senogal. dioc.*» concede altra riconferma il 17 marzo 1519 (3). E siccome nel decreto di Gregorio è detto «*Castrum Tombae ejusque districtum*» («il Castello di Tomba col suo distretto»), per questo io ritengo che per quell'«*eiusque districtum*» si sia inteso parlare di Ripe e di Monterado.

Nella cronaca del Ridolfi leggesi «*Juramentum Clericorum Diocesis Senogalliensis Jacobo Episcopo. Isti sunt Clerici Civitatis et Diocesis Senogalliensis qui juraverunt Domino Jacobo Episcopo Senogalliensi ... sponte ad sancta Dei Evangelia esse verum fidelem et vassallum Domini mei Domini Jacobi ... mcccxxxj die vij mensis augusti Indictione iij ...*»¹⁰ e fra quelli che giurarono vi è «*D.*

8 «*Bonifacio Vescovo [di Roma], servo dei servi di Dio, ai diletti figli e alla Università (cioè la Comunità) e agli uomini tutti del castello di Tomba, diocesi di Senigallia, sottoposta alla Chiesa Romana*». A. POLVERARI, *Il feudo della Tomba «liberato» da Senigallia*, in A. MENCUCCI, *Senigallia e la sua Diocesi*, cit., Tomo II, Vol. I, pp. 515-516, e note 5-6, rileva qui un grave errore di Palmesi perché attribuisce la Bolla a Bonifacio VIII, non a Bonifacio IX, e dunque la colloca cronologicamente nel 1300, invece la concessione venne fatta successivamente 77 anni dopo in Avignone dal papa Gregorio XI il 24 maggio 1377 («VIII Kalendas iunii», non il 10 giugno come subito dopo è stato scritto da Palmesi). La Bolla di Bonifacio IX (erroneamente attribuita da Palmesi a Bonifacio VIII) del 16 aprile 1394 («XVI kalendas mai», ma Palmesi sbaglia nel trasferire la data dal calendario latino a quello gregoriano, e perciò scrive che era del «maggio 1300») faceva riferimento a tale concessione e definiva con precisione i confini del Comune, identici a quelli attuali.

9 «*Gregorio Vescovo [di Roma], servo dei servi di Dio, ai diletti figli e alla Comunità e agli uomini tutti del castello di Tomba, diocesi di Senigallia, direttamente sottoposta della Chiesa Romana*». Riguardo alla data 10 giugno 1377, v. preced. nota 8.

10 «*Giuramento del Clero della Diocesi di Senigallia al Vescovo Jacopo. Questi sono i Chierici della*

Joannes S. Mauri de Ripis» («Don Giovanni di S. Mauro delle Ripe»)¹¹. Io non saprei decidermi se con quelle parole «*S. Mauri de Ripis*» siasi inteso parlare della Chiesa di S. Mauro che indubbiamente esisteva, perché è ricordata dal decreto di Bonifacio, nel territorio di Tomba, e che forse era designata col nome «delle Ripe» o pure se con quel «*de Ripis*» siasi voluto intendere l'attuale castello di Ripe. Quello che è (*pag. 12*) indubbiamente vero si è, che furono tutti a Senigallia soggetti, con quella città ebbero a subire le diverse fasi politiche, incominciando dal dominio dei Malatesta¹².

Della sudditanza¹³ a Senigallia, imperante Pandolfo Malatesta, abbiamo un chiaro esempio nel «*Liber pascuorum civitatis Senogalliae in se continens omnes et singulos tam terrigenos quam forenses, qui eorum conducunt animalia ad paschua supradicta; qui liber inceptus est in Kalendis mensis novembris anni domini nostri Yhu Xp.ti (Jesu Christi) M.CCCC.II ... scriptus manu mei Mondaltij de Bonatij de Meldula potestatis civitatis predictae pro Magnifico Domino Domino Pandulpho de Malatestis, etc. ...*»¹⁴. «*Pasculo de Scapezzano. In Xri (Christi) nomine Amen 1402. I Contadini de Seneghagla denno adsignare zascheduno anno le soe bestie grosse et minude. Et per bestia grossa denno pagare zascheduno anno soldi cinque, ciò è bestie bovine, cavalli, et porci. Boi lavorativi et lattanti non pagano. Bestie minute ciò è pegore et capre paghano per una soldo uno et denari sei per anno. Et franchano i contadini per ogne due libre del so extimo una bestia menuta; lactanti non paghano: lo adsignare se fa ogne anno per Ognessante*»¹⁵. Ed in questa maniera

Città e Diocesi di Senogallia che così espressero il giuramento sui Santi Vangeli: giuro di essere fedele e vassallo al mio Signore ... 7 agosto dell'anno 1232, Indizione IV».

- 11 Il giuramento dei 52 chierici al loro vescovo Giacomo III, è ricordato, sulla base del Ridolfi, anche da A. POLVERARI, *Cronotassi dei vescovi di Senigallia*, Fano, Editrice Fortuna, 1992, p. 59.
- 12 Nel *ms.* un richiamo a matita rinvia alle «p. 82-152».
- 13 Nel *ms.*, a matita, sopra la parola «sudditanza» è scritto «dipendenza».
- 14 «*Libro dei terreni a pascolo della città di Senogallia che contiene nel suo insieme e nel contempo uno ad uno tanto gli abitanti del posto quanto i forestieri, che portano i loro animali ai pascoli sopradetti; il quale libro è stato iniziato il primo di novembre dell'anno del Signore Nostro Gesù Cristo M.CCCC.II (1402) ... scritto di mano di me Mondalto de Bonazzi di Meldula podestà della città predetta a nome del Magnifico Signore Pandolfo Malatesta, ecc...*».
- 15 «*Pascolo di Scapezzano. Nel nome di Cristo Amen 1402. I Contadini di Senigallia devono dichiarare ogni anno le loro bestie grandi e piccole. E per gli animali grandi devono pagare ogni anno soldi cinque ciascuno, e per animali grandi si intendono i bovini, i cavalli e i maiali. I buoi da lavoro ed i vitelli lattanti non pagano. Le bestie piccole, e si intendono pecore e capre, pagano ogni anno un soldo e sei denari per ciascuna. I contadini per ogni due libre del loro estimo (catastale) sono esentati dal pagamento relativo ad una bestia; le bestie lattanti non pagano. La dichiarazione si deve fare ogni anno per la festa di Tutti i Santi (1 novembre)*».

assegnavano e pagavano la imposta sul bestiame i contadini di Roncitelli, di Ripe e di Monterado; i forestieri poi che conducevano lor bestiame ne' pascoli di Senigallia, pagavano in altro modo (4).

A Sigismondo Pandolfo Malatesta da Papa Eugenio IV, circa l'anno 1445 fu data la città di Senigallia ed il Vicariato di Mondavio, col titolo di Vicario e Governatore della Chiesa, e confermato poi da Nicolò V nel 1447 (5). Nell'anno 1457-1458 si leggono le denuncie di *D. D.* (di detti Signori) nel Castello di Ripe, come rilevasi da un volume di carte 100 (Zonghi)¹⁶ riguardanti i detti due anni; e nel 1458-1460 furono presentate istanze a Sigismondo, fra le quali una di certa ebrea che esercitava la medicina, e dei castelli di Monterado, Roncitelli e Scapezzano (6).

Uno dei Signori dei tre castelli fu quel Carlo Malatesta fratello dell'Arcivescovo Pandolfo e di Galeazzo il quale, nel giorno 15 giugno 1416 sposò Vittoria Colonna figlia naturale di Lorenzo, e nepote di Papa Martino V. Carlo morì nel 1438, ma Vittoria viveva ancora nel 1457, come rilevasi dalla seguente iscrizione che tuttora si legge scolpita sotto il padiglione od arco della Tomba con l'arma di casa Colonna¹⁷.

16 Si tratta di Mons. Aurelio Zonghi, citato dall'a. nella nota (4) delle «Note alla Parte Prima».

17 Riguardo allo stemma di Casa Colonna che, secondo quanto Palmesi riferisce, all'epoca era unito all'epigrafe da lui trascritta, nel testo a fotocopia del maestro Fabio BELLINI, *Il Castello di Vittoria Colonna*, s.d., ma circa il 1984, pp. 31-32, si legge: «1945 - Viene mutilata irrimediabilmente la lapide dedicatoria fatta apporre da Vittoria Colonna nel 1457 sotto l'arco della torre. Dobbiamo sapere che la lapide era sormontata da uno scudo in pietra con scolpiti gli stemmi dei Malatesta e dei Colonna, le tre teste e la colonna scanalata. Alcuni scalmanati, evidentemente digiuni di storia locale e di araldica, scambiano la colonna scolpita nello stemma per un simbolo fascista! Lo stemma viene quindi scalpellato e finirà tra i calcinacci! *Sic transit gloria mundi!* (meno male che ci hanno lasciato la lapide!)». Sebbene la testimonianza *de visu* di Palmesi non precisa se tra il 1896 e il 1903 oltre quello dei Colonna fosse presente anche lo stemma dei Malatesta (dimenticanza dell'a.?), è destituita di ogni fondamento l'annotazione dell'editore/curatore Giovanni MINUCCI (oltretutto non suffragata da adeguata fonte documentaria) della recente edizione data alle stampe dei dattiloscritti del maestro Fabio BELLINI, *Castel Colonna*, Litografia Iride, Roma, aprile 2016, p. 44 e p. 83, in cui si legge in nota asteriscata: «Gli stemmi dei Colonna e dei Malatesta furono tolti dai soldati francesi nella loro prima occupazione nel 1797, coadiuvati da alcuni senigalliesi che divulgavano l'abolizione della nobiltà». Una sintetica descrizione delle mura di Castel Colonna fatta in *Elenco degli edifici monumentali. XL. Provincia di Ancona*, a cura del Ministero della Educazione Nazionale, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1932, p. 79, precisa che in quell'anno era presente «una formella su lastra di arenaria recante lo stemma del Malatesta e dei Colonna oltre ad una epigrafe del 1457 che ricorda la costruzione del manufatto ordinata da Vittoria Colonna, moglie di Carlo Malatesta».



Fig. 9. Castel Colonna, epigrafe di Vittoria Colonna nel padiglione della torre.

Hoc. Opus. Fecit. Fieri. Magnifica. Domina. Victoria. Columnis¹⁸. De Malatestis. M.CCCCLVII. Die. Tertia. Novembris. (7)

(«Fece edificare quest'opera la Magnifica Signora Vittoria Colonna dei Malatesti. [anno] 1457, il giorno tre di novembre»).

In un manoscritto esistente nell'Archivio di Sinigaglia intitolato «Memorie della Città di Sinigaglia dall'anno 1450 all'anno 1486 trovate già in un certo libretto vecchio scritto a mano in casa di Ser Bastiano Passari nobile di Senig, da Ser Giovanni Franc(esc)o Andreani nobile di detta Città, stimandosi che possano essere state scritte da Antonio Passari padre e dal detto Bastiano, che visse in quei tempi» (e che furono copiate) «da me Giovanni Francesco Andreano del mese d'ottobre a' di 6, e 7 dell'anno 1534» (8), si legge che «nel 1462 il Sig. Sigismondo Malatesta venne in paese con un bellissimo, e forte esercito con lui Silvestro Donato del Conte Jacomo Picinino, et c'era il Conte Giovanni Francesco della Mirandola ... ma la città rimase ben fornita, e non si perdé tempo niente. Ma il male fu, che in pochi dì ebbero tutto il Vicariato, et il Contado della Città, e rimase pure (Sinigaglia) inimica de Scapezzano, come

18 Nel testo dell'epigrafe sotto l'arco della torre malatestiana di Castel Colonna non è scritto «Columnis» come riportato da Palmesi, ma «Column-nensis».

prima, che li era gran danno, e sempre di grande affanno. Havevano per inimico tutte le terre d'intorno, perché la guerra era per la Chiesa, e Ancona, Jesi e Montalboddo, e tutto attorno salvo che Fano che si teneva per il Signore. Ma il Contado fu presto perduto ancora, e non hebbe più grand'affanno Città d'Italia, che hebbe lei Senigaglia tutto quel (*pag. 14*) tempo che fu dalla rotta del Sig. Sigismondo, finché hebbe Fano, che fu dall'uno e l'altro quattordici mesi forti, e duri ...» Fano cadde nelle mani di Federico d'Urbino il 25 settembre 1463. Ma Sigismondo essendosi mostrato inimico di Pio II si vide tolto sul principio di Settembre la terra della Barbara, mentre molte altre si dettero spontaneamente alla Chiesa essendo il Pontefice in questo aiutato da Federico III. Poi il duca prese anche Mondavio Capoluogo di molte terre e Castelli in 12 giorni di assedio nel cuore dell'inverno, poi altre terre e castelli, fra i quali Tomba, Ripe e Monterado, ad eccezione di Mondolfo e S. Costanzo, nelle quali non volle entrare a causa della peste che vi regnava.

Furono allora spediti ambasciatori a Roma a Papa Paolo II eletto il 31 agosto 1464 per l'avvenuta morte di Pio «dei Castelli del Vicariato, e del Conta' di Senigaglia, e S. Costanzo ... Ce fu da fare assai, che lui li volesse accettare, se non che il Card. di Theano esortò il Papa con dire, che loro si renderebbero alla casata delli Malatesti, ancora non li accettaria, in fine li accettò con questo, che tutte le libertà, esentioni, che loro havevano dal Sig. M(agnifico)¹⁹ Sigismondo li fossero rifermate, et più che tutte le gabelle, et datij (*dazi*) della Terra fossero loro, e che loro havessero a pagare al Papa cinquanta ducati d'oro di Cammera ... et così furono gli homini molto contenti, et soddisfatti, e fecero gran festa alla tornata ... Fu fatto per mano del Governatore il Consiglio e fu fatto la Bussola del Consiglio, e delli Antiani, e fu messo trentasei huomini della Città in Consiglio, e diciotto da Scapezzano, e sei da Roncitelli, e sei da Ripe e sei da Monte Rado, e fu di numero di Settantadoi Consiglieri, li quali havevano libertà di far gratia da condannatione, et d'eleggere il Podestà, e tutti gli officiali, et ogni di stavane in Palazzo sei (*pag. 15*) Antiani tre della Città, e tre del Conta'...» (9)

Così i luoghi sottratti allo stato malatestiano sul declinare dell'anno 1463 passarono in gran parte al Duca Federico; Sinigaglia che era stata recuperata l'8 ottobre, il Vicariato di Mondavio con altre Castella fra le quali Tomba, Ripe e Monterado furono concesse in feudo ad Antonio Piccolomini Duca di Amalfi per sé, suoi figli, nepoti, pronipoti ed altri suoi discendenti e successori.

Questo duca Antonio che ebbe a moglie D(onna) Maria d'Aragona figlia naturale di Ferrando primo re di Napoli era fratello di Giacomo Todeschini,

19 Generalmente la *M.* (maiuscola) indica *Magnifico*, la *m.* (minuscola) sta, invece, per *messere*.

al quale il Pontefice Pio II suo zio materno diede non solamente il cognome di Piccolomini e l'arma della istessa casa, ma concesse in feudo ancora la terra di Monte Marciano nel 1463. Dal re di Napoli ebbe poi il cognome d'Aragona. Altro fratello di Antonio fu il Cardinale Francesco tutti e tre figli di Nanni Todeschini e di Laudemia Piccolomini, come dicemmo, sorella di Pio II.

Ma questa Signoria durò appena un anno, perché morto che fu nel 1464 il Pontefice, e salito sul soglio papale Paolo II, i Sinigliesi scossero il gioco del Duca d'Amalfi, il quale veramente non aveva saputo accattivarsi l'amore delle popolazioni, e spontaneamente si dettero di nuovo allo Stato ecclesiastico ai 14 ottobre. Malamente rassegnossi il Piccolomini a questa perdita, e nel giorno 28 luglio 1472 sotto pretesto di sedare il tumulto che era nato fra i cittadini Sinigliesi, con la scusa di voler rimettere e far rientrare in quella città alcuni cittadini forestieri che avevano avuto il bando, tentò di sorprenderla e farsene di nuovo padrone, ma il che gli fallò.

Sisto IV della Rovere che era successo a Paolo irritato per il tentativo che il Piccolomini aveva audacemente fatto sopra Sinigaglia, decise di spogliarlo affatto del feudo non solo, ma di (*pag. 16*) fargli mozzare il capo, dalla qual fine scampò solamente per l'interposizione del Card. Giacomo Amannati di Lucca, detto comunemente il Cardinal Papiense. Così Sisto IV il 12 ottobre 1474 investì del feudo di Sinigaglia il suo nepote Giovanni della Rovere Duca di Sora ed Arci e Prefetto di Roma, che allora aveva solo 17 anni. (10)

Contemporaneamente alla investitura, Giovanni sposava Giovanna di Montefeltro, figlia di Federico Duca di Urbino. Il giorno 28 ottobre 1474 Giovanni prese possesso della investitura delegando a ciò Mons. Alessandro Numai vescovo di Forlì, ed il dì 8 dicembre fece l'ingresso solenne in Sinigaglia unitamente alla sposa.

Nel tempo medesimo che Giovanni veniva investito della Signoria, riceveva anche quella dei tre Castelli perché, non solo nello Statuto di Tomba si legge essere quello stato fatto «*Ad laudem, honorem, et reverentiam Omnipotentis Dei, Eiusque gloriosae Virginis Marie, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum et totius Coelestis Curiae, et ad honorem et pacificum statum Illustrissimi et Excellentissimi Domini Domini S(e)r. Joannis de Rovere Sanctissimi Domini Nostri Papae [Sixti] Secundi (sic, doveva invece dire IV) Nepotis, et ad pacem, et tranquillum Statum Castri Tombae*»²⁰, mese di novembre 1475; ma rilevasi ancora che questo statuto fu inserito nel volume da me precedentemente ricordato col titolo di «Copia

20 «*A lode, onore e ossequio di Dio Onnipotente e della Sua gloriosa [Madre] Vergine Maria, e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e di tutta la Corte Celeste, e ad onore e tranquillità dello stato dell'Illustrissimo Signore Giovanni della Rovere, nipote del Nostro Santissimo Signore Papa Sisto Secondo (così è scritto, doveva invece dire Quarto), ed alla pace e tranquillità dello stato del Castello di Tomba*».

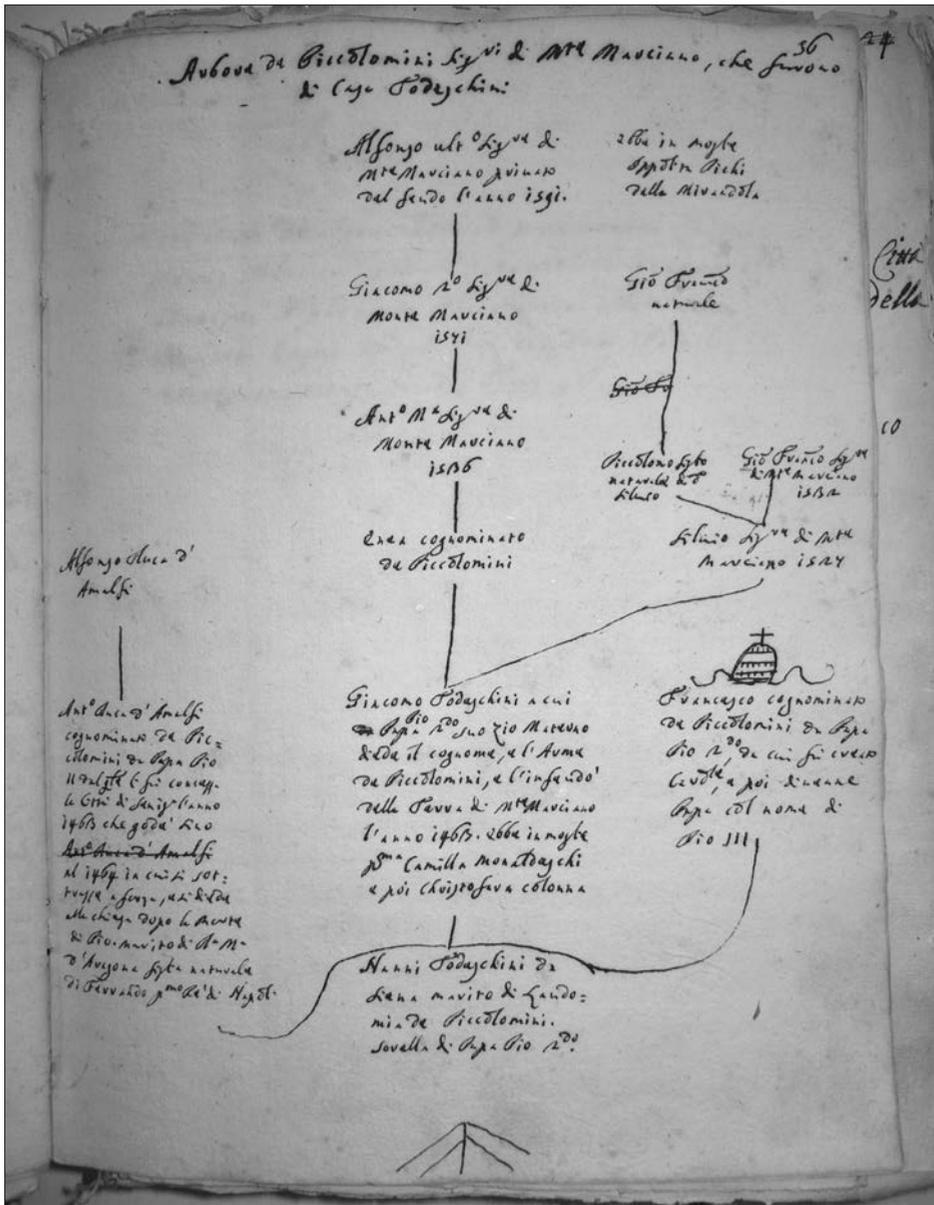


Fig. 10. *Arbore de Piccolomini Sig.ri di Monte Marciano di casa Todeschini*. Il documento, in ASC-Senigallia, Memorie Diverse VII, c. 36, è servito di sicuro da fonte a Palmesi che spesso cita questo volume nelle sue note (foto G. Santoni). La grafia è quella del bibliotecario senigalliese Francesco Pesaresi (Senigallia 1694 – 1767 ca.), autore di un famoso Giornale (1727-1767) relativo alla storia della città in quel periodo.

delle lettere scritte dal Serenissimo Sig. Duca di Urbino ai Priori della Tomba, Ripe e Monterado, nel tempo che l'Illustrissimo Sig. Giovanni Battista venne per l'Eccellentissimo Sig. Padre di lui a pigliare il possesso di detti luoghi».

È poi da sapersi che il Pontefice dette a Giovanni anche la Signoria del Vicariato di Mondavio, incorporandolo così in quella di Sinigaglia «in cui, scrive il Siena, fra Terre e Castelli venticinque luoghi munitissimi si contano». (11)

Da questa coppia il 25 marzo 1490 nacque Francesco Maria; ma Giovanni poco sopravvisse perché, assalito da fiero morbo, nel novembre del 1501 morì a Sinigaglia, come da epigrafe esistente nella (pag. 17) Chiesa dei Padri Riformati, ove venne sepolto.

Ho detto che sotto Giovanni della Rovere a Tomba fu elargito lo Statuto: esso è così intitolato:

«Haec sunt Statuta, et Ordinamenta Communis et hominum Castri Tumbae, facta, edita, et ordinata per providos et discretos viros Bartholomeum Antonij, Baptistam Joannis, Baldum Rubei, Antonium Benvenuti, Joannem Sanctis, Juvenalem Joannis, Matteum Bassettum, Paulum Joannis Bratij, Franciscum Pascutotij, et Franciscum Antonij, omnes de Castro Tumbae. Ad dicta Statuta et Ordinamenta edenda, et ordinanda positos, et electos per Generale Consilium, et Parlamentum dicti Castri Tombae, et lecta, et publicata per me Antonium Notarium infrascriptum, et Notarium et Scribam dd. Statutorum et per Comune ad haec electum, et deputatum sub anno Domini Nostri Jesu Xp.ti (Christi) ab eius Nativitate M.CCCC.LXXV. Indictione octava, tempore Pontificatus Sanct.mi D.N. Sixti Papae Quarti et de mense novembris.»

«Et ut dicta Statuta facilius intelligantur in

I. Statuto hoc est primo volumine, tractatur de ordinamentis dicti loci, in

II. tractat. de causis civilis, in

III. tractat. de maleficiis, in

IV. tract. de dannis datis, in

V. et ultimo tract. de extraordinariis»²¹.

21 «Statuto e Ordinamenti del Comune e degli Uomini del Castello di Tomba, fatti, ordinati e pubblicati dai seguenti uomini provvidi e accorti: Bartolomeo di Antonio, Battista di Giovanni, Baldo del Rosso, Antonio Benvenuti, Giovanni di Santo, Giovenale di Giovanni, Matteo Bassetto, Paolo di Giovanni Brazio, Francesco Pascutozio, e Francesco di Antonio, tutti del Castello di Tomba, eletti e insediati dal Consiglio generale e dal Parlamento del detto Castello di Tomba, per ordinare e rendere esecutivi i detti Statuti, che furono letti e pubblicati da me Antonio Notaio sottoscritto, e notaio e cancelliere dei detti Statuti, a ciò eletto e designato dal Comune nell'anno del Signore Nostro Gesù Cristo della Sua natività M.CCCC.LXXV, indizione VIII, al tempo del Pontificato del Santissimo Signore Nostro Sisto Papa Quarto nel mese di novembre.»

«E affinché detti Statuti siano più facilmente compresi, nel:



Fig. 11. Frontespizio degli Statuti della Terra di Tomba (1614). Archivio di Stato di Pesaro, *Legazione apostolica di Urbino e Pesaro*, Statuti, b. 6, “*Statuta Terrae Tombae ex antiquo codice exemplata...*”, 1614. Non si tratta dell’originale consultato da Palmese, ma di una copia ms. autentica del 1 febbraio 1751 vergata dal notaio Franciscus Tallarini della terra di Sassocorvaro (c. 48v del codice), a sua volta estratta da copia ms. del 1614 del notaio Giovanni Felice Ginelli, come si legge nel frontespizio.

Nella seduta consiliare del 18 ottobre 1613 venne stabilito ad unanimità di voti «come che lo statuto si debba pure recopiare in un libro, et si deputa Gian Felice, et debba una mercede ... et che se danno giulj 35 per sua mercede».

Nell'anno dopo ebbe una riferma, ed esiste ancora in quell'archivio comunale un volume mss. il quale incomincia così:

«In Dei nomine Amen. Anno Domini 1614. Statuta Terrae Tumbae ex antiquo codice exemplata ad publicam utilitatem tempore (pag. 18) Ill.mi et Ex. D. Federici Cassettae Eugubini I.U.D. Commissarij per Serenissimum Dominum Federicum Urbini Ducem de mandato ejusdem Communitatis per me Joannem Felicem Ginellum notarium publicum rogatum»²².

Il consiglio del 28 novembre 1649 riconobbe la necessità di riformarlo «non solo per quello che dice l'Eminentissimo Legato, ma ancora per essere in quelle registrate le denuncie e pene augumentate, et altri interessi spettanti alla Comunità»; il che fu approvato ad unanimità. Finalmente nel giorno 2 gennaio del 1678 venne deciso «di far rifare lo statuto in assai mal termine, riducendolo ad una buona forma».

Quando venne elargito lo statuto a Tomba, lo ebbe anche Ripe nel 1475: una copia esiste tuttora nell'archivio municipale di questo Castello, ed è, secondo che io credo, la copia della riforma fatta a Tomba nel 1614, essendo a quella uguale, colla sola variazione nel titolo di «*Statuta Terrae Riparum*». E che anche a Ripe esistesse uno statuto antecedente a quello che vi si trova oggi lo apprendiamo dalla discussione consiliare del 15 febbraio 1604, nella quale si ordina la provvista di alcuni libri pel catasto ed altro per uso pubblico «come anche dello Statuto». E nel consiglio del 27 febbraio 1610 si lamentavano alcuni abusi «messi dal Commissario e dal Baricello et di quanto dispone li nostri Statuti». Altri esempi potrei portare di discussioni consiliari avvenute in consiglio, nelle

I. Statuto che è nel primo volume tratta degli ordinamenti del luogo;

II. Nel secondo tratta delle cause civili;

III. Nel terzo tratta dei delitti;

IV. Nel quarto tratta del danno dato;

V. Nel quinto e ultimo degli affari straordinari».

22 «*Nel nome di Dio così sia. Anno del Signore 1614. Statuti della Terra di Tomba riprodotti dall'antico codice per pubblica utilità al tempo (pag. 18) dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore Federico Cassetta da Gubbio, Dottore in Utroque Iure, Commissario del Serenissimo Signor Duca Federico di Urbino, trascritti da me Giovanni Felice Ginelli, pubblico notaio, su mandato e d'ordine della medesima Comunità*».

quali si faceva appello allo statuto, e fra le altre quelle del 1661 e 1680, ma ne faccio grazia al lettore.

Né la Terra di Monterado poteva mancare. Negli atti consiliari lo trovo ricordato due sole volte. La prima, quando il giorno 9 gennaio dell'anno 1655 un tal Francesco di Giulio prese possesso della Sindacaria promettendo di adempiere (pag. 19) «*juxta solitum et servare ordinamenta statutorum loquentium de singulis officiis in statutis loci ad quae ...*»²³; la seconda, nel consiglio 7 aprile 1680 si legge «sentendosi che lo Statuto di questo luogo et il decreto della buona memoria del Duca di Urbino nelle successioni *ab intestato* (senza testamento), escludenti le [*figlie*] femmine *extantis masculis* (se sono viventi i [*figli*] maschi)».

Un'altra volta è ricordato lo statuto di Monterado nella circostanza nella quale il segretario Ginelli²⁴, e precisamente il 15 giugno 1717 dà la consegna dell'archivio municipale al suo successore Agostino Allegri, il quale nell'inventario dei libri consegnatigli dichiarava di aver ricevuto «prima. Il Statuto Pubblico ... Libri de Consigli n. Dieci ...»

È adunque mia intima convinzione che allorquando i tre Castelli dei quali andiamo a tessere la storia erano alla dipendenza di Senigallia non avevano statuto loro proprio, ma venivano retti con quello del Capoluogo. Nella quale convinzione mi rafforzano due cose: il titolo che sta scritto in fronte allo statuto attuale di Tomba, nel quale non si legge la parola «riforma», ma «Statuto elargito» o meglio «*Haec sunt statuta et ordinamenta Comunis, et hominum Castri Tumbae facta, edita et ordinata per providos ...*»²⁵ Dunque le persone designate allo studio di questo statuto non ebbero a riformare niente, ma tutto dovettero fare, tutto creare e tutto ordinare, il che significa che preventivamente nulla esisteva; e quello che dico di Tomba, valga per Ripe e Monterado.

La seconda ragione che m'induce a ciò credere la trovo nello stesso statuto della città di Senigallia. Infatti alla Rubrica LXXXI del Libro V che porta il titolo «*Quod Statuta facta in Civitate intelligantur facta in Comitatu*» (Che gli Statuti fatti nella Città [*di Senigallia*] si intendano fatti anche nel suo Comitato) si legge:

«*Volumus et statuimus, (pag. 20) quod omnia statuta facta per Commune Senogalliae intelligantur et vendicent sibi locum in Comitatu ipsius, sicut in ipsa Civitate*»²⁶.

23 «*Conforme al solito e osservare gli ordinamenti degli statuti che trattano dei singoli uffici, secondo gli statuti del luogo, i quali ...*»

24 Si tratta di un altro Ginelli (cognome piuttosto ricorrente nel *ms.*), non del segretario Giovanni Felice Ginelli menzionato in precedenza, vissuto circa un secolo prima.

25 V. precedente nota 21 di questo capitolo.

26 «*Vogliamo e stabiliamo che tutti gli statuti fatti per il Comune di Senigallia si intendano fatti e vengano applicati nel suo Comitato, come nella stessa Città*».



Fig. 12. Castel Colonna, la torre all'epoca di Palmesi. (foto g.c. da Mirco Minucci). Sopra il torrione sorgeva fino agli anni '50 una casa di proprietà della Comunità.



Fig. 13. Castel Colonna, il torrione malatestiano in una foto di M. Carafòli. La torre aveva questo aspetto dal 1958 al 1975, quando fu modificata nella attuale. La foto è stata edita in Mario CARAFÒLI, *I castelli di Senigallia*, Tipografia Marchigiana, Comune di Senigallia 1973, p. 35.

Capitolo terzo

I tre Castelli seguono sempre la sorte di Senigallia

(Pag. 21) Morto Giovanni della Rovere, rimase Francesco Maria I al comando del piccolo stato di Senigallia sotto la tutela di Guidobaldo I che non aveva figli, prendendone il possesso agli 8 di novembre del 1501. Ma nel mese di giugno dell'anno dopo il Duca Valentino, figlio naturale di quel Rodrigo Borgia che poi fu Papa col nome di Alessandro VI, occupò improvvisamente il ducato di Urbino. Per la qual cosa Guidobaldo se ne fuggì, conducendo seco Francesco Maria suo nepote, a Mantova prima, poi a Venezia, da dove fu mandato dal Cardinal Giulio della Rovere suo zio paterno in Asti e finalmente alla Corte di Francia perché il piccolo Francesco venisse educato nelle arti cortigiane e cavalleresche: colà dimorò fino a che non fu richiamato nel suo stato.

Il figlio di Papa Alessandro nel mese di dicembre del 1502 fece cingere di assedio Senigallia, per cui la vedova Giovanna, lasciata la fortezza alla custodia fedele di Andrea Doria, prima che la città si arrendesse, se ne fuggì alla volta di Sora, ducato del figliuolo. La città subì il sacco nel giorno ultimo dell'anno, ma l'iniquo Borgia fece strangolare Vitellozzo e Liverotto; e Paolo e Francesco Orsini, tutti e quattro compagni suoi nell'impresa, fece imprigionare.

La Città spedì a Roma suoi ambasciatori, unitamente ad Antonio Caputi napoletano agente generale della Prefetessa Giovanna al novello padrone, dove si era ritirato, e ne riportarono alcuni privilegi. Ma Papa Alessandro moriva improvvisamente il 18 agosto del 1503 e gli succedeva Paolo III, che regnò solamente 26 giorni. Guidobaldo (pag. 22) riebbe il Ducato ed il nepote la Signoria di Senigallia che era stata assediata e tolta al Valentino dal Cardinale Giulio della Rovere, da dove «a dì primo Gennaro 1504 il Sig. Duca Valentino si partì con l'esercito. A 17 Junii Ill.um et Exce. et potente nostro Sig. Francesco Maria Della Rovere *almae Urbis prefectus ac Sorae Dux, et Senogalliae ac Vicariatus Mondavii*²⁷ ad laude ac reverentia de lo onnipotente Eterno et magno Idio ritornoe in Sinigaglia cum magno, et summi triumphi al dispetto di quello Valentino tiranno, et iniquo». (12)

Salito il soglio pontificale Giulio II della Rovere richiamò dalla Corte di

27 «Prefetto della grande Roma e Duca di Sora, di Senogallia e del Vicariato di Mondavio».

Francia il nepote il quale aveva allora 13 anni, e nel 1504 confermò l'adozione in figlio a Guidobaldo suo zio materno, colla sostituzione di tutti gli stati. E siccome Guidobaldo morì l'11 aprile del 1508, il nepote ebbe quel ducato, restando Signore di Senigallia, che possedeva *tamquam Caput Domini Separati* (come Capitale di uno Stato Separato) dall'annesso vicariato di Mondavio e dal Ducato di Sora ed Arci. Di più, il 20 febbraio del 1513, un sol giorno prima della morte del Pontefice, col consenso di tutti i Cardinali, fu investito della Signoria di Pesaro, già devoluta alla Chiesa per la morte di Costanzo II Sforza, il quale era succeduto al padre nel 1510 sotto la tutela dello zio Galeazzo Sforza.

A Giulio II seguì Giovanni de' Medici di Firenze che assunse il nome di Leone X. Questo Pontefice, con una mala fede senza pari, dopo di aver confermato Francesco Maria a Capitano Generale della Chiesa con Bolla 17 aprile 1517, e con altra Bolla 4 agosto dell'istesso anno datogli la investitura del ducato, lo spogliò di tutti i suoi stati sotto speciosi pretesti, lo scomunicò, e nell'istesso anno investì della Signoria di Senigallia e Vicariato di Mondavio in perpetuo Lorenzo de' Medici²⁸ suo nepote con tutti i suoi figliuoli, nepoti ed altri successori. Talché il povero Duca assalito da ogni parte, fermo nel proposito di non esporre i suoi sudditi agli orrori di una guerra, (*pag. 23*) si ridusse a Mantova. Ma non tardò guari a tornare con un esercito che, condotto da vittoria in vittoria, costrinse Leone di venire a patti. Ma il ducato di Urbino con Pesaro e Senigallia venne incorporato alla Chiesa, affidandone il governo al Conte Roberto Boschetti modenese. Nel mese di ottobre poi Leone X dette Senigallia e suoi Castelli in titolo di Vicariato a Giovanni Maria Varani. Ma colla morte del Pontefice avvenuta il 2 dicembre 1521, Francesco Maria, aiutato da Ferrara, da Malatesta, da Orazio Buglioni, da Camillo Orsino e Pirro Gonzaga, tutti eccellenti Capitani e strettamente uniti al duca, ricuperò il suo stato, dopo una convenzione stipulata il giorno 12 febbraio 1522 con i Cardinali, nel cui possesso fu confermato dal nuovo Pontefice Adriano VI nell'anno dopo. Così i nostri Castelli avendo il loro destino legato a quello di Senigallia ebbero l'un dopo l'altro i governi dei della Rovere, dei Malatesta, dei Piccolomini, dei Borgia, dei Medici e dei Varani.

Il 20 ottobre 1538 moriva a Pesaro Francesco Maria I, e Senigallia cadeva nelle mani di Guidobaldo II della Rovere V Duca. Era restata la vedova di Francesco, Eleonora Gonzaga, ed a questa il pubblico consiglio senigalliese nel

28 Non si tratta di Lorenzo detto il Magnifico, che morì nel 1492, ma di suo nipote Lorenzo de' Medici (Firenze, 4 settembre 1493 - Villa di Careggi, 4 maggio 1519), detto Lorenzino, figlio di Piero e di Alfonsina Orsini; fu duca di Urbino dal 1516 al 1519 grazie all'investitura dello zio, papa Leone X.

giorno 3 marzo 1539 donava la Terra di Monterado. Ecco come scriveva il Siena «Sotto la giurisdizione di Sinigaglia veggonsi al presente due castelli, l'uno chiamato Scapezzano, l'altro Roncitelli, benché prima molti le ne fossero soggetti con diverse terre, e fra queste Ripe, Tomba e Monterado che collettavansi dalla Città, e che a vicenda si governavano da gentiluomini di Sinigaglia col titolo di Capitani, come può vedersi ne' libri de' consigli di quel tempo; ma poi (pag. 24) la terra di Monterado fu donata dalla medesima Comunità alla Duchessa vedova Eleonora Gonzaga, moglie già di Francesco Maria I della Rovere Duca d'Urbino, come per pubblico Consiglio tenuto li 3 marzo, in cui dicesi parimenti che prima fosse nello stesso modo ceduta dalla divisata Comunità anche la terra di Ripe». (13)

La soggezione di Ripe e Monterado a Senigaglia è luminosamente addimostata anche dallo Statuto di quella città.

Alla Rubrica CXLIV del Libro V «*De festo Sanctae Mariae Magdalenae celebrando*» (Celebrazione della festa di Santa Maria Maddalena) sta scritto: «*Podestas civitatis Senegalliae ... teneatur et debeat ... per dies quindecim ante festum Beatae Mariae Magdalenae mandare et praecipere infrascriptis personis et artificibus, Capitaneis, seu Sindicis castrorum dictae civitatis, quatenus debeant providere et ordinare unum cereum pro qualibet arte valoris et ponderis, ut moris est ... praecipiendo, quod debeant se personaliter praesentare cum dictis cereis, comitiva et signis suae artis in dicto festo Sanctae Mariae Magdalenae de mane hora consueta oblationis ante palatium Communis, et similiter mandare Capitaneis et Sindicis praedictis, quatenus venire et se praesentare debeant, ut supra cum eorum cereis et paliis, et cum uno homine de quolibet fumante, seu domo, sub poena artificibus arbitrii ipsius Domini Potestatis, Capitaneis, seu Sindicis praedictis poena XXV librarum*»²⁹.

E quali erano questi Castelli?

29 «Il Podestà della città di Senegallia ... sia tenuto e debba ... quindici giorni prima della festa di Santa Maria Maddalena mandare avviso e comandare alle infrascritte persone ed artigiani, ai Capitani o ai Sindaci dei castelli di detta città, come debbano provvedere ed ordinare un cero per ciascuna arte, dal valore e dal peso consueto, ... ordinando che si devono presentare personalmente con detti ceri, corteo e stendardi della loro arte nel detto giorno di festa di S. Maria Maddalena in ora mattutina per la tradizionale offerta davanti al palazzo del Comune, e similmente mandare avviso ai Capitani e Sindaci sopraddetti che devono venire e presentarsi personalmente come sopra con i loro ceri e pali, accompagnati da un uomo per ogni camino fumante (si intende per ogni fuoco, o famiglia di 5 persone), o casa, sotto pena per gli artigiani che contravverranno da comminarsi ad arbitrio dello stesso Signor Podestà, e per i suddetti Capitani e Sindaci che contravverranno sotto pena (di una sanzione) di 25 libre».

«Castrum Scapezani
Castrum Riparum
Castrum Roncitellorum
Castrum Montisradi».

Con la Rubrica II del Libro I «*De solemnitate celebranda in festo Corporis Christi*» (Celebrazione della festa del Corpo di Cristo o *Corpus Domini*) viene prescritto: «... *Teneantur* (pag. 25) *etiam et debeant singulae fraternitates: seu scolae civitatis Senogalliae convenire ad dictum festum et deferre cereos ... Ac etiam teneantur singula castra: et villae Civitatis et districtus Senogalliae deferre unum duplerum pro quolibet conducentem sub poena decem solidorum*»³⁰.

Rubrica V, Libro II: «*De officio et potestate Capitaneorum Castrorum Civitatis Senogalliae* (Compiti e poteri dei Capitani dei Castelli della Città di Senogallia): «*Sancitum et ordinatum est quod omnes, et singuli Capitanei Castrorum Civitatis Senogalliae in ingressu officii teneantur, ac debeant in manibus Cancellarii Communis juramentum fidelitatis praestare de bene et legaliter ac fideliter exercendo officium, et de his quae ad manus ipsorum pervenerit rationem reddere ... Et successive possint et debeant in dictis Castris jus pendentibus reddere summarie et de plane et visa veritate, et extra iudicialiter usque ad summam decem Florenorum, et non ultra, quo ad causas civiles tantum, quo vero ad causas civiles excedentes dictam summam Florenorum, non possunt nec valeant quoquo modo se intromittere*»³¹.

La Rubrica LXXVII del Libro II «*De capitibus solidorum*»³² non tollendis a

- 30 «Siano anche tenute e debbano le singole confraternite o scuole [delle Arti] della città di Senogallia partecipare alla detta festa e portare i ceri ... E sia tenuto anche ogni singolo castello e villa della Città e del distretto di Senogallia a portare un cero doppio per ciascun capo [delegazione] sotto pena di dieci soldi». Qui Palmesi ha male trascritto l'originale, perché nel testo degli Statuti di Senigallia non è scritto *conducentem* ma *condecidentem*, cioè ogni castello o villaggio doveva portare un doppio cero adeguato alla condizione di ciascuno.
- 31 «È stato stabilito e comandato che tutti, e ogni singolo Capitano dei Castelli della Città di Senigallia, all'inizio del loro mandato siano obbligati e debbano prestare giuramento di fedeltà nelle mani del Cancelliere del Comune di bene, legalmente e fedelmente esercitare il loro mandato e di rendere conto delle pratiche che perverranno nelle loro mani ... Ed in seguito possano e debbano nei suddetti Castelli fare giustizia sommaria in primo esame delle cause pendenti, di evidente e accertata verità, anche in via stragiudiziale fino alla somma di dieci fiorini, e non di più, purché riguardanti soltanto le cause civili; per quanto riguarda le cause civili che superino detta somma di fiorini, non possano né osino in alcun modo intromettersi».
- 32 *De capitibus solidorum*: i caposoldi (o capisoldo, capisoldi) erano una percentuale corrispondente ad una data parte della pena pecuniaria comminata dai tribunali, da versare nelle

civibus vel commitativis vel incolis vel habitatoribus Civitatis Commitatus vel districtus Senogalliae»³³ dice: «*Ne subdicti paribus quam deceat, graventur expensis hoc statuto sancimus quod nullus Officialis Civitatis, vel Commitatus Senogalliae cuiuscumque status, gradus et conditionis existat audeat, possit vel praesumat quovis quaesito colore ultra salaria eis ordinata et deputata quicquam accipere vel habere pro eorum emolumentis et premiis, nec pro capitibus solidorum ex primis causis civilibus, seu causis appellationum ordinariis vel extraordinariis, commissariis, vel subdelegatis, a civibus, vel villicis, vel commitativis, vel incolis, vel habitatoribus civitatis, vel villarum, (pag. 26) vel castrorum vel districtus Senogalliae sub poena quadrupli ejus quod acceptum fuerit*»³⁴.

Ma i paesi a Senigallia soggetti godevano dei benefizi e diritti che sono consacrati dalla Rubrica CV del Libro V «*Quod Castra, Villae Commitatus Senogalliae quae nunc sunt, vel pro tempore erunt in subjectionem Senigalliae gaudeant beneficiis privilegiis hominum Civitatis Senogalliae*»³⁵. In questa Rubrica è sanzionato che: «*Omnia Castra et Villae Commitatus Civitatis Senogalliae ... gaudeant, et gaudere debeant in extrahendo extra dictam Civitatem, et in aportando in eam, illis beneficiis et privilegiis, quibus gaudeant, et quae habent homines Civitatis Senogalliae. Et Potestas Senogalliae, vel Rector, qui pro tempore fuerit, praedictum beneficium, seu beneficia, et privilegia eis faciant observare*»³⁶.

Caratteristico poi è il capitolo che segue al precedente, intitolato: «*Quod*

casse della comunità (v. *Glossario*).

- 33 «*Caposoldi da non pretendere né dai cittadini né dai comunitari né dai residenti né dagli abitanti della Città, del Comitato o del Distretto di Senogallia*».
- 34 «*Affinché i suddetti non siano gravati di spese maggiori di quanto sia decante, in questo statuto stabiliamo che nessun Ufficiale della Città o del Comitato di Senogallia, di qualsiasi stato, grado e condizione sia, osi, possa o presuma accettare o avere dai cittadini o dai contadini, dai comunitari o dai residenti, o dagli abitanti della Città, o dei Villaggi, o dei Castelli, o del Distretto di Senogallia, per suo compenso o premio qualunque cosa, chiesta sotto qualsiasi colore o forma, oltre il salario per lui individuato e stabilito, né per i caposoldi derivanti dalle prime cause civili, né per quelli derivanti dalle cause d'appello ordinarie o straordinarie, né per quelle giudicate dai commissari, né per quelle giudicate dai sottodelegati, sotto pena del pagamento del quadruplo di quanto avrà accettato*».
- 35 «*I Castelli e i Villaggi del Comitato di Senogallia, che sono soggetti ora o che saranno soggetti in futuro a Senigallia, godano i medesimi benefizi e privilegi degli uomini della Città di Senogallia*».
- 36 «*Tutti i Castelli ed i Villaggi del Comitato di Senigallia ... godano, e debbano godere i medesimi benefizi e privilegi che godono e che hanno gli uomini della Città di Senogallia nell'esportare prodotti fuori da essa e nell'importare dentro di essa. E il Podestà di Senogallia, o il Rettore che sarà in futuro in carica, faccia osservare a loro vantaggio il predetto beneficium, o i predetti benefizi e privilegi*».

Castra et Villae Civitatis Senogalliae quae fuerint rebelles Civitatis praedictae careant privilegiis et beneficiis Senogalliae.»³⁷ Lo trascrivo integralmente.

«Ad hoc, ut poena unius sit metus multorum, et ad resistendum, et contradicendum malivolis et inobedientibus Civitatis Senogalliae. Statuimus et firmiter ordinamus, quod Castra, Villae et loca Commitatus, et districtus Senogalliae, quae, et qui fuerint rebelles, et in rebellione Civitatis Senogalliae, careant et carere debeant in perpetuum omnibus privilegiis, et beneficiis Civitatis Senogalliae eis, vel alicui eorum concessis, et quae per dictam Civitatem Senogalliae occasione ipsius habere possent: etiam ipsis, vel eorum aliquo non possint nec debeant uti, et quod in perpetuum, non nominetur Castrum. Sed debeant procedi continue ad destructionem ipsius Castri, villae seu loci, predicta modo aliquo attentis, et Potestas, qui pro tempore (pag. 27) fuerit, teneatur, et debeat quolibet mense semel facere legere in Consilio generali Civitatis Senogalliae hoc Statutum, ut omnibus notum sit. Et si quis ex dictis castris, villis, et locis, qui praedicta attentarent, uteretur, vel uti vellet formam praesentis Statuti, talibus privilegiis et beneficiis, solvat camerae pro poena centum librarum danariorum in pecunia numerata, sine ulla compensatione, et perdat id, quod apportaret, vel extraheret, et quilibet possit eum accusare habiturus medietatem banni, et quod tale Castrum, seu Villa pingatur, et pingi debeat in palatio Communis, ad aeternam rei memoriam, et Potestas, qui pro tempore fuerit, praedicta teneatur facere observare poena quingentarum librarum si contrafecerit, et hoc statutum ponatur de Statuto in Statutum, ... et Notarius, qui ad praedicta scribenda positus fuerit, teneatur ipsum semper scribere in libro Statutorum Communis Senogalliae, poena quinquaginta librarum danariorum, et hoc capitulum sit praecisum, de quo non possit peti absolutio, neque dari et si daretur nil valeat, et Potestas, qui proponeret, vel reformaret in contrarium, perdat de suo salario, quinquaginta libras danariorum in pecunia numerata sine compensatione, et nihilominus sit infamis, et perpetuo careat omnibus officiis Civitatis Senogalliae, et hoc locum habeat a die publicationis praesentium Statutorum in antea»³⁸.

37 «I Castelli e i Villaggi della Città di Senigallia che si ribellassero alla suddetta Città siano privati per sempre dei privilegi e dei benefici di Senogallia».

38 «Allo scopo che la punizione di uno solo diventi esempio di timore per i molti, e per resistere e contraddire ai malevoli e ai disobbedienti, stabiliamo e fermamente ordiniamo che i Castelli, le Ville e altri luoghi del Comitato e del Distretto di Senogallia i quali, o le quali, si ribellassero e cadessero in ribellione della Città di Senogallia siano privati, e debbano essere privati in perpetuo di tutti i privilegi e benefici della Città di Senogallia concessi a loro, o ad uno solo di loro, e che a qualsiasi loro titolo possano vantare da parte della città di Senogallia, ed inoltre che con i medesimi, o con uno solo di essi, non si debba più avere nessuna relazione e che in eterno sia cancellato il nome di quel Castello, ma si debba procedere instancabilmente alla distruzione del medesimo Castello, Villaggio, o luogo facendo attenzione in modo sistematico alle predette

Ma a quale epoca risalgono queste disposizioni? Lo Statuto da me esaminato è quello che vide la luce nell'anno 1538 a Pesaro, ma che fu «*excussum et castigatum, atque per eximios Dominos Auditores Ducales confirmatum*»³⁹ nell'anno 1537. Però non è da credersi che esso fosse così recente, perché il tipografo Girolamo Concordia nella dedica che ne fa ai Triumviri, ai Decurioni ed al popolo Senigalliese (pag. 28) si esprime così: «... *Accipite igitur viri Senogallienses, vestras leges a me propemodum renovatas, et satis magno voluminum numero, ad longissimam diuturnitatem commendatas ...*»⁴⁰ Nel proemio poi si è anche più chiari ed espliciti scrivendo «... *idcirco consultissimum magnificae Civitatis praedictae generale Concilium, et Universitas, magnificis ac utriusque iuris doctoribus clarissimis domino Francisco Humano Stato Ducali Locumtenenti, et Domino Galeatio de Alessandrinis de Pisauro, pretore, meritissimis ... et Regulatoribus, hiis atque tribus magistratum dicte Civitatis honorificenter gerentibus eadem Statuta antiquitus observata diligenti animadversione ac novissima lucubratione, emendata, castigata, elimata, ac in melius reformatata per circumspectos ac acutissimos iurisperitos dominos Aloisium Denoris, et Joannem Franciscum Andreanum, solertissimos custodes Senogallienses, ad id a predicto Consilio electos, et specialiter deputatos una cum prefato Domino Locumtenente pro commodiori iudicium advocatorum, procuratorum aliorumve lectione et usu imprimi iussit atque mandavit ...*»⁴¹

norme. Ed il Podestà che sarà in carica in quel momento sia tenuto, e debba fare leggere questo Statuto nel Consiglio generale della Città di Senigallia una volta ogni mese, affinché sia noto a tutti. E se qualcuno dei detti Castelli, Ville e luoghi che avessero mancato alle suddette disposizioni si servisse, o tentasse di servirsi di detti privilegi e benefici, conformemente ai presenti Statuti, paghi per punizione alla camera cento libbre di denari in moneta contante, senza nessuno sconto, e perda le merci che vuole importare od esportare, e chiunque lo avesse accusato abbia come compenso la metà della pena stabilita dal banno. E che tale Castello o Villa sia dipinto, e debba essere dipinto nel palazzo del Comune ad eterna memoria del fatto. Il Podestà in carica in quel momento sia tenuto a fare osservare le suddette disposizioni sotto pena di cinquecento libbre se avrà mancato ... E queste disposizioni siano ricopiate di Statuto in Statuto ed il Notaio, che sarà incaricato di trascrivere le cose predette, sia tenuto a trascrivere sempre il medesimo nel libro degli Statuti del Comune di Senigallia, sotto pena di cinquanta libbre di denari, e questo capitolo sia preciso, in maniera tale che nei suoi riguardi non si possa richiedere assoluzione, né potrà essere concessa, e se fosse data non abbia nessun valore. Il Podestà che proponesse, o tentasse di apportare riforme contrarie ai presenti Statuti, sia condannato a perdere dal suo salario cinquanta libbre di denari in moneta contante, senza nessuno sconto, e nondimeno sia dichiarato infame e sia privato in perpetuo di ogni pubblico ufficio da parte della Città di Senigallia, e questo sia osservato dal giorno della pubblicazione dei presenti Statuti in poi».

39 «Rivisto, rettificato e confermato dagli esimi Signori Giudici Uditori Ducali».

40 «... Ricevete dunque, Cittadini Senigalliesi, le vostre leggi da me, per così dire, rimesse a nuovo ed affidate ad un numero molto alto di volumi stampati perché rimanga lunghissima memoria...»

41 «... Perciò il degnissimo Consiglio generale della magnifica predetta Città e l'Università (dei

È dunque credibile che la soggezione di Ripe e Monterado a Senigallia sia stata molto antica, perché lo Statuto che io ho qui citato, e nel quale si parla di questi due paesi era di già antichissimo nell'anno 1537. Infatti la Comunità di Ripe nell'anno 1516-1517 pagava a Senigallia fiorini 21 sul danno dato, e Monterado fiorini 10 in Camera, nel tempo del Duca Lorenzo, unitamente a Roncitelli e Scapezzano [*che*] ne pagavano 55 (14). Matteo Giovenale di Tomba pagava nel 1519 alla Camera di Senigallia fiorini 8 per l'ultima terzeria del danno dato (15).

E come il Lazio distinguevasi in antico e nuovo, *vetus et novum*, così lo stato di Urbino per i nuovi acquisti, in vecchio e nuovo. Del primo facevano parte Urbino, Cagli, Gubbio, San Leo con tutta la provincia di Montefeltro, la provincia della (*pag.* 29) Massa Trebiana, Casteldurante (ora Urbania), S. Angelo in Vado, Mercatello e Fenigli; del nuovo, Pesaro, Senigaglia, Fossombrone, Pergola, Mondavio, Mondolfo, Tomba, Montesecco, Orciano, Barchi, Fratte (ora Urbania)⁴² e Montebello (16).

Nota

Sul lato sinistro del *ms.* in questa pag. 29, a ridosso della rilegatura del volume, con andamento verticale dal basso in alto, sono scritte le seguenti parole: «*campo di Fiore, e in fondo Agliano nel territ. di Senigallia appresso i beni del Sig. Liborio Mostarda, degli huomini della Tomba e Roncitelli*». La stessa frase compare nel successivo cap. IV, *ms.* pag. 31, per cui si ritiene che sia stata scritta dall'A. come appunto per la stesura del capitolo successivo.

cittadini) diede mandato ai magnifici e chiarissimi dottori in entrambi i diritti, il signor Francesco Umato, Luogotenente dello Stato Ducale, e il signor Galeazzo degli Alessandrini di Pesaro, Pretore, meritevolissimi ... e Regolatori [di Senigallia], a loro e ai tre che onorevolmente detengono la magistratura di detta Città, e comandò che fossero stampati i medesimi Statuti fin dall'antichità osservati con diligente cura e con recente attenzione emendati, modificati, limati ed in migliore forma redatti dagli attentissimi e profondissimi esperti di diritto, i signori Luigi Denori e Giovanni Francesco Andreani, solertissimi custodi Senogalliesi, eletti allo scopo dal suddetto Consiglio ed in speciale modo deputati, unitamente al suddetto Signor Luogotenente, per una più comoda lettura ed uso dei giudici, degli avvocati, dei procuratori o di chiunque altro ...»

42 Supponiamo che si tratti di una distrazione di Palmesi, perché a pag. 104 del *ms.* la città di Fratte è indicata come corrispondente all'odierna Umbertide.



Fig. 14. Castel Colonna, la torre malatestiana dal 1975 ad oggi (29 ottobre 2013)



Fig. 15. Castel Colonna, ingresso al castello (31 marzo 2015). Sulla destra in primo piano l'accesso alle cosiddette "grotte malatestiane", adattate nel 1943 a rifugio contro i bombardamenti durante la Seconda guerra mondiale.

Capitolo quarto

I Conti Landreani e la loro Signoria sui tre Castelli

(pag. 30) «Ricordi non dubii, scrisse il prof. Augusto Vernarecci, di questa fra le più potenti di Milano si hanno fino dal secolo XI; trassero il loro nome dal Castello di Landriano, di cui forse ebbero la signoria. Un Guido Landriani firmò nel 25 giugno 1123 la pace di Costanza fra Barbarossa ed i rappresentanti delle città lombarde. Nel 1209 possedevano S. Colombo castello in quel di Lodi, e nel 1254 dominavano il castello di Vidigulfo. Il Calvi tratta a lungo di questa famiglia nell'opera: *Famiglie nobili milanesi*, Milano, Vallardi, 1884, tomo III». (17)

Nei Regesti di Papa Onorio III, e precisamente nell'anno 1221, apparisce un Landreani. «*Honorius III Episcopo et Capitulo Taurinensibus. Iterum scribit ut T. scriptorem suum in canonicum recipiant, alioquin archidiaconus et Beldricus de Landriano ipsius Papae subdiaconus canonicus Mediolanensis; id auctoritate apostolica exequantur. Laterani IIII. Id. Jan. anno quinto. Reg. Vat. lib. 5, epist. 337, fol. 6, Attente vis.*»⁴³. (18)

«Ambrogio Landriani è il primo, prosegue il Vernarecci, che apparisce grande e potente nel ducato di Urbino nel secolo XVI, il quale dopo di essere stato capitano di cavalli del Card. Giulio della Rovere, battute le truppe di Alessandro VI presso Bracciano, si condusse a' servigi dei signori di Urbino, con i quali combatté vigorosamente e si ebbe in premio dal Duca Francesco Maria I il grado di Luogotenente generale delle truppe nel 1512, e col titolo di Conte i feudi di San (pag. 31) Costanzo, Ripe e Tomba».

Ma procediamo con ordine cronologico. Vari documenti esistono intorno ad Ambrogio, ed il primo è del giorno 1 gennaio 1501. I Regolatori e Consiglieri di Senigallia gli scrissero: «Al nobile milanese *strenuo armorum*» perché «essendo ad essi noto come fino dai primi anni di sua vita fino ad oggi a Giovanni della Rovere serbò fede grande nel tempo di guerra, assistendolo di notte e di giorno, e lo prosegue ad assistere, lo esenta dalle collette, come esenta i figli, e gli eredi

43 «*Onorio III al Vescovo e al Capitolo di Torino. Nuovamente scrive che accolgano T. suo scrivano nel numero dei canonici, cioè l'arcidiacono e Beldrico di Landriano suddiacono stesso del Papa, canonico Milanese. Ciò sia eseguito per autorità apostolica. Laterano IIII. Idi di gennaio, anno quinto. Registri Vaticani, Libro V, epistola 337, foglio 6. Attentamente considerato.*»

dei fondi Campo di Fiore, e in fondo Agliano nel territorio di Senigallia, appresso i beni del Sig. Liborio Mostarda, degli huomini della Tomba e di Roncitelli». (19)

Le Cronache di Bartolomeo Alfani riportate da Camillo Albertini nella sua storia mss. di Ancona, esistenti in quella biblioteca narrano quanto appresso. «Nell'anno 1513, successa la morte di Guidobaldo II, e salito al trono Leone X, Jesi assediò Montesanvito, Castello dipendente da Ancona, per riprenderlo, sostenendo che già era stato alla loro dipendenza. Ancona allora non solo fece una spedizione per salvare gli assediati, ma indusse anche Francesco Maria I Duca di Urbino alla guerra, il quale avesse a fare il campo di Esini ... Il Duca facendo il debito mandò il suo Conte Ambrogio Landriani con cinquanta uomini di arme alla volta di Jesi, et assalendo il Castello di Belvedere appresso la città con dannificarli, et incominciando a darli fastidio, il che sentendosi nel campo dette gran sospetto, et per fare l'ultimo sforzo ... Et il condottiero del Duca seguitando l'assalto, urtando, et facendo prigioni per li castelli loro, et sapendo che in Jesi non era gente che potesse resistere, et sopraggiungendo un nuovo Commissario mandato dalla Sede Apostolica con comando che dovesse desistere da tale insulto, et lassar via detto campo gli Esini, vedendo che le cose loro non potevano andar bene né sortire effetto, furono costretti a partirsene con danno, et vergogna loro, et di alcuni castelli molto dannificati». (20)

(pag. 32) E lo storico anconetano Liverotto Ferretti, il quale chiama questo Ambrogio «Luogotenente Generale del Duca di Urbino», soggiunge «fece a Belvedere prigioni, e pigliando some di farina, e cavalli che verso detto Castello andavano». (21)

Sull'autorità dell'istesso Ferretti, così scrisse l'Albertini: «Ritiratosi il Duca Francesco Maria a Mantova nell'anno 1516 e lasciato a Pesaro suo Luogotenente Generale il Conte Ambrogio Landreano, ma avendo occupata detta città e sua rocca (che a patti se gli rese) detto Lorenzo de' Medici fece non di meno impiccare il Castellano di quella, onde il Conte Ambrogio a fatica salvatosi, andò fuggiasco, e si ridusse in Ancona, dove poco dopo arrivò Giovanni degli Albizzi Commissario Apostolico con gente, e Ludovico Gabrielli da Fano capo di parte, con commissione di far prigione detto Conte Ambrogio, e subito giunto il sopracitato Commissario Apostolico, circondò con la sua gente armata la casa, dov'era detto Conte salvo, ma gli amici e parenti anconitani, lo salvarono dal pericolo, facendolo passare sopra i tetti di casa in casa, sino a quella ch'era degli Armentici alla via Grande, ed ora la possiedono i Scalamonti, e nascostamente condotto fu per Mantova imbarcato, e da alcuni giovani anconitani accompagnato». (22)

Altra notizia che risale al 1516 l'apprendiamo da Filippo Ugolini, il quale scrisse che Francesco Maria nella guerra che si accingeva a fare per riacquistare i suoi domini, ingiustamente toltigli da Papa Leone, e concessi a suo nepote, aveva seco «un' eletta schiera di Capitani pratici della guerra, fra cui Sigismondo Varano ... Bernardino Ubaldini ... Battista da Venafro ... Fabiano da Cagli ... Felice da Sora; e il Conte Ambrogio Landriano, Filippo Doria, Benedetto Giraldi, Luigi Gonzaga, e lo spagnolo Ferrando». (23)

Il duca essendo stato condotto nel giorno 4 settembre del 1522 nella (pag. 33) qualifica di capitano Generale dei Fiorentini, nel dì 5 settembre dell'anno dopo Governatore Generale della terraferma dai Veneziani, ed il 21 giugno 1524 dagli stessi veneziani Capitano Generale, ed essendo esso costretto per tali uffici a star fuori del suo stato, lasciò suo Luogotenente ad Urbino Ambrogio Landreani. Infatti dagli atti consiliari di quella città, apprendiamo che nel giorno 30 settembre del 1524 radunava il Consiglio Comunale e, *personaliter constitutus dixit et exposuit se ibidem in Consilio venisse nomine et mandato praedicti illustrissimi et excellentissimi Domini Ducis et ab eodem habere commissionem exhortandi et cum omni instantia recordandi*⁴⁴ che la città doveva contribuire alla incominciata restaurazione delle mura cittadine. (24)

Nel 1529 era ancora Luogotenente generale, come rileviamo dalla seguente lettera diretta agli anziani di Fossombrone.

«Anchora perché havemo inteso da Zanfrancesco (*Gianfrancesco*) nostro che li fanti che alozano a Sancto Ipolito volene le spese, faz(end)one intendere che vo(g)lio che pagene le victuarie secondo vale lì in Fosimbron et la patente che porta il capitano che aloza in Sancto Ipolito, si è che li soldati pagene le victuarie; sicché manderete questa al decto capitano che scio (*che io so*) che lui fara satisfare il tuto et bene valet. Data in Urbino a dì 9 de agosto 1529. Ali piaceri vostri ...

... Ambrosio Landreano Luogotenente ducale generale» (25).

Nell'istesso anno, e precisamente nel dì 7 gennaio 1529 approvava le risoluzioni del Consiglio di S. Costanzo, nelle quali si stabiliva che i forestieri i quali acquistavano beni in quel territorio fossero tenuti ai pesi tutti, ai quali erano soggetti gli uomini del paese. La sottoscrizione dice così: «*Ambr(osius) Landreani Com(es). Datum Veronae. Concedimus et confirmamus*». I quali capitoli poi furono confermati il 12 aprile 1540 da Eleonora Gonzaga Duchessa di Urbino (26).

Abbiamo detto che il Vernarecci asserisce che il primo investito della (pag.

44 Ambrogio Landreani «*personalmente costituito disse ed espose di essere venuto lì in Consiglio in nome e su mandato del predetto Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Duca e di avere avuto da lui l'incarico di esortarli e di ricordare loro in tutti i modi che ...*»

34) signoria di Tomba ed annessi fu Ambrogio; né questa asserzione mi pare azzardata; anzi io la credo confermata dalla lettera seguente del Duca, datata da Pesaro il 21 ottobre 1552, e diretta alla Comunità di Sinigaglia.

«Magnifici Dilet(tissimi) nostri

A risolvere sopra la domanda che mi fate a nome della Com.tà⁴⁵ vostra che gli possidenti nel territorio di Ripe e Monterado concorrano per la libra vostra per quanto possiedono, alle spese che se impongono da voi, come si faceva ancora al tempo del Conte Ambrogio, e di poi ha fatto il Conte Antonio successore di lui, le cui possessioni che sono nel territorio di Sinigaglia vorreste ancora che fossero tenute al pagamento di un giulio per libra, secondo il tenore del suo privilegio ottenuto da essa Comunità, et che noi per quanto importa lo alibrato di quello che possediamo costì, ci contentiamo sgravarla ...». (27)

Ma Antonio, successore di Ambrogio nella signoria non visse molto, come ce ne fa fede la seguente lettera del 1 agosto 1536.

«*Magnificis Illustrissimis Regulatoribus Civitatis Senog(alliae)*»⁴⁶

«La Duchessa di Urbino

Madama Catharina Landriani si è doluta già che voi la costringiate soddisfare l'imposta per la fabbrica delle mura di Pesaro con alcune altre, alle quali sono tenuti gli esempti et non esempti, non solo per il tempo e dopo la morte del Conte Antonio (*corretto a matita in "Ambrogio"*)⁴⁷ suo Consorte, ma per molti anni prima mentre esso viveva, cosa al certo che le par molto dura, massime perché avanti la morte del prelodato consorte, havendo voi taciuto, o per l'esemptione o per altri rispetti che lei non sa ... propone che paghi per il tempo dopo la morte». (28)

45 D'ora in poi la parola *Comunità* spesso si troverà abbreviata in *Com.tà*.

46 «*Ai Magnifici Illustrissimi Regolatori della Città di Senogallia*».

47 Segnata a matita in margine al foglio è presente la nota (1), accompagnata da un punto interrogativo e dal seguente richiamo a piè di pagina: «Errato. Madama Catharina era moglie di Ambrogio e non di Antonio Landreani (V. Arch. di Senigallia, *Lettere*, in nota 28)». Detto richiamo è siglato da Nazareno Gianfranceschi. Lo stesso GIANFRANCESCHI, *Monterado, storia di un paese*, Tipolitografia Sayring, 1994, p. 18, in nota 18, adduce a sostegno della sua precisazione le *Lettere dei Serenissimi ed altre memorie*, IV, p. 18 (in Archivio Comunale di Senigallia) con queste testuali parole: «Il Palmesi, nell'opera citata (p. 34), cade in errore circa la morte di Ambrogio Landreani perché nel documento dell'ACS, riferito in questa nota e citato dal Palmesi stesso, ha letto, forse distrattamente, "Antonio" invece di "Ambrosio" e così è costretto prima a fare morire questo Antonio Landreani e, dopo poche righe, a farlo rivivere e sposare.»

Scrisse il Mocenigo: Guidobaldo «hà avuto sei figliuoli, doi figlie femine naturali, una legittima nata dalla Duchessa di Camerino, et con la presente Duchessa il signor Principe, (pag. 35) e doi figlie femine. Delle figliuole naturali la prima Camilla fu maritata in primo matrimonio al Conte Antonio Landriano, hora è maritata al Signor Pier Antonio da Lorìa Gentiluomo milanese e Signore di Castelli; l'altra è moglie del Signor Guidobaldo Del Monte ...» (29) In quella circostanza ebbe Antonio in Signoria Orciano, Tomba, Ripe e Monterado.

Bernardo Tasso, celebrando nella sua *Amadigi di Gaula*⁴⁸, Guidobaldo II e la sua corte, cantò di Antonio Landriani:

*«Quel cavalier, ch'alla sinistra mano
Seco favella, e gli sta sempre a canto,
Ch'ave su l'elmo la virtù, ch'a mano
Porta l'onor dentr'un pungente acanto,
Nato in Ancona, Antonio è Landriano
Saggio ed ardito, ed a lui caro tanto,
Quant'è la luce all'occhio, al corpo l'alma,
Di più d'un pregio altero e d'una palma».*

Alcuni documenti tuttora esistenti ricordano questo Antonio signore dei tre Castelli. Nel giorno 3 aprile 1546 il Duca a Senigallia «Havendo fatto sapere il Conte Antonio Landriano, et gl'homini de la Tomba, Ripe e Monterado suoi sudditi ...» (30) Nell'Archivio segreto della Comunità di Pesaro esiste una nota intitolata «L'ordine servato nella processione fatta in Urbino nell'esequie dell'Ill. ma Signora Giulia Varano duchessa di Urbino di felice memoria questo dì 24 marzo 1547» nella quale si legge questa indicazione: «Co(n)te Antonio Conte della Tomba». (31) Finalmente nell'archivio municipale di Ripe esiste un libro sul di cui frontespizio si legge la seguente indicazione: «*Hic est liber causarum civilium Castri Ripae, in quo continentur et apparebunt omnia acta civilia, et d. testium sentent. per Mag. D.num Bernardinum de Terra S. Angeli in Vado ad pr. Hon. Potest. dicti Castri Ripae, Tumbae et* (pag. 36) *Montisradi electus et deputatus per Ill.um D.num Comit. Antonium Landreanum*»⁴⁹.

48 Bernardo TASSO, *Amadigi di Gaula*, Canto XCIII, Stanza XXX, in *Parnaso Italiano*, III, Venezia 1836. Si segnala qui un'inesattezza di Palmesi che nel testo *ms.* ha scritto "Adamigi" anziché "Amadigi"; qui si è ripristinata la grafia corretta.

49 «Questo è il libro delle cause civili del Castello di Ripe in cui sono contenuti e verranno annotati tutti gli atti civili, le testimonianze e le sentenze del Magnifico Signor Bernardino della Terra di S. Angelo in Vado, al presente Onorevole Podestà di detto Castello di Ripe, di Tomba e di Monterado (pag. 36) eletto e deputato dall'Illustrissimo Sig. Conte Antonio

Tra il 1558 e il 1559 avvenne la morte di questo Antonio, nella quale epoca viveva alla corte metaurensis il Conte Francesco carezzato dai principi ed onorato di frequenti legazioni dal Duca, per cui Guidobaldo, smembrando il feudo dei quattro Castelli che era ricaduto alla Camera Ducale per l'estinzione della linea di Antonio, donava Orciano nel giorno 6 settembre del 1559 a Pietro Bonarelli di Ancona coppiere dell'Ill.mo Sig. Duca. Degli altri 3 castelli il Duca dispose a favore di Giuseppe, Francesco e Giovanfrancesco Landreani, ai quali conferì il titolo di Conti ed il privilegio d'inquartar «*l'aurea rovere*» nello stemma di famiglia, dichiarando con particolar menzione il detto Giovan Francesco idoneo alla investitura del feudo «*ob ejus optimas qualitates, etiamsi a natura mutus natus sit*»⁵⁰ (32). Di questa nuova signoria esiste tuttora un documento nell'Archivio municipale di Ripe in data «*6 aprilis 1570 Urbini*». Un tal Niccolò Saginati supplicò il conte di aumentare la pena a coloro che gli facevano danno in una sua vigna posta nella Corte del Castello di Ripe «di scudi due se di notte per ciascuno e per ciascuna volta»; ed il Conte apponeva la sua firma alla istanza, dopo di aver scritto: «*Attentis narratis, concedimus ut petitur*»⁵¹.

Guidobaldo II largheggiò molto con i Landreani, e furono onorati alla corte di Urbino, oltre i ricordati, anche Camillo, Orazio, Giambattista e Fabio i quali, quando non militavano, non di rado se ne stavano nei loro castelli del Senigalliese o del Milanese, od a Pesaro, Urbino, Senigallia, Ancona, Milano. Tutti erano qual più qual meno colti, specie nelle leggi e nell'arte militare; e taluno di essi aveva figli naturali. A Francesco figlio del *quondam* Conte Ambrogio ed a Giovanni Francesco suo nepote nel giorno 24 marzo 1562 concesse di potere in ogni anno estrarre 60 (*pag. 37*) some di grano esenti da ogni tratta. (33)

Tale era la influenza dei Landreani sull'animo di Guidobaldo che alla corte corse voce «che i Bonarelli ed il Landriano, intimi di Guidobaldo» cercassero di persuadere il sospettoso padre, che il figlio per sete d'imperio, favorisse di soppiatto i ribelli urbinati nel 1573. (34) Dell'anno dopo sappiamo che alla Corte, oltre di Antonio Landreani, vi era anche «il Conte Iseppo Landreano, il Conte Ascanio Gonzaga; tutti uomini di governo» e da potersi adoperare per ogni bisogno. (35)

Ma sopra tutti gli altri fu prediletto a Guidobaldo Fabio figlio di Francesco, cui diede in moglie Costanza sua nepote, nata di Camilla sua figlia naturale, la quale, dopo la morte di Antonio suo primo marito, era andata a seconde nozze

Landreano».

50 «*Per le sue ottime qualità, sebbene per cause naturali sia nato muto*».

51 «*Vagliate le cose attentamente, concediamo quanto richiesto*».

nel 1560, come dicemmo, con Pietro Antonio Lonati milanese e colonnello delle milizie metaurensi. Fabio fu eletto Colonnello di 2000 fanti delle milizie del Montefeltro nel 28 febbraio 1568; donato di molini, possessioni e beni allodiali ed altri confiscati al Cav. Zerbino Ondedei nel marzo 1569. Almeno fino dal 1556 esso era alla corte dei Rovereschi; nel 1564 seguì il Duca a Venezia; e gli zii concorsero ad accrescere la sua fortuna, perché Marsilio, uomo di chiesa, a' 16 giugno 1561 gli donò tutti i suoi beni; e Fabrizio un mese dopo precisò creava per lui una primogenitura del Castello di Vidigulfo. (36) Il 2 aprile 1569 Guidobaldo concesse a Fabio ed ai fratelli Marsilio ed Orazio ed ai loro figli e discendenti legittimi e naturali di poter unire all'arma propria la quercia d'oro «per gli propri meriti e della sua famiglia». (37) Nel novembre del 1570 il Duca gli concesse anche la subinfeudazione di Montefelcino, ma ne prese il possesso nel febbraio 1571. In quell'istesso anno combatté valorosamente alla battaglia di Lepanto; e nella rivista che Don Giovanni d'Austria fece alle sue forze a Messina il 31 luglio 1571, Fabio era sulle galee della lega con 80 volontari. (38)

(pag. 38) Da Filippo II ebbe l'insegna dell'ordine di S. Jago, forse avrà combattuto anche in Fiandra. Colla morte di Guidobaldo i di lui favoriti caddero dalla loro possanza presso Francesco Maria II, e così il Bonarelli conte di Orciano e di Barchi, lo Stati conte di Montebello furono condannati a morte ed alla confisca dei beni per l'imputazione di una congiura contro la vita del principe e per altri delitti. A Fabio furono tolti solamente i beni confiscati a Zerbino Ondedei, e fra i due, duca e Landreani, si stabilì una nuova linea di condotta: *nec prope, nec procul*⁵².

Costanza, moglie di Fabio, morì il 21 maggio 1585 in maniera tragica fra le acque sopra Marotta con 3 sue donne, unitamente al Passioneo con un suo creato, il Cav. Lioni Governatore del Conte di Carpegna, un prete, ed una dama della sposa, quando su una barca del Duca di Urbino, barca che si capovolve, accompagnavano da Ancona a Pesaro gli sposi novelli Battista Trionfi e Costanza del Monte. Di questo sventurato incidente parla anche l'Albertini, ma fa ascendere il novero degli annegati ad undici (39). Poco tempo visse Fabio nella vedovanza perché ai 21 dicembre dell'istesso anno passò a seconde nozze con Vittoria Malatesta, figlia di quel valoroso che fu Giacomo de' Malatesta da Sogliano e di Medea Ferretti di Ancona. Morì il 24 gennaio del 1591, ed il feudo di Montefelcino ricadde a Fossombrone non avendo lasciati di sé figliuoli secondo la forma e tenore dell'investitura o subinfeudazione. Nel suo testamento che fece nel giorno prima della morte nominò eredi i suoi fratelli Orazio e

52 Locuzione latina che letteralmente si traduce “né vicino, né lontano” e si riferisce alla necessità di stare alla giusta distanza dal fuoco; in questo caso significa mantenere le debite distanze l'uno dall'altro.

Marsilio, con un legato di 5000 scudi ad una sua nepote, a nome Costanza; ma essa prendendo il velo nel 1593, rinunciava il legato a favore del padre.

Colla morte di Fabio cessò ogni potenza della sua famiglia nel Ducato di Urbino; dacché anche un nepote di lui, col nome stesso di Fabio, entrato nel 1616 a' servigi di Francesco Maria II morì poco dopo. «E la linea istessa del Landreani, onde vennero i non (*pag. 39*) ignobili feudatari dei castelli già ricordati, sembra mancasse sul cadere del secolo XVII. O se ciò non avvenne, decadde da ogni splendore, ed i rappresentanti di essa si perdettero nella folla; e forse vivono anche al presente, affatto inconsci delle grandi gesta di questa celebre schiatta». (40) In un Diario di Francesco Maria II scritto da lui stesso si legge «a' 26 ottobre del 1600, a Bruselle (*Bruxelles*), morì don Antonio Landriano, Luogotenente Generale della Cavalleria leggera». (41)

Dopo questa lunghissima digressione intorno ad alcuni personaggi della famiglia Landreani, e specialmente di Fabio, è necessario ritornare a dire del feudo di Tomba ed annessi. Il 28 dicembre 1575 Gianfrancesco era morto di già, ed il Comune di Senigallia incominciò a ritirare tutte le concessioni fatte ai Landreani, d'onde l'intervento del Duca, il quale così rispondeva al Comune che gli aveva fatto istanza di far pagare le colte degli anni arretrati per i beni che avevano nella Città e territorio, in data 4 aprile: «Ci à parso che la figliola, et heredi del Conte Antonio debbino solo pagar la colta passata dopo la morte dell'Ill.mo Sig. Duca n.ro⁵³ Padre di felice memoria, e gli eredi del Conte Giovanni Francesco dopo la morte, et per l'avvenire debbano, e siano tenuti a pagar continuamente come gli altri». (42)

Quei di Ripe, avvenuta la morte di Gian Francesco ricorsero al Duca, perché «ad essi parve strana cosa che ad istanza di Codesta Comunità (di Senigallia) si debbano riscuotere le colte de li beni che erano delli Conti Landreano posti nella Corte di detto castello in vigore di una concessione alli mesi passati fatta a cotesta Comunità di poter esiggere dette colte per li beni che quei Conti havevano in cotesta Città e suo territorio». (43) E Francesco Maria in data 23 ottobre 1576 rispondeva essere suo volere che le cose si accomodassero senza far spese dalle due Comuni, quindi si riprometteva di dare gli ordini sul da farsi (44).

(*pag. 40*) Ma le cose il 23 aprile dell'anno dopo non erano state ancora accomodate, come si rileva dalla seguente lettera del Duca datata da Pesaro: «Habbiamo volentieri inteso il cittadino vostro mandato, et quanto in vostro nome ci ha detto; et di tutte le proposte fatteci non abbiamo per ancora potuto dargli risoluzione certa, poiché tuttavia si attende; circa quelli che hanno havuti privilegij, et esentioni dagli Ill.mi SS.ri nostri Predecessori, et si verrà ancora a

53 Si segnala che da questo punto in poi gli aggettivi possessivi *nostroli*, *nostrale* e *vostroli*, *vostrale* sono spesso abbreviati in *n.ro*, *n.ri*, *n.ra*, *n.re* e *v.ro*, *v.ri*, *v.ra*, *v.re*.

risolvere quanto si debba fare con li beni già delli Conti Landreano et anco de Ripe e Monterado». (45)

Erede di Gian Francesco fu la sorella Leonora, milanese, maritata a Pietro Bonaventura urbinata, come apprendiamo da due lettere del Duca, l'una del 23 aprile 1577, e l'altra del 19 dicembre 1578, nella quale ultima si dice che Sinigaglia può procedere contro Federico Bonaventura «per quello che pretende di conseguire sopra i beni che egli possiede, decaduti a sua signora madre, per la morte del già Conte Giovanni Francesco Landriano». (46) L'identica cosa rilevasi da altra lettera del Duca, scritta da Pesaro il giorno 2 marzo 1579, nella quale viene trattato l'argomento della eredità toccata al Conte Bonaventura. (47) E questo è quel Federico Bonaventura che ebbe fama ad un tempo di valoroso Capitano e di egregio poeta, amato e stimato da Annibal Caro e da Bernardo Tasso. La Corte di Urbino lo tenne in grande estimazione, caro ed accetto, per cui lo spedì ambasciatore in varie corti di Europa; illustrò alcune tavole di Tolomeo, e lavorò su alcune opere di Aristotele. Scrisse anche di fisica, fisiologia, politica, cronologia, astrologia, geografia ecc. Morì nel 1602. (48)



Fig. 16. Cartolina postale di Castel Colonna, anni quaranta circa, g. c. dal maestro Fabio Bellini (Collezione privata).



Fig. 17. Monterado (1973) in una foto di M. Carafòli, cit., p. 37



Fig. 18. Monterado oggi (29 marzo 2015) vista quasi dalla stessa angolazione. Foto Learco Perini

Capitolo quinto

Cessazione della Signoria dei Conti Landreani; tenta di ottenerla Sinigaglia, ma il Duca la concede ad Alfonso Piccolomini, ultimo Duca di M. Marciano

(*pag. 41*) Come e perché tornarono al Duca di Urbino i tre Castelli lo apprendiamo dalla seguente lettera.

«Alli Dilettissimi nostri li Massari della Tomba, Ripe e Monterado il Duchia d'Urbino.

Dilettissimi n.ri

È successa con molto n.ro dispiacere la morte del Conte Giovanni Francesco Landreani bona memoria, come havete inteso; per il qual caso essendo mancata la linea dei compresi nella investitura de quei tre Castelli, e per ciò devoluti alla nostra Duchal Camera, mandiamo hora a posta il presente m(esser) Federicho Benedetti, n.ro Luogho tenente di Pesaro, a prendere in nome nostro lo effettual possesso, e fare circha ciò tutto quello che si convieni. Non manchereti adunque voi di quanto si appartiene alla obbedientia, e debito che dovete verso noi, con esser sicuri che da noi sareti amati e trattati co' ogni gratitudine secondo il solito nostro, e conforme alla buona volonta che vi teniamo. Stati sani.

Di Pesaro il dì xxvij di Decembre M.D.LXXV.

Fran(ces)co Maria D(ux)» (49)

Senigaglia appena conosciuta la morte di Gian Francesco procurò di riacquistare il perduto dominio, per cui nel Consiglio del giorno 27 dicembre «fu proposto dai Sig. Regolatori che incontrandosi (*pag. 42*) che era passato a miglior vita il Conte detto Landriano, che dominava li castelli della Tomba, di Ripe, e Monterado, quali castelli di già furono di questa Com.tà, fusse bene adimandare al S. Duca Ill.mo che gli rimettesse sotto la Città come erano anticamente». Ma il Consiglio stabilì, che essendo prossima la venuta in Città del Duca, era bene di aspettare: «frattanto si eleggessero dei primi dottori, che parlassero a S.A.S.». (50)

Forse il Duca non andò a Senigaglia, e così gli fu mandata una Commissione per trattare l'affare. Il Duca la ricevè, e rispose al Municipio nei termini seguenti:

«Il Duca d'Urbino

Magnificj dil(ettissi)mi n.ri

Habbiamo volentieri intesi i Dottori Albertini, e m(esser) Antenore Augusto mandati da voi, alli quali habbiamo detto che non havendo per ancora informazione di quei Castelli rimasti del Conte Giovanni Francesco L'Andreano (*sic*), che quanto prima ce ne informaremo, et provvederemo a quanto converrà, come dalli medesimi vostri mandati intenderete, essendo ben certi che dove potremo vi gratificheremo sempre volentieri conforme al desiderio che teniamo. State sani.

Di Pesaro il di XX Gennaro del LXXVI». (51)

Due giorni dopo gli ambasciatori riferirono al Consiglio municipale:

«M. Gian Francesco Albertino, Ambasciatore al Sig. Duca Serenissimo mandato per cagione di ottenere che i Castelli recaduti a S.A.S. per la morte del Conte Landriano, espose quanto insieme con m. Antonino suo Collega aveva ritratto; e fu letta la lettera credenziale; et dopo il suo haver detto quanto gl'occorse furone fatte molte repliche; et dovendosi proseguire fino al fine di questo negotio, fu risoluto:

Che si eleggessero Consiglieri i quali havessero la forma, e la autorità in tutto quello che bisogni, per opera che i Castelli (*pag. 43*) retornino al S. Duca per la morte di detto Conte, sieno rimessi sotto il governo della Città; et fu risoluto dal Consiglio, *nemine discrepante*⁵⁴, che tutti i Sig. Dottori de detto Consiglio, insieme con m. Sigismondo, et con il Caval. Baviera havessero autorità di far quanto da loro sarà giudicato che sii espediente per questo negotio. Intorno a che, il medesimo Consiglio fece resolutione di haver rato e fermo, et di approvare tutto quello che da detti eletti sarà fatto, o dalla maggior parte di essi, che si ritroveranno nella Città, dandogli la medesima autorità che ha il presente Consiglio». (52)

Nel Consiglio primo aprile 1576 la questione fu posta di nuovo, e vennero eletti per trattare con il Duca m. Girolamo Gabrielli, m. Giovanni Gaspare Lucatillo, e m. Sigismondo Quartarino. (53)

Le carte Senigagliesi non dicono altro intorno a questo argomento. Leggiamo

54 «*Nemine discrepante*» significa «*Nessuno contrario*».

invece nelle *Antichità picene*⁵⁵ che nel 1576 Francesco Maria li subinfeudò ad Alfonso Piccolomini d'Aragona. «Morì ancor questi, e nel 1624 furono subinfeudati a Giulio della Rovere genovese, e dopo la morte del Duca ultimo tornarono alla Santa Sede». (54) Poche notizie, molte inesattezze. Invece ecco alcuni documenti certi, autentici che fanno la luce rimettendo le cose al posto. Un tal Orazio Guazzuglia unitamente ad altri 14 cittadini della Pergola avevano fatto istanza al Duca di Urbino, di poter cavar li grani dai castelli di Tomba e Monterado e portarseli alle case loro; e quello, in data 17 agosto 1578, faceva un rescritto con il quale permetteva ai richiedenti «di poter cavar li grani, che tutti li suddetti raccolgono nelle loro terre del territorio della Tomba, et M. Rado, et quelli portare alla Pergola per uso delle loro famiglie» (55). Invece in altro documento del 2 ottobre dell'istesso anno a favore di un tal Brisca di Ripe, il quale produsse «*quasdam preces una cum rescripto*» (alcune suppliche unitamente al rescritto) si legge la firma «*Domini Alfonsi Dominini nostri*» (del Sig. Alfonso nostro signore). Dunque la cessione fu fatta fra il 17 agosto e il 2 ottobre. Nell'8 ottobre ad una tal Maddalena Gabuccini che chiedeva la conferma di un ordine del Duca, [Alfonso] fa un rescritto nei termini seguenti:

«*Attentis narratis concedimus et mandamus dm (pag. 44) frumentum habitum in dictis bonis hipotecatis pro dotib. pro alimentis et inter ... consignari quibuscumq. non obstant. ordinem q. Ill.mi Ducis exequisitioni demandari qu. ad extractionem solutis solvendis. A(lphonsus) P(iccolomini) de Arag(agonae)*»⁵⁶.

Tre giorni dopo veniva emanato il seguente bando:

«Si fa bando pubblico che non sia nessuna persona che ardischi portar grascia fuori dello stato dell'Ill.mo Sig. Alfonso senza licenza del Sig. Commissario sotto pena di vinticinque scudi d'applicarsi per la mettà alla Camera et l'altra mettà partendola fra l'accusatore et ancora la perdita della robba».

Fu forse in virtù di questo bando che i pergolesi si trovarono costretti a far di nuovo ricorso al Duca ed al Piccolomini contemporaneamente. A questo

55 «*Delle Antichità Picene*» è un'opera enciclopedica di 60 volumi sulla storia delle Marche scritta ed edita dall'Abate Giuseppe Colucci di Fermo verso la fine del Settecento.

56 Il testo latino trascritto da Palmesi presenta molti dubbi interpretativi sullo scioglimento delle abbreviazioni e sul suo significato: «*Vagliate le cose narrate, concediamo e ordiniamo che il suddetto (pag. 44) frumento avuto nel possedimento ipotecato per la dote, per gli alimenti e tra le altre ... da consegnare a coloro che sono preposti alla esecuzione a che non ostacolino l'ordine dell'Ill.mo Sig. Duca, purché siano state pagate le tasse di estrazione. Alfonso Piccolomini di Aragona*».

scrivevano che avendo ottenuto il desiderato permesso dell'estrazione dei grani «et havendo poi il prefato Ill.mo Sig. Duca concesso a V.E. Ill.ma il sud. Castillo con condizione che non potesse cavar grani solo per Sinigaglia, li su detti oratori sono di nuovo ricorsi al Sig. Duca Illustrissimo il quale per sue lettere ha dichiarato che non obstante detta concessione, o proibizione mente sua è, che essi oratori godano la gratia concessali, però ricorrono a V.S. Ill. humilmente supplicandola si degni ...» Ed il rescritto dice: *«Attentis praecibus, et rescripto ducali litteris que a dicto Ill. et Ex. emanatis dictam facultatem extrahendi frumenta concedimus ... et servatis servandis temporibus futuris absque alia licentia reservata Beneplacito nostro. A(lphonsus) P(icolomini) d'Arag(ona). Carolus M(a)tt(e)us Locum(tenens). Loco sigilli. Tombae X Novembris 1578»*⁵⁷.

Ed il Duca d'Urbino rispondeva al Commissario.

«Havendo noi doppo detta concessione infeudati cotesti luoghi al Sig. Alfonso da Monte Marciano ci piacerà, che conforme al detto nostro rescritto si lascino caricar li grani delli nominati, et come nella detta supplicazione non ostante qualsivoglia in contrario, acciò che la gratia (*pag. 45*) che li facissimo habbia luogo, et di quanto essequirete ce ne darete avviso.»

Ma la Signoria di Alfonso durò un tempo abbastanza breve, perché il Duca di Urbino nel giorno 8 dicembre del 1579 di nuovo concedeva ai 15 pergolesi supplicanti «di far condurre alla Pergola, pagando quanto si deve pagare i grani, avvertendo, che non si faccia la frode.»

Vi è poi un'altra lettera di Francesco Maria da Pesaro, del 22 dicembre 1580, diretta al Commissario della Tomba, la quale è molto più chiara ed esplicita.

«Commissario

Intendiamo, che mentre il Sig. Alfonso Piccolomini teneva cotesti Castelli ha ampliata la bandita delle caccie, di maniera che quasi tutto il territorio è bandita, vogliamo, che habbiate a voi il Capoccia, et vi informiate tanto delli luoghi, che veramente erano banditi, et conservati per la caccia avanti che il Signore Alfonso avesse cotesti luoghi, et quelli solo facciate di nuovo pubblicare, et bandire per bandite sotto le pene che si contengano negli altri bandi, che

57 *«Attenti alle suppliche, ed al rescritto ducale nelle lettere che dal suddetto Ill.mo ed Ecc.mo furono emanate, concediamo il permesso di estrarre i grani ... e, restando invariate le disposizioni da osservare, si concede anche per i tempi futuri senza richiedere nessun'altra licenza a Beneplacito nostro. Alfonso Piccolomini d'Aragona. Il Luogotenente Carlo Matteo. Segno del sigillo. Tomba 10 Novembre 1578».*

gl'altri luoghi siano liberi, come erano prima facendo il tutto registrare fra gli altri ordini, et bandi nostri, et così eseguirete.» (47)⁵⁸

Al lettore che conosce chi era questi Alfonso d'Aragona non solo non sembrerà strano che la signoria di lui avesse avuta tanto breve durata, ma sembrerà strana la istessa concessione, perché emulò il suo avo Antonio grandemente. (Anzi precorse i Gasparoni, i Chiavoni, i La Gala del secolo XIX, e i Musilino dei giorni nostri)⁵⁹.

Signore del Castello di Monte Marciano e di Camporsevoli ebbe in moglie Ippolita Pichi della Mirandola. Datosi alla campagna ed alla testa di 200 banditi a cavallo s'impadroniva di paesi intieri e lor dettava legge e dappertutto spargeva il terrore col saccheggio e con violenze di ogni genere. Spogliava i viandanti, pigliava cavalli e buoi, bruciava i casali se i suoi ricatti non erano corrisposti, e quando era in pericolo si rifugiava nei castelli dei Conti Orsini. Nella sede vacante di Urbano VII l'intiero Sacro Collegio in data 3 dicembre 1580 scagliò un bando (*pag. 46*) fulmineo contro di lui e contro i seguaci suoi (57). Ma Alfonso si rideva dei bandi, perché andava nell'Abruzzo, nella Toscana, nella Romagna e dappertutto spargeva il terrore. Invase anche la vicina cittadina di Ostra⁶⁰, e vi fece mettere a supplizio i suoi avversari fra il ballonzare dei masnadieri.

Cesare Cantù trattando del brigantaggio scrisse: «I vicini che Gregorio aveva mal disposti colla sua tenacità ai diritti papali, lo videro volentieri nelle male peste, ed aprirono ricovero ai masnadieri quando fossero via cacciati, sicché né la forza approdava né le scomuniche. Assalito seriamente, il Piccolomini si ritirò sul Toscano, poi noiato dall'ozio, nel 1581 ricominciò i guasti, e il Papa dovette calar seco a patti, e per intermezzo del Granduca gli restituì i beni, e perdonò a lui e a tutti i suoi. Il terribile fece solenne entrata a Roma, prese alloggio nel

58 Si riscontra un errore nella successione delle note: secondo il nostro conteggio, questa dovrebbe essere la nota n. 56, invece l'a. ha corretto il n. 56, che si intravede nell'originale cancellato, nella nota n. 47.

59 Si tratta di alcuni famosi briganti dell'Ottocento. Gasparoni (*alias* Antonio Gasbarrone, Sonnino, 12 dicembre 1793 - Abbiategrosso, 1 aprile 1880); Chiavoni (*alias* Luigi Alonzi, soprannominato "Chiavone", Sora, 19 giugno 1825 - Trisulti, 28 giugno 1862); La Gala [i fratelli Cipriano (Nola, 1834) e Giona (Nola, 1836)] che condannati a morte nel 1864 ebbero la sentenza mutata in ergastolo nel 1865; Musilino (*alias* Giuseppe Musolino, Santo Stefano in Aspromonte, 24 settembre 1876 - Reggio Calabria, 22 gennaio 1956); cfr. Piero PIANI, *Brigantaggio & Co.*, ed. Libreria Piani, Bologna, 2010. Bene documentati sono anche i portali: *Brigantaggio in provincia di Benevento* e *La Ciociaria, terra di storia, cultura e tradizioni*.

60 Ostra assunse l'attuale denominazione nel 1881, quando fu soppresso il nome di Montalboddo. Sui fatti accaduti nella cittadina per opera del Piccolomini, l'a. tornerà a parlare fra poco.

palazzo Medici, e presentò per l'assoluzione tal lista di assassini, che il Papa inorridì; e più al sentirsi intimare che bisognava o assolverli, o vedersi assassinato il proprio figliuolo»⁶¹. (58)

Il Leti parlando a lungo del Piccolomini e dei suoi così si esprime: «Ultimamente si messero per forza ad abitare in un palazzo del Signor Bonello per far scorta al mietere di alcune possessioni confiscate al Piccolomini, con il quale sono centottanta bravi, che si fanno strada dove lor piace. Et egli avendosi lasciati crescere li capelli con una ciera horribile mette gran spavento in tutti e se ne va errando quando in una, quando in altra parte. al 1581». (59)⁶²

(pag. 48, a fondo pagina) Alfonso Piccolomini cadde così sotto il peso delle proprie colpe, degli enormi delitti commessi. Basterebbe per eternarlo fra i briganti l'eccidio di Montalboddo. Del processo e condanna che ne seguì ve n'ha una copia pubblica (pag. 49) nella quale si rileva che nel dì 10 maggio 1581 invase quella cittadina [*Ostra*], facendo uccidere nove persone. Questo processo esiste nell'Archivio Amiani, Storia Fanese 1553-1712, 42⁶³. Altro documento importantissimo che riguarda Alfonso esiste nell'Archivio Comunale di Fano, Volume 22 - 1603 al 1809, 84, S.D. (*Senza Data*) intitolato «*Articula proposita ad ostendendam innocentiam Comunitatis Fani*»⁶⁴ nel non aver impedito il passaggio nel suo territorio di Alfonso Piccolomini con molti banditi; di non averlo inseguito, e di non aver tentato di prenderlo», pag. 311.

(pag. 46, da dopo la nota 59) Ma preso, come a Dio piacque, dalle truppe toscane nei dintorni di Forlì, fu decapitato il 2 gennaio 1591. Intorno al quale l'Albertini scrisse: «Per la morte seguita a Firenze del Duca di Montemarciano vennero confiscati tutti i di lui beni che aveva in Toscana, e nello Stato Ecclesiastico, e perché di detto Montemarciano doveva venire il Papa a qualche deliberazione, così la Comunità (di Ancona) e per essa i suoi deputati, fece tutti i possibili sforzi, acciò venisse detto luogo incorporato nel nostro territorio, sì per la sua vicinanza, e (pag. 47) congiunzione, e molto più per aver la Città bisogno di dilatare la sua giurisdizione, ma non ci riuscì.» (60)

61 In effetti Gregorio XIII (Ugo Buoncompagni, Bologna, 7 gennaio 1502 - Roma, 10 aprile 1585, pontefice dal 14 maggio 1572 alla sua morte) aveva un figlio di nome Giacomo, nato l'8 maggio 1548 da una donna nubile, certa Maddalena Fulchini, e lo fece legittimare; Agostino BORROMEO, *Gregorio XIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, Treccani 2000.

62 Una annotazione autografa dell'autore dopo questa nota, posta all'inizio del successivo paragrafo, indica che: "Qui deve venire Montalboddo e Fano"; pertanto, secondo la volontà dell'a., si anticipa a questo punto la narrazione dei fatti che nel *ms.* originale si trovano alle pagg. 48-49; si riprenderà poi da pag. 46, dove si è interrotta la trascrizione del *ms.*

63 Pietro Maria AMIANI, *Memorie Istoriche della città di Fano*, stamperia Giuseppe Leonardi, Fano, 1751, parte II, pp. 219 ss.; interamente consultabile *on line*, in *books.google*.

64 «*Articoli proposti per dimostrare l'innocenza della Comunità di Fano*».

I beni vennero confiscati con bando dell'8 gennaio 1591 contro: «*Alphonsum Piccolominem ob notorium crimen laesae Majestatis etiam in primo capite, terras et loca quamplurima S.R.E. manu armata, et hostiliter cumq. pluribus ejus seguacibus invadendo, subdidesque ejusdem Ecclesiae non solum bonis spoliando, sed et vita privando, viatoresque etiam ad urbem cum mercibus venientes capiando, quemplurimaque et diversa homicidia, rapinas, incendia, violentias et alia atrocia delicta et scelera in Deum et homines cumq. pluribus ejus seguacibus iniquitatis filiis ... a tempore pontificatus felicibus recordationibus Sancti [Sixti]⁶⁵ Papae V, quam sede per ipius, ac felicibus recordationibus Urbani Papae VII⁶⁶ obitum vacante, quam in presenti tempore pontificatus SS. D.N. Gregorii XIII committendo et patrando propterq. plures militum copias, et plures apparatus bellicos pluresque sumptus necessario fieri oportuit.*»⁶⁷ (61).

Il più volte citato Monsignor Ridolfi così scrive nella sua cronaca manoscritta all'articolo Monte Marciano:

«*Castellum Montis Martiani olim Illustrissimae familiae Piccolomineae hisce temporibus jussu Clementis Octavi Summi Pontificis ex ea jurisdictioni Ecclesiae traditum ob rapinas et caedes ab Alphonso hujus loci Domino patratas.*

Mons Martianus ad Aesim difficili transitu flumen in Mediterraneo a sinu Adriatico distans per mille passus, ubi erat Arx munitissima, qua facile hostes arceri, et propulsari poterant, a Gregorio xiiij Pontifice Maximo propter varias incursiones, et bonorum (pag. 48) direptiones, quae ibi fiebant eversa, et solo aequata decedente Alphonso Piccolomineo a Gregorio xiiij [da rettificare in xiiij] familiae Sfondratae (errore di trascrizione di Palmesi; rettificare in: Sfondratae) concessus fuit, paulo post venit in ditionem Camerae Apostolicae hoc tempore sub Clemente viij Pont.

65 Nel testo di Palmesi è omissa il nome del papa che all'epoca era Sisto V, poi santificato.

66 Urbano VII (Giovanni Battista Castagna), Roma, 4 agosto 1521 - Roma, 27 settembre 1590, fu papa solo per 13 giorni, dal 15 al 27 settembre 1590, il pontificato più breve della storia, e morì prima ancora della sua solenne incoronazione.

67 «Alfonso Piccolomini per il notorio crimine di Lesa Maestà come primo capo di accusa, invadendo a mano armata e come un nemico moltissime terre e luoghi di Santa Romana Chiesa anche con moltissimi suoi seguaci, non soltanto spogliando dei loro beni i sudditi della Chiesa, ma uccidendoli, rapendo anche moltissimi viaggiatori che venivano in Roma con le loro merci, e commettendo e perpetrando moltissimi e diversi omicidi, rapine, incendi, violenze ed altri più atroci delitti contro Dio e contro gli uomini con molti suoi seguaci figli del male ... sia nel tempo del pontificato del Santo Papa [Sisto] V, di felice ricordo, sia durante il periodo di sede vacante per la morte del Papa Urbano VII, di felice memoria, sia nel tempo presente del pontificato del Santissimo Signore Nostro Gregorio XIII, e per fronteggiarlo furono necessarie molte milizie di soldati, molti apparati bellici e molte spese per il necessario (delle truppe)».

Infatti il giorno 14 gennaio dell'anno suddetto venne preso possesso di Monte Marciano dalla Camera Apostolica, e si ricevè il giuramento di fedeltà di quei paesani. Nell'anno dopo era stato dato il Castello al Signor Duca Ercole Sfrondati (rettificare in: *Sfrondati*). (62)

Quest'Ercole Sfrondati (Sfrondati) succeduto al Piccolomini trovò il favore generale, anche dei vicini paesi e città; riferiamo in proposito il seguente bando.

«1591. Monsignor Illustrissimo et Reverend. L. Tanari.

In virtù del presente pubblico bando ordina, ed espressamente comanda, che il giorno della venuta in Ancona dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Duca di Monte Marciano al suono della tromba tutti quelli, che hanno Cavalli et Carrozze si debbano trovar alla Piazza della Farina (cioè quella del Gesù) per accompagnare i Magnifici Regolatori per incontrare Sua Eccellenza Illustrissima sotto pena di perdere li Cavalli, et di Cento scudi d'applicarsi ad arbitrio da S.E. R.ma.

In fede, dato Ancona die 18 Maij 1591.

Michael Canc(ellariu)s Andr(ea) pro R(everendissi)mo L. T(anari)» (63).

68 «Il Castello di Monte Marciano, una volta della Illustrissima famiglia dei Piccolomini, nei tempi presenti per ordine del Sommo Pontefice Clemente Ottavo fu passato dalla loro giurisdizione a quella della Chiesa a causa delle rapine e stragi perpetrate da Alfonso, Signore di questo luogo. Monte Marciano sorge presso l'Esino, fiume di difficile transito nel Mediterraneo, ed è distante circa mille passi dal golfo Adriatico dove una volta si trovava una rocca fortificatissima dalla quale i nemici potevano essere facilmente tenuti lontani e respinti. A causa delle molte incursioni e rapine di beni che vi avvenivano fu distrutto e raso al suolo da Gregorio XIII Pontefice Massimo, ed alla morte di Alfonso Piccolomini fu concesso alla famiglia Sfrondati da Gregorio XIV; poco dopo passò in potere della Camera Apostolica in questi anni sotto Clemente VIII Pontefice Massimo.» In questo testo Palmesi scrive per ben due volte Gregorio XIII, ma in realtà, come aveva correttamente riportato nel paragrafo precedente, nel secondo caso si tratta di Gregorio XIV (nato Niccolò Sfrondati, Somma Lombardo, 11 febbraio 1535 - Roma, 16 ottobre 1591), che fu papa solo per dieci mesi dall'8 dicembre 1590 alla morte. Infatti nel manoscritto del Ridolfi, consultato presso la Biblioteca Antonelliana di Senigallia (c. 155v), la prima volta è scritto Gregorio xiiij, e la seconda volta Gregorio xiiij. Nella traduzione si è già provveduto alla rettifica. Entrambi i papi ebbero a che fare con Alfonso Piccolomini: Gregorio XIII lo scomunicò privandolo del feudo di Montemarciano, salvo poi perdonarlo per intercessione del Granduca di Toscana, come in precedenza raccontato da Palmesi; Gregorio XIV in seguito donò il feudo di Montemarciano al nipote Ercole Sfrondati (Milano 1559 - Bellagio 1637), figlio di suo fratello Giovanni Paolo; Ercole Sfrondati tenne Montemarciano dal 1591 al 1593, quando il feudo tornò alla Camera Apostolica. Nominato anche Capitano Generale dell'esercito pontificio, Ercole Sfrondati ereditò il feudo della Vallassina, comprendente il lago di Como, dove abitualmente risiedeva nella sua villa di Bellagio, e dove morì nel 1637.



Fig. 19. Ripe anno 1973, foto di M. Carafòli, cit., p. 33

Capitolo sesto

Di nuovo Senigaglia tenta di riacquistare la signoria dei castelli. Il Duca dopo quasi mezzo secolo finalmente la concede a Giulio II della Rovere, il quale la tiene fino alla devoluzione del Ducato alla S. Sede

(*pag. 50*) Erano corsi appena due anni da che il Duca di Montemarciano aveva perduta la Signoria della Tomba ed annessi, che Senigaglia incominciò a darsi d'attorno per rivendicarla a sé. Infatti nel Consiglio 22 marzo del 1582 fu proposto «se fosse bene a di mandare a S.A. che li Castelli di Ripe, e Monterado tornassero sotto questa Città, com'era prima. Fu risoluto che se li a dimandi tal gratia». (64)

Il 25 aprile le pratiche già col Duca erano state fatte e «delle due a dimande a S.A.S. si è ottenuta una, l'altra delli Castelli, li SS. Auditori hanno detto che S.A. non s'è risolta, perché non ha visto il censo di detti Castelli. Però se propone che sia bene eleggere persone ch'a nome della Com.tà facciano istanza appresso detti Castelli per dar il loro consenso, et ritornar sotto la Città di Sinigaglia. Fu risoluto ch'in prima se debba intendere l'animo di sua Altezza s'è bene che quei Castelli stiano sotto questa Città». (65)

Per altri due anni la cosa fu messa in tacere, e la vediamo di nuova presentata solamente al Consiglio 2 dicembre del 1584.

«Sopra la seconda proposta che alli giorni passati m(esser) Giovanni Battista Albertini et M(agnifico) Rettore di Ripe mandati a parlar a nome di questa Università proponendo che quella Università desidera tornar sotto questa Città e d'esser accettata come figlio di questa Città.

Disse l'arringatore, che la Com.tà de Ripe manda Ambasciatori a Sua Altezza: se gli piace di far quanto si conviene nella proposta (*pag. 51*) et allora dalla Com.tà sarà abbracciata, ovvero unitamente con noi sia adimandato a Sua Altezza questo loro desiderio ... » e M. Giovan Battista Vittadino ascenso in ringa disse come «altre volte ha detto haverne parlato a Sua Altezza per l'unione della Com.tà di Ripe con questa, e penso hora che la Com.tà di Ripe vuole concur-

rere con questa, sarria bene di eleggere homini et voglia anchora trattar con la Com.tà della Tomba, et con M. Rado che si contentano unirse con questa Com.tà». (66)

Un'altra volta se ne trattò in Consiglio nel dì 10 dicembre del 1584: «Sopra la sorte per conto delli tre Castelli adimandati a Sua Altezza Ser.ma disse, l'arringatore, doversi eleggere doi cittadini per trattar con quelle Com.tà per l'accordo et poi supplicar a Sua Altezza». (67)

L'ultima volta che fu portata la questione in Consiglio fu il 6 gennaio 1585, e quindi nei documenti senigallesi non se ne trova più traccia. «Il Sig. Giovanni Francesco Albertino come Ambasciatore a nome del Sig. Lutio Baldasino suo compagno nel particolar delli duoi Castelli di Ripe e Monterado referendo disse che nelli Capitoli fatti dalle dette Com.tà, li quali furono letti dal detto m. G. Francesco pubblicamente; et deppoi consegnati a m. Pierpaulo Bruno vice-cancelliere per dargli poi a me e io Battista Cancelliere per consegnarli al Magnifico Magistrato ... e si concluse, che li Sig.ri Rettori assieme con li eletti vedano di ridurre questo negotio alla miglior conclusione che si possa e poi referirlo nel Magnifico consiglio». (68)

Ecco i Capitoli concordati fra le parti interessate, e che furono letti nella seduta del 6 gennaio.

«Nel nome di Dio Amen

Havendosi a trattare dalla Com.tà di Ripe l'unione addimandata dalla Magnifica Comunità di Senigallia di dover ritornare sotto quella città perciò quando sia con buona gratia di S.A.S. et non altrimenti et che piacerà all'una et l'altra parte; se adimanda per la parte di detta Com.tà di Ripe quanto qui (*pag. 52*) di sotto si contiene:

1. Prima detta Com.tà di Ripe si contenta essere insieme con la Com.tà di Senigaglia di mandare comuni Ambasciatori alla prefata S.A.S. per sudetta unione alla spesa della Magnifica Com.tà di Senegaglia.

2. che la detta Com.tà di Ripe si contenta di supplicare S.A.S. assieme con detta Com.tà di Senegaglia di ritornare sotto detta Città, et quando in ciò concorrerà la buona gratia di detta S.A. detta Com.tà di Ripe desidera che sia messo un vicario, quale habbia a tenere ragione nel modo qui di sotto ciò è.

Che detto vicario habbi authorità tener ragione nelle cause civile insino alla summa di scudi 20 correnti, et esercitare il dannodato, et che per detta summa nessuna persona di detto Castello possa essere molestata per qual se sia modo dalli Giudici in detta Città di Senegaglia.

3. Che habbia authorità di interporre decreti, come giudice ordinario in

tutte le cause che occurriranno senza che s'habbia a venire a Senegaglia et occurrendo che le parti di comune consenso volessero che il Podestà di Senegaglia interponesse tal decreto et hautorità, sia detta interposizione vallida et costante.

Che sia lecito ad ogni Magistrato che sarà estratto nella detta Città accettare per terzo Regulatore uno che li sarà dato dal detto Castello, et in ogni caso sia tenuto accettarlo, anzi quando gl'altri dui Castella concorressero a tale unione che possano una volta per uno essere accettato, et venire al detto Magistrato da pagarsi dalla detta Magnifica Com.tà di Senegaglia nel modo che fanno a loro medesimi regolatori.

4. Che la Magnifica Com.tà de Senegaglia sia tenuta pagare il salario del Medico, del Maestro de humanità, del Cerusigo, et del Sindico quelle mercede conveniente solite pagare et per il Medico particolarmente scudi cinquanta per dette Com.tà de Ripe et di Monterado et per ciaschedun'anno.

5. Al Signor Duca S.mo per la fabbrica scudi vinticinque l'anno.

6. Al Vicario d'amettersi scudi ... (*pag. 53*)

7. Detta Com.tà de Ripe se riserba per l'utile tanto della Gabella quale è comune con S.A.S. quanto di l'osteria e del forno di detto Castello.

8. Che sia lecito alla detta Com.tà di Ripe essercitare la bondanza (*l'abbondanza*) in detto Castello a suoi piaceri, et bisogno, et in caso di mancanza la Magnifica Com.tà de Senegaglia gl'abbi a provvedere de grano per quel prezzo che currerà.

9. Che se riserba l'imposizione della libra che si farà comune, scudi cinquanta per la fabrica del detto Castello come si fa hoggi et scudi cento da pagarsi in tre anni per il debito che ha per il donativo a S.A.S.

10. Che sia lecito a detta Com.tà di Ripe di vendere vino a spina senza datio come è solito.

11. Che li Viali de Ripe che saranno estratti di tempo in tempo habbino ad havere la medesima authorità che hanno li medesimi Viali della detta Città di Senegaglia.

12. Che a detta Com.tà di Ripe non si possa porre impositione sopra il pane et Macello.

13. Che nell'occorrenze detta Com.tà di Ripe non vuole esser tenuta dover portare letti o altri panni in detta Città.

14. Che contentandosi che si faccia il novo catasto con remissurare tutte le terre il tutto si faccia a spese della detta Magnifica Com.tà de Senegaglia.

1. All'incontro detta Com.tà di Ripe si contentava sottoporsi alla Magnifica

Com.tà di Senegaglia come figlioli obediendi sotto la loro Madre, et accio che possa sostenere li sudetti pagamenti offerisce di lasciare imporre le colte sopra le terre solamente, con conditione che non gl'habbia a trattare peggio di quello che fanno a loro medesimi, et del quarto meno, secondo il solito antico.

2. S'offerisce pagare le debite mercede al piazzaro et piazzari di detta Com.tà nel modo e forma che è stato et è solito et il medesimo (*pag. 54*) farà de pagamenti de soldati della guardia de detta Città.

3. Che accettandosi detti Capitoli et Conventioni se n'habbia a fare istrumento pubblico con tutte le sue solennità sustantiale con gl'obblighi, renunci, pene, cautele, et giuramenti.

4. Che se riserva che detta Magnifica Com.tà de Senegaglia habbia a provedere, et pagare la casa per il Viccaro.

5. Che non intende concorrere per occasione alcuna dare cavalature per bisogno di detta Città.

1. La Com.tà de Monterado si contenta concorrere con la Com.tà di Ripe per detta unione per li soprascritti Capitoli, fatti reserbe et conventioni.

2. Che particolarmente se reserba scudi cinquanta, quali hanno di debito per il donativo a S.A.S. di cavarsi sopra l'impositione delle libre.

3. Che se riserba scudi cinquanta per la fabrica del ponte et muraglie de detto Castello d'apporsi come di sopra.

4. Che non intende concorrere per occasione alcuna dare cavalature per bisogno di detta Città.

5. Che se riserba l'intrate et l'utile de tre some di terra quali poscede detta Com.tà de Monterado.

6. Che se reserba l'utile del forno et dell'Hosteria et delle fosse del grano» (69).

Ma il Duca ritenne per sé i tre Castelli, e solamente li dette nuovamente in Signoria ad un suo parente, arrivato che fu al tramonto della vita, dandone avviso alle tre comunità interessate con separate lettere.

«Magnifici diletteissimi n.ri

L'affetto particolare, et la molta amorevolezza che in tutti i tempi, et occasioni ha dimostrato verso di noi il Sig. Giulio della Rovere nobile Genovese, et tutta la sua casa, la nascita di (*pag. 55*) lui, e l'esser egli della n.ra famiglia

della Rovere, oltre il molto merito, bontà, et honore⁶⁹, qualità, che concorrono in esso, e nei suoi figli, et il desiderio che teniamo, che doppo i nostri giorni resti in questi paesi qualche memoria della n.ra Casa rechiedevano che da noi se gli facesse ogni possibile dimostrazione di gratitudine, e se gli desse qualche segno dell'amore, et buona volontà che gli portiamo. Onde per i detti rispetti, et per molti altri noti a noi habbiamo investito lui, e suoi figli, e discendenti di Cotisto Castillo della Tomba, e di quelli di Ripe e Monterado con la totale Giurisdizione, e col mero, et misto imperio, e con l'istessa autorità, e facultà ch'abbiamo noi medesimi. Vi notificiamo pertanto questa n.ra deliberatione ad effetto che nell'avvenire dobbiate riconoscere il suddetto Sig. Giulio per nostra benevolenza, et ubidirlo con prestargli la dovuta fedeltà, et ammetterete lui, o chi verrà in suo nome al possesso delli medesimi Castilli, et mostrarvi in tutte le occasioni verso la persona sua, et suoi successori per tempo buoni, et fedeli sudditi assicurandovi all'incontro, che dal medesimo, per la bontà, et qualità sue sarete in ogni tempo bene, et amorevolmente trattati; come anche potete esser certi che in tutte le occorrenze vostre non mancheremo di havervi in quella protectione, che vi habbiamo tenuto fino hora, come ben dovuta all'amorevolezza, e fedeltà vostra. Iddio vi guardi.

Da Casteldurando (*Urbania*) alli 3 luglio 1626

Franc(esco) Maria». (70)

Quando Giulio II entrava signore del Commissariato era stato già stipulato un contratto in data 20 dicembre 1624 fra Papa Urbano VIII e Francesco Maria II per la devoluzione della Città e Ducato di Urbino alla S. Sede, e fu nell'istesso tempo, ad istanza del duca spedito ad Urbino un Prelato per il governo del ducato. La morte dell'ultimo duca avvenne il 28 aprile 1631; e fra l'epoca della concessa Signoria e questa morte abbiamo quattro documenti che ci ricordano (*pag. 56*) il governo di Giulio II.

Il primo in data 9 luglio 1626: «D'ordine, et Commissione dell'Ill.mo Sig. Giulio della Rovere Conte, e Signore della Tomba, Ripe e Monte Rado, et di ordine espresso dell'Ill.mo Sig. Giovanbattista, suo figlio, et Procuratore si comanda che ognuno per tutto il giorno di Santa Maria d'Agosto debbe haver dato in nota, et vera, sincera, et fedele rassegna di tutti li grani tanto del vecchio, come del nuovo raccolto ... farine, fave, legumi ... » (71)

69 Nell'originale del *ms.* di Palmesi si legge «*horat*», con sopra una lineetta di abbreviazione, ma la «*t*» che l'a. aggiunge potrebbe essere un errore di trascrizione della lettera del duca, poiché dovrebbe trattarsi di un segno regressivo dell'originale per tracciare sopra *hore* la lineetta di contrazione.

Il secondo è una lettera del giorno «ij (*undici*) maggio 1628» con la quale nomina a commissario il Dott. Girolamo Claudi da Orciano, la qual lettera è così intitolata: «Marchese Giulio II della Rovere, Sig. della Tomba, et suoi annessi». (72)

Il terzo è un documento datato il 15 maggio 1628 dalla Tomba «dovendosi noi far provvisione di nuovi giudici d'appellazione di tutte le cause tanto civili quanto criminali del nostro Commissariato della Tomba, ed avendo data prova ...» e nomina Pietro Bracci da Senigallia. (73)

Infine abbiamo una lettera del 23 marzo 1631, datata da Fossombrone, e scritta ai «Priori della Tomba e suoi annessi» ai quali manda per Commissario «*per modum provisionis*» un tal Giovanni Battista Paullini da Fossombrone. (74)

Spirato appena l'ottantatreenne duca, Lorenzo Campeggi vescovo di Senigaglia e Governatore prese possesso di tutto il ducato con un bando, il quale fu poi confermato dal Cardinal Legato Altieri con editto del 23 agosto del 1675 datato da Urbino. Invece il possesso del Commissariato, rinunciando anche esso Giulio II a favore dello Stato romano, fu preso in altro tempo ed in altro modo, come rilevasi dal surricordato volume delle «Copie delle lettere scritte dal Serenissimo Sig. Duca di Urbino ai Priori della Tomba, Ripe e Monterado», ecc. nel quale volume si legge la nota seguente⁷⁰:

«A di 20 Giugno 1631. *Sic favente Deo*⁷¹. (pag. 57)

Il Dottor Bartolomeo Bartolucci da Barchi, Avvocato Fiscale e Commissario pro sostituto di Monsignore Lorenzo Campeggi Governatore delli Stati d'Urbino e delegato da Nostro Sig.re (*il Papa*) agli atti infrascritti prese sotto il dì suddetto reale, attuale, e corporale possesso per Nostra Santa Romana Chiesa e Camera Apostolica della Terra della Tomba, Ripe e Monterado sotto il dì 21 detto mese sotto rogito di M. Agostino Volpilli della Pergola, luoghi predetti posseduti dall'Ill.mo Sig. Marchese Giulio della Rovere Pesarese, ricevuti in feudo dal Ser.mo Francesco Maria II Duca VI d'Urbino, in segno di real dominio e possesso furono mutati tutti gli Uff(iciali)».

Nel Consiglio Comunale di Tomba il giorno 28 giugno si discusse se conveniva eleggere alcuni deputati per mandarli dall'Eminentissimo Cardinale Legato «per riconoscerlo per Padrone come fanno le altre città» e ne vennero scelti due.

70 Nel *ms.* è annotato a matita: "Nota 49".

71 «*Con il favore di Dio*».

Nell'istesso Consiglio fu anche stabilito di far dipingere l'arma del Pontefice ed innalzarla.

La Commissione eletta andò a Pesaro a complimentare il Cardinale, ed al Municipio in data 8 luglio veniva indirizzata la seguente:

«Li mandati da voi a nome di Cotesto pubblico a congratularsi meco per esser divenuti sudditi della Sede Apostolica, dopo avermi resa la vostra lettera e passato l'offitio meco mi hanno esperto all'interesse di Cotesta Comunità. Ho gradito assai questa dimostrazione del v.ro affetto, il quale vi sarà da' medesimi rappresentato et insieme la n.ra buona volontà verso di loro e state sani.

Di Pesaro li 8 luglio 1631

Il Cardinal D. Antonio Barberini». (75)

Il primo luglio «Lorenzo Campeggi per gratia d'Iddio, e della S. Sede Apostolica vescovo di Senigaglia, di tutti li stati devoluti alla S. Sede per la morte del Duca d'Urbino; Per la Santità di N.S. Papa Urbano Ottavo S.R.C. Sede e Camera Apostolica General Governatore: dovendo noi far provvisione di soggetto habile all'Uffitio del Commissariato della Tomba ...» e nominava il Dott. Vincenzo Gentili da Petrarobbia a Commissario, e Ser Felice Branchi di Sant'Angelo in Vado a (*pag. 58*) Vicario.

Nel giorno 3 gennaio del 1696 il Cardinale Legato Astalli stabilì una tariffa per «l'esecuzione in materie Civili, et Criminali» e fra i 51 tribunali, nei quali era diviso l'antico ducato, Tomba è annoverata colla indicazione seguente «Tassa del Tribunale della Tomba». (76)

Così finirono le Signorie sui tre Castelli; così sparì il glorioso Ducato di Urbino il quale, secondo un mss. della Vaticana n. 935 esaminato dal Dennistoun faceva nel 1598 solamente 115.220 abitanti. La popolazione di Tomba ed annessi era di 1.953, quindi era superiore a quella di Fossombrone, Mondolfo, S. Costanzo, Orciano, Barchi, La Fratta, Montesecco, Montebello, Castelvecchio, Poggio di Beni, Fenigli; era invece inferiore ad Urbino, Pesaro, Gubbio, Cagli, Montefeltro, Senigaglia, Massa, Mondavio, Pergola. (77).

Le rendite del Duca di Urbino nel 1591 venivano valutate ad un milione e mezzo di piastre. (78)⁷²

In mezzo a tanta potenza e splendore è bene ricordare come esse (s)parirono dopo che i Granduchi di Toscana entrarono in parte dell'eredità. «Sotto il 23 dicembre 1636 ad istanza de' ministri del G. Duca di Toscana cessionario della G. Duchessa Vittoria della Rovere sua moglie, erede del Duca Francesco Maria ultimo d'Urbino, per conseguire i crediti in grossa mano ha credito F. il già S.

72 A matita di pugno dell'a. è annotato: «*Memorie diverse*, VII, pag. 146 t».

Orinto Calcagni sono stati pigliati in tenuta oltre i beni stabili di detto Calcagni tutti i ferramenti di bottega di ferravecchia che lui esercitò mentre visse, e tutti i crediti di detto negotio. I ferramenti andarono a subasta l'11 marzo 1637, e rimasero a Pietro Neri di Cesena per ducati 11600 moneta di Urbino. 12 dicembre 1637.»⁷³ (79)



Fig. 20. Ripe, stemmi dei Della Rovere (loggetta del Palazzo comunale). Giulio II Della Rovere fu l'ultimo feudatario dei tre castelli, dal 1626 al 1631, anno della devoluzione del Ducato di Urbino alla Santa Sede. Nello stemma superiore, corroso dagli agenti atmosferici, è identificabile la quercia roveresca, sormontata da tre stelle a sei punte, corrispondenti ai tre castelli, di cui quella centrale con la coda (simbolo di Ripe).

73 A matita l'a. ha annotato: «Memorie diverse, II, p. 240».

Capitolo settimo

Il governo della repubblica franco-romana

(pag. 59) Da un verbale di un Consiglio fatto a Tomba nel giorno 13 novembre 1796 apprendiamo che il governo papale aveva fatto fare ai municipii la provvista di polvere e piombo «ad uso di respingere la forza de' nemici francesi, i quali si teme che vogliano invadere lo Stato. E poichè la Cassa privilegiata non ha denari da pagare la spesa della polvere, e piombo provisto, che ascende a sc. 40 circa, siamo di parere che una tal somma si prenda ad interessi». (80) Anzi sappiamo ancora dal Cons. 21 maggio 1797 che in quella circostanza vennero accomodate anche le porte del paese «tanto più che in tempo dell'invasione francese vi fu fatta una semplice fodera, la quale potrebbe con molta facilità rovinarsi, e non venne affatto compita». Dal Consiglio 27 gennaio 1797 apprendiamo che cosa era accaduto: «Con circolare degli 8 andante gli amministratori centrali della provincia di Urbino residenti a Pesaro c'ingiungono che nel termine di giorni 5 questa Comunità spedisca nella divisata Città di Pesaro 5 deputati, affinché questi prestino per tutta la popolazione il giuramento di fedeltà alla repubblica francese, e nel caso che si mancasse verrà spedita una Colonna mobile per sottometerla». E vennero eletti a deputati Catalani Bartolomeo, Valentini Sebastiano, Lenci Camillo, Bracci Giuseppe e Giorgi Francesco Luigi con l'incarico di andare a giurare, e ricevere la consegna delle armi non solo, «ma di rappresentare all'amministrazione centrale esser necessario di provvedere alla salvezza delle persone e delle robbe restate soggette alle incursioni (pag. 60) dei malviventi e disertori, i quali abusando del nome delle vittoriose truppe francesi, vanno spogliando le persone e le case, assalendo e rubando i poveri viandanti, e mettere in vista la necessità di tenere sempre pronta un'armata civica in questa terra». Ma presto le cose tornarono allo stato primiero, non essendo stato il '97 altro che un foriero del 1798. Negli atti Consiliari di Ripe e Monterado niente si legge intorno a questo episodio. Ma facciamoci a narrare i fatti del 1798.

La Municipalità di Senigaglia con dispaccio 26 dicembre del 1797 diretto alla Comunità di Ripe, partecipava la sua libertà sotto la protezione della repubblica francese, invitando ad unirsi seco. Riunitosi il Consiglio nel giorno 1 gennaio 1798, il Priore Francesco Maria Lenci e Giuseppe Secchiaroli vollero che per non incontrare odiosità nel popolo, si dovessero congregare i capi delle famiglie affinché ciascuno esternasse la propria opinione; frattanto della

deliberazione presa resero informata la Municipalità di Sinigaglia «per mostrare l'attaccamento che avevano di unirsi, al qual'effetto incombensiamo il nostro segretario, perché subito ne scriva, onde quella Municipalità non abbia a sinistramente pensare». Nel giorno 3 gennaio, presenti 6 consiglieri e 35 capi di famiglia, fu presentato «su di detta proposta il seguente Consulto».

«Questa nostra Comunità trovasi isolata, priva di un Capo di governo, e senza veruna istruzione. Per evitare qualsiasi disordine, e per mantenere la pace, e la tranquillità del popolo, sull'esempio ancora delle Comunità di Tomba e Monterado a noi unite, crediamo di coalizzarci, e unirci colla Municipalità di Sinigaglia, che ci ha fatto l'Invito con implorare la protezione della Repubblica Francese. Le basi fondamentali però di questa nostra unione dovranno essere sopra ogn'altra cosa la conservazione della N.ra Santa Religione Cattolica Romana, il rispetto dovuto ai di lei Sacri Ministri; la Sicurezza ed indennità delle sostanze, case e persone di questa nostra Comune; che resti fermo il Giudice, e Tribunale nel sinora antico rispetto alla Giurisdizione, similmente, che (*pag. 61*) si considerino nello stato attuale tutti quegli Inservienti pubblici, l'elezione dei quali, o rimozione è sempre appartenuta a questo Comune, unito alla Comunità di Tomba, e Monterado; ferme le nostre Annue Rendite Comunitative; e così fermo, e salvo ogni altro diritto, e ragione alla nostra Com.tà appartenenti senza che punto restino in minima parte leso, e vulnerato. Volendo, che una tale unione con la detta Città debba essere per adottar soltanto quel metodo di nuove leggi, che sarà per fare non contrarie alla Santa Religione; al qual effetto il Sig. Priore nominerà due deputati, perché questi colle opportune Credeniali e necessarie facoltà si portino subito in Sinigaglia per far Lega, ed unione con quella Municipalità, e stipolare pubblico Istrumento sulla Base, e forme presenti, e si mandò a partito de' voti». Votarono per il sì 40, 1 contro. Il Priore Antonio Catalani nominò i due Deputati nelle persone dei Cittadini Agostino Capitano Giacomini e Cesare Lucilla, i quali furono confermati dal Congresso popolare con voti 37 contro 4.

L'11 gennaio riunitosi il Congresso popolare, elesse la Municipalità definitiva nelle persone di Cesare Lucilla, Pietro Giacomini, Giuseppe Anderlini, Girolamo Silvioni, Domenico Oliva, Giuseppe Secchiaroli, Giovanni Neri. Estratto a sorte il Presidente, la sorte favorì il Secchiaroli che fu dal popolo acclamato; a Giudice venne acclamato il Giacomini. Fatte le elezioni la Municipalità prestò giuramento collettivamente ed individualmente di obbedienza e fedeltà ne' termini seguenti toccando la Scrittura: «Noi Cittadini creati dal Popolo di Ripe in Municipalisti giuriamo insieme, e tutti individualmente in faccia a Dio obbedienza, e fedeltà al Popolo, e promettiamo di bene, e lealmente amministrare a vantaggio, e gloria di esso Popolo Repubblicano Democratico le nostre



Fig. 21. Castel Colonna, frazione Croce, casa colonica con il busto di Napoleone che ha sostituito la tradizionale immagine sacra

rispettive cariche».

Il 31 dicembre 1797 si riunirono a Tomba i due Consigli, quello di Tomba e quello di Monterado, nel quale decisero di riunire il popolo nel dì 2 gennaio: in quel giorno venne comunicata la risposta di Sinigaglia, la quale aveva molto aggradita l'adesione «e ci ha fatto degni di permetterci (*pag. 62*) l'innalzamento della tricolore bandiera francese». Alle condizioni messe da quelli di Ripe aggiunsero che Tomba «intendeva di restare come Capoluogo, di godere dei diritti attuali». A Municipalisti provvisori il Congresso elesse i Cittadini Valentino Valentini e Sebastiano Valentini. Il 5 gennaio riuniti 46 capi di famiglia venne eletta la Municipalità definitiva. A Presidente Francesco Luigi Giorgi, ed a membri Giuseppe Bracci, Giuseppe Ferrari, Bartolomeo Catalani, Giuseppe Varnella, i quali prestarono il giuramento. Il 21 gennaio la Municipalità scelse il deputato il quale doveva andare a Senigaglia nel dì 31 con ampia procura per rafforzare l'unione, e la scelta cadde su Francesco Luigi Giorgi.

A Municipalisti provvisori di Monterado il 2 gennaio il Congresso popolare costituito da 46 persone elesse Luca Margutti, Luigi Sceral, e Giovanni Battista Gucci, i quali intimarono altra riunione che ebbe luogo il 12 dell'istesso mese per eleggere la definitiva. Ebbe la presidenza Luigi Cavallari con 60 voti (erano 66 gl'intervenuti); gli altri furono Sebastiano Montanari, Giulio Bozzo, Stefano Nardini, Domenico Sabbatini, Ignazio Marrafini, Camillo Corinaldesi, e tutti prestarono il giuramento. A deputato per l'unione fu scelto Luigi Sceral.

I 7 eletti adunatisi nel giorno dopo della loro elezione, fra le varie delibere presero le seguenti, percorrendo di oltre un secolo quei socialisti di oggi i quali vendono tutto il giorno alle popolazioni ciarle e parole a soddisfazione della loro ambizione. 1. Ciascun possidente darà ai coloni la metà della semente, 2. Morendo qualche bestia essa sia tutta a carico del padrone, 3. È tolto a carico dei coloni il cottimo del prato, 4. Il contadino paga some due di grano per ogni paio di buoi da lavoro, e siccome tal cottimo è gravoso, pagherà some una e coppe quattro.

Gli atti consiliari di Monterado non ci dicono per quale ragione, ma sta il fatto che i municipalisti tutti riunirono il popolo nel dì (*pag. 63*) 24 febbraio 1798 per creare una nuova Municipalità, e riuscirono eletti Camillo Montanari presidente, Luigi Sceral, Giovanni Carboni, Francesco Catalani, Gianfranceschi, Luca Mei, Francesco Roscioni.

Nel Consiglio 25 gennaio 1798 «perché venisse mantenuta la quiete nel popolo, e per l'esecuzione degli ordini dati dalle Municipalità fu risoluto di nominare la Guardia Nazionale nel numero di cinque uomini, collo stipendio di uno scudo al mese per ciascuno; ed a Capitano fu eletto il Cittadino Francesco Giacomini, al quale doveva darsi una ricognizione, non potendosi

sul momento stabilirgli una provisione certa». La Guardia Nazionale fu creata a voti unanimi, ed il Giacomini fu eletto comandante. Il 25 gennaio a Tomba «fu formata una guardia civica, assegnando provvisoriamente per tutto febbraio ad ogni soldato uno scudo, al comandante paoli 13 e mezzo; in tutto 5 soldati ed il Comandante in modo di provisione». Il 5 febbraio la creò Monterado «per qualunque bisogno possa esservi». Panajoli Giuseppe fu eletto Comandante oltre a 6 soldati «con la provisione al Comandante di paoli 13 al mese, ed ai soldati uno scudo». Al Consiglio dell'11 febbraio veniva portata una domanda del Giacomini Comandante la Guardia Nazionale «il quale chiedeva gli venisse fatta la muntura⁷⁴ per decoro della municipalità, tanto più che dalla Comune di Tomba di cui era pure Comandante aveva ottenuta simil graziosità», ed il municipio risolvé di concorrere alla metà della spesa.

Il 28 dell'istesso mese la Municipalità «riceveva la comunicazione di un dispaccio della Municipalità di Sinigaglia del 22 con cui si manifestava che il 31 vi era in quella Città un Congresso Generale per rinnovare il patto d'unione fatto colla medesima, sotto gli auspici e protezione della Repubblica Francese». Ripe scelse Cesare Lucilla, Tomba Luigi Francesco Giorgi e Monterado Luigi Sceral.

Siccome era fatto obbligo ai cittadini di indossare la Coccarda, la Municipalità di Ripe in data 2 febbraio «stabiliva di rinnovare l'editto, giacché (*pag. 64*) molti sono renitenti, ed altri beffano quelli, che la portano, sotto pena ad arbitrio della municipalità».

I Cittadini Municipalisti dei tre Castelli ben presto incominciarono a pensare di trarre lucro e profitto dalla carica della quale il popolo li aveva rivestiti; ed infatti in seduta dell'8 febbraio essi istessi stabilirono ad unanimità di voti che «stante gli incomodi, che ognuno de Municipalisti sente in doversi adunare in Palazzo Municipale per gli affari comuni, meritano una ricompensa onesta ma doverosa; che ciascuno avesse quindici paoli al mese, e paoli diciassette il Presidente, colla legge peraltro, che nella Domenica e nel Giovedì alla settimana ognuno debba intervenire alle ore 22 al Congresso, e mancando a questa legge, ognuno doveva percepire un paolo di meno, per ciascuna volta, alla provisione stabilita come sopra, e tal provisione dovrà cominciare dal Gennaro scaduto». In quell'istesso Congresso venne fissato anche l'onorario del Giudice, in scudi tre al mese, da incominciare a decorrere dal primo febbraio, in cui era entrato in possesso.

Con il giorno 15 febbraio del 1798 Alessandro Berthier Generale in capo dell'Armata d'Italia repubblicana francese ordinava che la nascente repubbli-

74 "Muntura", deformazione del dialettale toscano "montura", la divisa militare, l'uniforme o livrea.

ca restava divisa in sette territori, dei quali il primo era costituito dalla Marca di Ancona unitamente all'antico Ducato di Urbino e la Città di Ancona venne dichiarata Capoluogo; quindi i tre castelli fecero parte del primo territorio. Poi con la legge relativa alla Costituzione della repubblica romana emanata dal Generale di Divisione Dallemagne comandante le truppe francesi a Roma, si venne alla divisione definitiva, ed Ancona creata capoluogo del Dipartimento del Metauro. Corinaldo che costituiva di questo dipartimento il quarto cantone ebbe alla sua dipendenza dodici paesi, tra i quali Tomba, Ripe, Monterado e Porcozzone.

Seguì la nomina delle varie Municipalità. Edile della Tomba fu nominato Francesco Giorgi, Aggiunto Camillo Lenci; di Ripe (*pag. 65*) e Porcozzone Agostino Giacomini, Aggiunto Cesare Lucilla; di Monterado Edile Carlo Antonio Stramigioli, Aggiunto Cavallari (il maggiore).

In quanto ai Tribunali siccome Corinaldo fu posto alla dipendenza di Sinigaglia, anche i sunnominati Castelli da quella città dipesero.

Capitolo ottavo

Dai primi del secolo XIX alla caduta di Gioacchino Murat

(pag. 66) Ristabilito il governo papale nell'ottobre del 1799, alle truppe francesi subentrarono le imperiali nel successivo novembre. Uno dei primi pensieri delle Comuni fu la istituzione di una Guardia Urbana composta di «persone probe ed oneste nonché attive, le quali dovranno star soggette al Magnifico Giudice et Comandante» al quale posto fu nominato Francesco Giacomini di Ripe. Ognuno poi dei tre paesi aveva a capo un Caporale, e per ciascuno vi era un Avvisatore. Ma nel Consiglio 27 marzo 1802 al Consiglio di Tomba veniva letta una lettera di S.E.R. con la quale ordinava che si proponessero «tre soggetti idonei per Capo di persone armate al bisogno della Comunità, e quindi mandargliene nota, riserbandosi esso la scelta». Per Tomba fu definitivamente scelto Giuseppe Bracci, per Ripe Francesco Giacomini, per Monterado Luigi Sceral.

Ma l'Imperatore Napoleone I con decreto del 2 aprile del 1808, datato da Cloud, stabiliva che le provincie di Urbino, Ancona, Macerata e Camerino erano riunite al Regno d'Italia, ed il possesso fu preso il giorno 11 maggio.

Uno dei primi atti del nuovo regno feriva a morte il nostro Commissariato perché, in forza di decreto emanato da S(ua) A(ltezza) R(eale) il principe vice-re di Milano, col terminare del mese di maggio il Commissariato era definitivamente sciolto. A questo (pag. 67) annunzio, e precisamente nel dì 16 maggio a Tomba si riunirono tutti i membri consiliari dei tre Castelli chiedendo che «essendo queste popolazioni composte di circa 4000 persone, sarebbe bene mandare al Prefetto di Ancona una rappresentanza composta dei deputati di tutto il Commissariato, per rappresentare il bisogno che vi sarebbe di una giudicatura, come per il passato». La proposta fu accettata da 16 votanti contro uno con il voto consultivo dei SS. Deputati Ecclesiastici. A deputati furono eletti per Tomba il Commissario Dott. Diodato Rosa, il quale avendo rinunciato fu eletto Antonio Giacomini; per Ripe Agostino Giacomini e per Monterado Angelo Cavallari.

A richiesta di Corinaldo con lettera del 19 maggio, Ripe si univa con quella Città come in tempo repubblicano, perché a Corinaldo risiedeva un Giudice di Pace, e perché distante solo tre miglia restava comodo alla popolazione. La qual

proposta ebbe l'approvazione del Consiglio 21 maggio.

Erano trascorsi tre mesi dalla annessione e nel nostro Commissariato successe un grave fatto che ebbe dolorosissime conseguenze. Nel giorno 28 luglio la popolazione di Monterado sollevatasi contro il nuovo governo al suono della campana della Chiesa parrocchiale, inveì contro alcuni finanziari, li derubò e ne fece prigionieri tre. Intorno a ciò ecco che cosa scrisse Camillo Albertini nella sua storia mss. di Ancona: «Verso le ore 12 italiane del giovedì 28 giugno Eugenio Napoleone partì alla volta di Macerata Capo del Dipartimento del Musone, accompagnato fino ai confini dalla guardia d'onore anconetana ... e all'una di notte di sabato 30 luglio si restituì precipitosamente in questa Città l'A(ltezza) S(erenissima) e R(eale), e ciò per le molte staffette speditegli, che le annunciava la sommossa degli abitanti della Tomba, di Monterado e di altri circconvicini Castelli soggetti alla Comune di Senigallia, avendo questi per ben due volte respinte quelle poche truppe sì a piedi, che a cavallo da qui spedite contro li medesimi, che avevano fatto fronte ai così detti Presentini⁷⁵ e Gendarmi, e sarebbe certamente l'A(ltezza) S(erenissima) I(mperiale) partita la susseguente (*pag. 68*) mattina, se qui non fosse stato appieno informata di essere stati discacciati, e posti in fuga tutti, e singoli insorgenti; ond'è che su tale relazione determinò di starsene tutto il dì per godere della preparatagli illuminazione». (81)

Da un proclama del 18 agosto di Eugenio Napoleone apprendiamo quali furono le cause della sommossa. Questo proclama è preceduto dalle seguenti parole dello storico anconetano: «Giunta Sua M(aestà) I(mperiale) il Vice-re li 6 agosto corrente in Milano memore delle insorgenze accadute in diverse Castella soggette alla Comune di Senigallia, come antecedentemente si disse, e di altre susseguenti sommesse parimente avvenute dopo la di lui partenza da queste contrade, sotto li 18 detto da Monza fece il seguente proclama diretto agli abitanti dei tre nuovi dipartimenti uniti al Regno Italico ...

«Abitanti del Metauro, del Musone e del Tronto ... Ciò non di meno, dopo che mi sono allontanato dalle vostre contrade ho sentito che mediante scritti, e discorsi i più menzionieri gl'inimici dell'Augustissimo mio Padre, ed i vostri, fanno ogni giorno nuovi sforzi per sorprendere la confidenza degli abitanti delle nostre campagne, per ingannare la loro ragione, per compromettere il vostro riposo, e la vostra felicità ... Quali sono dunque i mezzi, che i nemici della vostra tranquillità non arrossiscono d'impiegare, per allontanare dai loro primi doveri gli abitanti delle vostre campagne?

Essi dicono loro, che la Religione non sarà conservata; che non devono ubbidire alle leggi di Coscrizione; che le imposte sono adesso più forti, che non lo

75 Presentini, così erano detti i finanziari.

erano sotto il passato vostro sovrano; profittano perfino della molteplicità delle Leggi e dei decreti, che attualmente si pubblicano nel vostro paese, e che i buoni agricoltori non conoscono ancora; per tentare di persuaderli, che tutte queste Leggi, e questi decreti, sono nuovi pesi per essi...» (82)

Nel resoconto degli atti Consiliari di Ripe del 10 dicembre 1782, nel (*pag. 69*) quale si tratta della concessione ottenuta da Roma di poter recitare l'Ufficio proprio di S. Pellegrino patrono di Ripe nel giorno della di lui festa, si legge a tergo una nota messa posteriormente da chi compilò l'indice degli atti medesimi del tenore seguente. «Nell'anno 1808, nella fine del mese di Luglio, quando le truppe francesi s'impossessarono dello stato pontificio, da Senigallia vennero in Ripe un buon numero di Dragoni *Regina* per fare strage della popolazione, per causa d'insurrezione, la detta Cavalleria fu costretta immediatamente retrocedere, non essendosi essa in nessun modo potuta avanzare, sebbene date e ripetute le fucilate, perché dicevano “*essere impossibile il superare, e quindi vincere immensa truppa nemica*” che S. Pellegrino fece per singolare grazia comparire, mentre tutti gli abitanti erano fuggiti né si trovava alcuno in casa»⁷⁶. Questa leggenda io l'ho intesa raccontare anche da un mio colono.

Una lettera del 17 agosto spedita dal vice-prefetto di Sinigaglia al Sindaco di Monterado, lettera che si conserva nell'archivio municipale⁷⁷, ci fa conoscere la «Nota degli effetti derubati dai rivoltosi alle Guardie di Finanza (presentini) che furono da' medesimi arrestate».

«Specifica degli effetti derubati alli seguenti individui della squadra volante dai rivoltosi di M(ont)e Rado.

76 Questo episodio è narrato anche da Otello Tarantino, *Ripe Castello feudale - Le antiche chiese di Ripe*, Giardini, Pisa, 2^a ed., 1994, p. 16, ove l'a. cita come fonte Palmesi, ma per un refuso tipografico nel suo testo è scritto “Palmieri” e non “Palmesi”

77 Secondo gli autori Francesco CINCIARI, *Monterado dall'epoca neolitica ad oggi*, cit., p. 237 ss., in *Appendice alla seconda parte* (1. Documenti consultati e riportati nel suo manoscritto dal Dott. Vincenzo Palmesi), e Nazzareno GIANFRANCESCHI, *Monterado. Storia di un paese*, op. cit., p. 133 ss., in *Appendice* (4. Documenti consultati nell'archivio comunale di Monterado e riportati nel suo manoscritto dal Dott. Vincenzo Palmesi), che entrambi trascrivono questa lettera riportata da Palmesi, il documento oggi non è più reperibile nell'archivio. Si precisa che entrambi gli autori citati per tutto quanta riguarda il periodo napoleonico attingono ampiamente da Palmesi e dalle fonti da lui citate. Però, meritevolmente, aggiungono il documento di condanna contro gli insorti antinapoleonici che Palmesi dichiara di non essere riuscito a trovare «*per quante ricerche io abbia fatte a Sinigaglia ed Ancona*»; cfr. CINCIARI, cit., p. 247, “5. Condanna del 26 agosto 1808 contro i cospiratori del Regno italico”; GIANFRANCESCHI, cit., p. 143, “8. Sentenze del Tribunale militare francese del 26 agosto 1808 contro gli insorti di Monterado”.

Spina Mariano Sotto Capo provvisorio. Un fucile con baionetta, una sciabola, una porta sciabola, una giberna, una porta giberna, sei cartucce con libro perlustrazioni, 2 fazzoletti, una scatola di tabacco, un calamaio da tasca, e scudi veneziani 16,6 pari a £. (*lire*) 17,65,1.

Alla guardia Martinangeli Lorenzo. Un fucile con baionetta, una giberna, una porta giberna, sei cartucce, un fazzoletto, sc. 5,32, pari a £. 28,58,3.

Alla guardia Serafini Gioachino. Un fucile con baionetta, una giberna, una porta giberna, sei cartucce, un fazzoletto e sc. 2,13 pari a £. 11,44,3.

(*pag. 70*) Alla guardia Beneveni Andrea. Un fucile con baionetta, una giberna, una porta giberna, sei cartucce, e sc. 2,18 pari a £. 11,71,2.»

O che vi fosse accordo preventivo, o che il cattivo esempio venisse immediatamente seguito, sta il fatto che nell'istesso giorno si sollevò anche la campagna di Ripe, come rilevasi dal seguente documento.

«Adi 30 luglio 1808. Sabato.

Per sollevazione popolare in Monterado nelli 28 luglio che venne ad allarmare anche questa campagna contro il governo, venuta la truppa da Sinigallia a reprimere il sollevamento e battutisi verso la Chiesa rurale del SS. Crocefisso e dalla parte de' sollevati restando inseguiti quanti da Francesi erano incontrati, restarono uccisi sul momento:

1. Achille di Giov. Mancini del Filetto, che fuggiva colle sorelle maritate ne Paoli e Giovenali, giovane di anni 22 circa.

2. Domenico del *quondam* Sante Montesi giovane di anni 30.

3. Sante Levantini di anni 47 ammogliato.

4. Giuseppe Rossi ammogliato d'anni 29.

5. Maria M. di Sante Rossi che allattava una creatura sul letto di anni 38.

6. Paolo Pietrelli giovane di anni 31.

7. Giuseppe Giovenale di anni 62 ammogliato.

8. Giuseppe Montesi vecchio in casa infermo d'anni 73.

9. Giuseppe Gambelli ferito, e morto nel letto come addietro.

10. Giuseppe Angeletti ferito e morto nel letto a Corinaldo (morti nel campo).

Quali furono sepolti sotto uno scavo nella detta Chiesa di Campagna, ed un Dragone ucciso fu sepolto nel Cemeterio di S. Patrignano⁷⁸.

Anche io il giorno posteriore, che debellarono i Francesi Monterado nel loro

78 In verità, nel *Libro VI dei morti* dell'Archivio Parrocchiale di Ripe dove si trova il documento originale (MO. VI. dal 1793 al 1815, cc. non numerate), è scritto «nel cimiterio di S. Pellegrino»; invece Palmesi per una svista ha scritto «S. Patrignano» che era a Monterado.

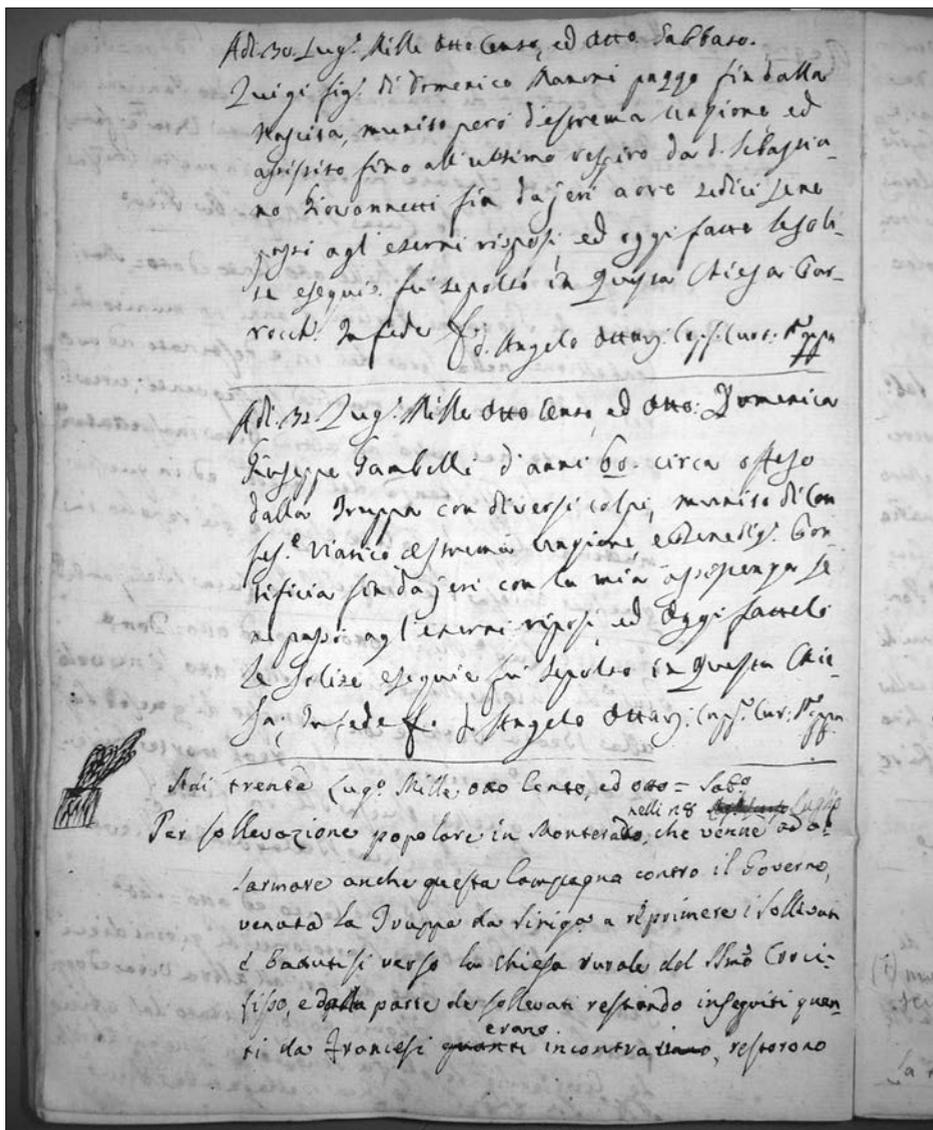


Fig. 22. Libro VI dei morti dell'Archivio Parrocchiale di Ripe. La prima parte del documento (MO. VI. dal 1793 al 1815, pagine non numerate). Notare nel registro la manina disegnata con l'indice sollevato per indicare l'inizio di un documento di importanza particolare.

uccisi sul momento

- 1 Achilles di Giovanni Mancini del Filetto, che fuggiva
colle Lovella, Pappolini. Giovane d'Ani. 17 circa
- 2 Domenico del q. Sante Meneffi Giovane d'Ani. 30
- 3 Sante Levantini d'Ani 47 ammogliato
- 4 Sinf. Roffi ammogliato d'Ani. 29
- 5 Maria M^o di Sante Roffi, che allattava una Creatu-
ra sul letto d'Ani 38
- 6 Paolo Piccetti Giovane d'Ani. 31
- 7 Sinf. Giovenali d'Ani 61 Ammogliato
- 8 Sinf. Meneffi vecchio in letto infermo d'Ani. 75

Sinf. Sambelli ferito, e morto nel letto, come addorato
Sinf. Angeletti ferito, e morto nel letto in letto
Quali, furono sepolti sotto una spava nella Chiesa di
Campagna; ed un Dragone ucciso fu sepolto nel
Cimitero di S. Pellegrino.

Anche in il giorno 30 gennaio, che debellavano i Francesi Monaca-
do, nel loro ritorno fui arrestato con altri ~~due~~ due
sacerdoti e condotti alle Forche di Sinigaglia per giorni
sei per sospetto di complicità nella rivolta, da cui essi
sono innocenti, sebbene mortificati presso i Malevoli
Pare sei Contadini furono arrestati dalla truppa, e por-
tati in Ancona, e procepati e furono dopo un
Mese circa.

La rivoluzione fu li 26. luglio, ma i proprii ~~marino~~ ~~l'anno~~

Fig. 23. Libro VI dei morti dell'Archivio Parrocchiale di Rippe, la seconda pagina del documento (MO. VI. dal 1793 al 1815, pagine non numerate).

ritorno fui arrestato con altri due Sacerdoti Neri e Ferrieri⁷⁹, e condotti al forte di Sinigallia per giorni 6 per (*pag. 71*) sospetto di complicità nella rivolta da cui escimmo innocenti, sebbene mortificati presso i malevoli.

Pure sei contadini furono arrestati dalla truppa, e portati in Ancona, e processati escirono dopo un mese circa.

Io Carlo Bellagamba⁸⁰ Pievano di Ripe.

La rivoluzione fu il 28 luglio, ma li sopradetti morirono il 29⁸¹». (83)

Sgominati che furono i rivoltosi di Ripe, le truppe marciarono sopra Monterado, ed il risultato fu il seguente.

«A dì ventinove Luglio 18otto (*milleottocento otto*) venerdì.

1. Carlo figlio di Margherita Fedrigoni dell'età di anni ventitré pazzo fu ucciso dai Soldati Francesi nella zuffa seguita con gl'insorgenti; e quindi fu sepolto in questa Chiesa Parocchiale. In fede.

A di detto

2. Nicola figlio di Bernardino Radicioni pazzo di anni quarantacinque fu ucciso come sopra; e fu sepolto in questa Chiesa Parocchiale. In fede.

A di detto

3. Bernardino Radicioni di anni 80 fu ucciso come sopra; e fu sepolto in questa Chiesa Parocchiale. In fede.

A di detto

4. Domenico Riciardelli di anni 75 fu ucciso come sopra; e quindi fu sepolto in questa Chiesa Parocchiale. In fede.

A di detto

5. Domenico Ciaschini di Castelvecchio di anni venticinque fu ucciso come sopra; e fu sepolto in questa Chiesa Parocchiale. In fede.

A di detto

6. Luigi Cappannari di Tomba di anni ventitre fu ucciso come sopra; e fu sepolto in questa Chiesa Parocchiale. In fede.» (84)

79 Nel citato originale del *Libro VI dei morti* dell'Archivio Parrocchiale di Ripe, accanto al cognome Ferrieri è stato aggiunto a matita il suo nome proprio «Vincenzo», con una nota di rimando al margine sinistro, dove è specificato «Maestro di scuola»; la grafia, diversa da quella del pievano Bellagamba, sembra quella di Palmesi. Su questo sacerdote, v. PALMESI, Parte 2^a, cap. XV, *Le scuole pubbliche*, ms. pp. 387-396, in particolare p. 392.

80 Anche qui un refuso di Palmesi perché, come si riscontra nel citato documento, il nome proprio del pievano era «Luca» e non «Carlo», come scritto da Palmesi.

81 Nell'originale la frase «ma li sopradetti morirono il 29» è stata barrata più volte, ma Palmesi ha voluto trascriverla ugualmente.

Ho più volte inteso raccontare io stesso a Montalboddo da un tal Belardinelli, detto il Cacino, che in quell'epoca esso militava (*pag. 72*) sotto le imperiali bandiere nella Spagna, qualmente una mattina venne letto alle truppe un ordine del giorno nel quale si magnificava il valore addimostrato dalle truppe nella espugnazione dei tre forti Ripe, Tomba e Monterado. Avendo il Belardinelli detto poi ai compagni che i tre forti altro non erano che tre piccole borgate indifese, fu minacciato di essere messo agli arresti⁸².

Per il fermento avvenuto nei vari luoghi dei tre Dipartimenti l'imperiale governo spediva due circolari, l'una il 3 e l'altra l'8 agosto. La prima era un «Avviso del Signor Vice-Prefetto col quale si scioglie la differenza maliziosa spersa sul pagamento de' legnami da costruzione»; la seconda è un «Proclama del Sig. Prefetto Casati, col quale fa vedere, che erano nell'inganno li giovani del Metauro per non essersi coscritti, e inculca ai Parrochi di incitarli alla coscrizione». (85)

Nel giorno 3 agosto il delegato di Polizia presso la Prefettura del Metauro scriveva al Gonfaloniere di Monterado nel modo seguente. «Le inoltro, Sig. Gonfaloniere, 6 esemplari di una circolare a stampa che farà pubblicare, affiggere e diramare, onde tutti coloro che per la cessata rivolta si trovano dispersi per la campagna, a senso della suddetta rientrino nelle loro case». (86)

Nel giorno dopo la Commissione centrale di Leva del Cantone di Sinigaglia scriveva al Sindaco: «L'epoca fissata alla presentazione delle liste di questa Commune di leva è trascorsa. Non ignoro che le ultime vicende non abbiano sconvolto l'ordine pubblico, che però mi trovo ben lontano dall'incolparla del ritardo. Ora però ...» Nel giorno 4 furono emanati altri due proclami del Vice-prefetto: il primo annunciava il perdono «per ordine supremo alli abitanti di Tomba, Ripe e Monterado, a quelli che ebbero parte nella sommossa passata» e li richiamava alle loro case; il secondo annunciava parimenti «d'ordine superiore il rassegnare entro tre giorni le armi d'ogni genere esistenti presso qualunque cittadino (*pag. 73*) della municipalità». E le armi, come vedremo, furono depositate.

Successa la rivolta, a Monterado fu tolta la campana del Comune; e siccome il Sindaco ne faceva, dopo alcuni mesi, richiesta, il Vice-prefetto del Distretto di Sinigaglia così gli scriveva nel giorno 15 gennaio 1809.

«È necessario, Signor Sindaco, mi indichi sollecitamente l'uso, a cui serviva la campana stata costì levata nello scorso estate, ed esistente in questo ufficio». Ed il Sindaco il giorno 20 rispondeva: «La campana levata nello scaduto estate a questa Comune serviva in beneficio del popolo, specialmente di campagna,

82 Anche questo episodio è riportato sia dal CINCIARI, *cit.*, p 165, sia dal GIANFRANCESCHI, *cit.* p. 67.

al quale colla medesima si accennava l'Ave Maria dell'Aurora, si dava il segno del mezzo giorno, e della prima Ave Maria della sera. Si suonava nella solennità del Protettore, ed in altre sacre funzioni, serviva ancora per uso alla Comune per chiamare li Consiglieri in tempo di Consigli che si celebravano nel governo passato, e nell'estate si suonava per tenere lontano anche le intemperie dell'aria».

Il 10 febbraio il Vice-prefetto informava il Sindaco che «per atto di clemenza di S.A.I.R. il principe Vice-re si restituisce a Codesto Comune la campana pubblica stata tolta nello scorso estate, ed esistente in questo ufficio. Questo tratto di paterna bontà statomi comunicato per ordine di S.E. il Sig. Governatore Lemarrois non dubito sarà per animare codesti abitanti a gareggiare in prove di attaccamento, e fedeltà all'Augusto nostro Sovrano.

Ella però deve d'ordine superiore diffidare il Sig. Parroco, e fargli intendere, che S.A.I.R. lo rende responsabile del minimo disordine che potesse nascere in codesto Comune.

M'accusi ricevuta della presente, e mi pregio intanto di salutarla ...»

Dopo 3 giorni così rispondeva il Sindaco: «Questa popolazione a cui ho fatto sapere le sovrane disposizioni per la restituzione della campana, non ha lingua sufficiente per rendere li più vivi ringraziamenti, tanto all'Augustissimo nostro sovrano, che a lei, o Signore, per essersi interessato a farlo condiscendere a quest'atto di sovrana bontà, e quanto prima invierò qualche soggetto a riceverla. Ho già diffidato questo parroco ad essere cauto (*pag. 74*) più che mai, e gli ho letto la stessa lettera, affinché sia a giorno della risoluzione presasi dal n.ro Sovrano, avendomi assicurato, che procurerà ed userà tutte le maniere possibili per la pubblica tranquillità».

«Nota de contadini, che depositarono l'arma da fuoco a tenore dell'ordine del Sig. Vice-prefetto in data delli 4 agosto 1808.

Giacomo Manna, un archibugio.

Angelo Zacchilli, un archibugio senza fucile.

Nicola Lucangeletti, un archibugio.

Angelo Gambioli, un archibugio.

Settimio Nasoni, un Pistone.

Luigi Fontini, un archibugio ed una sciabola.»

I quali in data 1 dicembre 1808 avanzavano la seguente istanza al Vice-prefetto: «Alcuni abitanti del Comune di Monterado depositarono in mano del Prosindaco Angelo Cavallari le loro armi da fuoco in rigore dell'ordine di lei, Sig. Vice-prefetto, in data dei 4 del passato agosto. I suddetti furono pronti, ed obbedienti nell'eseguire i di lei ordini, ora però bramerebbero di riaverle per cu-

stodia delle loro case, e per uso delle cacce; onde supplicano gli oratori la bontà di lei, Sig. Vice-prefetto, perché venghino rilasciate le armi suddette a rispettivi proprietari, come vien praticato in altre Comuni.» L'8 l'istanza veniva rimessa al Sindaco «perché cerchi conto delle armi di cui si tratta, le ritiri esso istesso, quindi informi col ritorno della presente per le ulteriori provvidenze».

Il 17 dicembre il Sindaco mandava al Vice-prefetto la nota dei componenti la Guardia Nazionale «essendo stato necessario inalberarla per avermi fatto sapere il Sindaco di Ripe non volermi prestar più li soldati della sua truppa nelli bisogni che occorressero, supplico volerla approvare colla sua autorità. Mancano però gli fucili che restano presso questa Municipalità in numero di ... Compiegandoli la lista delli padroni di quelli, li quali sono buoni cittadini incapacissimi di farne male uso, e col mezzo mio chiedono a lei, o Signore, la restituzione di (*pag. 75*) tali armi, che nell'occorrenza servirebbero per uso della guardia stessa, che trovansi come ho detto privi. Io me ne faccio per questi garante, e la prego darmene li ordini opportuni per la riconsegna delle armi sudette ...»

Ma, sembra, che la restituzione non avvenne perché il 26 giugno del 1810 il Vice-prefetto scriveva: «sui punti della di lei memoria presentata li 17 corrente, è necessario, Sig. Sindaco, che mi presenti la nota degli individui per cui Ella chiede la restituzione delle armi, facendo pur cenno sotto di lei responsabilità della loro buona condotta politica e morale». Il 7 luglio il Sindaco mandando di nuovo la nota richiestagli, soggiungeva «posso assicurarla ancora, che sono tutte persone probe ed incapaci a commettere inquietezza».

I seguenti documenti ci daranno una idea più chiara di quello che accadde a Monterado il 29 luglio.

«8 luglio 1809. Al Vice-prefetto. Dopo tanti impulsi ed eccitamenti fatti al Panajoli si è alla fine indotto a consegnarmi l'accluso foglio, col quale richiede quanto ha esso somministrato alla truppa francese che restò stanziata in questo Comune sulli primi agosto perduto anno 1808.

Nota delle somministrazioni in generi date da Giuseppe Panajoli fornaio di M(on)te Rado consegnati alla truppa francese, allorché questa si portò a reprimere la baldanza delli briganti dalli 29 luglio 1808 sino alli 4 agosto 1808».

» Per pane d'un sacco	£	25	25	»
» Per semola coppe sei	£	12	89	»
» Per tritello libre sessanta	£	3	22	»
» Per fiore di farina lib. 27	£	3	65	»
» Ovi cinquanta	£	1	34	»
» Pane pizze nove	£	3	87	»
» Per opera prestata come fornaro alla panizzazione	£	16	11	8
» Totale	£	66	33	8

Il 24 agosto del 1809 il Sindaco scriveva al Vice-prefetto.

«In esecuzione (*pag. 76*) delli veneratissimi ordini del 22 agosto corrente le invio due prospetti di contabilità, uno riguardante le spese occorse nell'anno 1808 a motivo della sommossa delli briganti, che quante volte non si dovesse aver ragione ne farà quell'uso che crederà».

«Prospetto classificato dei crediti di fazioni militari, che i Comuni del Dipartimento del Metauro hanno giustificato di avere dalli 29 luglio alli 5 agosto 1808, e per i quali sono stati spediti alle autorità compartimentali li recapiti di corredo. Comune di Monterado. Fogli 4 e 5 spediti li 19 maggio 1809 £. 504,64. La retroscritta somma è servita per la truppa stanziata in Monterado per li giorni dalli 29 luglio alli cinque agosto 1808. Alle truppe francesi per conto di fornitori».

In un libro di appunti del tesoriere comunale poi trovo i seguenti interessantissimi appunti.

«A dì 14 Novembre ad Angelo Arnazzi, che per giorni sette e mezzo delli passati mesi di luglio e agosto prestò la sua opera in qualità di cuoco alli SS. Commissari Gratiani e Bossari, che si trattennero unitamente al S. Capitano della truppa stanziata in M. Rado per prendere cognizione delli capi della passata sommossa, a ragione di baj 15 al giorno sc. 1:50.

A dì detto. Al giardiniere Gianfranceschi per tanti erbaggi somministrati in beneficio di detti Sig. Commissarij e Capitano che si trattennero giorni sette e mezzo sc. 0,75.

A dì detto. Bolletta a Filippo Dionisi muratore per aver accomodato il foro nella muraglia maestra della Casa Comunale causato dalla cannonata tirata dalla

truppa francese nel dì 29 scaduto luglio, come pure il tetto della sudetta Casa Comunale, del pubblico forno del panvenale, come alla nota tra robba, opera e fattura sc. 2,12.

A dì 31 Dicembre 1808 f(u) f(atta) B(olletta) a Luigi Sceral Sindaco li 20 Settembre per aver accomodato la credenza della segreteria Comunale stata rotta col sparo di cannone nell'ultima scossa come dalla nota sc. 1,50».

Per quante ricerche io abbia fatte a Sinigaglia ed Ancona non mi è stato possibile di rintracciare nessun documento che accenni ai processi che necessariamente (*pag. 77*) dovettero seguire alla insurrezione. Solo a Monterado trovo la seguente del Commissario di Polizia di Senigaglia in data 15 agosto «Avendo esaminato Gioacchino Lenci di Tomba, seppi da lui che uno dei 4 fratelli Bozzi fu presente ad un discorso sedizioso; voglio quindi sapere quale era dei 4 fratelli Bozzi». Ed il Sindaco rispondeva ad altra lettera del Vice-prefetto in data 5 novembre 1809: «Le trasmetto li nomi, o Signore, delle persone, che devono essere state poste all'esame contro li fratelli Ricardi, e sono Nicola Carboni, Angelo Carboni, Giuseppe ed Orazio fratelli Panajoli, abitanti li tre primi a Monterado, e il quarto nel circondario del comune di Tomba».

Se dobbiamo dedurlo da alcuni appunti da me rintracciati nell'Archivio di Monterado, i refrattari alla leva non erano pochi.

«A dì 18 Dicembre 1808. f.f.B. al tenente comandante la Guardia Nazionale di Tomba Sig. Marco Giacomini in suo rimborso di tanti spesi per essere andato in traccia delli coscritti con soldati 10 nella notte delli 17 per arrestare il contingente, che dovevasi mandare per la leva dell'anno 1809 sc. 1,30.

A dì 27 Dicembre 1808. f.f.B. all'esattore per suo rimborso per tanti spesi nel dì 21 cadente nelli soldati che hanno arrestato li coscritti sc. 4:35:2.»

«Prospetto classificato dei crediti di fazioni militari, che il Comune ha speso dalli 7 agosto alli 9 agosto 1809. Lire 4 per la Guardia Nazionale nelli suddetti due giorni perché si portarono in vista delli ordini superiori delli 6 agosto 1809 a fare li arresti de coscritti refrattarj.»

Alla sera del 21 novembre 1809 per ricercare un coscritto refrattario a nome Brunone Razzetta di Monterado ricoveratosi in casa di Francesco Maria Giustini del comune di Tomba, si dette l'assalto alla costui casa dalla Guardia Nazionale di Monterado; si fecero le più accurate indagini anche entro i pagliari, ma infruttuosamente. Allora la truppa andò a perquisire la casa Bargetta di Monterado, dove il fuggitivo era stato, ma ne era partito. Però il Sindaco assicu-

rava l'autorità che il disertore «era incontrastabilmente in queste vicinanze per essere stato veduto».

Passarono le provincie delle Marche al dominio di Gioacchino Napoleone re delle due Sicilie nel febbraio del 1814, ma anche questo regno durò poco, perché (*pag. 78*) cacciato dagli Austriaci dovette rinchiudersi entro Ancona e sostenere l'assedio del 1815. (87)

Altre gravezze furono imposte dal governo Murattiano; e poi dal provvisorio austriaco. «Comune di Ripe. Dipartimento del Metauro. Riassunto generale delle somme esatte, e pagate dal suddetto Comune per somministrazioni militari fatte nell'anno 1815 a tutto maggio. Totale esatto 2767:29. Totale passivo 3099:25».

«Comune di Ripe. Governo provvisorio Austriaco. Spese per le truppe austriache. Stato dimostrativo le spese incontrate dal Comune di Ripe per le truppe austriache: £.1941,07. N.B. Per le suddette spese pagate, e da pagarsi si è proposta una sovrimposta di £.1:25 sull'estimo totale ascendente a £.1779:16». (88)

Capitolo nono

Dalla restaurazione dell'anno 1815 all'anno 1860

(pag. 79) Il 31 maggio 1815 Ancona si arrendeva agli Austriaci; il 1 giugno si firmava la capitolazione, ed il 25 luglio si inaugurava il restaurato governo papale, e Tomba, Ripe e Monterado fecero parte della provincia di Ancona, restando però sempre tutti e tre in gruppo, come rilevasi da una lettera di Mons. Delegato del 25 febbraio 1816 diretta «Al Comune di Tomba ed annessi». Ma nell'istesso anno passarono alla dipendenza della Delegazione di Pesaro e Urbino, governo distrettuale di Sinigaglia, avendo un Governatore, il primo dei quali fu il Dott. Francesco Massarini col titolo di "Governatore di Tomba ed annessi". Ma Ripe reclamava un vice-governatore, ad ottenere la qual cosa prima mandò un reclamo alla Delegazione Apostolica, e poi il Parroco nel 1817 in Ancona a perorare la causa. La commissione al Parroco era stata affidata da varii ex consiglieri e privati del luogo, per cui quando esso reclamò il rimborso delle spese promessogli in sc. 2,80, il Consiglio tenutosi a Tomba il 29 aprile respinse la domanda con 17 voti contro 3, opinandosi che dovevano pagare coloro che gli avevano dato l'incarico.

Col giorno 1 ottobre 1816 venne ricostituita la riunione dei tre Castelli con Tomba Capoluogo, quindi si fece una sola amministrazione, e dei due segretari per i tre comuni se ne scelse uno solo per tutti.

Il 13 dicembre 1816 fu celebrato a Tomba l'ultimo consiglio generale delle tre comunità, essendo stato tolto Ripe e Monterado come appodati. Ma nel 1818 Ripe trovava necessario con risoluzione del 25 febbraio di eleggere un estraneo per vice-governatore, onde quei Comunisti avevano chiesto a Tomba di unirsi loro per risparmio di spesa. Tomba rispose chiedendo di conoscere (pag. 80) le condizioni; il Capitolato fatto fra i deputati dei due paesi non piacque ai Consiglieri di Tomba, i quali nella tornata del 6 luglio 1818 con 10 voti contrari ed uno favorevole esclusero la unione.

Ripe nella tornata consigliere del 23 novembre del 1824 prese una gravissima risoluzione. «Essendo la nostra comunità con l'appodato di M. Rado gravata da tante spese necessarie per l'amministrazione, ed essendo d'altronde la popolazione misera, ed incapace di sopportare i pesi sarei di parere che questa adunanza consigliere proponesse alla superiore Segreteria di Stato, cui è incaricata di formare la tabella di nuova distrettazione di assoggettarci al Comune

di Senigallia, ed incorporarci del tutto alla medesima come sobborghi siccome accade ai paesi di Roncitelli e Scapezzano, e come anche ne ha fatto domanda il limitrofe confine di Tomba, e ciò anche per appagare il desiderio dei comunisti tutti, e per togliere tanti pesi ai miseri, che tutto giorno se ne dolgono altamente, e che infine questa risoluzione sia raccomandata all'Ecc. Vescovo, cui in questo territorio ha detta possidenza, acciò colla solita sua commiserazione la raccomandi alla Segreteria di Stato già nominata». Questa proposta del magistrato raccolse 17 voti favorevoli e 4 contrari. Ma sulla questione si tornò nel consiglio 13 gennaio dell'anno seguente. «La risoluzione del consiglio 23 novembre non è la più bene intesa, né la più gradita da queste popolazioni. So altresì che la maggior parte dei Consiglieri, diceva l'arringatore, che votarono per simile delibera, si sono poi meravigliati, perché la medesima non era corrispondente alle loro idee, ritenendosi generalmente si riferisse l'incorporazione a Senigallia per il solo giudiziario, e non mai per l'amministrativo. Sentiste nell'adunanza del cons. 13 dicembre p(rossimo) p(assato) il passo fatto che va a farsi con la detta incorporazione; onde per rendere canonica questa nostra intenzione, conviene richiamare detta risoluzione consiliare, annullando quanto fu in essa per malintesa risoluto senza deliberata volontà, e senza cognizione di causa». Il che fu approvato con 14 voti contro 6. Nel Consiglio 13 dicembre a cui si accenna, il Segretario aveva dato lettura «dell'inserto foglio relativo alla determinazione presa sull'incorporazione (*pag. 81*) della Comunità di Ripe e Monterado a quella di Senigallia in qualità di sobborghi». La relazione non è inserita nell'atto consiliare, come non vi è riportata la discussione.

La rivoluzione del 1831 passò nei nostri paesi quasi inosservata, se togliamo alcuni imbarazzi economici, perché ad una circolare del Cardinale Albani in data 23 agosto 1833 colla quale chiedeva «notizie riguardo ai crediti per somministrazioni ed altro fatte ai rivoltosi ed alle truppe austriache» veniva risposto dal Municipio di Monterado: «Questa Comune in tempo della passata anarchia non incontrò alcuna spesa se non che quella di sc. 3,30 per la formazione della bandiera tricolore, e per foraggio passato ai cavalli dei Deputati di Senigallia allorché vennero ad organizzare il governo rivoluzionario, e non ha somministrato altra somma per i titoli contemplati nelle prime 5 domande».

In quella circostanza Tomba ebbe la Guardia Nazionale perché il Comandante Giovanni Battista Bozzi avanzava un'istanza al Consiglio in data 10 aprile (la guardia era a quel giorno disciolta) chiedente il «rimborso di scudi 7,87 spesi da lui pel suo ufficio e per la Guardia istessa».

Siamo all'epoca della rivoluzione del 1848, e nel Consiglio 5 marzo il Priore

e gli Anziani si riunirono «e decisero che stante la non definitiva approvazione data dal governo al ruolo degli individui che debbono far parte della guardia attiva e di riserva, e siccome fino dal giorno 10 novembre 1847 vedendo il municipio il pubblico desiderio dell'attuazione di questa Guardia Civica, chiamò in congresso tutti quelli che presentemente potevano ritenersi che dovevano farne parte, perché prestassero un servizio provvisorio fino alla stabile organizzazione, cosa che dalla frazione della parrocchia esterna del Brugnetto è stata puntualmente eseguita. Rimandati all'autorità i ruoli, e questa non avendoli respinti approvati, né avendosi ottenuto riscontro alcuno alle domande e premure fatte su tal proposito, ed essendo d'altronde negli scorsi giorni accaduti alcuni assembramenti popolari per reclamare l'istituzione di questa Guardia, si decise di attivarla immediatamente, (pag. 82) e venne nominato provvisoriamente a capo di essa Mari Gioacchino». Nell'istessa seduta poi il Priore «espose come fra questa popolazione si è manifestato il desiderio che sull'esempio di altre limitrofe comuni, anche in questa Comunità venga celebrato un ufficio funebre in espiazione delle anime dei morti Lombardi»⁸³. Fu deciso di celebrare questo ufficio il giorno 9 marzo, autorizzando il Sig. Priore a spendere sc. 10; e per la Guardia civica furono impostati in bilancio scudi 20.

Finalmente venne la unificazione del Regno d'Italia, e con R. Decreto del 17 dicembre 1860 le Marche vennero annesse. E con altro decreto del 22 dell'istesso mese di Eugenio di Savoia si fece la divisione delle Provincie, dei Circondari, dei Mandamenti, e Sinigaglia ebbe sotto di sé Tomba che aveva 1382 abitanti, Ripe che ne aveva 2129, e Monterado che ne aveva 1127. (89)

83 La funzione funebre decretata dal Consiglio di Ripe il 5 marzo 1848 si riferisce, forse, al fatto che nei primi giorni del gennaio 1848, per protestare contro l'amministrazione austriaca, i milanesi organizzarono uno sciopero contro il fumo, cercando in tal modo di colpire le entrate erariali austriache provenienti dalla tassa sul tabacco. Per tutta risposta il comando austriaco ordinò ai soldati di andare per le strade fumando ostentatamente sigari, aggredendo i passanti e forzandoli a fumare. I soldati furono anche provvisti di abbondanti razioni di acquavite e negli alterchi con i cittadini non esitarono ad usare le daghe. Al termine di tre giorni di reazione austriaca allo sciopero si contarono 6 morti e oltre 80 feriti fra i cittadini. Cfr. Marco SCARDIGLI, *Le grandi battaglie del Risorgimento*, Milano, BUR, 2011, Capitolo 10, *Va', pensiero*, p. 81; Carlo MOIRAGHI, *Milano nelle 5 giornate. La storia, i documenti, la satira*, Milano, Lions Milanesi, s.d. (ma 1996), p. 11 ss. Si ricordi che dal 18 al 22 marzo 1848 scoppiò a Milano l'insurrezione delle *Cinque giornate*, a seguito della quale ebbe inizio la prima guerra d'indipendenza italiana, con il re di Sardegna Carlo Alberto che invase il Lombardo-Veneto il 23 marzo 1848. La medesima funzione funebre viene ricordata da Palmesani anche nella Parte II, Cap. IX, *Le milizie del Commissariato*, ms. p. 259.



Fig. 24. Castel Colonna, costruzione di una strada, anni '50 ca. (foto g.c. da Gasparini Maddalena). Con l'Unità d'Italia divenne evidente il problema della quasi assoluta mancanza di viabilità in quasi tutte le regioni italiane. Nel 1865 durante il governo del generale Alfonso Ferrero La Marmora venne varata la Legge n. 2248 (20 marzo 1865) per l'unificazione amministrativa del Regno, che istituiva il Ministero dei Lavori Pubblici a cui era preposto il sen. Stefano Jacini. La Legge n. 4613 del 30 agosto 1868 rese obbligatoria la costruzione di strade nazionali, provinciali, comunali e vicinali con spese in parte a carico dello Stato (Province), in parte a carico dei Comuni, che dovevano farvi fronte con tasse, sovrainposte, pedaggi e persino con prestazioni d'opera da parte degli abitanti. A metà del secolo scorso la diffusione dell'automobile come mezzo di locomozione comportò la necessità di rendere carrozzabili quasi tutte le strade.

Capitolo decimo

Il Vassallaggio. Il Palazzo Commissariale

(pag. 83) Ripe e Monterado pagavano il vassallaggio alla Tomba; la prima dava scudi 3, baj 33 e quattrini 1, la seconda scudi doi. Ma nell'anno 1739 incominciarono ad impugnarlo, per cui nel Consiglio 3 giugno i Priori annunziavano che «i Rappresentanti della Comunità del Castello di Ripe con varj pretesti e mendicati hanno potuto ottenere che il Sig. Commissario debba due volte la settimana portarsi in detto luogo di Ripe *ad reddendum Jus*⁸⁴, come altresì di prendere possesso e fare il sindacato, e di far dichiarare che il vassallaggio di cinque scudi pagato da quella a questa comunità annualmente debba essere non col titolo di vassallaggio alla Tomba, ma alla Camera⁸⁵ ... sopra di che si dovrà ricorrere al detto Principe per giustificare in contrario le ideali presunzioni de' medesimi ripesi, e quello che più importa nel caso n.ro è la soppressione di venire il Magistrato di detto luogo annualmente il primo di maggio a riconoscere con decoro li SS. Giudici, conforme si è praticato *ab immemorabili*, e giusta saranno le ragioni di questa Comunità dall'Eccellenza se ne accetterà l'oracolo per mantenere intatte le esenzioni, privilegi e prerogative di questa nostra terra come Capo del Commissariato». È qui a sapersi, lo togliamo dalla tornata Consiliare di Tomba del 7 maggio 1738, «che essendo sempre stato solito *ab immemorabili* che li pubblici rappresentanti del luogo di Ripe di avere ogn'anno nel primo giorno di maggio festa di San Pellegrino praticato portarsi alla Comune della Tomba e levarne i Signori Giudici, e suoi signori vicari, acciò intervenissero alla funzione di detta festa, et essendo in oggi praticato diversamente (pag. 84), con trascurarne di fare tale invito, e venire a prendere detti Sig. Giudici risultando ciò in pregiudizio di quel decoro che spetta a' medesimi Giudici, et alla terra della Tomba medesima, alla quale è subordinato, per riparare a tale inconveniente, et acciò riconoscano il loro dovere, si propone alle SS. V.re se si debba ricorrere a Sua Em.za Padrona per l'osservanza, e di fare tutt'altro che sarà necessario per mantenere un tal *Jus*.». E tutti acconsentirono. E Tomba aveva ragione, perché nel Consiglio 28 Dicembre 1646 si stabiliva la

84 Per *rendere giustizia*, ma anche, come in questo caso, per *riconoscere il diritto*. Era compito del Commissario presiedere il tribunale locale per le cause di prima istanza.

85 Si intenda: *Camera Apostolica*.

mercede da darsi «ai tamburini et suonatori et tubette⁸⁶ (due giulj per ciascuno) fra il mangiare et mercede, et per accoglienza del Sig. Commissario et Vicario debba detto Sindaco spendere doi scudi et non più».

Quest'uso era seguito anche da Monterado e durò quasi fino alla soppressione del Commissariato, o fino alla fine nella festa di S. Paterniano. Il Comune soleva invitare il Commissario «al quale è stato solito darsi da mangiare, et anco pagare li religiosi che intervengono alla solennità»; finalmente venne deciso «che dopo haver fatta colazione l'Ill.mo Commissario, si riconoscano quelli del Consiglio, acciò sendo sottoposti alle fatiche habbino anco questi recognitione con simile festa».

Ma Ripe pensava sempre a sottrarsi al vassallaggio perché nel Consiglio 23 ottobre 1803 si agitò di nuovo la questione «Essendovi un capitale da esigersi dalle due Comunità di Ripe e Monterado per vassallaggio arretrato di anni 3, bastante a soddisfare il debito accennato, siccome le medesime si rendono morose, così se ne avanza supplica a S.E. per ottenere ordine di poter obbligare dette Comunità al pronto pagamento ...» Siamo al 2 dicembre del 1814 e la questione del vassallaggio ritorna di nuovo in discussione: «Né la Com.à di Ripe, né quella di Monterado dopo l'anno 1800 hanno mai pagato il tributo, ossia il vassallaggio conforme dovevano, ad effetto che le due nominate Comunità adempino al dovere si potrebbero obbligare a pagare, oppure sentire l'oracolo di S.E. Re.ma per ovviare a un qualche litigio sul supposto che queste Comunità fossero comprese nel *Motu proprio* di N.ro (pag. 85) Signore Papa Pio VII felicemente regnante, col quale abolisce il vassallaggio, ma non si sa però qual specie, quante volte non fossero quelle che si devono al Principe». Venne così stabilito di ricorrere a Sua Eminenza per vedere se era possibile obbligare le due Comunità al pagamento.

Il palazzo commissariale era mantenuto a spese comuni non senza però gravi contrasti fra Tomba dove quello esisteva e gli altri due Castelli: esempi dei quali contrasti abbiamo nei consigli fatti 1632, 39, 40, 64, 72, 80.

Il 28 marzo 1632 il Priore del Comune di Ripe faceva noto al Consiglio che alla mattina aveva avuto un intimo dalla Tomba perché andasse a vedere il Palazzo della Corte che era assai allamato, e gli arringatori opinarono che all'invito non si doveva rispondere per non pregiudicarsi; ma il 6 luglio vennero nominati due deputati, essendo intervenuti alla riunione consiliare anche i Monteradesi, però senza pregiudizio della Comune. Il palazzo fu accomodato, ma in breve allamò di nuovo, per cui il Luogotenente nel luglio 1632 ordinava

86 Suonatori di trombetta.

il risarcimento. Ma nel Cons. 6 marzo si sosteneva che causa della ruina era l'aver la «Comunità di Tomba fatto un campanile et postovi una campana senza saputa di questa Comunità, nemmeno si deve contribuire alla spesa».

Nel 1680 Ripe decise di «ricorrere a Roma perché la R.C.A. (*Reverenda Camera Apostolica*) soggiaccia alle spese per il risarcimento del palazzo sede della giustizia ed abitazione del Giudice. Si esiggano i crediti dei passati abbondanzieri, senza pregiudizio di ripetere le spese dalla R.C.A. altrimenti si imponga una colletta sopra i terreni dei forestieri». Il 5 agosto il Legato Card. Barberini ordinava l'immediato incominciamento dei lavori, e con lettera 15 settembre trovava «ingiustificabile la pretesione di Ripe circa l'imporsi della colletta, dovendo questo risarcimento essere universale senza gravarsi più l'uno che l'altro».

Ma il terremoto che affisse queste contrade nella notte del 15 dicembre 1727 lo danneggiò in modo che il Vescovo Spada Vice-presidente (*pag. 86*) della Legazione di Urbino con Lettera da Pesaro del 20 istesso mese diceva al Commissario che, essendo esso palazzo ridotto inabitabile per cui il Commissario istesso aveva dovuto procurarsi una abitazione, il Comune doveva pagare, ed in proposito tenesse un consiglio; che le riparazioni frattanto si facessero di urgenza con diligenza ed attenzione con intesa dei deputati dei tre comuni. Il Commissario Gatti, il quale aveva dovuto prendere a nolo la casa di Sebastiano Frulla e di Giuseppe Valentini, nel dì 28 radunò il Consiglio che approvò i lavori. Ma i deputati eletti da Ripe e Monterado mostravano ogni ostilità ad intervenire alle Congregazioni nella Tomba, e perciò nel Consiglio 22 gennaio 1728 si stabilì di ricorrere all'autorità prima che il palazzo o per nuove scosse di terremoto, o per venti impetuosi soffrisse maggiormente. Fu solo così che dopo due giorni i deputati intervennero al Consiglio, ma sorsero nuove questioni per cui fu mestieri interpellare il Legato. Ad una nota del municipio di Tomba, quelli di Ripe e Monterado nulla avendo risposto, nel consiglio 27 gennaio si discusse se si doveva «fabbricare per decoro della Tomba, senza pregiudizio delle ragioni», ma prevalse l'opinione di mandare un deputato al Legato.

Finalmente per decisione del Legato di Pesaro nel giugno furono ripartite le spese nel modo seguente: 5 parti avrebbe pagato Tomba, 2 Ripe, 1 Monterado. In quanto all'abitazione del Barigello e prigioni, delle 4 parti di spesa, 2 toccavano a Ripe, 1 a Tomba, e 1 a Monterado.

A periti furono nominati «M(ast)ro Nicola Terzanelli⁸⁷ da Scapezzano muratore perito, «e perfetto nell'arte, da cui oltre la perizia nella spesa potrà darne il disegno secondo l'arte, attesa la di lui sapienza». A questo perito poi fu aggiunto

87 Nel *ms.* è scritto "Tersarelli" ma nel seguito della narrazione il cognome è riportato nella forma più corretta di "Terzanelli", per cui si è preferito usare anche qui la seconda forma.

«M(ast)ro Francesco da Cantiano».

Le ragioni da una parte della Tomba, e dall'altra di Ripe e Monterado, su documenti prodotti da ambo le parti furono ponderate dal Presidente Alemanno Salviati, il quale con lettera da Pesaro del 4 giugno 1728 stabilì che «servendo il palazzo parte alla Comunità di Tomba, parte al Commissario, debbasi distinguere l'uso, il comodo, e l'utile della Comunità, dall'uso e comodo per il Commissariato ... Per cui il (*pag. 87*) risarcimento di quella parte che serve alla Com(une) della Tomba si faccia da quella sola, di quella che serve al Commissariato si facci da tutte e tre, di quella che è comune al pubblico e Commissario se ne facciano due parti, una spetti al pubblico della Tomba, e l'altra si ripartisca in tutti e tre con osservare ancora rispetto alla parte comune della Comunità e del Commissario le regole solite osservarsi fra due condomini dalla parte superiore, e inferiore d'un istessa casa».

Questi furono i criteri seguiti nella ripartizione, e che vennero adottati anche al riattamento della casa del Vicario e Baricello.

A Tomba nel Consiglio 20 marzo 1729 venne presentata anche la perizia del Terzanelli per scudi 320, dei quali a Tomba toccavano 200, a Ripe 80, a Monterado 40, accompagnata dalla seguente protesta dei Signori Priori: «Fa d'uopo, che atteso detto grave pregiudizio resti perpetuamente cautelata questa Comunità che dovendo concorrere alla detta spesa per ordini dati non per questo s'intenda pregiudicata nelle di lei ragioni, per poterle a suo tempo esperire, contro la detta Com.tà di Ripe e quella di M. Rado, e che piuttosto perisca il mondo, che la presente protesta». Nel giugno per ordine del Legato furono preparati i materiali per non perdere la buona stagione, mandate le notificazioni e nominati i 3 deputati, uno per paese, i quali dovevano assistere alla fabbrica con l'assegno di un paolo al giorno per le cibarie. Il giorno 29 giugno fu indetta l'asta per scudi romani 330. Concorsero Mastro Carlo Carbonari che offrì per 15 volte un baiocco di meno; Mastro Stefano Mattei a nome anche di M. Giulio Ascanio Passari, «e M. Antonio Nanni della Pergola qui presente disse un testone di meno». Di questo passo proseguendo restò l'appalto a Mastro Stefano «come ultimo oblato per paoli venti di meno». Tomba per pagare le spese ottenne non solo una imposta straordinaria di paoli due per soma di terratico, ma anche un'altra di paoli due per chi riteneva bovi o vacche, un paolo per i braccianti, mezzo per i nolanti; oltre a che nel Consiglio 26 agosto 1729 [*si*] stabilì che «per avere del raccolto del grano nota fedele, nell'atto delle solite assegne che si fanno nel mese di settembre, si desse il giuramento a ciascun colono, et avere così un intiera nota del nuovo raccolto». E deputarono a (*pag. 88*) ricevere il giuramento «il Rev. Sig. Prior Bracci et il Sig. Gonfaloniere».

Ma la fabbrica essendo stata eseguita in modo cattivissimo e con cattivi

materiali fu dovuto subito ricorrere ad altro artista. Apprendiamo infatti dal Consiglio 6 settembre 1732 di Monterado che Mastro Carlo Carbonari di Roncitelli fece il perfezionamento della fabbrica del Palazzo Commissariale per la mancanza di Mastro Ascanio Passari ed altri obbligati, i quali dopo ricevuto «quasi tutto il denaro lasciarono imperfetta la medesima». Il Carbonari fece citare per il pagamento di sc. 139:91 di moneta romana i Gonfalonieri e Priori delle tre Comunità per essere soddisfatto del suo avere, e per sc. 15:63 di spese. Intorno a questa questione dal Consiglio 8 settembre 1732 tenutosi a Tomba apprendiamo che M. Carlo Carbonari introdusse una causa «con la quale si pretende obbligarla a pagare nuovamente il denaro altre volte interamente pagato per la fabbrica di questo palazzo Commissariale contro ogni ragione». In un resoconto dell'anno 1728 alla partita *esito* si legge: «Spese straordinarie sc. 20:00:0 spesi con licenza dell'Udienza per rescritto fatto alle preci del Priore Cesare Lucilla Secoli il primo Luglio 1728 per la lite della fabbrica del Palazzo Commissariale colla Com.tà della Tomba, dovendosene avere in parte il rinfranco da quella di M. Rado, epperò gli si bonificano senza pregiudizio della ragione di questa Comunità sc. 15:74:2». Senza dubbio questa indicazione allude ad altra lite prima del terremoto.

Capitolo undecimo

Dei Commissari e loro serie

(pag. 89) Per compilare la serie dei Commissari che ressero il Commissariato di Tomba e suoi annessi dal 1575 al 1808 mi sono valso delle risoluzioni consiliari dei tre Castelli, le quali spesso portano la firma del Commissario, delle lettere di nomina o patenti spedite prima dai Duchi di Urbino, e dopo dai Legati Apostolici della Provincia di Pesaro ed Urbino, delle Sindacazioni ed immissioni in possesso esistenti negli atti di Tomba e Ripe. Ma ad onta di tutto ciò il lettore troverà in questa serie qualche lacuna resa inevitabile dal sistema che si teneva dai Segretari, o Cancellieri come allora si chiamavano, specialmente nei primi tempi del Commissariato, nei quali era invalso l'uso d'inserire nei verbali la formula sacramentale «Presieduti dall'Ecc.mo Sig. Commissario» senza indicarne il nome; il qual sistema coadiuvato dalle condizioni del luogo ove le carte erano tenute molti documenti furono perduti. Infatti leggo fra le proposte degli atti consiliari del 10 ottobre 1794 che «dal Sig. Vicario di Tomba viene fatta istanza, perché si stabilisca un sito ad uso della Cancelleria dove deve esservi l'udienza, e conservare le scritture ed atti, sì civili, che criminali, che si fanno in quel tribunale, giacché il sito antico destinato per la Cancelleria è tanto umido che rovina tutte le scritture come ocularmente, ed infatti si vede; ed è cosa disdicevole che presentemente si facciano gli atti, e si tenga ragione nell'abitazione ristretta del Sig. Vicario». E su questo argomento presero la parola gli arringatori di Tomba, Ripe e Monterado, essendo stato quello un consiglio generale tenuto a Ripe.

Dai verbali dei Consigli abbiamo notizie di molte e gravi questioni fra i (pag. 90) tre paesi per stabilire il luogo dove il Commissario doveva tenere le sue sedute. Nel Consiglio 21 agosto 1707 si stabilì di ricorrere perché i Commissari, nonostante l'antico costume, non venivano più a Ripe a tenere ragione il martedì e giovedì. E in quello 18 dicembre si incaricava il Priore di «rifare la campanella del Palazzo che si era rotta, acciò serva per tenere ragione, come sempre era stato dai Giudici». Nomina poi un deputato «il quale deve anche recuperare la supplica esposta da questa Com.tà a Signoria Padrona per causa che li SS. Giudici debbono osservare li due giorni della settimana qui a Ripe per giudicare, conforme è stato sempre solito, e con anche bisognando, informare S.E. con dedurli le ragioni assistenti a questo pubblico».

Una prima minaccia fatta al Commissario dall'autorità superiore se non terrà in avvenire le due sedute alla settimana a Ripe porta la data del 6 ottobre 1714. Nel giorno 15 gennaio dell'anno dopo «i Chierici ed i Gonfalonieri giuravano avere sempre inteso dire dai vecchi» che Ripe aveva sempre avuto il suo Tribunale da sé separato da quello della Tomba, e che avevano riconosciuto dai libri antichi e moderni che il Commissario e Vicario nell'entrare in ufficio prendevano possesso e davano il giuramento a Ripe. Ed infatti il 24 aprile 1586 compariva nel palazzo della Comunità di Ripe Filippo Pini di Cagli colle patenti di Sua Altezza che lo mandava Commissario di Tomba «quale, è stato ricevuto et amesso et accettato per tale et come tale dalli Priori di Ripe et ha giurato di osservare li statuti et consuetudini di questo Castello di Ripe, come sono stati soliti d'osservare gl'altri Signori Commissari suoi predecessori». Dichiararono ancora i Chierici e Gonfalonieri che «nei giorni di martedì e venerdì tenevano ragione a Ripe nel Palazzo della Comunità, dove venivano custoditi i libri civili che oggi sono stati trasportati alla Tomba».

Il 17 marzo 1727 il Presidente Alamanno Salviati scriveva al Commissario i lamenti della Comunità, perché non andava a tenere ragione nei soliti giorni, richiamandolo all'ordine. Il 15 febbraio dell'anno dopo il Vescovo di Pesaro Vice-governatore, scrivevagli che (*pag. 91*) tollerava per ora i motivi per i quali non era andato a Ripe due volte alla settimana, come era obbligato, «e però si facesse dare le provvisioni, nonostante qualsiasi protesta». Lo avvertiva a compiere il suo dovere, ed in mancanza sarebbe stato costretto ad ascoltare i reclami del Municipio, il quale del resto si andava continuamente occupando del grave argomento, perché nel Consiglio 16 maggio 1729 Nicolò Saginati fece istanza «non doversi spedire bolletta di sua provvisione al Commissario 1. perché quantunque sia obbligato a venire qui due volte alla settimana quasi mai è venuto per tener udienza, e talora una volta al mese; 2. perché mai ha visitato il forno; 3. perché non ha adempiuto agli ordini del Mons. Presidente di sforzare i debitori della Comune». Per queste ragioni chiedeva la registrazione dell'istanza, e che si scrivesse a Mons. Presidente acciò si degnasse di provvedere di altro giudice.

Il Gonfaloniere di Ripe nel Consiglio 14 febbraio 1743 protestava e dichiarava che tutti i danni e pregiudizi che derivavano alla Comunità non provenivano da alcuna colpa propria, mentre nel suo bimestre 3 volte fece intimare il Consiglio, ed il Commissario una volta disse non essergli comodo «eppure nell'istesso giorno venne a spasso a Ripe; una seconda volta pure disse non essergli comodo, disse sarebbe venuto il giorno seguente e non venne; e la terza oggi, ed esso piuttosto si è allontanato dall'ufficio, quindi non essendoci il Giudice protesta».

Alla riunione consiliare del 6 maggio 1766 venne comunicata una lettera

di S. Em. Padrona, nella quale si diceva che fra gli obblighi del Commissario vi era quello di portarsi a Ripe a tener ragione due volte alla settimana, ma il Commissario chiedeva al Consiglio che gli venisse passata una camera libera per tener ragione, e riporre gli atti e libri sotto chiave, un tavolino, due sedie di sgarza. Oltre che chiedeva, specie per la stagione invernale, «se non per altro titolo, almeno per quello della compassione e gratitudine, un mezzo passo di legna⁸⁸ e 50 fascine almeno per anno, ed un letto, acciò in esso coricarvi si possa una volta, che da qualche incessante pioggia, o altro avverso temporale venga colà sequestrato, e impedito di tornare (*pag. 92*) alla residenza, e non abbiano ad essere costretti li Commissari dormire sul pavimento ad uso de' cani». Quantunque si chiedessero cose molto modeste e necessarie, pure gli arringatori prima ed il Consiglio ad unanimità poi, decise che «questa era una innovazione, non essendo ciò a tempo loro mai avvenuto». Quindi pregavano il Commissario a notificare alla Eccellenza Sua «simile di loro mente, acciò vengano revocati gli ordini indebitamente estorti, senza di loro saputa». L'11 maggio la questione ebbe un seguito perché, dopo la decisione del giorno 6 avendo detto il Commissario «ch'era pronto a rinunciare alli sc. 13 solita sua provisione, che venire a rendere ragione a questo luogo», il Consiglio riconfermava che non era una ostilità, ma «nostra mente è stata sola di non aggravare questa Comunità di queste ulteriori spese; ma non giammai di privare la Comunità dell'antico diritto confermato ancora con li tanti replicati ordini di tutti gli Em. Legati antecessori».

Un altro ricorso non si fece attendere lungamente, perché il Presidente Colonna, in data 18 agosto dell'istesso anno scriveva di nuovo al Commissario intorno a detto ricorso, minacciandolo delle pene altre volte comminate. Altre lettere riceveva il Commissario nel dì 4 ottobre, nel 23 dicembre, ed in questa seconda si diceva, che se entro 3 giorni non giustificava il totale adempimento di detti ordini, si intendeva privato *ipso facto* dell'ufficio. Un ultimo documento che verte intorno a questa questione è del Presidente Colonna Brancinforti e porta la data del 5 gennaio 1767; in quello si rimprovera il Commissario del modo come teneva alcuni libri, nei quali voleva il Presidente che venissero registrati certi ordini, ed ingiungevagli di nuovo di andare a Ripe due volte alla settimana per rendere ragione, perché se non vi erano citazioni in quel Tribunale «vi poteva esser bisogno di fare liti ed altre cose che reclamano l'opera del Commissario».

Il luogo dove il Commissario doveva prestare il giuramento e dove doveva essere sindacato dette luogo ad altra questione fra i due Municipi. Fino dal 28 maggio 1647 il Cardinal Cybo aveva scritto una lettera (*pag. 93*) intor-

88 La legna da fuoco all'epoca si vendeva misurata a *passi* (suddivisi in palmi). Una catasta di legna da ardere di *un passo* corrispondeva a metri cubi 2,60 circa.

no alla ammissione in possesso ed alla sindacazione. Il 3 agosto del 1659 il Card. Legato Delci tornò sull'argomento, per cui un bando del Commissario Giovanni Battista Furiosi del 17 agosto emanato d'ordine del Cardinale ricordava che «tutti gli Officiali della Legazione nell'ingresso del loro officio siano tenuti a dare sigurtà di stare a' sindacati ... e che Luogotenenti, Commissari, Podestà, Vicari, Capitani ed altri officiali delle Città, e luoghi della Legazione diano effettivamente nell'ingresso dei loro officii la detta sigurtà ... altrimenti non siano ammessi negli ufficii sotto pena ai magistrati che li ammette».

La questione a cui abbiamo accennato si affacciò nella seduta del Consiglio 17 aprile 1739 nella quale Ripe decise di spedire una supplica a Monsignor presidente. «È stato sempre solito a venire a prendere possesso della carica a Ripe (il Commissario) e nel medesimo luogo di fare sempre il suo sindacato anche nei tempi dei Duchi, come si potrà rilevare dall'istesso ultimo libro dei possessi e sindacati. Solo dal 1735 si è trascurata una simile usanza, per cui si domanda sia ripristinato l'antico uso». Nell'istesso senso la Comunità ricorreva nel giorno 27 maggio 1739, ed il Presidente spediva ordini precisi; ma ciò nonostante il Commissario non ubbidiva; dal che nuovo ricorso nell'anno dopo.

Altri ordini in proposito furono dati il 20 e 28 marzo del 1743 ed il 17 aprile del 1754, nei quali ordini la questione della presa di possesso e della sindacaria andò sempre di pari passo con quella delle udienze da tenersi a Ripe. Infatti nel 1766 Ripe presentò al Luogotenente di Senigaglia un lungo memoriale, perché venisse spedito a S.E.R., nel quale dopo ricordati tutti gli ordini dati dagli antecessori, ribatté varie ragioni che i Commissari portavano per esimersi dall'obbligo di accedere due volte alla settimana in quel Castello; e fra questi vi era il freddo nell'inverno, il sudore nell'estate, ed il grave incomodo. Ma nel giorno 11 marzo il Luogotenente emetteva parere favorevole a Ripe, ed il 30 dello istesso mese il Presidente ordinava al Commissario che doveva prendere possesso a Ripe, ed a Ripe doveva essere sindacato non solo, ma che doveva (*pag. 94*) due volte alla settimana andare a tener Tribunale colà, la qual cosa fu poi riconfermata con altra lettera del 30 giugno.

Adunque l'opera dei Commissari era soggetta a sindacazione, e chiunque li poteva accusare, alla fine del loro ufficio, come in tutti gli altri luoghi. I Sindacatori venivano pagati, perché il 6 maggio del 1660 il Cancelliere riceveva grossi dieci «per mercede delli sindacati fatti dal Sig. Furiosi Commissario, et dal Sig. Costantini Vicario»; e nel 26 ottobre dell'anno dopo riceveva mezzo scudo «per li sindacati del Sig. Commissario e Vicario passati».

Il Dott. Bernardino Geronzi terminato che ebbe il suo Commissariato, che durò due anni e sei mesi, fu sindacato il giorno 11 maggio 1731. Nella qual

circostanza si presentarono un tal Domenico Mariani, come padre di Mariano, e un tal Pietro Matteo, come padre di Giuseppe, reclamando essi la restituzione di 60 paoli fatti pagare contro giustizia, nonostante le paci prodotte ed esibite a tempo. E chiedevano che in caso di assoluzione per parte dei Sindacatori, essi fossero tenuti a pagare del proprio, protestando per le spese e danni. I Sindacatori invece opinarono per l'assoluzione, ma la questione andò innanzi al Cardinal Legato il quale, non solo ordinò che si pronunziasse la sentenza di assoluzione, ma ordinò, in data 31 maggio, che si dicesse al Capitano Giacomini che tutto era successo per sfogo che voleva fare del suo mal'animo contro il Geronzi; che stasse avvertito per l'avvenire di non procedere in simil modo, perché «sebbene egli è Patentato, sapremo trovare il modo di correggere le sue animosità e farle conoscere il proprio dovere».

Il Commissario sui primi tempi nominato per soli sei mesi, finì di avere talvolta anche riferme di vari anni.

Le sentenze emanate dai Commissari erano appellabili presso il Luogotenente di Senigallia, come dalla seguente lettera decreto.

«Il Duca d'Urbino

*Appellationum Commissionibus Tombae Locum Tenens Senog(alliae) Iudex*⁸⁹

(pag. 95) Desiderando noi sempre sollevar quanto potiamo li nostri popoli da ogni sorta di spese superflue vogliamo conforme alla richiesta fattaci a nome di coteste località della Tomba, Ripe e Monterado che per l'avvenire il Luogotenente di Sinigal. sii giudice competente di tutte le cause di appellazione che saranno interposte da qualsivoglia sentenza, o pronuncia data da qualsivoglia giudice di detti luoghi in ogni Causa Civile o Criminale o che sia. 7 aprile 1576.» (90)

Ma il Consiglio di Ripe del 28 aprile 1602 incaricava un Avvocato «di riportare dal Duca in grazia che questo Commissariato per le cause Civili non debba essere convenuto innanzi al Tribunale suddetto».

In quanto alla stipendio del Commissario, a formare il quale concorrevano tutte e tre le Comunità, esso variò nelle differenti epoche. Nel 1595 prendeva dal Comune di Ripe fiorini 20 all'anno, ma nel 1645 fu elevato a scudi ducali 12, il quale stipendio durò fino al 1628⁹⁰. Fu nell'anno 1726 che il Cardinale

89 «Il Giudice Luogotenente di Senigallia alle Commissioni d'Appello di Tomba».

90 Forse nella frase Palmesi ha commesso un refuso nello scrivere la seconda data, che non può essere precedente alla prima e che, a nostro avviso, va dunque rettificata in 1728 (anziché 1628).

A. Salviati Presidente della Provincia di Pesaro scriveva così in data 22 aprile a Tomba «Essendo noi informati della tenue provisione annua, che da cod. vostro ufficio, e il cattivo stato in cui si trova l'abitazione destinata al Commissario, ordiniamo che in avvenire sia la provisione certa di scudi tre moneta di Urbino in tutto il mese da pagarsi dalle tre Comuni uno scudo per ciascuna ...» Ma questo aumento sarebbe andato a favore del Commissario solo quando con detta somma fossero state pagate le spese «per mettere in buon stato l'abitazione, e provvederla de' mobili grossi, e più necessari ... Acciò poi il risarcimento e la provista de mobili siegua con ogni sollecitudine et a dovere, ne abbiamo data l'incumbenza al Padre Ministro di Monte Rado, il quale volentieri etc. ...» Il 16 maggio fu pagata la nota delle spese antistate (*anticipate*) dal Ministro «in diversi mobili, riattamento del palazzo, e carcere ascende a scudi 16:17:1/2 moneta romana». Per cui nel resoconto del Bilancio Comunale del 1727 si legge: «All'Ecc.mo (*pag. 96*) Sig. Commissario coll'augmento scudi 6:80 il mese, principiato il primo aprile 1727 con licenza in lettera di Pesaro 22 aprile e 12 giugno 1726» per cui il nuovo emolumento sali a scudi 22:60 m(oneta) r(omana). Nel bilancio del 1748 vi è la seguente nota: «All'Ill.mo Sig. Commissario coll'augmento scudi 14:40». Al Cons. 20 febbraio 1757 fu proposto «come avendo la Com.tà della Tomba accresciuta la provisione del Sig. Commissario per essere tenue, ed anche in decoro di tal condotta, e del paese, attesi li quadri moderni di tutti gli altri uffizi, che erano subalterni a questo in oggi sono più considerati, per essere assai meglio pagati, e per ciò risolvano»; ma in quel Consiglio nulla si risolvé, e nulla apparisce.

Nell'aprile 1761 il Commissario aveva scudi 13:41:3 annui. Con il 31 gennaio 1774 era lo stipendio conteggiato a mensile scudo 1:11:4. Tomba col bilancio del 1744 assegnava al Commissario scudi 26:40 annui. E fu nel 1750 che monsignor Presidente avendo fatto aumentare lo stipendio a tutti i Podestà e Commissari dello Stato di Urbino, scrisse perché altrettanto facesse la Tomba; ed il Consiglio del 23 agosto stabilì «di prendere il dovuto temperamento ordinando al Sig. Sindaco che conteggi l'entrata coll'uscita per poterci prendere un giusto e stabile regolamento». Fu nel Consiglio 13 dicembre dell'anno dopo che ritornandosi sulla questione il Consiglio opinò che si dovesse aumentare lo stipendio «almeno di 10 paoli al mese, purché *pro rata portione* concorrano anche le altre due Comunità, e ciò per decoro del Commissariato». La proposta fu riaffermata nel Consiglio 6 gennaio 1752, però «attesa la tenuità di queste povere tre Comunità, si debba accrescere per ora, solamente insino alla somma di paoli quaranta al mese in tutto, ciò è compresa la provisione, che già aveva delli 4 scudini, che viene ad essere un accrescimento, di tutte tre le Comunità di doi scudi, da ripartirsi tra le Comunità».

Monterado nella discussione Consiliare del 23 gennaio 1752 fece l'identica proposta, dovendo essa pagare solamente la quinta parte «che sono grossi otto ducali al mese, secondo che ha risoluto (*pag. 97*) la Com.tà di Tomba e della lettera di S. Ecc. Rev.ma in data 18 gennaio 1752»; ma stante lo sbilancio della Comunità venne rimandata ogni deliberazione a migliori condizioni economiche, con voti favorevoli 3 e contrari 3. Sulla questione si tornò il 25 marzo 1753 dichiarandosi «circa alla prima proposta esser bene dare, e stabilire qualche assegnamento in segno di gratitudine, e che tale accrescimento, essendo fino alla somma di baj 15 al mese con condizione però che debba il Sig. Commissario intervenire a tutti li Consigli, senza obbligo di cavalcatura, e non intervenendo non possa pretendere tale aumento» e passò la proposta con voti 9 essendo stati i Consiglieri tutti favorevoli. Ma l'aumento fatto da Tomba non durò molto, perché se nel bilancio del 1752 il Commissario ottenne «coll'augmento come per licenza di S.E. in data da Pesaro 18 gennaio scudi 32:39:2», nel bilancio del 1761 la provisione venne ridotta «come per tassa di S.E. R.ma in data 23 aprile 1761 a scudi 27:60». Fu nel Consiglio 14 settembre del 1799 che il Consiglio venne alla seguente determinazione: «Avutosi in considerazione i presenti tempi ed anni calamitosi è necessario stabilire gli emolumenti dei funzionari ed impiegati al prezzo, che presentemente corrono le sussistenze, acciò possino onoratamente sostenere i rispettivi uffizi». Così venne fissato ad unanimità per il Commissario scudi romani 10 il mese, ma alla condizione, che due volte alla settimana, ossia nel lunedì e nel venerdì, si portasse a Monterado per tener ragione.

Ma questi continui aumenti erano contrariati dalla maggioranza, la quale faceva alla superiore autorità le sue rimostranze in proposito. Infatti nel Consiglio 23 marzo 1801 veniva letta una lettera di Monsignor Cacciapiatti Delegato Apostolico diretta al Commissario sopra i reclami avuti intorno «all'accrescimento straordinario fatto negli anni trascorsi agli stipendiati per cui al Commissario conviene fissato lo stipendio di scudi 8 moneta corrente plateale, (*pag. 98*) ed allorché verrà ripristinata la moneta fina al corso di paoli X (*dieci*) si rimette la di lui provvisione mensile a scudi 5».

Il Commissario che presiedeva sempre i Consigli sotto il governo papale, ne venne dispensato collo stabilirsi della forma repubblicana del 1798. L'ultima volta che il Commissario assisté al Consiglio fu a Ripe il 3 gennaio 1798 in cui si discusse di politica, e non s'incontra più fino alla restaurazione del novembre 1799. Sotto il governo della repubblica erano presieduti dal Presidente della Municipalità.

Abbiamo visto come il Commissario aveva anche il mobilio di casa; ma da quello che apprendiamo da alcune note esistenti negli archivi Municipali tanto il mobilio della casa, quanto quello dell'ufficio era di una estrema miseria, poche sedie non tutte sane, qualche tavolino, alcuni banchi e niente altro di meglio.

Tolgo alcune note in proposito di utensili riattati.

«Monterado 20 Dicembre 1780. A M(astro) Tommaso Anderlini per 3 coltelli da cucina, ed uno pe' tagliolini per servizio del Sig. Commissario, rata di questa Com.tà baj 8».

«A di 28 agosto 1790. A Francesco Salvatori in suo rimborso d'altrettanti spesi per la provista delle foglie del letto ad uso del letto del Sig. Commissario, rata di questa Comunità baj 6».

Le spese che sostenevano i tre Castelli per gli impiegati del Commissariato ascendevano ad un centinaio di scudi annui. Infatti nel Consiglio 13 marzo 1802 «per pagare gli stipendiati del Tribunale occorrono sc. 100:86 circa, per cui Monsignor Cacciapiatti vuole si ponga una gravezza sul mosto, la qual cosa fu approvata con voti 9 favorevoli e 2 contrari». Insomma qualunque spesa occorreva per il commissario, veniva sostenuta dai tre paesi, ognuno a seconda della rata fissata; quindi anche questo era causa talvolta di non piccoli dispiaceri, anche perché Tomba, come sede principale, era troppo sollecita dei propri diritti, non sempre giusti.

Il Commissario stendeva anche le relazioni per gli affari Comunali, (*pag. 99*) dalle quali ritraeva altro lucro. Infatti trovo annotato che il 17 febbraio del 1660 riceveva scudi due e grossi due per due relazioni fatte per il Comune di Ripe.

Ma ecco la serie dei Commissari incominciando dal:

1575 - Benedetti dott. Federico prende possesso il 28 dicembre a nome del

1576 - Fabritio Guidantonio di Cagli 10 gennaio.

1577 - Valentinus Io. Bapt. de Mondulfo 13 marzo, 10 Novembre, libro de' battesimi.

1578 - Fasini Marius nei primi mesi; lo era ancora il 10 ottobre, ma Cini Angelo da Fossombrone è nominato il 31 dicembre.

1579 - Cini Angelo. Vernatia Hortensius di S. Angelo in Vado.

1580 - Francaqueius Iacobus In Utroque Doctor de Sancto Laurentio in Campo.

- 1581 - Fasini Mario I.U.D. de Monte Cirignone prende possesso il 13 aprile.
- 1582 - Fasini Mario.
- 1583 - Benedetti dott. Francesco di S. Marino prende possesso il 13 aprile.
- 1584 - Bonettus Petrus Franciscus de S. Marino assiste ad un Consiglio del 18 agosto.
- 1585 -
- 1586 - Pini Filippo di Cagli prende possesso il 24 aprile.
- 1587 - Pini Filippo è sindacato il 9 aprile. Aldobrandini Torquato della Pergola Commissario degnissimo della Tomba, et suoi annessi, XII luglio.
- 1588 - Aldobrandini Torquato 23 gennaio; Mengacci Giulio di Mondolfo prende possesso il 20 ottobre.
- 1589 - Mengacci Giulio.
- 1590 - Mengatius Iulius Mondulfi lo era il 29 settembre.
- 1591 - Fuloccus R. SS.
- 1592 - Maffei Ioan. Antonius Maceratensis fa un processo il giorno 10 novembre.
- 1593 - Maffei Ioannes Antonius.
- 1594 - Maffei Ioannes Antonius. (*pag. 100*)
- 1595 - Tassonus Iacobus Com. Tumb. et Iudex in caus. deleg. ita sententiavi, sentenza 23 agosto.
- 1596 - Massimus Dominicus Com. et Iudex 17 dicemb. in una sentenza.
- 1597 - Massimus Dominicus di S. Costanzo (il medesimo dell'anno innanzi) I.U.D.; atto 10 luglio.
- 1598 - Massimus Dominicus, atto 27 novembre.
- 1599 - Zannittinus Mag. et Ex. D. Silvius pisauensis I.U.D. atto 14 marzo, essendo stato lasciato il posto dal Massimus il 3 istesso mese.
- 1600 - Zannittinus Silvius.
- 1601 - Zambi (*da rettificare in Zambri*) Joan. Bapt. da Fossombrone I.U.D. nominato il 1 aprile.
- 1602 - Lealis Camillus, atto 30 marzo.
- 1603 - Carlo Francesco della Pergola è sindacato il 28 ottobre per il compiuto Commissariato; e Martelli Lorenzo di S. Marino I.U.D. è nominato il 12 settembre, ma prende possesso il 3 ottobre.
- 1604 - Martelli Lorenzo.
- 1605 - Martelli Lorenzo è sindacato il 29 settembre; ed il giorno 11 ottobre assiste al Consiglio di Ripe Zuccaro Ottaviano urbinatense I.U.D.
- 1606 - Zuccaro Ottaviano sindacato il 29 settembre; Pubo Giacomo di Gubbio presiede un consiglio del 1 novembre.
- 1607 - Pubo Giacomo.

1608 - Castellutius Alessandro di Urbino nominato nei primi mesi dell'anno fino all'ottobre. Interinalmente si trova in un atto del 15 settembre Vitelloni Giuliano di Bagnacavallo I.U.D.

1609 - Castellutius Alessandro.

1610 - Castellutius Alessandro; contro questo in seduta 27 febbraio il Consiglio stabilisce di ricorrere al Duca per aver introdotto l'abuso di far pagare i Capisaldi (leggi: *Caposoldi*). Col giorno 10 ottobre entra Marchini Gentile di Orciano, I.U.D.

1611 - Marchini Gentile.

1612 -

1613 - Mariottus Paulus. (*pag. 101*)

1614 - Cassetta Federico eugubino I.U.D. atto del 7 settembre; 15 agosto battesimo.

1615 - Cassetta Federico. Bizarno Annibale di S. Angelo in Vado I.U.D. nominato per 6 mesi il 19 novembre; ma in un atto del 30 dicembre si legge la firma di Millani Asdrubale di S. Angelo in Vado I.U.D.

1616 - Bizarno Annibale.

1617 - Bizarno Annibale. Bonaventura Guidantonio d'Urbino I.U.D. nominato per 6 mesi «incominciando dalle calende di ottobre» 6 sett.

1618 - Bonaventura Guidantonio.

1619 - Bonaventura Guidantonio, il quale termina nel maggio, ed entra Furiosi Giovanni Battista che assiste ai consigli dall'8 giugno al 10 ottobre alla Tomba. Pareti Pierantonio di Mondolfo è nominato per 6 mesi col primo settembre.

1620 - Pareti Pierantonio.

1621 - In quest'anno fino al 21 ottobre funzionò il vicario Bondimondo, nel qual giorno ebbe la nomina Cartaldi Dott. di Cesare di Gubbio per 6 mesi.

1622 - Cartaldi Virgilio I.U.D.

1623 - Cartaldi Virgilio, ma un consiglio del 21 settembre è presieduto da quel Mariottus Paulus che fu Commissario nel 1613.

1624 - Cartaldi Virgilio nel gennaio e febbraio, poi passò Segretario di Giustizia del Duca, il quale con lettera 28 febbraio nominò per il mese di marzo in luogo del Cartaldi il Ferrante di Fossombrone I.U.D. e fu riconfermato con lettera 20 dicembre.

1625 - Cortaris Ferrante.

1626 - Cortaris Ferrante. Zanter Hjeronimus atto 7 agosto.

1627 - Zanter Hjeronimus.

1628 - Claudi Dott. Girolamo di Orciano nominato il 12 maggio dal marchese Giulio della Rovere per 6 mesi.

1629 - Claudi Dott. Girolamo.

1630 - Claudi Dott. Girolamo.

1631 - Claudi Girolamo è sindacato il 17 marzo, e nel 19 dà la consegna (*pag. 102*) ai Sindacatori degli oggetti appartenenti alla Comunità. E siccome la nomina del nuovo Commissario non era stata ancora fatta, per questo il 21 marzo dal Consiglio si protestò, non volendo che le veci fossero fatte dal Vicario. Due giorni dopo Giulio della Rovere nominò il Dottore Paullini Giovanni Battista di Fossombrone, il quale o che non accettò, o che non andasse a prendere possesso, nel dì 16 maggio l'istesso della Rovere scelse il Dott. Marcellini Alessandro di Pesaro. In quell'anno essendo avvenuta la devoluzione del Ducato alla S. Sede, Mons. Campeggi con decreto 1 luglio rinnovò il personale nominando Gentili Vincenzo di Pietrarubbia. Brandi Felice Vice-commissario presenziò i Consigli 28 settembre e 9 ottobre; ma il 5 dicembre copriva quella carica Vinci Gino.

1632 - Vinci Gino. Con patente 3 ottobre è nominato Tani di Prato I.U.D.

1633 - Tani di Prato. Vinantius Angelus si incontra in atto del 22 dicembre.

1634 - Vinantius Angelus. Il 4 luglio è nominato per 6 mesi il dott. Mancini Ludovico di Mondavio.

1635 - Per il Dott. Vanni Baldo furono nominati i sindacatori il 2 agosto; ma fino dal 12 luglio era stato nominato il successore nella persona di Pamphili Venanzio di Cascia.

1636 - Pamphili Venanzio. Il 28 maggio è nominato Gozzi Giuliano di S. Marino.

1637 - Gozzi Giuliano; Staccioli Andrea di Urbino con patente dal 23 ottobre.

1638 - Staccioli Andrea. Tassoni Dott. Giulio di Urbino nominato il 20 febbraio.

1639 - Tassoni Giulio a tutto l'anno.

1640 - Grimaldi E.G. 3 gennaio; Galarini Giov. Mar. di Orciano Commissario sostituito il 18 settembre nominato; Mengacci (*pag. 103*) Giulio di Mondolfo con nomina parimenti del settembre per 6 mesi.

1641 - Mengacci Giulio. Il 28 aprile presiede un Consig. a Ripe Zamponi Piergentile Vicario «et al presente Vice-commissario». Poi Marini Girolamo di S. Agata Feltria I.U.D. che funzionò fino al febbraio 1642.

1642 - Marini G. Il primo marzo entrò Angelini Giovanni Franc. di S. Costanzo I.U.D. Fu riconfermato per altri 6 mesi il primo settembre.

1643 - Angelini per altri 6 mesi confermato il 27 febb. e primo agosto.

1644 - Angelini riconfermato il primo febbraio per 6 mesi, ma non li compì perché il 24 aprile è nominato il De Dominicis Hjeronimus di S. Costanzo, il quale entrò in carica il primo maggio.

1645 - De Dominicis H(eronimus). Magagnini Vittorio di Corinaldo è presente ai consigli 6 agosto e 16 dicembre.

1646 - Degli Antimi Antimo di Macerata s'incontra nel dicembre.

1647 - Degli Antimi A.

1648 - Degli Antimi A. cessa nel giugno, e subentra Balducci Leonardo di S. Costanzo I.U.D. col primo luglio.

1649 - Balducci assiste al consiglio 18 gennaio, e Parolini Francesco Maria di Mondolfo Vice-Commis. si trova al Cons. 19 agosto, ed il 14 ottobre rilascia una ricevuta dello stipendio a tutto novembre. Il Parolini funzionò per la rinuncia emessa da Terenzio Tombesi, il quale prese possesso, ma dovè allontanarsi per aver prese le febbri malariche.

1650 - Parolini Francesco Maria.

1651 - Parolini lo era ancora il 30 marzo. Regius Michael Angelus di S. Costanzo era Vice-Comm. il 24 ottobre (essendo allora vicario), e Tamburini Alessandro di Pesaro I.U.D. ebbe la nomina il 6 agosto.

1652 - Tamburini A. Regius Michelangelo Vicario «ed al presente (24 marzo e 29 maggio) Vice-commissario». Santarelli Cristoforo di Corinaldo nominato il luglio.

1653 - Santarelli. Maffei Giovanni Antonio Vicario funziona da Vice-comm. al consiglio del 24 dicembre.

1654 - Gentili Antonio Maria di Cantiano I.U.D. nominato il 15 agosto. (pag. 104)

1655 - Gentili Antonio Maria.

1656 - Gentili A.M. è sindacato il 29 agosto, e partì per andare Podestà a Fossombrone. Col primo settembre subentrò Evangelisti Vittorio di Acqualagna.

1657 - Evangelisti V. Col 28 agosto ebbe la nomina Galassini Giovanni Maria di S. Vito.

1658 - Galassini Giovanni M. fino al 7 febbraio; col 7 febbraio entra Gaudentius Bernardinus pisauensis.

1659 - Furiosus Ioannes Bapt. cantianensis I.U.D. nominato l'8 gennaio entra in ufficio il 19 febbraio.

1660 - Furiosi G.B. è sindacato nel dì 30 aprile, ed il 14 maggio assume l'ufficio di Commissario Nanni Camillo di Mondavio I.U.D. Il Furiosi partì per andare Pretore alla Penna, e Giovenali Giovanni Domenico di Tomba fu Vice commis. per i mesi di novembre e dicembre.

1661 - Nanni Camillo è sindacato il 22 marzo. Si legge nel verbale della seduta consiliare di Tomba in data 13 marzo: «il Comm. Nanni desidera per la sua partenza esser honorato del ben servito, però dichino quanto pare alle SS. loro, et anco annoverarlo fra li cittadini di questa terra». Ed ottenne la citta-

dinanza. Anche il Consiglio di Ripe nel giorno 19 marzo gli rilasciava un ben servito «stante il suo buon servizio prestato». Giusti Antonio delle Fratte (oggi Umbertide) nobile di Fossombrone gli successe immediatamente, e fu sindacato il giorno 22 ottobre. Due giorni prima della sindacazione aveva preso possesso Evangelisti Vittorio di Acqualagna I.U.D.

1662 - Evangelisti V.

1663 - Evangelisti V. è sindacato nel giorno 9 settembre, e nel medesimo giorno venne immesso in possesso Daniellus Sebastianus Antonius I.U.D. nobile di S. Angelo in Vado, nativo di Montebello.

1664 - Daniellus Sebastianus Antonius. (*pag. 105*)

1665 - Daniellus S.A. è sindacato il 13 settembre, e Giorgi Gaspare di Mondavio I.U.D. entra in ufficio due giorni dopo.

1666 - Giorgi Gaspare è sindacato il 15 giugno; ma fino dal giorno 8 maggio aveva preso possesso Mosca Francesco Maria di Scapezzano I.U.D., e presiede il Consiglio di Sindacaria del Giorgi.

1667 - Mosca Francesco Maria.

1668 - Mosca F.M. Castellutius Eneas de Calleo I.U.D. prese possesso il 30 aprile. Questo Castelluccio era stato Podestà di Fano dal 25 gennaio 1659 al 27 giugno.

1669 - Castellutius Eneas è sindacato il 7 agosto, ed il 14 prese possesso Patanutius Pompilius de Urbino.

1670 - Patanutius Pompilius è sindacato il 14 settembre; e nel giorno innanzi aveva preso possesso Matheus Carrara de Forosempronio I.U.D.

1671 - Carrara Matheus subì la sindacaria il 14 settembre; il 17 entrò Macigni Carlo nobile pesarese.

1672 - Macigni Carlo. Nei due mesi di marzo ed aprile fu Vice-comm. Lenci Carlo di Tomba. Il Macigni è sindacato il 6 settembre, e Mariotti Paolo di S. Vito I.U.D. entrò il 29.

1673 - Mariotti Paolo è sindacato il 26 settembre; due giorni dopo entrò Marini Filippo Maria di Pergola I.U.D.

1674 - Marini Filippo Maria è sindacato il 23 giugno; e quel Nanni Camillo che era stato Commissario negli anni 1660-1661 ritornò per una seconda volta il 24 giugno.

1675 - Nanni Camillo.

1676 - Nanni Camillo.

1677 - Nanni Camillo, il quale è sindacato il 21 aprile. Giovenale Giovanni Domenico di Tomba, nominato interinalmente perché ancora non era stato nominato il titolare prese possesso il 17 aprile. Ma non fece che pochi giorni perché il 9 maggio (*pag. 106*) prese possesso Magrotti Nicola di Lugo, ed il 28 dell'istesso lo

prese Seta Io. Francesco di Mondavio, il quale funzionava fino dal 13.

1678 - Seta Io. Francesco di Mondavio. Floridus Dominicus Alexander.

1679 - Floridus Dominicus A. è sindacato il 21 aprile, ed il 26 prese possesso Mondini Achille di Bologna; il 3 ottobre lo prese Biscaccianti Antonius Franciscus nobilis eugubinus habitator Communis Callijs.

1680 - Biscaccianti A.F., il quale fu poi anche Podestà di Sinigaglia, è sindacato il 13 maggio, ed il 28 prese possesso Bricchius Michael Angelus nobilis calliensis. Thomanus Paulus Annibal lo prese l'8 ottobre.

1681 - Thomanus Paulus Annibal è sindacato il 14 luglio. Modestus Alexander forosempronensis aveva preso possesso il giorno innanzi.

1682 - Modestus Alexander è sindacato sul finire di aprile, ed il 29 entra in carica Marinus Hjeronimus de S. Agata.

1683 - Marinus Hjeronimus era Commissario ancora il 31 agosto; il 12 dicembre si trova un Brullinus Petrus nobilis forosempronensis.

1684 - Brullinus Petrus che fu poi Podestà di Sinigaglia subì la sindacaria il 19 ottobre, ed il 28 riceve la nomina Brancadorus Stephanus nobilis anconetanus, ma sotto questo Commissario spesso s'incontra il Vice-commissario Giovenale Giovanni Domenico.

1685 - Brancadorus St(ephanus) è sindacato nell'aprile, ed il 24 dell'istesso mese entra Papius Tarquinius nobilis urbaniensis I.U.D.

1686 - Papius Tarquinius.

1687 - Papius Tarquinius.

1688 - Papius Tarquinius fino all'aprile, ed il giorno 25 di quel mese prese (*pag. 107*) possesso Lutius Octavianus nobilis de Calleo lo prende il 9 novembre.

1689 - Lutius Octavianus fino alla fine di settembre, e nel dì 28 prese possesso Gallutius Bartholomeus nobilis de Mondolfo.

1690 - Gallutius Bartholomeus. Bonellus Franciscus de Cartoceto prese possesso il 6 agosto.

1691 - Bonellus Franciscus. Il 15 marzo entrò Bartoli Domenico di Pesaro. Iuvenalis Ioan(nes) Bapt(ista) de Tumba funzionò da Vice-Commissario come da lettera del Cardinale Legato del 27 settembre. Ma il 4 dicembre fu nominato Clari Achille di Sassocorbara I.U.D.

1692 - Clari Achille. Burattellus Hjeronimus nobilis pisauensis prese possesso il 2 settembre «*per modum provisionis*»; e il 12 novembre lo prese Mancinus Franciscus Maria a Fractis I.U.D.

1693 - Mancinus F.M.

1694 - Mancinus F.M. è sindacato il 15 aprile, e Arcangelus Ubaldus de Serra Fractarum I.U.D. entrò il 21, il quale alla sua volta fu sindacato l'8 settembre, ed il 19 istesso mese prese possesso Cilla Lucas Antonius. Il 9 ottobre

entrò Maschius Franciscus Maria patricius Urbinas.

1695 - Maschius F.M. subisce la sindacaria il 10 ottobre; e nell'istesso giorno entrò Nannius Ascanius Maria a Montesicco I.U.D.

1696 - Nannius Ascanius Maria.

1697 - Nannius A.M. è sindacato il 25 febbraio, e Biscuccius Nicolas Leonardus nobilis pisauensis aveva preso possesso il 23 febbraio; questo subì la sindacaria l'ultimo di giugno. Il 3 luglio entrò Puccius Petrus Antonius de Pennabilio, ed il 26 settembre Pascucci Nicola Ambrogio di S. Costanzo I.U.D.

1698 - Pascucci Nicola Antonio⁹¹. Rubinus Antonius de Gradara I.U.D. prese possesso il 13 ottobre, ed il 1 dicembre venne surrogato da Laurenzi Andrea nobile di Mondolfo «dottore in Teologia e filosofia». (*pag. 108*)

1699 - Laurenzi Andrea presiede un Consiglio il 17 marzo; il 3 aprile prese possesso il nobilis Pinciardus Jacobus Joseph e Civitate Urbini. Il 5 ottobre entrò De Babbuccis Petrus Carolus pisauensis.

1700 - De Babbuccis P. Carolus fino a tutto agosto. Il 5 settembre entrò Andreoli Lepido Quintilio di Gubbio.

1701 - Andreoli L.Q. terminò nel settembre; dal 16 ottobre al 28 dicembre funzionò da Vice-Commissario Giovenali G.B. di Tomba.

1702 - Bevilacqua Ioannes Adrianus entrò coll'anno, e fu sindacato il 3 luglio. Battelli Pier Francesco di Fossombrone prese possesso il 4 giugno, ma al Consiglio 7 ottobre assiste Papi Antonio di Urbana I.U.D. nobile.

1703 - Papi Antonio nobile finì il 12 settembre, e prese possesso Pascucci Niccolò Ambrosio di S. Costanzo.

1704 - Pascucci N.A. fino alla fine di ottobre. Fu nominato Zerbino Abbas Luigi Bonaventura di Urbino, ma impedito da legittime cause venne supplito da Giovenali G. Battista il quale ebbe la patente col 1 settembre «ad incominciare col 30 novembre».

1705 - Zerbino Abbas Aloysius Bonaventura. Esso assiste fino ad un consiglio del 9 agosto. Nel giorno 27 settembre Papi Antonio che era stato alla Tomba Commissario tre anni prima, di nuovo nominato, supplica il Card. Legato perché, non potendo esso prendere possesso, venga fatto prendere per procura dal Giovenali G.B. Avendo ottenuta la cosa, il Giovenali lo prese il 13 ottobre. Il Papi lo troviamo presiedere un Consiglio il 29 novembre. Il Zerbino dopo qualche anno fu Podestà di Senigaglia e quindi per più di due anni in quella istessa città Luogotenente, Castellano, Capo del Porto e Governatore dell'armi.

1706 - Papi A. Il 13 aprile prese possesso Fabretti Francesco Maria di Urbino.

1707 - Boni Giuseppe Giovanni è presente al Consiglio 13 febbraio, e

91 Da rettificare in "Pascucci *Niccolò Ambrosio*", come nel 1703 e 1704.

Merlini Hjeronimus de Sancto Vito prese possesso il 27 luglio.

1708 - Merlini Girolamo assiste ad in Consiglio del 22 dicembre.

1709 - Ginelli Urbano entra Vice-commissario il primo gennaio, ma il 2 (*pag. 109*) febbraio si trova di nuovo il Merlini, il quale chiese la sindacaria il 28 aprile per essere stato promosso Commissario a Mondavio. Entrò nell'istesso giorno Mattia Guido Luzio nobile cagliese.

1710 - Mattia Guido Luzio presenza un consiglio il 12 ottobre; Brancaleoni Alessandro nobile di Mercatello assiste a quello del 14 dicembre.

1711 - Brancaleoni Alessandro. Biscaccianti Sebastiano di Cagli prese possesso il 14 agosto.

1712 - Biscaccianti Sebastiano.

1713 - Biscaccianti S. assiste al Consiglio 4 maggio. Tre giorni dopo prese possesso Imperator Angelus de Pergula.

1714 - Imperator Angelus. Il Brancaleoni Alessandro che vi era stato nel 1711, vi tornò il 13 maggio.

1715 - Brancaleoni A. è sindacato il 2 marzo, e Ranghiasi Giovanni di Gubbio prese possesso il 9 marzo.

1716 - Ranghiasi Giovanni. Cavalli Alessandro M. di Sinigaglia prese possesso il primo giugno.

1717 - Cavalli Alessandro M. presiede il Consiglio del 10 novembre; Vigilini Francesco quello di dicembre, di Mondolfo.

1718 - Vigilini Francesco termina nel 20 settembre, ed entra il 23 l'abate Fabretti Raffaello nobile patrizio di Urbino.

1719 - Fabretti Raffaello. Il 7 marzo prese possesso Sabbatini Antonio di Fiume; Marsilli Giuseppe di Macerata lo prese il 12 settembre, e Mattei Ludovico di Urbino il 13 dicembre.

1720 - Mattei Ludovico fino al 18 settembre, nel qual giorno prese possesso Passeri Giovanni Battista di Gubbio.

1721 - Passeri Giovanni Battista. L'abate Ciampè Giovanni Battista di Fabriano Dottore I(ure) U(troque) prese possesso il 24 settembre.

1722 - Ciampè Giovanni Battista. Francolucci Fulvio della Pergola I.U. D. entrò il 15 novembre.

1723 - Francolucci Fulvio, il quale poi nel 1730 era avvocato Fiscale di Urbino, assisté al Consiglio del 26 novembre, e Giammartini (*pag. 110*) Ottavio di Monte Baroccio a quello del 28 dicembre.

1724 - Giammartini Ottavio. Questo Commissario fu poi Avv. Fiscale a Roma. Carnevali Giulio di Tomba prese possesso il 12 settembre.

1725 - Carnevali Giulio. Leonardi Giovanni Battista di Urbana prese possesso il primo ottobre.

1726 - Leonardi Giovanni Battista. Gatti Carlo di Urbania I.U.D. prese possesso il 16 aprile.

1727 - Gatti Carlo di Urbania I.U.D.

1728 - Gatti Carlo presiede il Consiglio 4 settembre. Ginelli Urbano Vice-commissario presiede quello 8 dicembre. Ma fino dal primo settembre era stato nominato Gerunzi Chierico Bernardo di Pesaro I.U.D. e chierico. I primo consiglio che presiede fu quello del 19 dicembre.

1729 - Gerunzi Bernardo.

1730 - Gerunzi Bernardo.

1731 - Gerunzi Bernardo è sindacato il 9 aprile, e nell'istesso giorno prese possesso Brullini Ferrante per mandato di procura fatto al Commissario che partiva. Grazi Teodoro s'incontra Commissario il 20 dicembre, di S. Arcangelo.

1732 - Grazi Teodoro. Il Consiglio 4 dicembre è presieduto da Urbani Giuseppe di Pietralunga nobile di Gubbio.

1733 - Urbani Giuseppe è sindacato il 20 marzo, e Mengacci Francesco Maria nobile di Mondolfo I.U.D. presiede un consiglio del 23 aprile.

1734 - Mengacci Francesco presiede il 29 marzo, e Cilla Federico nobile di S. Angelo prese possesso l'8 aprile. Ma il 3 luglio vi è al Consiglio Pichi Francesco nobile della terra di Mondolfo, degnissimo e Rev.mo Sacerdote, il quale nel giorno 29 dicembre fa istanza per essere sindacato. Agabiti Roberto Antonio Montan(ari) prese possesso il 4 dicembre.

1735 - Agabiti Roberto Antonio.

1736 - Agabiti R.A. assiste al Cons. 18 marzo. A quello del 2 luglio s'incontra Maroni Girolamo dottore. (*pag. 111*)

1737 - Maroni G. firma una revisione di conti senza data, e si trova al consiglio 13 gennaio. Giorgi Antonio di Mondavio firma una nota il 13 aprile. Dottore.

1738 - Giorgi Antonio è sindacato il 29 marzo. Calbini Giovan Angelo è presente al Cons. 20 aprile.

1739 - Calbini Giovan Angelo. Il 21 aprile presiede Serafini Ambrogio di Camerano.

1740 - Serafini Ambrogio. Il Consiglio Comunale di Tomba in seduta 20 aprile decretò di chiedere a Monsignor Presidente della Provincia di lasciare al posto il Serafini. Nella seduta del 30 l'istessa proposta fu approvata dal Consiglio di Ripe «non a scrutinio, ma a viva voce per la prudenza, dottrina ed equanimità con la quale aveva amministrato».

1741 - Serafini Ambrogio.

1742 - Serafini A.

1743 - Serafini l'8 aprile andò Pretore a Cagli senza chiedere la sindacaria;

Ripe «accusò l'11 aprile» la di lui contumacia, ma Tomba riuniti i Sindacatori non lo trovò punibile. L'11 aprile prese possesso Torri Paolo nobile eugubino.

1744 - Torri Paolo fu sottoposto alla sindacaria il 9 settembre. Al Consiglio 12 ottobre assiste Stefano S.

1745 - Stefano S. presenza il Consiglio 27 luglio; quello dell'8 agosto lo presenza il Vice-commissario Bracci don Giacomo, e quello del 25 marzo l'aveva presenziato a Ripe il Reverendo Giorgi don Tarquinio. Cristiani Romualdo nobile fabrianese I.U.D. presiede a Ripe il 16 giugno; quindi i tre primi furono Vice-commissari di occasione.

1746 - Cristiani Romualdo.

1747 - Cristiani Romualdo.

1748 - Cristiani R. è sindacato il 28 aprile dovendo passare alla Podesteria di Cagli. Felici Paolo Antonio I.U.D. prende possesso il primo giugno.

1749 - Felici Paolo Antonio. Pellegrini Giulio Cesare I.U.D. è messo in possesso (*pag. 112*) il 18 marzo.

1750 - Pellegrini Giulio Cesare. Baldelli Francesco Maria prese possesso il 16 marzo.

1751 - Baldelli Francesco Maria presiedeva il 27 giugno. Fiorentini Flavio ebbe il possesso nel dì 4 novembre, di Gradara diocesi di Pesaro.

1752 - Fiorentini Flavio I.U.D. presiede il 15 novembre. Petrucci Giovanni Battista ottenne il possesso il 22 novembre.

1753 - Petrucci G.B. Pascucci Domenico di S. Costanzo I.U.D. entrò l'8 ottobre.

1754 - Pascucci Domenico. Contro questo Commissario quel tal don Tarquinio Giorgi che abbiamo visto Vice-commissario nel 1745 ricorse a S.E. Padrona perché si era ingerito in maniera nei pubblici affari, che per di lui colpa si ritrovava in cassa il denaro destinato a pagare i frutti delle ultime tasse dei due milioni⁹², e che perciò ne seguì la rappresaglia a danno della Comunità. Il

92 La *tassa del milione* era un'imposta straordinaria stabilita da Clemente XI nel 1708, 26 agosto, per far fronte alla necessità di arruolare nuove truppe (circa 20.000 uomini) per rafforzare le milizie di Roma e le guarnigioni di diverse città in occasione del passaggio nello Stato Pontificio delle truppe Alemanne, mobilitate per la guerra di successione spagnola (1702-1714). Anni dopo, a causa dei passaggi e ripassaggi di truppe straniere nello Stato, prima a causa della Guerra di successione polacca (1733-1738) e poi a causa della Guerra di successione austriaca (1740-1748), Benedetto XIV il 6 settembre 1748 decretò una nuova *tassa di due milioni* di scudi, da ripartirsi su tutte le Comunità in proporzione del numero di abitanti. Ad essa si aggiunse un nuovo onere di sc. 850.000 stabilito nel 1753, 26 agosto, dalla Congregazione del Buon Governo. Le partite di queste tassazioni imposte in capo ad ogni contribuente venivano calcolate da speciali deputati comunali che formavano i *ruoli di esigenza*. La tassa, suddivisa in 18 rate annuali prorogate poi di altri sette anni, fu mantenuta ed aumentata nel 1773. Doveva concludersi nel 1789 ma di fatto restò in vigore

Consiglio lo difese nella seduta 4 agosto «avendo fatto la sua incumbenza appoggiata dai Signori Comunisti con tutta integrità e politezza». Ma non per questo in data 12 agosto poté evitare una lettera del Legato Cardinal Stoppani, nella quale gli ricordava che gli ufficiali «non debbono prendere quelle incombenze che voi avete assunte per codesta Comunità; tuttavia nelle circostanze presenti, e per la scarsezza che vi è costà de' sogetti abili non disapproviamo il vostro contegno anche sul riflesso del vantaggio che avete prodotto al Comune ... vi mandiamo perciò una lettera facoltativa in bianco, affinché da un Chierico celibe, e capace lo facciate obbligare al suo dovere per essere reintegrata la Com. tà». Il Consiglio 18 ottobre dette il possesso a Fanelli Conte Giulio Cesare di Ancona.

1755 - Fanelli Conte G.C.

1756 - Fanelli Conte Giulio Cesare. Quindi venne un tal Bachettoni, il quale vi stette tanto poco tempo, che prese da Tomba «per sua provisione baiocchi 32 ed un quattrino». Mazzanti Federico (*pag. 113*) assisté al Consiglio 31 marzo, ossia dopo 6 giorni da quello al quale aveva assistito il Fanelli. E questi 6 giorni furono occupati dal Bachettoni.

1757 - Mazzanti Federico.

1758 - Mazzanti Federico.

1759 - Mazzanti F. partì per andare Podestà a Mondolfo, ma nel giorno 31 maggio 1761 era già morto. Mengacci Fran. M. nobile di Mondolfo che vi era stato nel 1733 e 34 vi ritorna il 6 aprile per poco, perché il 7 luglio si legge: «Fulvio Donati Podestà di Orciano, e al presente vice Commis. di questa terra e suoi annessi». Gentili Mattei Franc. Mar. della Torricella diocesi di Penna prese possesso il 10 ottobre.

1760 - Gentili Mattei F.M. Francioni Carlo entrò il 10 ottobre. Era della Penna, diocesi di Montefeltro, I.U.D.

1761 - Francioni C. parte agli ultimi di ottobre per ritornarvi nell'istesso mese quel Florentinus Flavius che vi era stato nel 1751-52.

1762 - Florentinus Flavius. De Benedictis Domenico, o Benedetti di S. Angelo in Vado prende possesso l'8 aprile.

1763 - De Benedictis Domenico presenzia il consiglio a marzo; e Ill.mo Gervasi Horatius I.U.D. entrò il 23 istesso mese. Clementi Tiberius di S. Giorgio I.U.D. piglia possesso il 3 novembre.

1764 - Clementi Tiberius assiste al Consiglio del 1 luglio. Cattabeni Andreas I.U.D. entrò il 29 luglio.

1765 - Cattabeni Andreas a tutto maggio. Garulli Domenico Maria di Cagli

fino all'arrivo dell'esercito napoleonico nel 1797; v. successiva Parte II, Cap. X, *Passaggi e stanziamenti di truppe italiane ed estere.*

I.U.D. prese possesso il primo giugno.

1766 - Garulli Dominicus Maria.

1767 - Garulli D.M. subì la sindacaria il 5 maggio, e subentrò un vice Commissario nella persona di Bracci Don Giacomo di Tomba. Il 29 sett. prese possesso Baldi Domenico Antonio di Scapezzano.

1768 - Baldi D.A., I.U.D., presiede un consiglio il 7 agosto. Tocci Mattia Giacomo di Cagli I.U.D. s'incontra nel dicembre.

1769 - Tocci Mattia Giacomo presiede il 21 settembre, e Vanni Gioacchino (pag. 114) I.U.D. prese possesso il 19 ottobre.

1770 - Vanni Gioacchino.

1771 - Vanni G. presiede un consiglio del 19 marzo. Ugolinucci Stefano Leonello patrizio di Cagli I.U.D. entrò il 15 maggio, il quale partì nel novembre per andare Pretore a Barchi. Subentrò nel giorno 20 dell'istesso mese Zandri Pietro di Scapezzano I.U.D.

1772 - Zandri Pietro.

1773 - Zandri Pietro presiede il 10 ottobre. Betti Dott. Cosimo prese possesso il 20 novembre. Questo Cosma Betti era di Orciano distinto letterato e magistrato egregio. La terra nativa nel giugno 1882 gli dedicò la seguente epigrafe:

*«In Questa Casa
Morì al 28 Maggio 1814
Cosmo Betti
Autore del Poema
La Consumazione del Secolo»*

Intorno a quest'uomo, insigne letterato, si legge la polemica fra i professori Grilli L., Donati D., e Ciavarini I. (91), alla quale dette origine un opuscolo del Grilli L. intitolato «Un poeta dimenticato Cosmo Betti» (92). La vita del Commissario di Tomba fu accuratamente descritta da Filippo Sacchini⁹³ per consiglio di Giulio Perticari e di Vincenzo Monti. Nell'*Album di Roma* ne trattò il Dott. Cesare Brunetti, riproducendone la litografia (93); il nepote di Cosmo Salvatore Betti ne scrisse nelle varie edizioni della «*Illustre Italia*», come anche ne trattò il G. Grazzini. (94). Morì il 28 marzo 1814 in patria, di anni 87, es-

93 Filippo SACCHINI, *Elogio a Cosimo Betti da Orciano, recitato nell'Accademia orcianese di scienze, belle lettere ed arti dal prevosto Filippo Sacchini, uno dei XL, e segretario perpetuo della medesima*, Montalboddo, co' tipi di Felice Lupi, 1816; il libro è introvabile, ma è citato in *Biblioteca italiana ossia Giornale di letteratura scienze ed arti compilato da una società di letterati*, Tomo IV, Anno primo, Ottobre, Novembre e Dicembre 1816, presso Antonio Fortunato Stella, Milano 1816, p.175. L'opera di Cosmo BETTI, *La consumazione del secolo, poema*, ed. Francesco Bonsignori, Lucca, 1793, è reperibile *on line* in *books.google*.

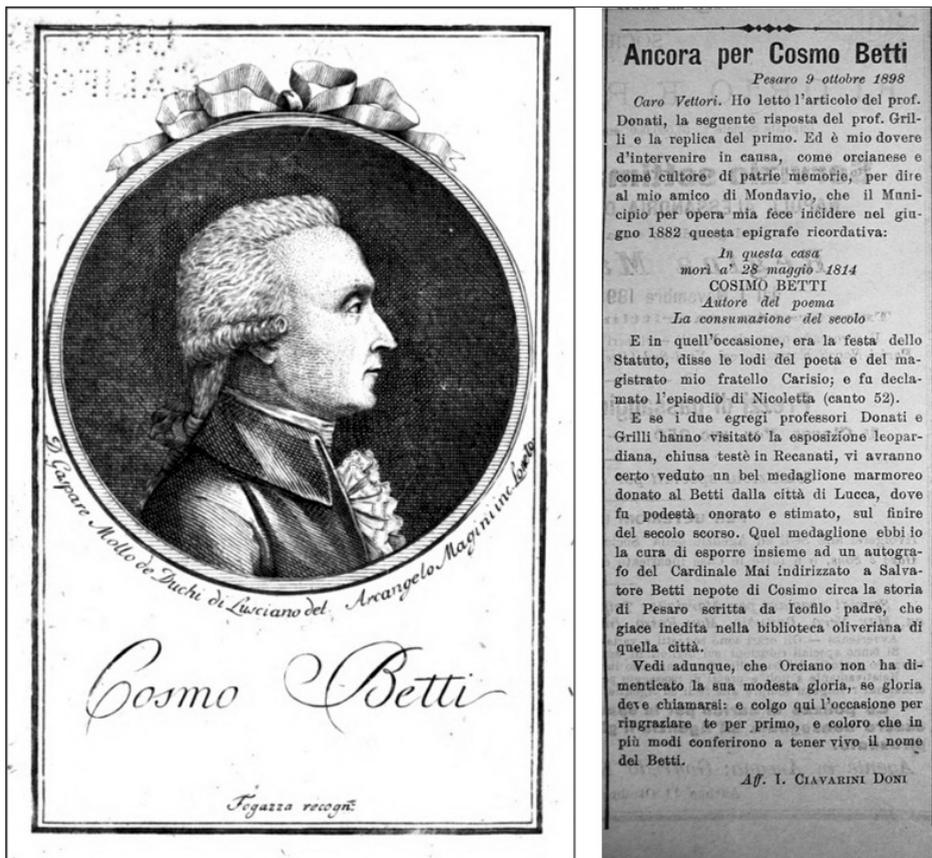


Fig. 25. Betti Cosmo, autore del poema *La consumazione del secolo* (1793). (a destra, l'articolo de *L'Ordine Corriere delle Marche*, Anno XXXIX, N. 279 dell'11-12 ottobre 1898, da cui Palmesi ha ricavato l'epigrafe posta sulla casa del poeta di Orciano)

sendo nato il 28 marzo 1727. Fu caro ai Card. Garampi e Marcolini, ai letterati Monti e Perticari, al Lami, Fortis, Olivieri, Passeri, Savioli, Zampieri, Pikler, Mollo. Lo ascrissero alla loro nobiltà i municipi di Loreto, Arcevia e Pergola.

1774 - Betti Cosmo.

1775 - Betti C. presiede il 30 luglio. Il giorno dopo entrò Cattabeni Giuseppe I.U.D. ed il primo ottobre entrò Speranzini Pietro I.U.D.

1776 - Speranzini Pietro è presente al Consiglio del 18 agosto, ma (*pag. 115*) il 22 ottobre presiede Marfori Giusto Giuseppe.

1777 - Marfori Giusto Giuseppe.

1778 - Marfori Giusto Giuseppe presiede un consiglio il 29 marzo; Guidi Piermaria di Montegrignano presiede il 14 aprile. Clementi Tiberio di S. Gregorio prese possesso il 29 ottobre.

1779 - Clementi Tiberio I.U.D.

1780 - Clementi T. presiede il 13 dicembre. Nestarini Alessandro I.U.D. prese possesso il 28 dicembre.

1781 - Nestarini Alessandro fino alla fine di marzo; nel dì 27 di questo mese prese possesso Subissati Luigi di Fossombrone I.U.D. e vi stette fino alla metà di ottobre. Pacipeppi Filippo I.U.D. entrò il 16 ottobre, *e civitate Pinnae*.

1782 - Pacipeppi Filippo.

1783 - Pacipeppi F. Stefani Lodovico nobile di Urbania I.U.D. entrò il 7 aprile. Il Pacipeppi andò pretore a S. Agata Feltria.

1784 - Stefani Lodovico a tutto marzo. Masini Innocenzo pesarese I.U.D. entrò il primo aprile. Spadini Luigi di Costacciaro I.U.D. dal 23 luglio a tutto ottobre; ed Orlandini Alessandro I.U.D. di Cantiano prese possesso il 3 novembre.

1785 - Orlandini Alessandro.

1786 - Orlandini A. è presente il 25 aprile in un consiglio. Paitelli Federico nobile di S. Angelo in Vado prese possesso quattro giorni dopo.

1787 - Paitelli F. presiede fino al 29 agosto. Il 9 dicembre s'incontra l'Abate Rossi Luigi di Pergola I.U.D.

1788 - Rossi Luigi.

1789 - Rossi L. è presente il 29 marzo. L'8 aprile preso possesso Barbi Paolo Vincenzo di Gubbio I.U.D.; ed il 27 ottobre lo prese Benvenuti Giacomo I.U.D., il quale veniva da Apecchio.

1790 - Joni Angelo di Piobbico I.U.D. entrò il 18 gennaio, e presiedeva il 26 settembre una seduta consiliare. Il 29 ottobre prese possesso Pierpaoli Giambattista di Fano. (*pag. 116*)

1791 - Pierpaoli Giambattista. De Laudei Paolo di Senigaglia I.U.D. prese possesso il dì 29 ottobre.

1792 - De Laudei Paolo fino a novembre. Il 4 dell'istesso mese ebbe il possesso Calabati Alessandro I.U.D.

1793 - Calabati Alessandro fino a giugno; nel 10 del qual mese entrò in ufficio Ferretti Lodovico di Senigaglia I.U.D.

1794 - Ferretti Lodovico.

1795 - Ferretti L. terminò il 19 aprile, lasciando il posto a Mancini Costantino di Costacciaro il quale entrò nell'istesso giorno.

1796 - Mancini Costantino presiede il 19 settembre. Mattei-Gentili Giuseppe di S. Agata fu immesso in possesso il 9 dicembre.

1797 - Mattei-Gentili Giuseppe.

1798 - Evangelisti Luzio di Barchi I.U.D. presiede il primo gennaio a Ripe.

1799 - Evangelisti Luzio.

1800 - Evangelisti L. Massini Francesco di Montebaroccio I.U.D. prese possesso il 22 maggio.

1801 - Massini Francesco fu sindacato il 3 febbraio; ma fino dal 13 gennaio era rientrato in quell'ufficio Evangelisti Luzio. Bonaiuti Cesare I.U.D. assiste al Consiglio 13 dicembre.

1802 - Bonaiuti Cesare.

1803 - Bonaiuti Cesare.

1804 - Bonaiuti C.

1805 - Bonaiuti C. fu presente al Consiglio del 29 settembre, ma ad altro consiglio del 15 dicembre s'incontra Canatieri nobile Giacomo.

1806 - Canatieri Giacomo.

1807 - Canatieri G. assiste al Cons. 31 agosto. Al Cons. 13 dicembre assiste Rosa Diodato I.U.D.

1808 - Rosa Diodato. Colla soppressione del Commissariato del 1808, come vedemmo al capo ottavo, era stato scelto il Rosa per perorare la causa, dalla Tomba fra i tre Deputati, perché venisse al Commissariato (*pag. 117*) lasciato un Giudice di Pace «e questo nella persona del Rosa, essendo questa la brama dell'intera popolazione, essendo a tutti nota la di lui onestà, rettitudine ed equità sempre praticata nel giudicare ... facendosi anche presso il Superiore più avvocato che Giudice».

Questo Rosa tornò a Tomba Vice-Governatore nel 1817.

Capitolo dodicesimo

Dei Vicari e loro serie. Il Barigello. I sostituti ed il Procuratore Fiscale. Serie dei Notari che stipularono a Ripe dal 1533 all'anno 1806

(pag. 118) Il Vicario, il quale era l'attuale Cancelliere, occupava la prima dignità dopo il Commissario, di cui talvolta faceva anche le veci; redigeva le sentenze. Esso aveva da Ripe «di sua provvista tassata da Sua Eccellenza in data 23 aprile 1761 scudi 10 annui», ma con decreto 26 giugno dell'istesso anno lo stipendio fu elevato a scudi 11:42:3; e dopo un altro anno a scudi 12:40.

Lo stipendio dato da Tomba fu di scudi 10 fino al 1763, e solo in quell'anno con lettere 10 e 26 giugno di Mons. Presidente si stanziarono in bilancio, come a Ripe 12:40.

Da Monterado poi aveva anche meno.

Questo stato di cose durò fino al 1799, nel quale «al Segretario che serviva anche da Cancelliere provvisorio» si dettero scudi 8 e baj 98 mensili; ma nel 1801 in forza di lettera del Cacciapiatti, come al Commissario, anche a lui venne ridotto lo stipendio a scudi 5:50 mensili fra le tre Comunità.

Esso aveva l'alloggio ed un mobilio anche più modesto di quello del Commissario. Oltre a che alcuni incentivi aveva dalle scritture.

Ecco l'elenco:

1575 - Lucarellus Artibanus de Barbara il 28 dicembre va a prendere possesso del Commissariato insieme al Comm. Benedetti e firmava «*Lucarellus publicus et apostolica auctoritate notarius et in presentim notarius et actuarius supradicti domini Commissari*».

1576 - Lucarellus Artibanus. Bartolomeus Vincentius da un atto del 4 maggio. (pag. 119)

1577 - Fuscus Simon Urbinas, notar. atto 13 marzo e Libro battesimi 2 mag.

1578 - Fuscus Simon. Emiliani Nicola della Pergola, 25 febb. Santolinus Antonius atto 10 dicembre.

- 1579 - Santolinus Antonius de Mondulfo funzionò anche da Commissario nel maggio ed agosto.
- 1580 - Sellarius Horatius 18 gennaio.
- 1581 - Tarducci Innocenzo di Barchi prese possesso il 6 aprile.
- 1582 - Sellarius Horatius sindacato il 20 gennaio; ed Innocenzi Giovanni prese possesso il giorno dopo.
- 1583 - Martini Leonardo prese possesso il 14 aprile; e di nuovo Tarducci Innocenzo lo prese il 27 ottobre.
- 1584 - Tarducci Innocenzo.
- 1585 -
- 1586 - Berignus Vincentius atto 22 giugno.
- 1587 - Berignus Vincentius. Brigantinus Vincentius di S. Costanzo prese possesso il 10 aprile.
- 1588 - Brigantinus Vincentius atto 22 gennaio. Fonteì Giovanni de Urceano pub. notar. et vicarius, atto 24 aprile.
- 1589 - Fonteì Ioannes.
- 1590 - Fonteì Ioannes. Zuampettus Iulius Forosempronienis atto dell'aprile.
- 1591 - Zuampettus Iulius.
- 1592 - Sebastianus Iohannes Iacomus de Monte Sicco not. et vicarius atto 23 agosto.
- 1593 - Concordia Octavianus de M. Majore vic. et not. regens atto 15 ottobre
- 1594 - Concordia Octavianus.
- 1595 - Concordia Octavianus atto 3 marzo; Mag. Simon Forosempronienis not. et Vic. 27 maggio.
- 1596 - Concordia O. di nuovo.
- 1597 - Buragnottus Antonius di Pesaro Vic. et not. (*pag. 120*)
- 1598 - Buragnottus Antonius termina il suo ufficio nel novembre, ed il Consiglio elegge i sindacatori. De Tardutiis Tardutius.
- 1599 - De Tardutiis Tardutius de Barchio.
- 1600 - De Tardutiis T. atto 12 aprile; Particella Scipio Montis Vetri. Lucille s(acerdos) Diocesis pub. not. ad presens Tu(m)bae vicarius, 22 aprile.
- 1601 - Particella Scipio.
- 1602 - M. Antonius Morelli, battezza il figlio Pietro il 9 aprile.
- 1603 - Angelani Paolo Antonio di S. Costanzo nominato l'8 marzo; Ugolini Victorius notarius Pro-vicario il 7 settembre.
- 1604 - Angelani Paolo Antonio.
- 1605 - Leonus Cristophorus Subarnensis vicarius et notarius.

1606 - Merlini Girolamo di Macerata dal 25 gennaio a tutto marzo; rientrò Leoni Cristoforo.

1607 - Leonus Cristophorus a tutto settembre. Figoli Diomede di Mondavio entrò coll'ottobre.

1608 - Figoli Diomede. Pennazzi Thomas de Urbino atto 30 settembre.

1609 - Pennazzi Thomas partì dopo la metà di marzo senza chiedere la sindacaria; quindi il Consiglio nella seduta del 25 istesso mese decise di ricorrere al duca «perché non vengano deposte le antiche costumanze ed usanze». Noi ignoriamo come le cose andassero, ma sta in fatto che nell'anno dopo

1610 - Pennazzi Thomas lo troviamo di nuovo pub. not. ducali auct. nob. Urb. et ad presens vic. Tumbae.

1611 - Simoncellus Bernardinus Calliensis.

1612 - Simoncellus Bernardinus atto 18 giugno.

1613 - Lallanus Ludovicus durantinus, in sentenza 1 giugno vic. et not.

1614 - Lallanus Ludovicus.

1615 - Lallanus L. s'incontra negli atti civili fino al 23 aprile, quindi Nicoletti Hjeronimus pergulensis. (*pag. 121*)

1616 - Nicoletti Hjeronimus. Cesarius Alexander pub. Imp. et duc. auct. notar.

1617 - Nicoletti Hjeronimus s'incontra in un atto civile dell'11 settembre.

1618 - Cesarius Alexander.

1619 - Cesarius fino al luglio, nel qual mese incominciò Bondimondo Joannes Bernardinus Pisarenensis.

1620 - Bondimondo J.B.

1621 - Bondimondo. Stanzani Francesco di Pesaro atto 17 marzo.

1622 - Stanzani atto 13 aprile. Mels Petrus Leo s'incontra in un atto primo ottobre.

1623 - Mels not. et vicar. a tutto agosto. Col primo settembre ritorna il Bondimondo.

1624 - Bondimondo.

1625 - Bondimondo. Curtius Simon atto 6 settembre.

1626 - Curtius Simon.

1627 - Curtius Simon.

1628 -

1629 - Agnelli Antonio firma il 12 agosto, vicar. et notar.

1630 - Agnelli firma l'8 febb. Cecchinelli Nicola di Senigallia.

1631 - Cecchinelli; ma il primo luglio per la devoluzione del ducato alla S. Sede è nominato Branchi Ser Felice di S. Angelo in Vado. O che il Branchi venisse richiamato o che fosse provvisorio, troviamo nel

1632 - Cecchinelli che è sindacato il 12 maggio, e Fabri Benedetto di Senig. prende possesso il 7 maggio.

1633 - Baganelli Costantino di Scapezzano vic. et not.

1634 - Baganelli, il quale fu ucciso con una archibugiata. Il Vice- Legato nel dì 21 e 24 giugno commise il processo al Luogotenente di Senigallia, designando quali autori del misfatto uno dei Tommasi ed uno dei Giovenali, dei quali vuole ad ogni modo l'arresto. Successore fu il Canderfini Francesco Maria di Cagli (95).

1635 - Paschalutius Napuleo, in atto primo marzo not. et vic. forse interinalmente.

1636 - Canderfini di nuovo. Esso finì il vicariato il primo luglio, e partì senza la sindacazione, per cui il Consiglio il 27 luglio stabilì di ricorrere in Udienza.

1637 - Cecchinelli Nicola di nuovo.

1638 - Cecchinelli. (*pag. 122*)

1639 - Cecchinelli, il quale ebbe l'aggregazione al Consiglio di Tomba nel dì 18 luglio 1642, ma non poté esercitare perché impegnato sempre in cariche della Legazione. Nel maggio del 1660 supplicò il Card. D'Elci a concedergli il godimento dei privilegi del Consiglierato «essendo contribuente ed habitatore della Tomba per lo spazio di 25 anni e più». Il D'Elci annuì. Il 18 luglio 1677 vi furono tre aggregati al 2° grado di Confalonierato ed il Cecchinelli al 1° grado, ed il Card. Legato Barberini sanzionò l'atto in data 7 sett., e nel 15 Dicembre apparve la prima volta in Consiglio. Il 29 aprile 1682 «Stante l'hinabilità del Sig. N(icola) Cecchinelli» (estrema vecchiaia) veniva dal Consiglio nominato altro individuo a consigliere in di lui luogo. Nel 1671 esercitava a Tomba il notariato come si ha da relativo atto (96). Successe nel vicariato a lui Pierpaoli Guidobaldo di S. Giorgio l'8 febbraio.

1640 -

1641 - Zamponi Piergentile.

1642 - Sab(illu)s Battista not. et vic.

1643 - Bencivenus Petrus de Mercatello.

1644 - Sabillus Battista di nuovo nel giugno dopo il Bencivenus. Il Cecchinelli rientra vicario il 3 agosto.

1645 - Cecchinelli era ancora in carica il 16 dicembre.

1646 - Benvenutus Bartholomeus s'incontra il 17 giugno.

1647 - Benvenutus B. vi era ancora il 23 genn.

1648 - Figolus Franciscus Maria Monturensis 24 giugno in un atto.

1649 - Paschalutius Napuleo che vi era stato nel 1635 s'incontra il 13 marzo.

1650 - Anderlinus Bonifatius.

1651 - Anderlinus B. Regius Michael Angelus entrò il primo aprile.

- 1652 - Regius M. A. Maffei Giovanni Anto. di Montefiore entrò l'8 luglio.
- 1653 - Maffei G.A. fino al 31 novembre, nel qual giorno prese possesso Bencivennius Paulus di Mercatello.
- 1654 - Bencivennius Paulus a tutto agosto. Merlini Flavio entra col primo giorno di settembre.
- 1655 - Merlini Flavio. (*pag. 123*)
- 1656 - Ardoini Urbano da Pesaro prese possesso il 24 agosto lasciato dal Merlini.
- 1657 - Ardoini Urbano è sindacato il 30 luglio, giorno nel quale entrò Sappius Hjeronimus de Urceano.
- 1658 - Sappius Hjeronimus cessa il 10 gennaio, ed entra De Sanctis Petrus de Pisauro.
- 1659 - De Sanctis è sindacato il 4 febbraio, ed entra Figoli Francesco Maria, il quale alla sua volta è sindacato il 9 ottobre. Entra Costantini.
- 1660 - Costantini è sindacato il 2 maggio. Nel giorno dopo è nominato Testa Federico di Barchi.
- 1661 - Testa Federico è sindacato il 22 ottobre, giorno in cui prese possesso Ridolfi Francesco di Mondavio. Il Testa al Consiglio 1 novembre chiese la camera annessa a quella del Consiglio per poterla abitare colla famiglia essendo quella che aveva troppo ristretta. Non sappiamo l'esito della richiesta, essendo mancante la pagina del consiglio.
- 1662 - Ridolfi Francesco.
- 1663 - Ridolfi Francesco.
- 1664 - Ridolfi F. è sindacato il 2 marzo, nel qual dì prese possesso Pierpaoli Bartolomeo di S. Giorgio.
- 1665 - Ignoriamo quando finì il Pierpaoli perché nel 1665 di nuovo troviamo Ridolfi Francesco.
- 1666 - Ridolfi F. è sindacato il 26 febbraio, e Thomas Valentinus de Civitate Firmi prese possesso il primo marzo.
- 1667 - Valentinus Thomas.
- 1668 - Valentinus T. è sindacato il primo marzo. Ceccarelli Francesco di Montefalco prese possesso il 27 febbraio.
- 1669 - Ceccarelli Francesco è sindacato il 7 gennaio; nel giorno innanzi aveva preso possesso Santi Pietro di Mondolfo.
- 1670 - Santi Pietro. Barutius Julius de S. Laurentio in Campo prese possesso il 17 marzo.
- 1671 - Barucci Giulio. (*pag. 124*)
- 1672 - Barucci G. è sindacato il 30 agosto; il 5 settembre entra Vernata Giovanni Battista di Montalboddo.

1673 - Vernata Giovanni Battista.
1674 - Vernata G. è sindacato l'8 maggio, e Severus Dominicus de S. Vito prese possesso il 31 marzo.
1675 - Severus Dominicus fino al marzo; nel giorno 23 di detto mese entrò Purpeus Antonius gradarensis, il quale nel dì 7 settembre cedé il posto a Magnanino Michele di Urbino.
1676 - Magnanino Michele a tutto gennaio; col primo febbraio entrò Sperantinus Petrus Aloisius de Monte Falco.
1677 - Sperantini Pietro è sindacato il 20 luglio; giorno in cui prende possesso Campana Giovanni Maria di Macerata.
1678 - Campana Giovanni M. è sindacato il 19 ottobre, ma l'8 aveva preso possesso De Beltraminis Giuseppe Maria di Macerata.
1679 - De Beltraminis Giuseppe Maria.
1680 - De Beltraminis G.M. subì la sindacaria il 10 maggio; nel giorno innanzi aveva preso possesso Morellus Franciscus Maria Urbinates.
1681 -
1682 - Glauderini Giovanni Battista not et vicar. prese possesso il 29 agosto.
1683 - Glauderini Giovanni Battista è sindacato il 15 marzo; il 6 aprile entrò Magnus Michael de Urbino.
1684 - Magnus Michael.
1685 - Magnus M. a tutto marzo. Il 9 aprile preso possesso Ingegnerius Aldobrandus forosempronienis.
1686 - Ingegnerius Aldobrandus a tutto settembre. Puccius Georgeus de Urbana prese possesso il primo ottobre.
1687 - Puccius Georgeus. Balesterius Laurentinus de Urceano prese possesso il 22 marzo.
1688 - Balesterius Laurentinus. Vandutius Joannes Maria de Cantiano prese possesso il 22 settembre.
1689 - Vandutius Joannes M. cessa il 7 settembre, e nell'istesso dì (*pag. 125*) entrò Mauritius Sebastianus Vitalis de Saltara.
1690 - Mauritius Sebastianus Vitalis.
1691 - Mauritius S.V. Cardellini Antonio Maria di Mercatello prese possesso il 10 settembre.
1692 - Cardellini Antonio Maria.
1693 - Cardellini A.M.
1694 - Cardellini A.M. è sindacato il 18 aprile. Cenciarius Alexandr de Corbordolo entrò nell'istesso giorno.
1695 - Cenciarius Alexander. Guerra Leonardus de Pisauro prende possesso il 15 settembre.

1696 - Guerra Leonardus è sindacato il 29 agosto. Severas Joan. Bapt. de S. Vito prese possesso il 10 settembre.

1697 - Severas Joan. Bapt. è sindacato il 18 settembre, e nell'istesso giorno entra Santes Petrus Joseph di Mondolfo per la 2^a volta.

1698 - Santes Petrus Joseph fino al settembre. Il 16 di detto mese entrò Martinus Benedictus calliensis.

1699 - Martinus Benedictus fino al marzo. Serra Jo. Bapt. de Monte Sicco forosempronensis dioces. prese possesso il 23 marzo, e nel 10 settembre lo prese Gradara Aldobrandinus de Gradara.

1700 - Gradara Aldobrandinus il 14 marzo chiese al municipio che gli venga accomodata l'abitazione che trovavasi in stato di pericolare essendo appuntata, ma il Municipio vuole che alle spese di riattamento concorrano Ripe e Monterado. De Fidis Petrus Marianus de Monte Roso prese possesso il 16 settembre.

1701 - De Fidis Petrus Marianus. Col settembre entrò Bertini Giovanni Battista di Scapezzano Not. et vicar.

1702 - Bertini Giovanni Battista. Col settembre entra Georgeus Carolus de Corburtulo.

1703 - Georgeus Carolus fino al maggio. Il 17 del qual mese entrò di nuovo Bertini Giovanni Battista.

1704 - Bertini Giovanni Battista. Nel 10 marzo lo è Boffinus Joannes Bononiensis. (*pag. 126*)

1705 - Boffinus Joannes.

1706 - Boffinus J.

1707 - Boffini firma un atto del 10 agosto. Il 1 novembre entra vicario Rubeus Franciscus Maria, ed il 22 dicembre lo era Caramicola Carolus.

1708 - Boffini Giovanni di nuovo not. et vicar.

1709 - Boffini G. quindi di nuovo Caramicola Carolus a tutto agosto. Tomassinus Dominicus de terra Montis Cerignoni prese poss. il 24 settembre.

1710 - Tomassinus Dominicus.

1711 - Tomassinus Dominicus. Morellus Joseph pisaurensis prese possesso il 13 luglio. Un atto del 26 aprile è così sottoscritto: Carolus Antonius Rubeus provicar. segretarius.

1712 - Bricchius Guidus Ubaldus Carolus calliensis.

1713 - Bricchius Guidus Ubaldus; ma il 23 gennaio vi è Bartholomeus Julianus not. et vicarius pro Cancell.

1714 - Bricchius Guidus.

1715 - Bricchius G.

1716 - Bricchius G. fino a tutto agosto. Il 5 settembre prese possesso Boffini Giovanni di Bologna per la seconda volta.

1717 - Boffinus Joannes.

1718 - Boffinus J.

1719 - Boffinus J.

1720 - Boffinus J. nel dì 21 agosto sottoscrive un atto.

1721 - Ortenzi Celio s'incontra il 20 aprile.

1722 - Ortenzi Celio. Rombaldoni Angelo di Urbino il 28 dicembre prese possesso del posto lasciato dall'Ortenzi sul termine di agosto.

1723 - Rombaldoni Angelo.

1724 - Rombaldoni A. Serra Giovanni Battista prese possesso il 22 settembre.

1725 - Serra Giovanni Battista esce il 26 marzo, ed entra subito Rosati Carlo di Fossombrone vicarius et notar.

1726 - Rosati Carlo. Brunacci Paolo di Castel Leone s'incontra l'8 (*pag. 127*) maggio. Questo Paolo Brunacci ottenne dal Consiglio di Tomba la sindacaria con voti 9 contro 3 per l'anno 1729. In proposito di che nel 12 febbraio 1729 Filippo Vescovo di Pesaro Vice-Presidente scriveva al Commissario che tollerava la cosa fino a che il Brunacci era vicario, ma che facesse capire a chi di ragione che in avvenire non si dovevano dare pubbliche cariche a Vicari pro-tempore, nelle quali essi non dovevano ingerirsi sotto pena di nullità. Una spiegazione. Il Brunacci aveva fatto concorrere alla Sindacaria (esazione delle imposte) il farmacista Gregorio Orlandi per persona da nominarsi, che ottenne per sc. 22 meno un grosso. Questo vicario spesso funzionò da Commissario.

1727 - Rosati Carlo.

1728 - Rosati C.

1729 - Brunacci P.

1730 - Brunacci P.

1731 - Brunacci P. fu sindacato il 4 aprile, ed entrò Grazi Teodoro di S. Arcangelo di Rimini.

1732 - Grazi Teodoro. Fabri Giacomo notar. et vicar. consiglio 13 dicembre.

1733 - Fabri Giacomo.

1734 - Fabri Giacomo. Nel consiglio 2 febbraio essendo stato licenziato il segretario, fu nominato il Fabri «*per modum provisionis*» e confermato segretario di Ripe il 12 settembre.

1735 - Fabri G. il quale funzionò fino al 4 maggio, nel qual tempo fu traslocato alla Cancelleria di S. Angelo in Vado. Ma il Municipio lo elesse segretario; però non sapendo se avrebbe o no accettato, il 21 maggio il Consiglio procedé ad altra nomina, senza pregiudizio dei diritti acquisiti dal Fabri. Subentrò Peri Giovanni Battista.

1736 - Peri Giovanni Battista.

1737 - Peri G.B. Il municipio (avendo sospeso il segretario S. Eminenza con nota del 25 luglio) nominò il Peri nel dì 11 settembre al posto di segretario con voti favorevoli 12 contro 2, e funzionò (*pag. 128*) fino al 7 maggio 1738. Tomba nel cons. 28 dicembre stabilì che il Vicario pro-tempore fosse il segretario del Comune.

1738 - Peri G.B. a tutto il 20 sett. Il 29 dell'istesso mese era vicario Ceccarelli Carlo.

1739 - Ceccarelli Carlo. L'8 novembre un atto è firmato da Bellezzi Francesco Antonio notar. et vicarius.

1740 - Bellezzi Francesco Antonio (De Bellectis Franc. Antonius).

1741 - Bellezzi Francesco Antonio.

1742 - Bellezzi Francesco Antonio.

1743 - Bellezzi F.A. è sindacato il 23 luglio, ed entra Tamburrini Nicola.

1744 - Tamburrini Nicola.

1745 - Tamburrini N. Ferri P.A. firma il 15 maggio. Ceccarelli Carlo entra nel giugno di nuovo.

1746 - Ceccarelli Carlo.

1747 - Ceccarelli C.

1748 - Ceccarelli C. Fucci Paolo il 2 maggio firma un atto.

1749 - Fucci Paolo Andrea.

1750 - Fucci P.A. fino al settembre. Zallarani F. il 10 ottobre.

1751 - Zallarani F.

1752 - Zallarani F. fino al 30 giugno, [*quando subentra*] Campanari Francesco. Il Consiglio comunale di Tomba il 30 novembre lo riferma per un anno con voti 8 contro 4 a segretario.

1753 - Campanari Francesco. Domandò la riferma a segretario e l'ebbe a Ripe il 27 novembre con voti unanimi.

1754 - Campanari F.

1755 - Campanari F. fino al 21 settembre. Pierpaoli Xaverius Civis pisaren-sis not. et vicar. Tumbae et annex(orum) prese possesso il 3 dicembre.

1756 - Pierpaoli Saverio.

1757 - Pierpaoli Saverio.

1758 - Pierpaoli S. fino all'aprile. Ricci Pasquale di Fano prese (*pag. 129*) possesso il 10 aprile.

1759 - Ricci Pasquale.

1760 - Ricci Pasquale a tutto l'anno.

1761 - Garulli Domenico Maria vicario di Scapezzano notar. et vicario deputato di Tomba. Nel giorno 11 gennaio si tenne nel palazzo Commissariale

di Tomba un Consiglio generale dei tre castelli perché S. Eccellenza con lettera 7 dicembre 1760 ordinava «la nomina di un nuovo segretario per le tre comunità, col permesso di aumentare sc. 6 per ciascuna comunità alla solita provisione, proibendo che i vicari *pro tempore* potessero esercitare la carica di segretario. Parimente concernente l'istesso affare, si vede l'altra lettera in data 3 gennaio 1761 colla quale deputava Domenico Garulli vicario di Scapezzano per questo atto solamente. In questo istesso punto comparisce personalmente la Sig.ra Francesca moglie del Sig. Pasquale Ricci vicario esercente e segretario rispettivo, ed esibisce lettera di S.E. Padrona in data 7 gennaio 1761 corrente, nella quale l'E(minenza) S(ua) istessa [*ordinava*] la sospensione del consiglio per il nuovo segretario, facendo istanza venga ammessa, e siano eseguiti gli ordini di S.E. Padrona, e frattanto non s'innovi cosa alcuna per sino a nuovi ordini della medesima». E così il Ricci nell'istesso giorno riprese le redini del suo ufficio firmando un bando. Il 29 marzo si discusse di nuovo la nomina e si stabilì che l'aumento di scudi 6 dovesse valere se la nomina non cadeva sul vicario del Commissariato, perché se sul vicario cadeva, doveva esercitare per l'antico tabellato. Il Ricci finì col giorno 16 aprile, nel qual giorno fu fatta la nomina del Segretario, la qual nomina cadde su Campanari Emiliano. Concorse anche Francesco Romiti «vicario di presente in questo Commissariato, il quale scrisse a S. Eccellenza intorno al suo tenue stipendio, e S.E. ordinò che si desse a di lui favore il Caposaldo (leggi: *Caposoldo*)». Ma nel Consiglio 17 giugno l'arringatore Giovanni (*pag. 130*) Bartolomei opinò di non cedere il Caposaldo (leggi: *Caposoldo*) al Tribunale, e molto meno fare alcun aumento al Vicario, la qual cosa essendo stata sostenuta dagli arringatori di Tomba e Monterado, la proposta fu scartata con 18 voti contro 3, non avendo ballottato il Commissario perché cognato del Romiti. Ad onta di ciò nel Consiglio 21 giugno il Commissario partecipò una lettera di S. Eccellenza concernente l'aumento fatto d'ufficio di paoli 10; il Consiglio decise che non intendeva di ostacolare gli ordini superiori, però non doveva venirsi al riparto fra le tre popolazioni dell'aumento fatto fino a che non fossero presenti in consiglio tutti i consiglieri.

1762 - Romiti Francesco della Torre.

1763 - Romiti F. Panajoli Giuseppe 9 gennaio.

1764 - Panajoli Giuseppe.

1765 - Panajoli G.

1766 - Panajoli G.

1767 - Panajoli Luigi.

1768 - Panajoli Luigi.

1769 - Panajoli Luigi.

1770 - Panajoli Luigi.

1771 - Panajoli Luigi. Il giorno 6 maggio prese possesso Campanari Vincenzo di Pesaro.

1772 - Campanari Vincenzo.

1773 - Campanari Vincenzo fino al 6 settembre, giorno in cui subentrò Pace Gian Antonio.

1774 - Pace Gian Antonio.

1775 - Pace G.A. Il 13 dicembre prese possesso Verzolini Giulio di Saltara.

1776 - Verzolini Giulio. Nell'ottobre in un atto del giorno 27 s'incontra Geronzi Lorenzo notaio di Cagli, ed al presente vicario di Tomba.

1777 - Geronzi L. prese lo stipendio a tutto aprile; col primo maggio rientrò Pace Gian Antonio.

(pag. 131) 1778 - Pace Gian Antonio.

1779 - Pace G.A.

1780 - Pace G.A.

1781 - Pace G.A.

1782 - Pace G.A. a tutto agosto. Col primo settembre entrò Monti Giuseppe di Mondolfo.

1783 - Monti Giuseppe.

1784 - Monti Giuseppe.

1785 - Monti Giuseppe.

1786 - Monti G.

1787 - Monti G.

1788 - Brollini Luigi notaio e vicario.

1789 - Brollini Luigi.

1790 - Brollini L.

1791 - Brollini L.

1792 - Brollini L.

1793 - Brollini L.

1794 - Brollini L.

1795 - Brollini L. fino al 10 maggio. L'11 dell'istesso mese prese possesso Muzi Crescentino, che fu sindacato il 23 ottobre; nel giorno dopo entrò Gheni Giuseppe di Orciano.

1796 - Gheni Giuseppe fino alla metà di maggio; il 24 prese possesso quel Panajoli Luigi che vi era stato dal 1767 al 1771.

1797 - Panajoli Luigi.

1798 - Panajoli Luigi il quale nel dì 25 febbraio «si raccomanda per qualche aumento, e gli si aumentano scudi due al mese durante il presente governo».

1799 - Panajoli Luigi. Giacomini Francesco di Colò notar. e segr. il 14 settembre è nominato Vicario o Cancelliere provvisorio perché il Panajoli «no-

stro vicario era stato inviato colla restaurazione nel Tribunale di Corinaldo con 9 voti contro 1. Ma il giorno 9 ottobre (*pag. 132*) d'ordine del Nobil Uomo Francesco Luigi Giorgi magistrato provvisorio della Tomba il Panajoli fu rimesso in possesso del Vicariato «nella maniera istessa che si ebbe il formale possesso sotto il dì 24 maggio 1796, per sostituire interinalmente il Sig. Francesco Giacomini segretario attuale di questo Commissariato». La riunione consiliare del 13 dicembre stabiliva quanto appresso: «Trovandosi i Magistrati di questo Tribunale intrigati in moltissime cause criminali per i tanti delitti accaduti in questo territorio, e per quelli che si vanno commettendo giornalmente, e volendosi dal Cesareo Regio Magistrato di Sinigallia il sollecito disbrigo delle cause per ridonare una volta la quiete a questi paesi, per cui chiese un sostituto fino al disbrigo delle cause, sostituto da nominarsi dal Commissario coll'emolumento di sc. 10 da ripartirsi fra le 3 Comunità ...» E questa risoluzione fu confermata nella seduta del 15 istesso mese.

1800 - Giacomini Francesco, al quale nel consiglio 3 marzo si eleva lo stipendio da sc. 4: e baj 20, a sc. 8 e baj 80 «acciò possa esercitare il suo officio con tutta esattezza e fedeltà, riflettendo ancora sulle molte fatiche, alle quali è sottoposto, e che tutto di gli si vanno aumentando».

1801 - Giacomini Francesco.

1802 - Brigidi Antonio di Faenza venne immesso in possesso dell'ufficio il 31 marzo.

1803 - Brigidi Antonio è sindacato il 21 settembre per passare al Tribunale di Fossombrone; ed il 10 ottobre prese possesso Barboni Pasquale di Mondavio.

1804 - Barboni Pasquale, il quale in seduta 25 aprile fu nominato ancora segretario di Ripe fra 10 concorrenti con voti 18 favorevoli e 4 contrari, dandogli 4 mesi di tempo a rinunciare o l'una o l'altra delle due cariche; ed esso promise di rinunciare la Vicaria come infatti fece. Fu poi segretario dei tre Castelli.

(*pag. 133*)

1805 -

1806 -

1807 -

1808 -

Il Bargello faceva le funzioni dell'attuale cursore, a compiere le quali aveva alla sua dipendenza degli sbirri. Esso aveva nel 1595 dal Commissariato uno stipendio di fiorini 52, e baj 32 all'anno, oltre agli incerti, con i quali angariava le popolazioni; ma colla sistemazione e riduzione fatta dal Legato Cacciapiatti nel 1801 ebbe scudi 5 mensili. Nel 1610 il Consiglio di Tomba stabilì di ricorrere al Duca contro il Commissariato per l'abuso di far pagare il Caposaldo (leggi:

Caposoldo), e contro il Bargello per l'*aberrazione* delle tasse statutarie. Non mancarono altre circostanze nelle quali i Consigli dei Castelli del Commissariato si dovettero occupare degli abusi e soprusi commessi da questo impiegato. Nell'anno 1733 venne al Commissariato tolto il Bargello, dandone a quello di Senigallia l'incarico delle veci, ma il Consiglio di Tomba in seduta del 23 aprile di quell'anno stabiliva «per essere ora stato dichiarato il Bargello di Sinigaglia in Bargello della Tomba, cosa mai più successa *ab immemorabili* per essere la Tomba compresa ne' quattro Commissariati, e però sarà bene supplicare il Principe, acciò voglia restituire *in pristinum* il Bargello». Nel consiglio di Ripe si agitò la stessa questione il 24 agosto e si legge negli atti: «il Commissariato essendo stato solito *ab immemorabili* di provisionare il Barigello et averlo a disposizione pel buon servitio del Principe e Commissariato istesso, riconosciuto qui con distinzione maggiore della Suprema udienza d'altri luoghi convicini di S. Costanzo, di Mondolfo, e sentendosi essere sentimento dell'Udienza che si levi a tal Barigello quel tanto fosse stato aggiunto di provisione, acciò quegli tenesse seco anco gli sbirri». Si propose di ricorrere al Principe acciò «tolto ogni supposto accrescimento di provisione si continui *ab immemorabili* costumi di tenere il Barigello, e dargli l'antica provisione e non più per non restare senza esecutori». Ma il Bargello fu tolto perché al Consiglio di Ripe del 1734 venne letto un (*pag. 134*) ricorso del subappaltatore del macinato e delle gabelle nel quale venne esposto il danno che riceveva dalla mancanza dei soliti esecutori del Commissariato, chiedeva che venissero ripristinati «giacché quelli di Sinigaglia si vedono solamente a prendere possesso, ed a prendere la provisione». Gli arringatori opinarono doversi pregare per questa restituzione e ripristinamento Mons. Presidente, ma nulla ottennero, perché nel consiglio 13 marzo Ripe tornava sull'argomento e proponeva di supplicare S. Em. unitamente a Tomba «perché ridii al Commissariato il Bargello». Tomba aveva discusso questo argomento il 29 febbraio «giacché la n.ra Comunità viene di presente astretta a far correre la paga al Bargello di Senigallia senza esser servita, ed attesa tal mancanza dagli abitanti si patiscono danni notabili». Sembra che a Monterado non si occupassero di questo argomento, però nei verbali consiliari dell'anno 1735 troviamo un piccolo foglio volante nel quale sta scritto: «lettera del Sig. Commis. venuta da Pesaro li 5 settembre con ordine di pagare al Bargello di Sinigaglia la solita paga che della detta rata trascorse mesi tre, cioè Giugno, Luglio, e Agosto». Il 27 agosto 1747 il Legato ordinava al Commissario di togliere il barbiere comunale, e dare la paga di quello al Bargello, il che venne dal Consiglio approvato. Ma nel dì 15 settembre 1748 le famiglie del territorio reclamavano per la reintegrazione del barbiere sospeso, perché era stipendiato col di più della colletta del Chirurgo e predicatore «e perché S. Em. voleva sapere se il barbiere era pagato

dalla Com.tà o dalle persone private»; il che essendo stato trovato giusto dal Consiglio decise di ringraziarlo. Il 9 marzo 1749 a Tomba si discusse il ricorso delle famiglie del territorio ch'era stato avanzato a S. Em., la quale S. Em. voleva che si trovasse il modo di crescere lo stipendio al Bargello «non essendo giusto che dalle famiglie particolari venga stipendiato il Bargello, quale deve essere mantenuto dalle tre comunità unite». Ma il Consiglio rispose che assolutamente non aveva mezzi. Il primo febbraio 1749 a Tomba essendo tornato il ricorso delle famiglie mandato a S. Em., essa voleva che si stabilisse in altra maniera la paga ed assegnamento «per li scudi 8 ducali che (*pag. 135*) si danno al Bargello». E per questo furono nominati 4 consiglieri che dovevano assistere al Consiglio generale delle tre Comunità, ma i riuniti del 9 marzo dell'istesso anno decisero di ricorrere a S. Em. perché non approvasse un tale aumento. Il 9 agosto del 1748 mancava il Bargello, ed il Card. Stoppani da Urbino scriveva al Podestà di Senigallia che venisse incaricato delle funzioni quello di Senigallia ed infatti una bolletta fra i libri di Monterado è spedita al Sindaco «che paghi al Bargello di Sinigallia per tutto il presente mese di Agosto sc. 1:42:2». Però fino dal 10 febbraio era stato nominato Giuseppe Maria Forti. Quindi successivamente il primo marzo 1750 fu nominato dal Card. Legato Francesco Ubaldo Giorgi, il 4 marzo 1754 Carlo Barbioni, il 12 febbraio 1755 Domenico Leonardi, il 25 luglio dell'istesso anno Francesco Mariani, il 10 marzo 1756 Flavio Celli, ed il 24 settemb. dell'istesso anno Domenico Biasolini, il 5 settembre 1758 Alessandro Sparapani, il 2 maggio 1759 Giuseppe Santandrea, il 2 aprile 1762 Niccola Carboni, 11 giugno 1762 di nuovo Flavio Celli, 29 novembre 1766 Andrea Sersale, 7 settembre 1768 Niccola Carboncini, 20 novembre 1771 Luigi Zeva, 29 giug. 1773 Gius. Sersale, 9 ottobre 1775 Giovanni Brolli, 13 ottobre 1777 Domenico Angeli, 10 febbraio 1778 Antonio Lombardi, 28 settembre 1778 Giuseppe Matteini, 5 maggio 1779 Lorenzo Gandolfi, 24 giugno dell'istesso anno Giuseppe Sersale come nel 1773, 2 marzo 1782 Orazio Sersale, 28 agosto 1783 Antonio Pompei, ma invece nell'istesso giorno ed anno prese possesso Paolo Campanelli, 1 settembre 1784 un'altra volta Giuseppe Sersale, 15 settembre 1785 Domenico Sassi, 29 aprile 1788 Giuseppe Brolli, 19 aprile 1790 Domenico Alatrin, 10 aprile 1791 Gaspare Bagliani, 15 agosto 1792 Pasquale Amadei, 18 settembre 1792 Domenico Cruciani⁹⁴, 13 aprile 1793 Angelo Celli, 16 ottobre 1794 Antonio Taranti, 13 giugno 1795 Pasquale Amati; 10 maggio 1796 Giuseppe Montini prese possesso quantunque la sua nomina portasse la

94 Nel *ms.* originale si legge “di nuovo Domenico Cruciani”, ma si è scelto di eliminare la locuzione di tempo, perché Domenico Cruciani non compare elencato in precedenza, ma sotto la data del 19 aprile 1790 il cognome “Cruciani” era stato sovrascritto dall'a. in grassetto con “Alatrin”.

[*data*] del primo marzo dell'anno antecedente. Il registro dal quale ho estratto questi nomi e che si trova nell'archivio di Tomba coll'indicazione «Possessi Bargello e Piazzaro» arriva fin qui, ed io credo che a quest'epoca sia stato di nuovo sospeso il Bargello del Commissariato di Tomba e ammesso all'esercizio (*pag. 136*) quello di Senigallia per le due seguenti ragioni: primo perché è registrato in alcuni documenti dell'Arch. di Senigallia che nella seduta del 23 novembre 1799 il Regio Cesareo Magistrato ripristinò alla Tomba il bargello con due sbirri; secondo perché al consiglio celebratosi a Monterado si legge quanto segue: «4 aprile 1802. Si propone che il bargello Piccoli di Senigallia tenendo un rescritto di S. Em. Rever. ad un suo ricorso da esso avanzato, con cui si asserisce andar creditore di queste Com.tà del Commissariato di qualche somma per sue provisioni mensili nel tempo che serviva da Bargello di Tomba, e di cui dice non essere stato soddisfatto, e che si ordina da S.E. debbasi pagare. Che però ad oggetto di verificare una tale sua pretesa assertiva si giudica espediente eleggere un deputato acciò con li altri due di Tomba e Ripe, che dovranno eleggersi si facciano li conti avanti il nostro Sig. Commissario e tenghino congresso per venire al giorno⁹⁵ di tale domanda», e ad unanimità fu eletto deputato Luigi Sceral.

Il Commissariato oltre ad avere il Barigello del paese aveva anche quello di campagna come apprendiamo da due bollette di Monterado «pagati al Barigello della Tomba per sua intiera provisione del suddetto anno (1751) scudi ij:72:4 ½ (11:72:4 ½)»; «Pagati al Barigello di Campagna per detto anno scudi 11:8» e ciò a tutto il 1753. Col 1754 si legge: «al Bargello di Tomba per mesi nove scudi 8:79:3; al bargello di campagna 1:05».

Nei tempi anteriori al Commissariato, come apprendiamo da documenti, vi erano in luogo dei Podestà o Commissari, i Vicarj; essi avevano un sostituto, il quale percepiva 5 grossi al mese per suo stipendio. Ecco il documento in proposito.

«Priores et Massarij Castri Montisradi

A tutte singole persone che le presenti n.re vedranno facemo largha et indubitata fede qualmente per li tempi passati esser stato sempre solito il nostro Castello che tutti li sustitutj de li vicari per li tempi non hanno havuto altro per loro mercede che tutto quello [*che*] con la penna si guadagnavano, et il salario ordinario è stato (*pag. 137*) sempre de li vicarij et non de li sustitutj et a maggior fermezza de le attestate cose avemo facto far la presente sotto impressione del n.ro solito et consueto sugillo agiongendo del più che li sustitutj prendevano ogni mese

95 *Venire al giorno*: chiarire, verificare.

grossi Cinque, che guadag(nava)no et la loro penna che pagavagli la patente.
A di 16 di giugno 1542» (97).

Con patente del 22 ottobre 1636 il Card. Legato nominava anche un procuratore fiscale nella persona di «Nicolò Rossi di Montesecco habitante nella Tomba, per il tempo che a noi piacerà, con gli honori, emolumenti pesi et obblighi soliti etc.» (98) Il qual procuratore fiscale esisteva sotto i Landreani, e sotto Giulio della Rovere, il quale nel 1628, 15 maggio, «dovendo far provisione di nuovi Giudici d'appellazione di tutte le cause tanto civili che criminali» nominava Pietro Bracci da Senigallia.

La serie dei notari che stipularono a Ripe comincia con un tal

1.	Ugolini Gian Francesco, ma non vi è riportata la data; probabilmente esso era padre di	dal ???	al ???
2.	Ugolini Cosimo, il quale stipulò dall'anno	1533	1550
3.	Concordia Ottaviano	1558	1606
4.	Cosma Ottaviano	1598	1599
5.	Lenci Gian Giacomo	1602	1606
6.	Ugolini Vittorio	1602	1654
7.	Saginati Gianfrancesco	1614	1645
8.	Vernaccia Giacomo Antonio	1618	1647
9.	Ugolini Pietro Paolo	1651	1680
10.	Cecchinelli Nicola di Alatri	1659	1677
11.	Giovenale Giovan Tomasso	1678	1680
12.	Sperandini Francesco	1670	1679
13.	Giacomini Agostini Antonio	1680	1712
14.	Ugolini Vittorio Xto (<i>Christo</i>)	1686	1713
15.	Resci Pasquale	1758	1761
16.	(<i>pag. 138</i>) Campanari Emilio	1764	1776
17.	Baldassarri Giosafat	1780	1786
18.	Fasci Filippo	1788	???
19.	Ungari Antonio	1788	1798
20.	Zaffini Vincenzo	1800	1806
21.	Barboni Pasquale (99)	1803	1806

Capitolo decimoterzo

Come si addiveniva notaro nei secoli scorsi.
Facilità di ottenere un posto per stipulare.
Di alcune nobili famiglie del Commissariato.
Di alcuni Capitani, Tenenti ed Alfieri
delle milizie paesane, notari, dottori in legge,
medici, e cultori di musica ricordati
nei vari documenti da me esaminati

(pag. 139) Un decreto ducale ai tempi dei Duchi, e dei Legati sotto il governo papale, creava i notari se possedevano gli aspiranti certe date condizioni. Ecco un esempio di decreto.

1. «Luigi Cardinale Homodei al Luogotenente di Senigallia.

Havendo li nostri Uditori fatta esperienza del sapere di Tommaso Giovenali della Tomba habitante di Cotesta Città, e trovato molto idoneo in gramatica, l'hanno creato Notaro, e concessali facultà di potersi rogare solamente de' mandati Compromessi, atti giudiziari, e sentenze, con condizione però, che se passato un anno si porterà dalli medesimi Uditori nuova approvazione, possa in quel caso esercitare poi Liberamente l'arte del Notariato, e rogarsi d'ogni sorte d'Istrumenti anche perpetui. Et acciò che egli fratanto sia conosciuto per tale, et alle scritture sue sia data la fede che si conviene, Lo farete descrivere frà gli altri, che hanno da noi simile autorità, essortandolo noi ancora come hanno fatto gli istessi nostri Uditori ad attendere con diligenza, e pigliar bene servitù per cautela.

Pesaro li 22 febbrajo 1656» (100).

Trascorso l' anno, dato un secondo esame, veniva la nomina definitiva.

«Luigi Card. Homodei Legato al Luogotenente di Senigallia.

Havendo li nostri Uditori fatta nuova esperienza del sapere di Ser Giovanni Tomasso Giovenale della Tomba habitatore di Cotesta Città di già creato (pag.

140) notaro con conditione di havere a riportare in capo dell'anno nuova approvazione per poter poi esercitare intieramente l'arte del Notariato, e avendolo trovato idoneo per le risposte legittimamente date alle interrogazioni fatte da loro, Ci siamo risoluti di concederli piena autorità siccome facciamo, che nell'avvenire possa anco rogarsi d'istrumenti per cui esercitare intieramente la sud. sua professione. Così dunque permetterete, che segua, ordinando che si descriva alla solita matricola de' Notari affinché le sue scritture pubbliche ricevano sempre quella fede che conviene e che egli possa godere que' privilegi, che godono gli altri di questo esercizio, e ciò fatto le restituirete la presente n.ra che le servirà di Patente sinché le se farà il Privilegio.

Pesaro li 14 Decembre 1657. Luigi Card. Homodei Legato» (101).

Né più gravi erano le difficoltà per trovare un paese dove esercitare la professione notarile. Ecco un esempio.

2. «Ser Antonio Blascio della Tomba havendo fatto fermo proposito di habitare in questa Città di Senigaglia tutto quel poco di tempo che nostro Sig.re Iddio gli concederà di vita, et essendo Notaro per non stare in otio ha preso il banco del Civile, et desidera potere esercitare detto offitio con buona gratia delle SS.VV. Molto Magnifiche. Pertanto le supplica farli gratia de farlo descrivere nella matricola degli altri Notarij della Città. Il che *quod Deus. Data fideiussione iuxta morem concedimus et mandamus ut supra. Senogalliae die XI Januarii anno M.D.LXXIX*»⁹⁶.

Seguivano le firme degli Anziani (102). E siccome per ottenere il permesso faceva mestieri presentare una sicurtà, nel giorno 30 gennaio il Blascio presentava un tale Giovanni Francesco Gabrielli (103). Questo Ser Antonio poi, ottenuto il suo intento, non lasciò più Senigaglia, perché nel 1610 affittò tutti i suoi beni di Tomba e Ripe per 6 anni ad un tal A. Soprani per 100 scudi annui, e proseguì a starsene in Città.

(pag. 141) Scrivendo di Ripe così si esprime Mons. Ridolfi: «*Ex hoc loco progrediere quidam viri insignes in armis, ac litteris, de quibus non postulat instituti mei ratio historiam texere*»⁹⁷; ma io nelle mie lunghe ed accurate indagini non ho potuto rintracciare che pochi modesti nomi. (104)

96 «*Che Dio (aiuti). Essendo stata data la fideiussione secondo l'uso, concediamo e comandiamo come sopra. Senogallia, il giorno 11 gennaio 1579*».

97 «*Da questo paese provennero alcuni uomini insigni nelle armi e nelle lettere, dei quali il piano della mia opera non prevede di tessere gli elogi*».

3. Oltre ai ricordati Tomaso Giovenale e Antonio Blascio che esercitarono il notariato a Senigallia, si legge di un tal Terenzio Bartolomei di Tomba, creato notaio dal Duca il 18 marzo 1599, il quale fece istanza «ai Signori Regolatori et Consiglieri della Città di Senigaglia» che essendo andato con la famiglia ad abitare in quella Città e desiderando esercitare la professione di Notaro, lo volessero ammettere alla cittadinanza «concedendogli la civiltà della città con tutti quelli honori, immunità, et prerogative che si contengono nel loro statuto nel ij (*secondo*) lib(ro) sotto la Rubrica *De Notariis Civilibus et Habitatoribus recipiendis*»⁹⁸. E Senigallia concedeva nel dì 11 aprile 1609 «*attentis narratis*»; ed il 14 dello stesso mese il Duca di Urbino confermava la concessione. È però da notarsi che la concessione di Senigallia fu contrastata in Consiglio, riportando finalmente la proposta 26 voti contro 5, quantunque il Consigliere Saginati sostenesse che una simile richiesta doveva concedersi a chiunque l'avesse avanzata «e tanto più si doveva dare al Bartolomei benemerito di questa Città».

Questo Terenzio ottenne dal Luogotenente di Senigallia l'ufficio di Cancelliere della Città, e siccome lo statuto disponeva che quella carica poteva essere esercitata solo da un notaio senigalliese, per questo i notari tutti della città fecero ricorso al Duca il quale, esaminata la posizione, e visto che il Bartolomei si era stabilito con la famiglia a Senigallia, e che bene esercitava il suo ufficio, lo confermò per un anno, ma che «non si possa mai per tempo alcuno tirare in esempio». (105) Tutto ciò accadeva nel 1609. Ma la questione non ebbe fine col terminare dell'anno, perché il Luogotenente Ippolito De Benedictis di Urbino sostenne il suo buon diritto, e nominò il Bartolomei per un altro anno a suo cancelliere. Da qui nuovo ricorso al Duca il quale, con rescritto 30 aprile 1610, dopo maturate le ragioni dell'una (*pag. 142*) e dell'altra parte, rimise la cosa totalmente al Luogotenente, il quale fin dal 14 marzo lo aveva confermato nell'ufficio. (106)

4. Un altro notaio nativo di Tomba fu Giulio Carnevali, dimorante a Senigallia. Ottenne la prima nomina dal Cardinale Astalli nel dì 12 marzo 1695 per Sinigallia, e di seconda il giorno 15 marzo dell'anno seguente (107). Nel 21 gennaio 1704 ottenne dal Legato di poter portare in Archivio di Senigallia gli originali degli istrumenti invece delle copie; il 17 agosto 1708 supplicava il vescovo per essere assoluto dal giuramento onde dare di nullità ad un istrumento. Il 4 marzo 1714 il Consiglio di sua patria nativa lo ascrisse al grado di

98 «*I notai civili e l'accettazione delle richieste di cittadinanza*» In verità la rubrica LXXII del Secondo Libro degli «*Statutorum et Reformationum Magnificae Civitatis Senogaliae*» (1584) si intitola «*De novis civibus & habitatoribus recipiendis*», ma forse Palmesi ha trascritto il testo trovato nella istanza di Terenzio Bartolomei.

Confaloniere, ed il 18 dell'istesso mese prestava il giuramento. Fu Commissario dei tre Castelli dal 12 settembre 1724 a tutto il settembre del 1725. Il 18 marzo 1746 testava, ed il 18 dicembre dell'istesso anno aggiungeva un codicillo al suo testamento (108).

5. Carlo Probatì di Ripe abitatore di Scapezzano venne creato notaro di prima nomina dal Cardinal Cybo il 20 aprile 1648 (109).

6. Fu anche creato notaio dal Duca un tal Paolo Bartolomei di Tomba potendo stipulare a Senigallia, come il Probatì, con approvazione del 18 aprile 1624 (110).

Esercitarono il notariato nel loro paese nativo, Ripe, anche i seguenti individui.

7. Vittorio figliolo di Ser Giovanni Jacomo Ugolini di Ripe, creato notaro di prima nomina con lettera del Duca datata da Castel Durante 22 maggio 1603.

8. Benedetto Benedetti creato di prima nomina dal Cardinal Legato Barberini con lettera 23 agosto 1637; poi di 2^a nomina.

9. Antonio Saginati notaro di prima nomina l'8 dicembre 1644 creato dal Card. Leg. Barberini; il 17 settembre 1648 il Card. Legato Costantini lo nominò Procuratore Fiscale del Commissariato di Tomba «per la buona relatione che habbiamo della fede, integrità e sufficienza». Altra conferma a Procuratore Fiscale l'ebbe dall'istesso (*pag. 143*) Legato Costantini il 20 febbraio 1651.

10. Ser Pietro Paolo Ugolini notaio di prima nomina il 13 agosto 1651 dal Legato Costantini; e dal Legato Wilmann fu creato di 2^a nomina il 1 luglio del 1653 dopo «fatta nuova isperienza da li n.ri Uditori».

11. Attilio Fortini nominato di prima nomina l'8 settembre 1746 dal Card. Legato De Marini.

12. Giovanni Paolo Bartolomei di Tomba creato di prima nomina il 18 aprile dell'anno 1624.

E tutti di Tomba parimenti sono i seguenti:

13. Francesco Ben... di prima nomina dal Card. Legato Barberini il giorno 28 giugno 1633.

14. Girolamo Bizzarri di prima nomina il 20 agosto 1641 dal Card. Legato Barberini.

15. Giulio Giuliani di prima nomina il 2 giugno 1650 dal Card. Legato Costantini.

16. Gaudenzio Costantini nominato di prima nomina il 13 marzo 1678 dal Card. Lorenzo Altieri.

17. Ser Urbano Ginelli ottenne il notariato di prima nomina il 29 marzo del 1678 dal Card. Legato Altieri; e di 2^a nomina dall'istesso.

18. Angelo Nicola Tamburini notaio di prima nomina il 7 luglio 1727 nominato dal Card. Legato Alamanno Salviati.

19. Bernardino Montanari nominato di prima approvazione dal Card. Legato Presidente Carlo Livizzani il 16 luglio 1778 (111).

Esercitarono poi la Procura Fiscale i seguenti, che forse non erano notari:

1. Ser Fabio Bizzarri di Tomba eletto dal Duca il 9 settembre 1621 con lettera datata da Pesaro.

2. Angelo Maria Bondimondi di Tomba nominato dal Card. Legato Costantini il 27 luglio 1651, nomina che ebbe poi nel primo luglio del 1660 dal Card. Legato Belli.

3. Lorenzo Ugolini «oriundo della terra di Ripe, dimorante a Scapezzano» nominato «Procuratore Fiscale del Tribunale Laicale di Tomba e suo Commissariato da Mons. Stoppani Presid. dello Stato di Urbino» e prese possesso (*pag. 144*) il 10 dicembre 1751.

4. Giovanni Giorgi del territorio di Tomba fu eletto Procuratore Fiscale del Commissariato dal Card. Legato Stoppani, e prese possesso il primo luglio del 1758 (112).

Ma questi notai andarono col tempo a sparire, e pochi altri ne vennero creati di 2^a nomina, perché nel consiglio celebratosi in quella Terra nel giorno 30 giugno 1748 si lamentava la mancanza di notari di seconda approvazione, per cui veniva proposto ad archivista e segretario «l'Ill.mo Sig. Tarquinio Giorgi».

Ripe e Tomba dettero i natali ad alcuni dottori in legge:

1. Fantini dott. Michelangelo, il quale viveva in patria, Ripe, negli anni 1683-88, e sappiamo che era assente nel 1706. Nel sessennio 1683-88 lo vediamo prendere parte alle sedute consiliari e, meno poche interruzioni, lo frequentò fino all'anno 1706 nel quale si allontanò dal paese leggendosi nel verbale consiliare 18 aprile di detto anno «primeramente si propone alle SS.VV., che vedendosi tanto il S. Giovanni Battista Secoli, quanto il Sig. Dott. Michelangelo Fantini amendue Confalonieri di questa Com.tà esser absentati, espatriati, e nell'occorrenze pubbliche provarsi scarsezze di Consiglieri ...»

2. Era parimenti nato a Ripe il dott. Antonio Lenci il quale fu per lunghi anni influente membro del Consiglio municipale. Esso era anche chierico, e

morì nel 1715; ed il patrio consiglio vedendo che perdeva «una persona intelligente, perché questa Com.tà possi essere assistita nelle occorrenze per il poco numero delli soggetti abili che sono aggregati» credé opportuno di aggregare il figlio del morto Antonio nel giorno 25 giugno 1715.

3. Giovanni Domenico Lenci il quale fu aggregato al Consiglio di Tomba il 28 settembre del 1724. Il 14 gennaio 1725 accettò a condizione di non poter essere forzato ad intervenire alle sedute quando gli era impossibile, ed il Consiglio gli lo concesse con voti favorevoli 11 contro 2. Il 4 febbraio 1724 presenziava la riunione consiliare. Morì di anni 85 nel 1775.

*(Medici e chirurghi - Dottori in legge)*⁹⁹

1. Si dette allo studio della medicina Giovanni Guerrini di Ripe, il quale per qualche tempo fu anche consigliere municipale, ma forse spatriò, (*pag. 145*) perché non si hanno di lui altre tracce nei documenti municipali.

2. Esercì la chirurgia Carlo Bartolomei parimente ripese, il quale nell'anno 1750, consiglio 24 settembre, fu eletto chirurgo a Monterado.

Dei dottori in legge ricordati negli atti consiliari di Tomba si hanno:

1. Giovanni Battista Ginelli dottore fu ammesso al consiglio il 5 agosto 1668 «stante l'hinabilità del Sig. Luogotenente Urbano Ginelli di lui padre di venire al Consiglio». Questo dottore era ancora «Commissario del pio Tribunale del Santo Ufficio della Terra della Tomba e Ripe» per cui il Rev. Padre Inquisitore di Ancona, con lettera diretta al Sig. Giovanni Battista Vicario del S. Ufficio ordinava di «non fargli pagare i pesi communitativi» come apprendiamo dal Consiglio di Tomba del 1669. Morì nel 1673.

2. Filippo dott. Cianeschi fu ammesso al patrio Consiglio il giorno 6 gennaio dell'anno 1669.

3. Pietro dott. Ginelli aggregato al Consiglio ad unanimità di voti in luogo del defunto padre il 16 aprile 1673. Nell'ottobre dell'istesso anno era presente alle discussioni consiliari.

4. Tarquinio dott. Giorgi «nato a Mondavio, dimorante a Tomba» fu aggregato al Consiglio il 18 luglio 1677.

5. Flaminio dott. Pascucci «di S. Costanzo dimorante a Tomba» fu aggregato al Consiglio di quella terra il 18 luglio 1677 unitamente al Giorgi. Il Pascucci

⁹⁹ Titolo del paragrafo assente nell'originale di Palmesi.

nel 1682 aveva abbandonato la residenza di Tomba.

6. Domenico Giovanni Giovenale dottore aggregato al Consiglio ad unanimità di voti il 29 aprile 1682 «essendo cittadino onorabile del luogo, e perché si ha il luogo de' suoi antenati defunti». Il 31 agosto prese possesso, e funzionò da vice Commissario negli anni 1677 e 1684.

7. Vittorio dott. Giovenale aggregato al patrio consiglio il 28 ottobre 1684. Giurò come novello Confaloniere il 17 dicembre dell'istesso anno.

8. Giovanni Battista dott. Giovenale aggregato al patrio Consiglio il 21 marzo 1688, lo presenziò il 17 ottobre. Funzionò da Commissario nei tre ultimi mesi dell'anno 1691 come si ha da nomina conferitagli dal Cardinal Legato sotto il giorno 27 settembre. Una seconda volta resse quel Commissariato (*pag. 146*) dal 16 ottobre al 28 dicembre nel 1701; altro breve tempo sul terminare dell'anno 1704 funzionò da Commissario per il Zerbino. Morì nel 1733.

9. Ludovico dott. Giorgi prese più volte possesso per i Commissari, e fra le altre volte nel 1781 per il Pacipeppi; appartenne al Consiglio municipale. Nell'anno 1766 i fratelli «Ludovico, Giovanni, Antonio e Biagio de' Giorgi con istrumento del 30 gennaio cederono i loro beni tutti che possedevano alla Tomba al dott. Ludovico, il quale, essendo chierico, chiedeva l'esenzione totale dal pagamento della colletta ordinaria. La domanda fu discussa il 23 febbraio, ma il Consiglio ad unanimità ritenne che vi fosse «sotto qualche vizio di ricognizione di buona fede, e per conseguenza non essere stato fatto, se non / e in pregiudizio di questa nostra Comunità, tanto maggiormente che quivi possederanno detti Sig.ri Giorgi per dieci mila scudi romani di capitale, ed in S. Giorgio da tre mila scudi solamente, onde perché ugualmente detti Sig.ri Fratelli dovessero conseguire il suo, farebbe di mestieri, che in S. Giorgio possedessero trenta mila scudi, perché essendo quattro, ciascun di loro conseguir dovesse diecimila scudi ...»

Nei consigli celebrati a Monterado, i verbali dei quali sono stati a noi tramandati, non fanno menzione né di notari né di dottori nati o domiciliati in quel castello.

Alcuni ripesi, delle famiglie dei quali or ora diremo, sono ricordati nel «Catalogo di tutta l'aggregazione de' Consiglieri di Senigallia seguita dall'anno 1510 fino al 17... (*le due altre cifre sono abrassate*), e copiato dal Libro de' Consigli». Si trovano fra i Consiglieri del Comune di quella Città:

«Cristoforo di Giacomo di Ripe 1519

Antonio di Nicolò Massari di Ripe (Saginati) 1519

Giovanni Battista Fabbri di Ripe 1583». (113)

Un Raimondo Saginati è fra i Consiglieri Senigalliesi dal 1673 al 1688 (114).

(*Nobiltà ripese*)¹⁰⁰

Appartennero alla nobiltà ripese i Saginati, i Ciuffi, i Lenci, i Fabbri, i Simonetti, i Secoli, e poi i Giacomini, i Gabuccini, i Rossi, ecc.

Un Don Bartolomeo Saginati I.U.D. nel 1592 era Vicario Generale del Vescovo diocesano Fra Pietro Ridolfi, come si ha dalle minute di diverse patenti intitolate «*Bart. Sag. I.U.D. ac per Ill. ac Rev. D. Epis. Senog.* (pag. 147) *Et Comitibus Vic. Generalis 30 sept. 1592.*» (115). Ed ebbero il titolo e la carica di Capitano un Giulio, di Tenente un Gian Domenico ed un Antonio.

Dei Ciuffi abbiamo ricordanza di un Don Girolamo, del quale è registrata molto onorevolmente la morte avvenuta il 29 febbraio 1720. «Sacerdote di grande esemplarità, di buona vita, e costumi, morì di 84 anni, e andò a quel Dio, al di cui onore e gloria in tempo della sua vita aveva faticato, e sempre speso il tempo in beneficio del prossimo, onde meritò la sua morte esser compianta da tutta questa Terra di Ripe sua gloriosa patria ... Fu al suo corpo data onorevolissima sepoltura coll'intervento del clero di Ripe, della Tomba, ed altri luoghi circconvicini». Un Don Luzio Ciuffi morì nel febbraio del 1798 nell'età di 65 anni; e di lui si scrisse nel Registro dei morti: «Sono moltissime le Lodi che devonsi a tal sacerdote per essere stato da molti anni Vicario Foraneo, Eccellentissimo nel canto fermo, amante del clero, della Chiesa, e sagre funzioni, misericordioso verso i poveri e benefico a tutti». Questo sacerdote fu eletto maestro di scuola a Tomba il 22 ottobre 1759 ad unanimità di voti dopo che un Arringatore ebbe a dire che «meritava di essere eletto per essersi riconosciuto li requisiti suoi capaci non solo per essere eletto maestro di questa scuola, ma ancora d'altra scuola di maggiore provizione di questa; oltre di che vi concorrono le sue ottime qualità, e saggi costumi, siccome ancora la sua abilità a sapere per ben insegnare a' scolari la scienza, ma anche di bene educarli nelle cose cristiane, e spirituali, essendo un sacerdote timorato di Dio». Il giorno 10 agosto 1760 non solo ebbe la conferma, ma «un piccolo aumento di stipendio». Al Consiglio 20 settembre 1761 presentava la rinuncia avendolo eletto il patrio consiglio dopo «letta la supplica del Sig. Don Luzio Ciuffi professore di umane lettere in Tomba, unitamente con suoi requisiti». Il 10 agosto dell'anno dopo «fu rifermato a viva voce per un'altro anno». Nel 1773 dette le dimissioni. Della famiglia Ciuffi abbiamo notizia di due Alfieri della milizie paesane: Pietro Antonio e Luzio.

Nobili erano i Lenci. Don Francesco Maria morto nel 9 giugno del 1798

100 Titolo del paragrafo inserito da chi ha trascritto il testo, ma assente nel *ms.* originale.

meritò il seguente elogio inserito nel libro dei morti: «È indescrivibile la carità di questo sacerdote in ogni genere, ed il suo zelo esemplare, onde meritamente questo paese piange la perdita del benefico Padre, ed il Clero uno specchio, (*pag. 148*) dove regolare i suoi andamenti». Antonio Lenci fu Capitano.

Dalla stirpe dei Fabbri abbiamo due Capitani: Giovanni Innocenzo, ed Innocenzo, il Luogotenente Ludovico e l'Alfiere Giuseppe Ippolito.

I Giacomini dettero altri tre Capitani alle milizie locali e di altri luoghi: Agostino I, Francesco Maria ed Agostino II.

Nell'Archivio di Senigallia si hanno alcune indicazioni intorno ai Simonetti: «Elettione dei deputati a riempir il n. di 36 consiglieri a Sinigaglia, a tenore della Bolla di Leone X»; vi è compreso «Simonetto di Giorgio di Ripe». (116) Che il Duca di Urbino avesse esentata questa nobile famiglia dalle gabelle di Senigallia si addimosta dalla seguente lettera indirizzata al magistrato di quella città.

«Dux Urbini

Magnifici diletteissimi nostri.

Habbiamo visto quanto scrivete nel caso de la essentione de gl'heredi de Simonetto da Ripe, il quale per esser diverso assai da quello che dite è necessario, che facciate venire uno informato di quanto ne occorre in questo come vogliamo non manchiate di fare, acciò se possi pigliar la rresolutione che converra in tal pratica, ordinando che porti seco la scrittura de i pagamenti quali direte essersi fatti dappoi il privilegio. Soprasedendo intanto molestarli de le colte passate, sin che sarà chiarito il caso, et facendovi pagar di quelle avvenire.

Pisaur(o) 24 Januarii 1538». (117)

Apprendiamo poi da una nota del 28 gennaio del 1578, nota trasmessa al Luogotenente di Senigallia di tutti coloro che avevano privilegi ducali od esenzioni per sé, eredi e successori, che vi erano compresi anche i Simonetti. (118)

Altra lettera dei Duchi in favore di casa Simonetti è la seguente:

«Il Duca d'Urbino.

Commissario della Tomba. Perché Suddetto Simonetto da Ripe ha privilegio d'essentione concessoli dal Sig. Duca Francesco Maria N.ro Antenato di felice memoria; et l'ha presentato alla nostra Audientia, vogliamo che contro di lui non si rinnovi cosa alcuna; ma che sii conservato sul medesimo stato che si è fatto fin qui finché s'havra (*pag. 149*) altri ordini da noi.

Di Siniga(llia) il dì xiiij di aprile 1556». (119)

Di militari si ricordano negli atti consiliari di Ripe il Capitano Carlo ed un altro Carlo Alfiere. Di morti di questa famiglia a Ripe una Vittoria moglie di Antonio Ventura nel dì 18 febb. 1685 di anni 20, un Tomasso morto l'8 aprile 1769 di anni 80. Il 6 aprile 1565 «M(esse)r Prot(asio) figlio di Mr. Fabbriocio de Montalboddo sposò Madonna Firmina figliola de M. Ludovico Simonetto in casa sua». Il 20 maggio dell'istesso anno a Ripe in uno spozalizio fu testimone «Malatesta de Carlo Simonettj». A dì 24 di giugno del 1567 «M. Diotagiuto Dittagiuti de Oximo sposò donna Adriana figliola d(el) detto M. Carlo Simonettj in casa de detto Carlo». (120) Nel consiglio 30 dicembre 1657 a Ripe dovendosi aumentare il numero dei Consiglieri «ridotto a così poco numero» prevalse il concetto «di mettere in Consiglio persone nobili» per il che furono eletti Galeotto Simonetti, un Fabri, uno di casa Benvenuti, Bartolomei, Secoli e Guerrini. Ma il Simonetti non solo non si trova notato fra gli intervenuti in Consiglio, ma neanche prestò il giuramento come fecero gli altri.

La famiglia Secoli. Nell'anno 1592 ai 5 di aprile, M. Manlio Secoli di Monte Secco sposò «Donna Serafina Ugolina figlia de Giovanni Jacomo Ugolino da Ripe»; e quello che trapiantò la famiglia a Ripe fu Giuseppe il quale, nel giorno 9 settembre 1631, menò in moglie «Donna Briggida figl(ia) del *quondam* Giovanni Battista Ricci da Ripe». Certamente questo “Jseppe” dovè tornare in patria, e fu molto più tardi che venne a stabilirsi nel castello dove aveva preso la moglie. Esso chiese al Consiglio la cittadinanza ripese che gli venne concessa l'8 settembre 1642, nella qual circostanza «i SS. Priori dissero che il Secoli domandava il venire ammesso alla cittadinanza conforme a quanto è stato concesso a molti altri forestieri; e gli arringatori opinarono per il sì, conforme a punto si è fatto con gli altri al Confalonierato». Ebbe vari figli; il primo fu Don Manlio, che a Ripe fu per molti anni cappellano della Cappellania Bernabei, e morì il 25 settembre 1702 a Ripe nell'età di 70 anni; Serafina morta nel 1664 di 24 anni, essendo nata nel 1640; Dionisio nato nel 1634, fece parte (*pag. 150*) del corpo consiliare di Ripe fin dal 1657, nel 1664 sposò una ripese Benedetta Benedetti, e morì di 35 anni nel 1669. Giovanni Battista nacque a Ripe il 21 aprile 1643, e fu aggregato al Consiglio il 4 agosto 1669 per la morte del fratello Dionisio. Morì di 81 anni a Ripe il 28 luglio 1722. E fu in quest'anno che un Cesare Benedetto «desiderando di entrare nel luogo del Confalonierato goduto da quei di casa sua» subentrò per unanime voto del consiglio celebratosi il 29 novembre 1722, dopo la morte di Giovanni Battista. La madre dei sei figli avuti con Jseppe morì a Ripe il 28 gennaio 1695. (121) La famiglia Secoli aveva ottenuto dal Duca privilegi di nobiltà ed alcune esenzioni, che vennero poi confermate a Lattanzio, forse zio di Lattanzio figlio di Giuseppe, nel dì 11

agosto 1618, privilegi che il Duca chiama «piccola dimostrazione». Un documento esistente nell'Arch. di Senigallia dice che «il Capitano Giuseppe Secoli di Montesecco «l'anno della guerra della fel. memoria di Urbano VIII contro lo stato di Firenze, lasciò 6 figli Manlio, Dionisio, Giovanni Battista, Lattanzio, Cesare e Serafina, dei quali solo Manlio e Giovanni Battista erano vivi il 14 settembre 1642, quando si stipulava un atto che riguardava i loro beni nell'interesse del municipio di Ripe». (122) Al Consiglio 30 luglio 1789 tenutosi a Ripe fu presentata una supplica del Canonico Cesare Secoli di Mondavio «oratore Umilissimo dell'E.V. con tutto l'ossequio espone, che il fu Dott. Lattanzio Secoli di lui antenato per aver prestato un utile e fedele servizio nel ducato di Urbino venne nell'anno 1610 ricompensato dal fu Duca Francesco Maria II della Rovere con il privilegio di esenzione di tutti li pesi reali, personali, tributi, dazi e collette imposte e da imporsi su di lui beni, compresi de' figli discendenti e successori maschi in infinito, come dalla copia autentica del privilegio suddetto, che si annette. Questo privilegio fu confermato dal Card. Salviati il 22 gennaio 1726 allora legato, ed il 13 giugno 1739 si diede alla suprema Udienza copia dello stesso rescritto, che si era smarrito». Ma il Consiglio, ad unanimità decise che «la petizione era inesistente e non aveva più ragione di essere» alle indagini che (*pag. 151*) faceva il Commissario, al quale il Card. Legato nel dì 9 luglio aveva rimessa la istanza avanzata anco a quel porporato ordinando che «*vocatis vocandis* (chiamati i testimoni) indagasse e riferisse». Ma come finiscono in questo mondo tutte le cose, finirono anco le ricchezze della nobiltà ripese tutta, e la famiglia Secoli che si era sparsa da Montesecco nei vari paesi dell'Urbinate non fu fra le ultime a perire, perché quelli che si erano stabiliti a Ripe e vi avevano case e terreni nell'anno 1764 fecero al Card. Luigi Toschi di Fagnano di Senigallia una grossa vendita dei loro averi.

Non mancarono altre famiglie, anche nobilissime, le quali chiesero, come aveva fatto il Capitano Secoli, la cittadinanza dei nostri Castelli. E mi piace ricordare il Conte Giacomo della Genga, il quale presentò «al Consiglio nell'ultimo luglio del 1637 una supplica, nella quale adimanda essere ammesso nel numero dei cittadini ripesi». Ed il consiglio opinò che «il sud. Sig. Conte Giacomo della Genga si debba gratificare di quanto adimanda nella supplica con ammetterlo nella cittadinanza, perché possa il medesimo godere tutte le prerogative, essentioni, et privilegj che godono gli altri cittadini». E siccome il Conte donò a Ripe una sua casa, per questo la Comunità in data 16 febbraio 1637 supplicava il Card. Legato a confermare quello che era stato stabilito «in pieno consiglio per l'affetto ch'egli ha [*per*] questo Luogo, et per beneficio di detta Comunità con haverli ultimamente donato una casa».

Furono i Lucci di Pergola che chiesero la cittadinanza di Tomba. Al Consiglio 2 aprile 1690 proponevano i Priori Vittorio Giovenale e Nicolò Alatrini¹⁰¹ «che li Sig. Lucci della Pergola supplicano essere honorati dalle SS.VV. della cittadinanza di questo Publico sicome umilmente li Messeri Detti S. Don Antonio, Don Matteo, D. Lorenzo sacerdoti, S. Jacomo e S. Agostino e S. Pietro Paolo laici, con S. Giovanni fratelli carnali figli del *quondam* Luigi della Pergola con la presente supplica addimandano la suddetta cittadinanza riservata sempre la buona volontà di S.E.». L'ottennero a voti unanimi; e siccome Don Lorenzo chiedeva anche la Pievania di Tomba, con una seconda votazione gli fu conferita con un voto contrario.

*(Maestri e cultori di musica)*¹⁰²

(pag. 152) Coltivarono la musica un Antonio Saginati ed un Giuseppe Lucilla di Ripe. Il Consiglio Comunale di Tomba il giorno 10 aprile dell'anno 1672 [*el esse*] a suo maestro di musica su proposta dei Priori «il Sig. Antonio Saginati da Ripe giovine virtuoso e conosciuto, che perciò egli supplica a voler honorare dell'organo per quattro anni con vantaggio di qualche salario volendosi obbligare anco ad insegnare ai putti di suono e di canto e fare musica». Riuscì eletto con 15 voti e nessuno contrario «e non furono presenti alla ballottazione né il S. Giovanni Tommaso Giovenali, né S. Domenico Tempesta per non volerne nessuno».

Il Prof. Giuseppe Radiciotti scrivendo della scuola di musica istituita a Senigallia nel 1778, ed alla direzione della quale era stato chiamato il bolognese Pietro Morandi dice che questo maestro «aveva fama di dotto compositore e di abilissimo insegnante»; e poi aggiunge «molti e valenti (alcuni anche eccellentissimi) furono i musicisti uscita dalla sua scuola. Nominerò da prima i figli, Angelo, Manfredo e Giovanni, l'uno buon suonatore di violino, l'altro violinista e direttore d'orchestra di molto merito, il terzo organista compositore ... quindi i sinigalgiesi Antonio Rossini e Raffaele Grechi, maestri di cappella, e la celeberrima cantante Angelina Catalani; da ultimo il soprannista Crescentini di Urbania, e di fama europea, ed i maestri Luigi Dati, Giuseppe Biotti di Arcevia, Giuseppe Lucilla di Ripe ... » (123) E descrivendo gli spettacoli delle varie stagioni degli anni, e nominando il personale così soggiunse: «1813. Nel carnevale davansi a Senigallia due opere buffe sotto la direzione di Emidio Lombardelli di Urbania e maestro al cembalo fu Giuseppe Lucilla. Nella primavera vi furono altre due opere coll'istessa direzione e l'istesso maestro al cembalo». (124) Vi

101 Il cognome inizialmente scritto era "Lotti", poi sovrascritto da Palmesi in "Alatrini".

102 Titolo assente nell'opera di Palmesi.

suonò anche nella stagione della fiera dell'istesso anno in tre opere, delle quali una del Rossini e l'altra del Generali. (125) Il Lucilla fu il cembalista del teatro senigalliese, celebratissimo ai suoi tempi, (*pag. 153*) «anche nella primavera del 1814 in due opere, una delle quali del Generali, direttore Emilio Lombardi». (126) Sappiamo che «vi suonò nel 1817 nel Carlo Magno di Nicolini che per la prima volta era stato dato l'anno innanzi a Reggio di Emilia. Maestro d'orchestra Antonio Seganti». (127) A dimostrare quale era il valore di coloro, i quali sedevano al cembalo nel Teatro senigalliese nei pochi anni che fu in uso, ricorderò come il De Stendhal¹⁰³ biografo del Rossini asserì, che quel teatro avrebbe avuto come «maestro al cembalo, nel Carnevale 1806-1807, «il sommo pesarese; ma io, dice il Radiciotti, non ho trovato alcun documento che possa confermare la verità di tal notizia». (128)

Per quante indagini io abbia fatte a Ripe per sapere qualche cosa del Lucilla, nulla ho potuto mai raccogliere; risulta dai libri di battesimo di Ripe che nacque nel giorno 29 giugno del 1780.

Pandolfo Simonetta

(Questa pagina numerata a matita "152 bis", è stata inserita dal rilegatore in una posizione sbagliata fra le pagine 152 e 153 del ms. Qui si è preferito spostarla al termine del capitolo riguardante le "Famiglie nobili" ed i "Musici" di Ripe, perché Palmesi scrive in precedenza della famiglia "Simonetti" in questo cap. a pag. 148 del ms.)

Una sorella di Benedetto Girardi celebre capitano di Mondolfo sposò un Simonetta di Ripe nel 1493 e chiamavasi Evangelista. Sappiamo che un figlio di questa coppia, di nome Pandolfo, trovavasi con lo zio e con Tranquillo suo cugino, a sostenere l'assedio di Pesaro sotto Leone X e Lorenzino de' Medici. Tranquillo avendo trattata la resa ai suddetti, Benedetto a quella si mostrò contrario, onde spedì per messo al Duca di Urbino il nepote Pandolfo per raggiungere il Duca e ragguagliarlo della cosa, la quale non fu approvata, anzi volle il Duca la resistenza ad ogni costo. Ma come i Capitani del Papa ebbero la Rocca nelle mani, Tranquillo fu impiccato «e Pandolfo condannato perpetuamente in fondo di quella Rocca, perché haveva portata risposta che non si rendesse, dove stette mesi ... Il Magnifico Lorenzo anchor lui tolse moglie in Francia, come l'altro Magnifico, dove la madre di Pandolfo mia sorella v'andò, et in quelle nozze

103 Nel testo di Palmesi è scritto "Stendhald", ma deve considerarsi un refuso perché la grafia corretta compare nella nota n. 128 dell'a.

l'ebbe in gratia, gl'altri in breve fur tutti liberati».

Altra notizia di questo Pandolfo l'abbiamo nel ricupero che fece il Duca Francesco Maria I di Urbino della città di Senigallia, come si legge nel volume mss. di pag. 232 scritto da Filippo Girardi Mondolfese a forma di dialoghi esistente nella Vaticana di Roma¹⁰⁴, ed una copia presso il S. Conte Emilio Beliardì¹⁰⁵ di Mondolfo. «... Corinaldo che si era dato al Duca si ribellò dandosi al Papa; nel qual frattempo Benedetto pensò di sorprendere Senigallia, quantunque fosse guardata da 600 fanti corsi, e 100 cavalli, per cui al Duca che era ritornato a Corinaldo chiese 1000 soldati. Il Duca li concesse, e ne fece guidare 500 da Benedetto e gli altri dal Conte Filippo Doria. I 1000 scelti da Benedetto partirono da Corinaldo tutti spagnuoli, ma arrivati a Santa Maria delle Grazie di Senigallia chiesero dov'erano condotti altrimenti rifiutavano di proseguire. Il che avendo appreso si ribellarono e non vollero accondiscendere dicendo che l'impresa era pazza. Non valse che Alessandro, Annibale, Giovanni e Benedetto, come anche Pandolfo Simonetta nepote (dei suddetti capitani), Gentile e Troiano da Carbonara, Antonio Carlini da Castello, Berardo da Ferrara dichiarassero che sarebbero i primi ad entrare; essi si rifiutarono sempre, per cui Benedetto cedé il comando ad Annibale, così l'armata fu ricondotta a Corinaldo con grave disgusto del Duca ... »

104 La copia della Biblioteca Apostolica Vaticana, *Ms. Ottoboniano Latino*, 3153, ff. 90r-156v, è stata recentemente data alle stampe (estate 2016) a cura dell'Archeoclub d'Italia, Sede di Mondolfo, con il titolo *Alcuni fatti di Francesco Maria Feltro della Rovere Duca d'Urbino*, nella trascrizione curata da Luca CANGINI, con alcune *Considerazioni introduttive* di Alessandro BERLUTI. I due episodi relativi a Pandolfo Simonetta, riferiti un po' liberamente da Palmesi rispetto al testo ms., si trovano a p. 44 (f. 112r) e a p. 79 (ff. 141v-142r) della citata pubblicazione. Palmesi aveva già dato notizia della esistenza di due copie mss. di questa *Cronaca* con il titolo di *Alcuni fatti della vita di Francesco Maria I Della Rovere dettata da Filippo Girardi* nella sua opera *Spigolature - Mondolfo e Mondolfesi*, Stabilimento a vapore F.lli Marchetti, Ancona 1903, p. 26 e p. 47.

105 Il conte Beliardì Emilio (Mondolfo, 16 marzo 1862; † ivi 20 aprile 1921) fu testimone alle nozze di Luigia Palmesi, figlia del dott. Vincenzo, con il mondolfese Italo Ferretti (Archivio Diocesano di Ancona, Registro dei Matrimoni della Parrocchia di S. Pietro, a. 1903, n. 418). Il conte Beliardì dedicò agli sposi l'opuscolo *Nozze Ferretti-Palmesi, 6 giugno 1903*, Senigallia, Premiata Stabilimento Puccini e Massa. Si ringrazia per la segnalazione Paolinelli Claudio, bibliotecario della Biblioteca Comunale di Mondolfo.



Fig. 26. Brugnetto di Ripe, Chiesa di S. Michele Arcangelo (26 aprile 2015). Sulla destra, edicola moderna dedicata alla Madonna di Loreto durante la missione mariana del settembre 1985.



Fig. 27. Brugnetto, via Giuseppe Garibaldi (foto 26 aprile 2015). La via segna il confine tra il comune di Trecastelli e quello di Senigallia: a sinistra Brugnetto di Trecastelli di Ripe, a destra Brugnetto di Senigallia.

Note alla Prima Parte

(Pag. 155)

(1) «*F. Petri Rodulphii Episcopi Senogall. et Comitum historiarum libri duo quibus haec continentur. De primis Senogalliae origine: de Episcopis et praeclaris eorum gestis, qui Senogalliens. Ecclesiae praeferunt: itemque de Universis Dioec. Ecclesiis: de earumque bonis: de Rectoribus et isporum officiis. Quibusdam aliis ad salutarem eruditionem inceptis. Anno MDLXXXVI*»¹⁰⁶. E fece opera saggia il Corpo Consiliare senigalliese deliberando nella seduta del 13 settembre 1601 di pregare il nepote del defunto vescovo Ridolfi di voler cedere alla Comunità le dette cronache.

(2) L'Archivio municipale per qualche tempo fu posto all'incanto, e ceduta ne la custodia al migliore offerente.

(3) Le tre Bolle sono registrate nel Libro II delle «Lettere dei Serenissimi Duchi et altre memorie» esistenti nell'Archivio di Senigallia a pagine 166, 167 e 175.

(4) Monsignor Aurelio Zonghi. Repertorio dell'antico archivio Comunale di Fano. Ivi. Tipografia Sorciniana 1886-87.

(5) Ex libr. Vicariatus Nicolai V. fasc. 172. Arch. segreto del Vaticano.

(6) Zonghi. Luogo citato. (*Vedi nota 4*).

(7) Erroneamente scrisse Gabrielle Calindri che «Tomba originò dalla Duchessa Vittoria Colonna» nel suo «Saggio statistico-storico del Pontificio Stato». Perugia. Tipograf. Garbinesi e Santucci 1829. Asserisce anche il Calindri che «Ripe originò circa al 500 dell'era volgare»; ma qual fede possiamo noi prestare ad una asserzione che non è confermata da documento o prova veruna?

(8) Arch. di Senigallia. Memorie diverse. Volume VI. Quaderno 38.

(9) (*pag. 156*) Arch. di Senig. Memorie diverse. Vol. VI. Quaderno 38.

(10) La Bolla d'investitura è registrata nel libro secondo dei vicariati di Paolo II e di Sisto IV a carte 18; nella vita di Francesco Maria della Rovere scritta da Giambattista Leoni, Libro I, car. 6; e nella vita di Federico di Montefeltro di Girolamo Muzi, libr. 7, cart. 374.

(11) Siena Lodovico. Storia della città di Sinigaglia. Ivi. 1746. Nella Stamperia di Stefano Calvani. L'inf feudazione di Mondavio poi è inserita nella Bolla della Signoria di Senigallia, come si rileva dalle Costituzioni della Marca, Lib. I, Capo 20.

(12) Dal Libro VII delle Memorie diverse, nelle quali è detto, che questo

106 Il titolo trascritto da Palmesi presenta qualche lieve difformità rispetto all'originale; v. la citazione corretta nella Bibliografia.

brano si legge in un pubblico istrumento. Vedi anche pag. 2^a t. della Lettera D. in Arch. di Senigallia.

(13) Luogo citato. I verbali degli atti Consiliari di Senigallia che si conservano in Archivio cominciano dal 1550. Però è risaputo che i primi tre volumi, non sono molti anni, mancarono, uno per casuale smarrimento, e due per sottrazione. In uno dei tre volumi oggi smarriti era inserito l'atto di donazione che certamente il Siena Ludovico lesse, e come risulta dal Rubricellone compilato molto prima della scomparsa dei volumi, nel quale si ha l'indice delle cose in quelli contenute. La qual donazione trovasi inserita nel volume «Consigli» cart. 124. Anno 1539.

(14) Arch. di Senig. Libretto IV. 22. parte prima.

(15) Idem, Libretto XXII, parte 2^a.

(16) Marcolini Camillo. Notizie storiche della provincia di Pesaro e Urbino. Pesaro 1868. pag. CCXCVIII in nota.

(17) Montefelcino. Curiosità (1218-1591). Fossombrone. Tipografia Monacelli 1891. di pag. 56.

(18) *Regesta Honorii Papae III jussu et munificentia Leoni XIII Pontificis Maximi. Ex Vaticanis Archetypis aliisque fontibus edidit Sac. Petrus Presutti I.U.D. Tomum Primum. Romae. Ex Typographia vaticana MDCCCLXXXVIII.* pag. 488. Lettera 2966.

(19) Lettere de' Serenissimi Duchi et altre memorie. Lib. I. pag. 36, A (rchivio) di Senigallia.

(20) (pag. 157) Appendice prima pag. 148 t. 149.

(21) Albertini, Storia di Ancona, mss., vol. X. parte II. pag. 263 e 263 tergo, biblioteca di Ancona.

(22) Albertini, l. c. (*luogo citato*), volume X. parte III. p. 38-39 t.

(23) Storia dei Conti e Duchi di Urbino. Firenze. Grazzini, Giannini e C. 1889. vol. II.

(24) Archivio Comunale di Urbino, Atti consiliari, ad anno 1524.

(25) Lettera autografa fra i mss. della biblioteca Passionei di Fossombrone stampata dal Prof. Canonico Cav. Augusto Vernarecci nel libro del Comune di Sant'Ippolito e degli Scarpellini e dei Marmisti. Fossombrone. Tip. Francesco Monacelli 1900. p. 57.

(26) Memorie diverse. Libro XIV. pag. 225 e seg., in Arch. di Senigallia. È bene qui ricordare che dal Repertorio degli atti civili di Senigallia risulta che S. Costanzo ritornò al Duca di Urbino nel 1528 per la morte del Cardinal della Rovere suo zio. Carte 46 t.

(27) Lettere de' Serenissimi. Arch. di Senig. Vol. IV. p. 87.

(28) Lettere de' Serenissimi. Vol. IV. pag. 18.

(29) Relazione di Lazzaro Mocenigo nobil veneto, fatta al Ser.mo Doge di Venezia nel suo ritorno all'ambasciata di Guidobaldo II della Rovere Duca di Urbino in occasione delle nozze di Francesco Maria II di lui figlio, poi ultimo Duca di Urbino, presso Francesco Maria Pesaresi, nobile di Senigaglia. Questa relazione è riportata anche dal Siena nella sua storia della Città di Senigaglia. Il matrimonio del Duca ebbe luogo sui primi del settembre 1570.

(30) Libro G. pag. 7 tergo in Arch. di Senig.

(31) Celli Avv. Luigi in Nuova Rivista misena. Anno 8° 1895. Arcevia, ed in Lettere de' Serenissimi Duchi. Vol. I. pag. 120, ed in Memorie diverse Vol. XI p. 205.

(32) Diario inedito di Monaldo Atanagi all'anno 1559, mss. Vatic. Urb. 1063, Oliveriana di Pesaro Squarci dell'Almerici III, 29.

(33) Libro G. pag. 14 tergo. Arch. di Senig.

(34) (*pag. 158*) Archivio centrale. Carte d'Urbino d. I^a div. A filza 4. n. 11 riportato anche da Ugolini Filippo nell'opera citata.

(35) Badoer Federico. Relazione del Ducato di Urbino letta nel Veneto Senato dopo il ritorno della sua Legazione a Guidobaldo II, edita a cura di Vincenzo Lazzari. Venezia. Merlo. 1856.

(36) Squarci Almerici nell'Oliveriana di Pesaro, Sq. K, cart. 31 tergo.

(37) Archivio centrale di Stato di Firenze, carte di Urbino. Classe III. filza XIV.

(38) Relazione dell'armata del Ser.mo D. Giovanni d'Austria, Codice Urbinate Vaticano, 806, Vol. C. fol. 144.

(39) Luogo citato. Vol. XII, parte I, pag. 22 degli addizionali.

(40) Calvi. Tomo III, prefazione.

(41) Manoscritto esistente nella Magliabechiana di Firenze.

(42) Lettere de' Serenissimi ecc. Vol. III. pag. 116.

(43) Lettere de' Serenissimi etc. Vol. III, pag. 118.

(44) Ivi, pag. 168.

(45) Ivi, pag. 119.

(46) Ivi, pag. 119 e 123.

(47) Ivi, pag. 125.

(48) Nell'Arch. di Senigaglia alla Lettera C. pag. 96, e nel vol. XVI delle Memorie pag. 34 si trova un mandato di procura rilasciato da Donna Vittoria figlia del fu Francesco Landreani di Milano, e del Sig. Conte Tomaso Carpegna da Guastara coniugi, nel 1588 per prendere possesso delle possessioni di Tomba; come anche si trova il testamento rogato a Milano nel 1590 da Camilla figlia di Guidobaldo prima moglie di Landreani e poi di Lonati. Altro atto si trova a pag. 35 dell'istesso volume.

(49) Questo documento si legge nel libro esistente nell'Archiv. di Tomba intitolato «Copia delle Lettere scritte dal Serenissimo Sig. Duca di Urbino ai Priori di Tomba, Ripe e Monte Rado ecc.»; il primo dei quali documenti porta la data del 1549, 23 luglio.

(50) Consigli di Senigallia. Vol. VIII. pag. 25.

(51) (*pag. 159*) Lettere de' Serenissimi. Vol. V. pag. 67.

(52) Consigli di Senigallia. Vol. VIII. pag. 28.

(53) Ivi, pag. 32.

(54) Tomo XXII. pag. 187.

(55) Arch. di Tomba. Tanto questo documento, quanto gli altri che seguono si trovano in quell'Archivio.

(56) Arch. di Tomba. Copia delle Lettere scritte dal Serenissimo etc.

(57) Bando del Governatore. Fascic. St. dell'Archiv. di Stato romano.

(58) Storia degli Italiani¹⁰⁷. Tomo XI. pag. 25.

(59) Vita di Sisto V¹⁰⁸. parte II, Libro I. pag. 3.

(60) Appendice seconda pag. 24 ter.

(61) Memorie diverse. Libro VII, p. 57. Arch. di Senig.

(62) Arch. di Senig. Lettera M., c. 51 e Lettera G. c. 24.

(63) Albertini, l. citato, Appendice II. pag. 12.

(64) Consigli di Sinigaglia. Libro IX, pag. 60.

(65) Consigli di Sinigaglia. Libro IX. pag. 70.

(66) Consigli di Sinigaglia. Libro IX. pag. 214.

(67) Consigli di Sinigaglia. Libro IX. pag. 216.

(68) Consigli di Sinigaglia. Libro IX. pag. 224.

(69) Lettere de' Serenissimi Duchi ed altre memorie, Lib. 1. pag. 123.

(70) Copia delle Lettere scritte dal Serenissimo Duca ecc.

(71) Copia delle Lettere scritte dal Serenissimo Duca ecc.

(72) Copia delle Lettere scritte dal Serenissimo Duca ecc.

(73) Copia delle Lettere scritte dal Serenissimo Duca ecc.

(74) Copia delle Lettere scritte dal Serenissimo Duca ecc.

(75) Lettera inserita negli atti consiliari di Tomba.

(76) *Decreta, Constitutiones, edicta, et bannimenta legationis Urbini, nunc primum in luce edita jussu Eminentissimi, et Reverendissimi Cardinalis Astalli Legati,*

107 Cesare CANTÙ, *Storia degli italiani*, tomo XI, Unione tipografica editrice, Torino, 1885, p. 25.

108 Palmes nel testo fa riferimento a Gregorio LETI, *Vita di Sisto V Pontefice Romano*, Cugini Pompa e C. Ed., Torino 1852, ma la citazione esatta è «Pontificato di Gregorio XIII e di Sisto V» in: Fabio MUTINELLI, *Storia arcana ed aneddotica d'Italia raccontata dai Veneti Ambasciatori*, vol. I, Tip. Pietro Naratovich, Venezia 1885, p. 128: *Alli 22 di luglio 1581*.

Pisauri MDLXVI.

(77) Dennistoun, *Memoirs of the Dukes of Urbino, from 1440 to 1630*, by James Dennistoun, of Dennistoun; in three volumes, (*pag. 160*) London, Longman, Brown, Green, and Longmans, 1851. *Memorie dei Duchi d'Urbino*, illustranti le armi, arti e lettere d'Italia dal 1440 al 1630, Londra 1851, 3 vol. di XLVIII e 448; XXIII e 420; XIX e 472 pag. con molte tavole genealogiche ed incisioni e ritratti, medaglie, vedute, stemmi, facsimili etc. L'autore di questi 3 volumi morì il 3 febbraio 1855, mentre si stava stampando l'opera che ebbe una estesa rassegna da Alfredo Reumont inserita nell'Archivio Storico Italiano, tomo I, dispensa I, dalla pagin. 196 alla pag. 216.

(78) *Memorie diverse*. Lib. VII. pag. 146 t.

(79) *Memorie diverse*. Lib. II. pag. 240.

(80) Tutti i documenti dei quali mi servo per la compilazione del presente capo furono presi negli Archivi Comunali dei tre Castelli.

(81) *Storia di Ancona*, l. c., pag 41 e 47 del Libro XIV della parte 2^a.

(82) Albertini, l. c., Parte II. lib. XIV. pag. 59, 63.

(83) Dal Libro dei morti dell'archivio parrocchiale di Ripe. [*Come verificato dal curatore della trascrizione, si tratta del Libro VI dei Morti (MO. Vol. VI. dal 1793 al 1815), pagine non numerate*].

(84) Dal Libro dei morti dell'archivio parrocchiale di Monterado.

(85) Arch. di Ripe. Registro degli atti pubblicati nel Comune di Ripe dal luglio 1808 a tutto l'anno 1816.

(86) Questo documento, come tutti gli altri che seguono nel presente capo, esistono nell'archivio municipale di Monterado.

(87) Quali gravezze cadessero addosso alla popolazione di Ripe, e certamente alle popolazioni degli altri comuni per il trasporto dei materiali in questo assedio fu oggetto di un mio breve articolo inserito nel giornale «L'Ordine di Ancona» martedì-giovedì 4-5 gennaio 1899¹⁰⁹.

(88) Archivio Municipale di Ripe.

(89) Tutti i documenti riportati in questo capo, come anche quelli del susseguente furono estratti dagli archivi dei tre Castelli.

(90) Copia delle Lettere scritte dal Serenissimo sig. Duca ecc., ed in *Memorie diverse* vol. X. pag. 74 dell'Arch. di Senig. Anche il documento che riguarda il Vicario Nicola Cecchinelli (ad annos 1632-1645) fu preso dal libro *Copia delle Lettere ecc.* pag. 224.

109 Data la difficoltà di reperire questo articolo, il cui titolo è *Ricordi Storici del Blocco di Ancona (1815)*, apparso su *L'Ordine Corriere delle Marche*, anno XXXX, n. 3, 4-5 gennaio 1899, p. 2, colonne 2-3, si è pensato di inserirlo in *Appendice*.

(91) (*pag. 161*) L'Ordine di Ancona, num. 268, 272, 279, 294¹¹⁰ dell'anno 1898.

(92) Firenze 1898.

(93) Anno secondo 1835. pag. 277.

(94) Indice cronologico e bibliografico degl'illustri italiani dal secolo XI al secolo XIX ecc. che fa seguito alla Storia della poesia in Italia di G.B. Cesereto, vol. III. 1857. Milano.

(95) Sono due lettere datate da Cagli che si trovano nell'Arch. di Senigallia al lib. 2° pag. 41 e 43 degl'anni 1634 e 1639.

(96) Copia delle Lettere scritte dal Serenissimo p. 224, ed atti Consiliari di Tomba ad annos (*secondo gli anni*).

(97) Memorie diverse Lib. X. pag. 157.

(98) Copia delle Lettere pag. 136.

(99) Questa nota esiste in un volume di uno degli Archivi dei tre Castelli, ma io non ricordo con precisione in quale. Ad ogni modo è sommamente da deplorarsi che, fatta eccezione dei volumi contenenti gli atti consiliari, gli altri non abbiano indicazione veruna, né con numero progressivo, né con lettere alfabetiche, né in altro modo.

(100) Lettera B. p. 221. Arch. di Senigallia; ed in Copia delle Lettere. Tomba pag. 220 t e 221.

(101) Lettera B. p. 239 t. Senigallia.

(102) Memorie diverse, Lib. X. p. 34, e Consigli di Senigallia volume VIII. p. 124.

(103) Lettera AA. p. 99. Senigallia.

(104) Mons. Ridolfi, l. citato.

(105) Memorie diverse Lib. XV. p. 32; Lettera B. p. 9, 11 e 16; Lettera C., p. 4; e Libro XVII de' Consigli di Senigallia, p. 166.

(106) Lettera H. p. 20; e Lib. B. p. 16; e Lib. I. c. 40, 96, 101, 189, 248 ter(go), 300; e Lib. II. p. 17, 72 t. 139 t. 197 t.

(107) Libro H. p. 20; Lib. C. p. 138 t. e Lib. 58 delle Lettere d'Udienza p. 109.

(108) Memorie diverse vol. VIII. p. 115; e vol. XII. p. 177.

(109) Libro C. c. 138 t.

(110) (*pag. 162*) Libro C. c. 60.

(111) I numeri XI. XVI. XVII. XVIII. si trovano registrati nel volume «Statuta Terrae Tumbae» in alcune pag. di appendice; il n. XII nel Libro Lettera C. dell'Arch. di Senigallia a pag. 60. Nel volume Copia delle Lettere etc. di

110 Da un riscontro effettuato presso l'Archivio storico del *Corriere Adriatico*, che ha sostituito *L'Ordine Corriere delle Marche* di Ancona, ci risulta un lieve errore di Palmieri in quanto nel numero 294 cit. non compare nessun articolo relativo a Betti Cosmo, e va sostituito con il n. 273.

Tomba si trovano registrati a pag. 116 il n. VII; a pag. 136 il n. VIII; a pag. 177 il n. IX; a pag. 185 il n. X; a pag. 135 il n. XIII; a pag. 140 il n. XIV; a pag. 174 il n. XV. Finalmente il n. XIX si trova nel libro de' Consigli di Tomba dall'anno 1777 all'anno 1787 pag. 95 t, 96.

(112) Il numero I è registrato negli atti consiliari di Tomba all'anno 1621; il n. II nella Copia delle Lettere etc. Tomba p. 266; i n. III e IV nel volume di Tomba Possessi Bargello e Piazzaro p. 3 t. e 6 t.

(113) Memorie diverse Libro XIII. p. 1 e segg.

(114) Consigli di Sinigaglia dal libro 43^{mo} al 46^{mo}.

(115) Memorie diverse Libro I. pag. 66. Questo Don Bartolomeo era anche avvocato, ed il Consiglio di Mondolfo in seduta 23 settembre 1577 «viva voce» elesse questo Saginati «*de Castro Ripae* dimorante a Senigallia suo avvocato. Il 7 dell'istesso anno gli venne rilasciata ampia procura a trattare le liti “*tam civiles, et criminales, et ecclesiasticas et seculares*”...». Nella carica di avvocato del Comune fu riconfermato il 7 dicembre 1578. Leggi Consigli di Mondolfo dal 1575 al 1578, p. 118 e 129, 129t.

(116) Libro I. p. 44; e pag 6 t. del Repertorio generale dell'Archivio di Senigallia.

(117) Lettere de' Serenissimi. Vol. V. p. 26.

(118) Decreti pag. 190, Arch. di Senig.

(119) Copia delle Lettere scritte dal Sereniss. ecc. Tomba pag. 79 t.

(120) Libro primo dei matrimoni contratti a Ripe dal 1565 al 1623.

(121) Registro dei morti di Ripe *ad annos*; dei matrimoni e battesimi parimenti *ad annos*.

(122) Libro Lettera C., p. 149 t.

(123) (*pag. 163*) Teatro, musica e maestri in Senigallia. Notizie e documenti. Tivoli. Tipografia Majella 1893. p. 131. 132.

(124) Radiciotti, l. citato, p. 56.

(125) Radiciotti, l. citato, p. 57.

(126) Radiciotti, l. citato, p. 116.

(127) Radiciotti, l. citato, p. 60.

(128) De Stendhal, Vie de Rossini. Paris. 1824. p. 55.

Indice dei Capi della Parte Prima

(*pag. 164*)

[Si ritiene qui di dover tralasciare la trascrizione dell'indice dei capitoli della Parte 1^a scritto da Palmese in quanto sostituito dal nostro «*Indice-sommario*» che riporta le medesime indicazioni dell'A., completandole con i numeri di pagine corrispondenti a quelle della trascrizione].

Parte prima

Indice degli antroponimi e dei toponimi

A

- Abbiategrosso; 78
Abruzzo; 78
Adriano VI; 56
Adriatico; 11; 80; 81; 178
Agabiti Roberto Antonio Montanari; 135
Agliano; 62; 65
Agnelli Antonio; 144
Alatri; 4; 12; 16; 17; 157
Alatrin Domenico; 155
Alatrini Nicolò; 169
Albani; 111
Albertini Camillo; 65; 70; 79; 98; 174; 176; 177
Albertini Giovanni Battista; 83
Albertino Giovanni Francesco; 75; 84
Aldobrandini Torquato; 127
Alessandrini Galeazzo; 62
Alessandrini (de) Galeatio; 61
Alessandro VI; 55; 64
Alfani Bartolomeo; 65
Allegrezza Tommaso; 12
Allegrì Agostino; 52
Alonzi Luigi; 78
Altieri Lorenzo; 88; 161; 162
Amadei Pasquale; 155
Amadigi di Gaula; 37
Amalfi; 46; 47
Amannati Giacomo; 47
Amati Pasquale; 155
Amiani Pietro Maria; 79
Anagni; 12
Ancona; 4; 10; 11; 12; 16; 17; 24; 39; 44; 46; 65; 68; 69; 70; 79; 81; 96; 97; 98; 99; 103; 108; 109; 110; 137; 163; 171; 174; 177; 178
Anderlini Giuseppe; 92
Anderlini Tommaso; 126
Anderlinus Bonifatius; 145
Andreani Giovanni Francesco; 45; 62
Andreanum Joannem Franciscum; 61
Andreoli Lepido Quintilio; 133
Angelani Paolo Antonio; 143
Angeletti Giuseppe; 100
Angeli Domenico; 155
Angelini Giovanni Francesco; 129
Annibale Barca; 10
Ansuini Antonio; 14; 19; 29
Antonelliana (biblioteca); 12; 16; 81
Antonij Bartholomeum; 49
Antonij Franciscum; 49
Antonino; 75
Antonio Notaio; 49
Antonium Notarium; 49
Apecchio; 140
Aragona (d') Antonio (Todeschini Piccolomini); 47
Aragona (d') Ferrando; 46
Aragona (d') Maria; 46
Arcangelus Ubaldus; 132
Arcevia; 139; 169; 175
Arci; 47; 56
Ardoini Urbano; 146
Arezzo; 12
Aristotele; 72
Armentici; 65
Arnazzi Angelo; 107
Asdrubale Barca; 10
Astalli (Fulvio, card. legato); 89; 160; 176
Asti; 55
Atanagi Monaldo; 175
Attili Gianfranco; 12
Augusto Antenore; 75
Aurelio Vittore; 10
Avignone; 42
- #### B
- Bachettoni; 137
Badoer Federico; 175
Baganelli Costantino; 145
Bagliani Gaspare; 155
Baldassarri Giosafat; 157
Baldasino Lutio; 84
Baldelli Francesco Maria; 136
Baldetti Ettore; 11; 12
Baldi Domenico Antonio; 138

Balducci Leonardo; 130
 Balesterius Laurentinus; 147
 Barbara; 9; 46; 142;
 Barbarossa; 64
 Barberini Antonio; 89
 Barberini Maffeo; 28
 Barberini; 116; 145; 161
 Barberiniana (biblioteca); 41
 Barbi Paolo Vincenzo; 140
 Barbioni Carlo; 155
 Barboni Pasquale; 153; 157
 Barca Annibale; 10
 Barca Asdrubale; 10
 Barchi; 62; 70; 88; 89; 138; 140; 143; 146
 Barchio; 143
 Bargetta; 108
 Bartholomeus Julianus; 148
 Bartoli Domenico; 132
 Bartolomei Carlo; 163
 Bartolomei Giovanni Paolo; 161
 Bartolomei Giovanni; 151
 Bartolomei Terenzio; 160
 Bartolomei; 167; 121
 Bartolomeus Vincentius; 142
 Bartolucci Bartolomeo; 88
 Barucci Giulio; 146
 Barutius Julius; 146
 Bassetto Matteo; 49
 Bassettum Matteum; 49
 Battelli Pier Francesco; 133
 Battista Cancelliere; 84
 Battista da Venafro; 66
 Baviera; 75
 Belardinelli il Cacino; 104
 Beliardi Emilio; 171;
 Bellagamba Carlo; 103
 Bellagamba Luca; 103
 Bellagio; 81
 Bellezzi Francesco Antonio; 150
 Belli (card. legato); 162
 Bellini Fabio; 12; 44; 72
 Belvedere Ostrense; 65
 Bencivennius Paulus; 146
 Bencivenus Petrus; 145
 Benedetti Benedetta; 167
 Benedetti Benedetto; 161
 Benedetti Domenico; 137
 Benedetti Federicho; 74
 Benedetti Federico; 126; 142
 Benedetti Francesco; 127
 Benedetto Cesare; 167
 Benedetto XIV; 136
 Beneveni Andrea; 100
 Benevento; 78
 Benincasa (biblioteca); 12
 Benvenuti Antonio; 49
 Benvenuti Antonium; 49
 Benvenuti Giacomo; 140
 Benvenuti; 167
 Benvenutus Bartholomeus; 145
 Berardo da Ferrara; 171
 Berignus Vincentius; 143
 Berluti Alessandro; 12; 171
 Bernabei (cappellania); 167
 Bernardinum de Terra S. Angeli in Vado; 68
 Berthier Alessandro; 95
 Bertini Giovanni Battista; 148
 Betti Cosimo (Cosma, Cosmo); 138; 139;
 178
 Betti Salvatore; 138
 Bevilacqua Ioannes Adrianus; 133
 Biasolini Domenico; 155
 Biotti Giuseppe; 169
 Biscaccianti Antonius Franciscus; 132
 Biscaccianti Sebastiano; 134
 Bischi Delio; 10
 Biscuccius Nicolas Leonardus; 133
 Bizarno Annibale; 128
 Bizzarri Fabio; 162
 Bizzarri Girolamo; 161
 Blascio Antonio; 159; 160
 Boccolini G.; 39
 Boffini Giovanni; 148; 149
 Boffinus Joannes; 148
 Bologna; 78; 79; 132; 149
 Bombardieri Chiara; 12
 Bonaiuti Cesare; 141
 Bonarelli Pietro; 69; 70
 Bonaventura Federico; 72
 Bonaventura Guidantonio; 128

Bonaventura Pietro; 72
 Bondimondi Angelo Maria; 162
 Bondimondo Joannes Bernardinus; 128;
 144
 Bondimondo; 162; 102
 Bonello; 79
 Bonellus Franciscus; 132
 Bonettus Petrus Franciscus; 127
 Boni Giuseppe Giovanni; 133
 Bonifacio IX; 42; 43
 Bonifacio VIII; 42
 Bonifacius Episcopus; 42
 Bonsignori Francesco; 138
 Bonvicini Filippo; 39
 Bonvini (prof.ssa); 20
 Borgia Rodrigo; 55
 Borgia Valentino; 55; 56
 Borromeo Agostino; 79
 Boschetti Roberto; 56
 Bosi Claudio; 12
 Bossari; 107
 Botdo (Monte di); 11
 Bozzi (f.lli); 108
 Bozzi Giovanni Battista; 111
 Bozzo Giulio; 94
 Bracci Giacomo; 136; 138
 Bracci Giuseppe; 91; 94; 97
 Bracci Pietro; 88; 157
 Bracci; 117
 Bracciano; 64
 Brancadorus Stephanus; 132
 Brancaleoni Alessandro; 134
 Branchi Felice; 89; 144
 Brandi Felice; 129
 Bratij Paulum Joannis; 49
 Brazio Giovanni; 49
 Brazio Paolo; 49
 Bricchius Guidus Ubaldus Carolus; 148;
 149
 Bricchius Michael Angelus; 132
 Brigantinus Vincentius; 143
 Brigidi Antonio; 153
 Brisca di Ripe; 76
 Brolli Giovanni; 155
 Brolli Giuseppe; 155
 Brollini Luigi; 152
 Brugnetto; 10; 112; 172
 Brullini Ferrante; 135
 Brullinus Petrus; 132
 Brunacci Paolo; 149
 Brunetti Cesare; 138
 Brunetti Manlio; 19
 Bruno Pierpaolo; 84
 Bruselle; 71
 Bruxelles; 71
 Buccelletti Vincenzo; 16
 Buglioni Orazio; 56
 Buoncompagni Giacomo; 79
 Buoncompagni Ugo; 79
 Buragnottus Antonius; 143
 Burattellus Hjeronimus; 132

C
 Cacciapiatti (Giovanni, delegato apost.);
 125; 126; 142; 153
 Cacino (v. Berardinelli); 104
 Cagli; 12; 62; 66; 89; 120; 126; 127; 134;
 135; 136; 137; 138; 145; 152; 178
 Calabati Alessandro; 140
 Calamandrei Piero; 12
 Calbini Giovan Angelo; 135
 Calcagni Orinto; 90
 Calindri Gabrielle; 173
 Calleo; 131; 132
 Callijs; 132
 Calvani Stefano; 173
 Calvi (Felice); 64; 175
 Cambrini Sara; 12
 Camerano; 135
 Camerino; 68; 97
 Campana Giovanni Maria; 147
 Campanari Emiliano; 40; 151
 Campanari Emilio; 157
 Campanari Francesco; 150
 Campanari Vincenzo; 152
 Campanelli Paolo; 155
 Campeggi Lorenzo; 88; 89; 129
 Campo di Fiore; 62; 65
 Campolattaro; 16
 Campolucci Paolo; 12

Camporsevoli; 78
 Canatieri Giacomo; 141
 Cancellieri Virginio; 12
 Candelaresi Giorgio; 12; 16
 Canderfini Francesco Maria; 145
 Cangini Luca; 171
 Cantiano; 117; 130; 140; 147
 Cantù Cesare; 78; 176
 Capitanata; 16
 Caporalini Massimo; 12
 Cappannari Luigi; 103
 Capria Laura; 12
 Caputi Antonio; 55
 Carafòli Mario; 54; 73; 82
 Caramicola Carolus; 148
 Carbonara Gentile e Troiano (da); 171
 Carbonari Carlo; 117; 118
 Carboncini Niccola; 155
 Carboni Angelo; 108
 Carboni Giovanni; 94
 Carboni Niccola; 155
 Carboni Nicola; 108
 Cardellini Antonio Maria; 147
 Cardinal Papiense (v. Amannati Giacomo);
 47
 Carducci Giosuè; 31
 Careggi (Villa di); 56
 Carlini Antonio; 171
 Carlo Francesco; 127
 Carlo Matteo; 77
 Carnevali Giulio; 134; 160
 Caro Annibale; 72
 Carpegna Tomaso; 175
 Carpegna; 70
 Carrara Matheus; 131
 Carrara; 90
 Cartaldi Cesare; 128
 Cartaldi Virgilio; 128
 Cartoceto; 132
 Casati; 104
 Casavecchia Nello; 12
 Cascia; 129
 Cassetta Federico; 51; 128
 Cassettae Federici; 51
 Castagna Giovanni Battista; 80
 Castel Colonna (Vedi anche: Castelcolonna,
 Tomba); 4; 12; 16; 17; 33; 44; 45; 53; 54;
 63; 72; 93; 113
 Castel Durante; 161
 Castel Leone; 149
 Castelcolonna (Vedi anche: Castel Colonna,
 Tomba); 11; 22
 Casteldurando; 87
 Casteldurante; 62
 Castello (città di); 171
 Castelluccio Enea; 131
 Castellutius Alessandro; 128
 Castellutius Eneas; 131
 Castelpagano; 9; 16
 Castelvecchio; 89; 103
 Catalani Angelina; 169
 Catalani Antonio; 92
 Catalani Bartolomeo; 91; 94
 Catalani Francesco; 94
 Cattabeni Andreas; 137
 Cattabeni Giuseppe; 139
 Cavallari (il maggiore); 96
 Cavallari Angelo; 97; 105
 Cavallari Luigi; 94
 Cavalli Alessandro M.; 134
 Ceccarelli Carlo; 150
 Ceccarelli Francesco; 146
 Cecchinelli Nicola; 144; 145; 157; 177
 Ceci Luigi; 12
 Celli Angelo; 155
 Celli Flavio; 155
 Celli Luigi; 41; 175
 Cenciarius Alexander; 147
 Cesano; 10; 11
 Cesarius Alexander; 144
 Cesena; 90
 Cesereto Giovanni Battista; 178
 Chemelli Marina; 12
 Cherubini Alvise; 10
 Chiavoni, *alias* Alonzi Luigi; 78
 Chiese Luciano; 12
 Ciampè Giovanni Battista; 134
 Cianceschi Filippo; 163
 Ciaschini Domenico; 103
 Ciavarini I.; 138

Cicconi Massi Lorenzo; 9
 Cilla Federico; 135
 Cilla Lucas Antonius; 132
 Cinciari Francesco; 19; 22; 99; 104
 Cingolani Dario; 12; 26
 Cini Angelo; 126
 Ciociaria; 78
 Ciuffi Girolamo; 165
 Ciuffi Luzio; 165
 Ciuffi Pietro Antonio; 165
 Clari Achille; 132
 Claudii Girolamo; 88; 128; 129
 Clemente VIII; 81
 Clemente XI; 136
 Clementi Tiberio; 139; 140
 Clementi Tiberius; 137
 Cloud; 97
 Colonna Brancinforti (Legato); 131
 Colonna Vittoria; 44; 45; 173
 Colucci Giuseppe; 76
 Como (lago di); 81
 Concordia Girolamo; 61
 Concordia Octavianus; 143
 Concordia Ottaviano; 157
 Corboli Fabrizio; 41
 Corbordolo; 147
 Corburtulo; 148
 Corinaldesi Camillo; 94
 Corinaldo; 11; 96; 97; 67; 100; 130; 153;
 171
 Cortaris Ferrante; 128
 Cosma Ottaviano; 157
 Costacciaro; 140
 Costantini Gaudenzio; 161
 Costantini; 122; 146; 161; 162
 Costanza Montefeltro; 69; 70
 Costanza; 64
 Crescentini; 169
 Cristiani Romualdo; 136
 Crocefisso (chiesa del); 100
 Cruciani Domenico; 155
 Cucchi Pio; 22; 29; 41
 Curtius Simon; 144
 Curzi Tecla; 21
 Cybo (Alderano, card. legato); 121; 161

D
 D'Elci (Scipione, card. legato); 145
 Da Loria Pier Antonio; 68
 Dallemagne; 96
 Daniellus Sebastianus Antonius; 131
 Dati Luigi; 169
 De Babbuccis Petrus Carolus; 133
 De Bellectis Franc. Antonius (vedi Bellezzi);
 150
 De Beltraminis Giuseppe Maria; 147
 De Benedictis (Benedetti) Domenico; 137
 De Benedictis Ippolito; 160
 De Berardinis Antonello; 12
 De Dominicis Hjeronimus; 129; 130
 De Fidis Petrus Marianus; 148
 De Laudei Paolo; 140
 De Marini (Demarini Carlo, card. legato);
 161
 De Rovere Joannis; 47
 De Sanctis Petrus; 146
 De Tardutiis Tardutius; 143
 Degli Albizzi Giovanni; 65
 Degli Antimi Antimo; 130
 Del Monte Costanza; 70
 Del Monte Guidobaldo; 68
 Del Rosso Baldo; 49
 Delci (vedi D'Elci); 122
 Della Mirandola Giovanni Francesco; 45
 Della Rovere (famiglia); 28; 56; 87; 90
 Della Rovere Camilla; 68; 69; 175
 Della Rovere Costanza (Landreani); 69; 70;
 71
 Della Rovere Francesco Maria I (Feltro); 49;
 55; 56; 57; 64; 65; 171; 173
 Della Rovere Francesco Maria II; 41; 70;
 71; 87; 88; 168; 175
 Della Rovere Giovanbattista; 87
 Della Rovere Giovanni Battista; 35
 Della Rovere Giovanni; 7; 47; 49; 55; 64
 Della Rovere Giulio (card.); 55; 64; 128;
 129; 174
 Della Rovere Giulio II (genovese); 76; 83;
 86; 87; 88; 90; 128; 129; 157
 Della Rovere Giulio II (papa); 55
 Della Rovere Guidobaldo I; 55; 70

Della Rovere Guidobaldo II; 56; 65; 68; 69;
 175
 Della Rovere Guidubaldo; 33
 Della Rovere Sisto IV (vedi Sisto IV, papa);
 47
 Della Rovere Vittoria; 89
 Dennistoun James; 89; 177
 Denori Luigi; 62
 Denoris Aloisium; 61
 Di Antonio Bartolomeo; 49
 Di Antonio Francesco; 49
 Di Giovanni Battista; 49
 Di Giovanni Giovenale; 49
 Di Giulio Francesco; 52
 Di Santo Giovanni; 49
 Diodato Rosa; 97; 141
 Dionisi Filippo; 107
 Dittagiuti Diotagiuto; 167
 Domenichini Roberto; 12
 Donati D.; 138
 Donati Fulvio; 137
 Donato Silvestro; 47
 Donnini Giovanni; 12
 Doria Andrea; 55
 Doria Filippo; 66; 171
 Ducato di Urbino; 18; 55; 56; 64; 71; 87;
 89; 90; 96; 168; 175;
 Durazzo (mons.); 41

E

Emiliani Nicola; 142
 Esino; 81
 Eugenio IV; 44
 Europa; 72
 Evangelisti Luzio; 140; 141
 Evangelisti Vittorio; 130; 131

F

Fabbri (famiglia); 165; 166
 Fabbri Giovanni Battista; 164
 Fabbri Giovanni Innocenzo; 166
 Fabbri Giuseppe Ippolito; 166
 Fabbri Innocenzo; 166
 Fabbri Ludovico; 166
 Fabiano da Cagli; 66
 Fabretti Francesco Maria; 133
 Fabretti Raffaello; 134
 Fabri Benedetto; 145
 Fabri Giacomo; 39; 149
 Fabri; 167;
 Fabriano; 134
 Fabritio Guidantonio; 126
 Faenza; 153
 Fagnano; 168
 Fanelli Conte Giulio Cesare; 137
 Fano; 11; 22; 43; 46; 65; 79; 131; 140; 150;
 173
 Fantini Michelangelo; 162
 Farina (piazza della); 81
 Fasci Filippo; 157
 Fasini Mario; 127
 Fasini Marius; 126
 Federico III; 46
 Fedrigoni Carlo; 103
 Fedrigoni Margherita; 103
 Felice da Sora; 66
 Felici Paolo Antonio; 136
 Fenigli; 62; 89
 Fermo (Firmi); 16; 76; 146
 Ferrando; 66
 Ferrara; 56; 171
 Ferrari Giuseppe; 94
 Ferretti Italo; 171
 Ferretti Liverotto; 65
 Ferretti Lodovico; 140
 Ferretti Medea; 70
 Ferri P.A.; 150
 Ferri Sonia; 12; 33
 Ferrieri; 103
 Fiandra; 70
 Figoli Diomede; 144
 Figoli Francesco Maria; 146
 Figolus Franciscus Maria; 145
 Filetto; 100
 Filippo (vescovo di Pesaro); 149
 Filippo II; 70
 Fiorentini Flavio; 136
 Firenze; 40; 41; 56; 79; 168; 174; 175; 178
 Firmi (Fermo); 146
 Fiume; 134

Florentinus Flavius; 137
 Floridus Dominicus Alexander; 132
 Fontei Giovanni; 143
 Fontei Ioannes; 143
 Fontini Luigi; 105
 Forlì; 47; 79
 Formiconi Enzo; 16
 Formiconi Paolo; 16
 Forosempronio; 131
 Forti Giuseppe Maria; 155
 Fortini Attilio; 161
 Fortis; 139
 Fosimbron; 66
 Fossombrone; 62; 66; 70; 88; 89; 126; 127;
 128; 129; 130; 131; 133; 140; 149; 153;
 174
 Fraboni Manuela; 12
 Fractis; 132
 Francaqueius Iacobus; 126
 Francavilla; 16
 Francesca (moglie di Ricci Pasquale); 151
 Francesco Ben.; 161
 Francesco da Cantiano; 117
 Francesco Feruccio; 27
 Francia; 55; 56; 170
 Francioni Carlo; 96
 Francolucci Fulvio; 93
 Fratesi Mario; 12
 Fratta (La); 89
 Fratte; 62; 131
 Frosinone; 12
 Frulla Sebastiano; 116
 Fucci Paolo Andrea; 150
 Fulchini Maddalena; 79
 Fuloccus R.; 127
 Furiosi Giovanni Battista; 122; 128; 130
 Furiosus Ioannes Bapt.; 130
 Fusari Redo; 16
 Fuscus Simon; 142

G

Gabrielli Giovanni Francesco; 159
 Gabrielli Girolamo; 75
 Gabrielli Ludovico; 65
 Gabuccini (famiglia); 165
 Gabuccini Maddalena; 76
 Galarini Giov. Mar.; 129
 Galassini Giovanni Maria; 130
 Galli; 10
 Gallutius Bartholomeus; 132
 Gambelli Giuseppe; 100
 Gambioli Angelo; 105
 Gandolfi Lorenzo; 155
 Garampi; 139
 Garbinesi; 173
 Garibaldi Giuseppe; 172
 Garulli Domenico Maria; 137; 138; 150;
 151
 Garulli Dominicus Maria; 138
 Gasbarrone Antonio; 78
 Gasparini Maddalena; 113
 Gasparini Maria Rita; 12
 Gasparoni. Vedi Gasbarrone Antonio; 78
 Gatti Carlo; 116; 135
 Gaudentius Bernardinus; 130
 Generali; 170
 Genga (della) Giacomo; 168
 Gentili Antonio Maria; 130
 Gentili Mattei Franc. Mar.; 137
 Gentili Vincenzo; 89; 129
 Georgeus Carolus; 148
 Geronzi Bernardino; 122; 123
 Geronzi Lorenzo; 152
 Gerunzi Bernardo; 135
 Gervasi Horatius; 137
 Gesù (piazza del); 81
 Gheni Giuseppe; 152
 Giacomini Agostini Antonio; 157
 Giacomini Agostino; 92; 96; 62
 Giacomini Antonio; 97
 Giacomini Carlo; 12
 Giacomini Francesco; 94; 95; 97; 152; 153
 Giacomini Marco; 108
 Giacomini Pietro; 92
 Giacomini; 38; 122; 165; 166
 Giacomo III; 43
 Giammartini Ottavio; 134
 Gian Felice; 51
 Gianfranceschi Nazzareno; 19; 67; 99; 104
 Gianfranceschi; 94; 107

Giannini; 174
 Giardini; 99
 Ginelli Giovanni Battista; 163
 Ginelli Giovanni Felice; 50; 51; 52
 Ginelli Pietro; 163
 Ginelli Urbano; 134; 135; 162; 163
 Ginelli; 52
 Ginellum Joannem Felicem; 51
 Ginoli; 39
 Giorgi Antonio; 135; 119
 Giorgi Biagio; 164
 Giorgi Francesco Luigi; 91; 94; 95; 96; 153
 Giorgi Francesco Ubaldo; 155
 Giorgi Gaspare; 131
 Giorgi Giovanni; 162
 Giorgi Ludovico; 164
 Giorgi Tarquinio; 136; 162; 163
 Giovanni d'Austria; 70; 175
 Giovenale di Giovanni; 49
 Giovenale Domenico Giovanni; 164
 Giovenale Giovanni Battista; 164
 Giovenale Giovanni Domenico; 131; 132
 Giovenale Giovanni Tomasso; 157; 158
 Giovenale Giuseppe; 100
 Giovenale Matteo; 62
 Giovenale Tomaso; 160
 Giovenale Vittorio; 164; 169
 Giovenali Giovanni Battista; 133
 Giovenali Giovanni Domenico; 130
 Giovenali Giovanni Tommaso; 39; 169
 Giovenali Tommaso; 158
 Giovenali; 100; 145
 Giraldi Benedetto; 66
 Girardi Alessandro; 171
 Girardi Annibale; 171
 Girardi Benedetto; 170
 Girardi Filippo; 171
 Girardi Giovanni; 171
 Girardi Tranquillo; 170
 Giulianelli Eugenio; 23
 Giuliani Giulio; 161
 Giulio II (papa); 7; 55; 56
 Giusti Antonio; 131
 Giustini Francesco Maria; 108
 Giustini Sergio; 12
 Glauderini Giovanni Battista; 147
 Gonfalonieri Giambattista; 41
 Gonzaga Ascanio; 69
 Gonzaga Eleonora; 56; 57; 66
 Gonzaga Luigi; 66
 Gonzaga Pirro; 56
 Gozzi Giuliano; 129
 Gradara Aldobrandinus; 148
 Gradara; 133; 136; 148
 Gramigni Tommaso; 12
 Grassi Giuliano Maria; 12
 Gratiani; 107
 Grazi Teodoro; 135; 149; 106
 Grazie di Senigallia; 171
 Grazzini G.; 138
 Grazzini; 174
 Grechi Raffaele; 169
 Gregorio XI; 42
 Gregorio XIII; 79; 80; 81; 176
 Gregorio XIV; 80; 81
 Gregorius Epis. (Gregorio XI); 42
 Grilli L.; 138
 Grimaldi E.G; 129
 Guastara; 175
 Guazzuglia Orazio; 76
 Gubbio; 10; 51; 62; 89; 127; 128; 133;
 134; 135; 140
 Gucci Giovanni Battista; 94
 Guerra Leonardus; 147; 148
 Guerrieri Gaetano; 37
 Guerrini Giovanni; 163; 167
 Guidi Piermaria; 139

 H
 Homodei Luigi (card. legato); 158; 159
 Honorius III Episcopo; 64
 Humano Francisco; 61

 I
 Imperator Angelus; 134
 Ingegnerius Aldobrandus; 147
 Innocenzi Giovanni; 143
 Italia; 7; 9; 31; 46; 95; 97; 112; 113; 138;
 171; 176; 177; 178
 Iuvenalis Ioannes Baptista; 132

J
 Jacini Stefano; 113
 Jacobo Episcopo Senogalliensis; 42
 Giacomo Cristoforo; 164
 Jacopo (vescovo di Senigallia); 42
 Jesi; 10; 12; 46; 65
 Joannes S. Mauri de Ripis; 22; 43
 Joannis Baptistam; 49
 Joannis Juvenalem; 49
 Joni Angelo; 140

L
 L'Andreano Giovanni Francesco; 75
 La Galà Cipriano e Giona; 78
 La Marmora Alfonso Ferrero; 113
 Lallanus Ludovicus; 144
 Lami; 139
 Landreani (famiglia); 33; 64; 71; 74; 157
 Landreani Ambrogio; 66; 67
 Landreani Ambrosius; 66
 Landreani Antonio; 67; 69; 71
 Landreani Camillo; 69
 Landreani Fabio; 69; 70; 71
 Landreani Fabrizio; 70
 Landreani Francesco; 69; 175
 Landreani Giambattista; 69
 Landreani Gian Francesco; 71; 74
 Landreani Gianfrancesco; 71
 Landreani Giovanni Francesco; 69; 71; 74
 Landreani Giuseppe, Francesco, Giovanfrancesco; 69
 Landreani Leonora; 72
 Landreani Marsilio; 70
 Landreani Orazio e Marsilio; 70
 Landreani Orazio; 69
 Landreani Vittoria; 175
 Landreano Ambrogio; 66; 67
 Landreano Ambrosio; 66
 Landreano Antonio; 67
 Landreano Iseppo; 69
 Landreanum Antonium; 68
 Landriani Ambrogio; 64; 65
 Landriani Antonio; 67; 68
 Landriani Catharina; 67
 Landriani Guido; 64
 Landriano (castello); 64
 Landriano Ambrogio; 66
 Landriano Antonio; 68; 71
 Landriano Beldrico; 64
 Landriano Giovanni Francesco; 72; 74
 Laterano; 64
 Laurenzi Andrea; 133
 Lavatori Adelino; 8; 12; 15; 19; 21
 Lavatori Paolo; 12
 Lazio; 62
 Lazzari Vincenzo; 175
 Lealis Camillus; 127
 Lemarrois; 105
 Lenci (famiglia); 165
 Lenci Antonio; 162; 166
 Lenci Camillo; 91; 96
 Lenci Carlo; 131
 Lenci Francesco Maria; 91; 165
 Lenci Gian Giacomo; 157
 Lenci Gioacchino; 108
 Lenci Giovanni Domenico; 163
 Leo Episcopus (papa); 42
 Leonardi Domenico; 155
 Leonardi Giovanni Battista; 134; 135
 Leonardi Giuseppe; 79
 Leone X; 56; 65; 166; 170
 Leone XIII; 174
 Leoni Cristoforo; 144
 Leoni Giambattista; 173
 Leonus Christophorus; 143; 144
 Lepanto; 70
 Leti Gregorio; 79; 176
 Levantini Sante; 100
 Lioni; 70
 Liverotto (da Fermo); 55
 Livi Andrea; 16
 Livizzani Carlo (car. legato); 162
 Lodi; 64
 Lombardelli Emidio; 169
 Lombardi Antonio; 155
 Lombardi Emilio; 170
 Lombardo-Veneto; 112
 Lonati Pietro Antonio; 70; 175
 London; 177
 Longobardi; 11

Lorenzetti Maria Adelaide; 12
Loreto; 139; 172
Lotti; 169
Lucangeletti Nicola; 105
Lucarellus Artibanus; 142
Lucatillo Giovanni Gaspare; 75
Lucca; 47; 138
Lucci (famiglia); 169
Lucci Agostino; 169
Lucci Antonio; 169
Lucci Giovanni; 169
Lucci Jacomo; 169
Lucci Lorenzo; 169
Lucci Luigi; 169
Lucci Matteo; 169
Lucci Pietro Paolo; 169
Lucilla Cesare; 92; 95; 96; 118
Lucilla Giuseppe; 169; 170
Lucille; 143
Ludovici Giovanbattista; 38
Lugo; 131
Lupi Felice; 138
Lutius Octavianus; 132

M

M. Rado (Vedi anche: Monte Rado, Monterado); 31; 76; 84; 107; 110; 117; 118
Macerata; 16; 97; 98; 130; 134; 144; 147
Macigni Carlo; 131
Madonna del Soccorso; 21; 22; 23
Maffei Giovanni Antonio; 130; 146
Maffei Ioannes Antonius; 127
Magagnini Vittorio; 130
Magliabechiana (biblioteca); 175
Magnanino Michele; 147
Magnus Michael; 147
Magrotti Nicola; 131
Majella; 179
Malatesta (famiglia); 10; 43; 44; 56
Malatesta Carlo; 44; 167
Malatesta Galeazzo; 44
Malatesta Giacomo; 70
Malatesta Pandolfo; 43; 44
Malatesta Sigismondo Pandolfo; 44
Malatesta Sigismondo; 44; 45; 56

Malatesta Vittoria; 70
Malatesti; 45; 46
Malatestis; 43; 45
Mancini Achille di Giovanni; 100
Mancini Costantino; 140
Mancini Ludovico; 129
Mancinus Franciscus Maria; 132
Manna Giacomo; 105
Mantova; 55; 56; 65
Marcellini Alessandro; 129
Marche; 10; 11; 16; 17; 18; 76; 109; 112; 139; 177; 178
Marchetti Flli; 171
Marchini Gentile; 128
Marcolini Camillo; 174
Marcolini; 139
Marfori Giusto Giuseppe; 139
Margutti Luca; 94
Mari Gioacchino; 112
Maria M.; 100
Mariani Domenico; 138
Mariani Francesco; 155
Mariani Mariano; 138
Marini Filippo Maria; 131
Marini Girolamo; 129
Marinus Hjeronimus; 132
Mariotti Paolo; 131
Mariottus Paulus; 128
Maroni Girolamo; 135
Marotta; 70
Marrafini Ignazio; 94
Marsilli Giuseppe; 134
Martelli Lorenzo; 127
Martinangeli Lorenzo; 100
Martini Leonardo; 143
Martino V (papa); 44
Martinus Benedictus; 148
Maschius Franciscus Maria; 133
Masini Innocenzo; 140
Massa Trebiana; 62; 89;
Massa; 171
Massari Antonio di Nicolò (Lenci); 164
Massarini Francesco; 110
Massimus Dominicus; 127
Massini Francesco; 141

Mastai (biblioteca); 12; 22
 Mattei Ludovico; 134
 Mattei Stefano; 117
 Mattei-Gentili Giuseppe; 140
 Matteini Giuseppe; 155
 Matteo Carlo; 77
 Matteo Giuseppe; 123
 Matteo Pietro; 123
 Mattia Guido Luzio; 134
 Mauritius Sebastianus Vitalis; 147
 Mazzanti Federico; 137
 Medici (famiglia); 56; 79
 Medici Giovanni; 56
 Medici Lorenzino; 170
 Medici Lorenzo (Lorenzino); 56; 65; 170
 Medici Lorenzo il Magnifico; 56; 170
 Medici Piero; 56
 Mediterraneo; 80; 81
 Mei Luca; 94
 Mels Petrus Leo; 144
 Mencucci Angelo; 19; 22; 42
 Mengacci Francesco Maria; 135; 137
 Mengacci Giulio; 127; 129
 Mengatius Iulius; 127
 Menicucci Piero Luigi; 10
 Mercatello; 62; 134; 145; 146; 147
 Merlini Flavio; 146
 Merlini Girolamo; 134; 144
 Merlini Hjeronimus; 134
 Messina; 70
 Metauro; 10; 16; 96; 98; 104; 107; 109
 Miale Gaetano; 12
 Michael Andrea (cancellarius); 81
 Milano; 64; 69; 81; 97; 98; 112; 138; 175;
 178
 Millani Asdrubale; 128
 Mingucci Francesco; 28
 Minucci Giovanni; 44
 Minucci Mirco; 53
 Misa; 10; 11; 22
 Mocenigo Lazzaro; 68; 175
 Modestus Alexander; 132
 Moiraghi Carlo; 112
 Molise; 16
 Mollo; 139
 Monacelli Francesco; 174
 Mondaltij de Bonatijs de Meldula; 43
 Mondalto de Bonazzi di Meldula; 43
 Mondavio; 7; 44; 46; 49; 55; 56; 62; 89;
 129; 130; 131; 132; 134; 135; 144; 146;
 153; 163; 168; 173
 Mondini Achille; 132
 Mondolfo; 11; 12; 46; 62; 89; 127; 128;
 129; 130; 132; 133; 134; 135; 137; 146;
 148; 152; 154; 170; 171; 179
 Mondulfi; 127
 Mondulfo; 126; 143
 Montalboddo; 11; 16; 46; 78; 79; 104; 138;
 146; 167
 Montanari Bernardino; 162
 Montanari Camillo; 94
 Montanari Sebastiano; 94
 Monte Baroccio; 134
 Monte Cirignone; 127
 Monte Falco; 147
 Monte Majore; 143
 Monte Marciano; 47; 48; 74; 77; 78; 80; 81
 Monte Rado (Vedi anche: M. Rado, Monte-
 rado); 4; 11; 31; 46; 76; 84; 87; 99; 106;
 107; 110; 117; 118; 124; 176
 Monte Roso; 148
 Monte Secco; 167
 Monte Sicco; 143; 148
 Montebaroccio; 141
 Montebello; 62; 70; 89; 131
 Montedoro; 10
 Montefalco; 146
 Montefelcino; 70; 174
 Montefeltro Federico II; 7; 10; 47; 173
 Montefeltro Giovanna; 47
 Montefeltro; 7; 10; 62; 70; 89; 137
 Montefiore; 146
 Montegrimano; 139
 Montemarciano; 16; 79; 81; 83
 Montepulciano; 12
 Monterado (Vedi anche: M. Rado, Monte
 Rado); 4; 7; 10; 11; 12; 17; 19; 22; 31;
 32; 37; 40; 42; 44; 46; 49; 52; 57; 62; 67;
 68; 72; 73; 74; 76; 83; 84; 85; 86; 87; 88;
 91; 92; 94; 95; 96; 97; 98; 99; 100; 103;

104; 105; 106; 107; 108; 110; 111; 112;
114; 115; 116; 117; 118; 119; 123; 125;
126; 142; 148; 151; 154; 155; 156; 163;
164; 177
Montesanvito; 65
Montesecco; 62; 89; 157; 168
Montesi Domenico; 100
Montesi Francesca; 12
Montesi Giuseppe; 100
Montesi Sante; 100
Montesicco; 133
Monti Giuseppe; 152
Monti Vincenzo; 138; 139
Montini Giuseppe; 155
Montis Cerignoni; 148
Montis Martiani; 80
Montis Vetri; 143
Montisradi; 58; 68; 156
Monza; 98
Morandi Pietro; 169
Morbidelli Bruno; 12
Morelli M. Antonius; 143
Morellus Franciscus Maria; 147
Morellus Joseph; 148
Morici Rossano; 12; 16
Mosca Francesco Maria; 131
Mostarda Liborio; 62; 65
Murat Gioacchino; 97
Musilino. Vedi Musolino; 78
Musolino Giuseppe; 78
Musone; 98
Mutinelli Fabio; 176
Muzi Crescentino; 152
Muzi Girolamo; 173

N

Nanni Antonio; 117
Nanni Camillo; 130; 131
Nannius Ascanius Maria; 133
Napoleone Bonaparte; 93; 97
Napoleone Eugenio; 98
Napoleone Gioacchino; 109
Napoli; 46; 47
Naratovich Pietro; 176
Nardini Stefano; 94

Narni; 12
Nasoni Settimio; 105
Neri (sacerdote); 103
Neri Giovanni; 92
Neri Pietro; 90
Nerone Gaio Claudio; 10
Nestarini Alessandro; 140
Nevola; 22
Nicoletti Hjeronimus; 144
Nicolini; 170
Nicolò V; 44
Nini Roberto; 12
Nola; 78
Numai Alessandro; 47

O

Offo (Monte di); 11
Oliva Domenico; 92
Oliveriana (biblioteca); 175
Olivetti (prof.ssa); 20
Olivieri; 139
Ondedei Zerbino; 70
Onorio III; 64; 128
Orciano; 62; 68; 69; 70; 88; 89; 128; 129;
137; 138; 139; 152
Orlandi Gregorio; 149
Orlandini Alessandro; 140
Orsini (famiglia); 78
Orsini Alfonsina; 56
Orsini Paolo e Francesco; 55
Orsino Camillo; 56
Ortenzi Celio; 149
Ostra; 11; 12; 78; 79
Oximo; 167

P

Pace Gian Antonio; 152
Pacipeppi Filippo; 140; 164
Paitelli Federico; 140
Palmesi Luigia; 171
Palmesi Vincenzo; 4; 7; 8; 9; 11; 12; 13; 14;
16; 17; 19; 20; 21; 24; 26; 27; 31; 42; 44;
45; 48; 50; 53; 58; 62; 67; 68; 76; 80;
81; 87; 99; 100; 103; 112; 123; 139; 160;
163; 169; 170; 171; 176

Palmieri; 99
 Pamphili Venanzio; 129
 Panajoli Giuseppe; 95; 106; 108; 151
 Panajoli Luigi; 151; 152; 153
 Panajoli Orazio; 108
 Panajoli; 59
 Pandulpho de Malatestis; 43
 Paoli (famiglia); 100
 Paolinelli Claudio; 12; 171
 Paolo II (papa); 46; 47; 173
 Paolo III (papa); 55
 Papi Antonio; 133
 Papi Tatiana; 12
 Papiense (cardinale, v. Amannati Giacomo); 47
 Papius Tarquinius; 132
 Pareti Pierantonio; 128
 Paris; 179
 Parolini Francesco Maria; 130
 Particella Scipio; 143
 Paschalutius Napuleo; 145
 Pascucci Domenico; 136
 Pascucci Flaminio; 163
 Pascucci Niccolò Ambrosio; 133
 Pascucci Nicola Ambrogio; 133
 Pascucci Nicola Antonio; 133
 Pascutotij Franciscum; 49
 Pascutozio Francesco; 49
 Pasqui Duccio; 12
 Passari Antonio; 45
 Passari Bastiano; 45
 Passari Giulio Ascanio; 117; 118
 Passeri Giovanni Battista; 134; 139
 Passionei (biblioteca); 174
 Passioneo; 70
 Patanutius Pompilius; 131
 Paullini Giovanni Battista; 88; 129
 Pegoli Giorgio; 9
 Pelinga Italo; 12
 Pellegrini Giulio Cesare; 136
 Penna; 130; 137
 Pennabilio; 133
 Pennazzi Thomas; 144
 Pentapoli; 11
 Pergola; 62; 76; 77; 88; 89; 117; 127; 131;
 134; 139; 140; 142; 169
 Pergula; 134
 Peri Giovanni Battista; 149; 150
 Perini Learco; 12; 73
 Perticari Giulio; 138; 139
 Perugia; 173
 Pesaresi Francesco Maria; 48; 175
 Pesaro; 11; 12; 28; 35; 39; 41; 50; 56; 61;
 62; 65; 67; 68; 69; 70; 71; 72; 74; 75;
 77; 89; 91; 110; 116; 117; 119; 120; 124;
 125; 129; 130; 132; 135; 136; 143; 144;
 146; 149; 152; 154; 158; 159; 162; 170;
 174; 175
 Petrarobbia; 89
 Petrucci Giovanni Battista; 136
 Piani Piero; 78
 Piccinini Gilberto; 12
 Piccolhomini Alfonso d'Aragona; 77
 Piccoli; 156
 Piccolominem Alphonsum; 80
 Piccolomini (famiglia); 48
 Piccolomini Alfonso d'Aragona; 74; 76; 77;
 78; 79; 80; 81
 Piccolomini Antonio d'Aragona; 46; 47
 Piccolomini Laudemia Todeschini; 47
 Pichi Francesco; 135
 Pichi Ippolita della Mirandola; 78
 Picinino Giacomo; 45
 Pierpaoli Bartolomeo; 146
 Pierpaoli Giambattista; 140
 Pierpaoli Guidobaldo; 145
 Pierpaoli Saverio; 150
 Pierpaoli Xaverius; 150
 Pietadefusi; 16
 Pietralunga; 135
 Pietrarubbia; 129
 Pietrelli Paolo; 100
 Pietrobono Luigi; 12
 Pikler; 139
 Pinciardus Jacobus Joseph; 133
 Pini Filippo; 127; 86
 Pintauro Michele; 12
 Pio II (papa); 46; 47
 Pio VII; 115
 Piobbico; 10; 140
 Pisa; 99

Pisauro; 61; 146; 147; 166; 177
Poggio di Beni; 89
Poggio Mirteto; 16
Polverari Alberto; 19; 21; 22; 23; 42; 43
Pompa; 176
Pompei Antonio; 155
Porcozzone; 4; 14; 19; 96
Prato; 129
Probatì Carlo; 161
Protasio di Fabbriaco; 167
Pubo Giacomo; 127
Puccini; 171
Puccius Georgeus; 147
Puccius Petrus Antonius; 133
Purpeus Antonius; 147

Q

Quartarino Sigismondo; 75

R

Radicioni Bernardino; 103
Radicioni Nicola; 103
Radiciotti Giuseppe; 169; 170; 179
Rainaldo (Colle di); 11
Ranghiasi Giovanni; 134
Ravenna; 11
Razzetta Brunone; 108
Reggio Calabria; 78
Reggio Emilia; 170
Regius Michael Angelus; 130; 145; 146
Regius Michelangelo; 130
Resci Pasquale; 157
Reumont Alfredo; 177
Ricardi; 108
Ricchetti Michelangelo; 16
Ricci Briggida; 167
Ricci Giovanni Battista; 167
Ricci Pasquale; 150; 151
Riciardelli Domenico; 103
Ridolfi Francesco; 146
Ridolfi Pietro; 22; 31; 42; 43; 80; 81; 159;
165; 173; 178
Ridolfi; 15; 47
Rieti; 16
Rimini; 11; 149

Ripabianca; 10
Ripae; 68; 179
Riparum; 22; 38; 40; 51; 58
Ripe; 4; 7; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 16; 17; 19;
20; 21; 22; 23; 28; 29; 31; 32; 37; 38; 39;
40; 41; 42; 43; 44; 46; 49; 51; 52; 57; 62;
64; 67; 68; 69; 71; 72; 74; 76; 82; 83; 84;
85; 86; 87; 88; 90; 91; 92; 94; 95; 96; 97;
99; 100; 101; 102; 103; 104; 106; 109;
110; 111; 112; 114; 115; 116; 117; 119;
120; 121; 122; 123; 125; 126; 127; 129;
131; 135; 136; 140; 142; 148; 149; 150;
153; 154; 156; 157; 159; 161; 162; 163;
164; 165; 166; 167; 168; 169; 170; 172;
173; 176; 177; 179

Ripis; 22; 43

Rodulphii Petri; 173

Roma; 10; 16; 40; 41; 42; 44; 46; 47; 55;
78; 79; 80; 81; 96; 99; 116; 134; 136;
138; 171; 174

Romagna; 78

Rombaldoni Angelo; 149

Romiti Francesco; 151

Roncitelli; 11; 44; 46; 57; 62; 65; 111; 118

Roncitellorum; 58

Rosati Carlo; 149

Roscioni Francesco; 94

Rossi (famiglia); 165; 119

Rossi Giuseppe; 100

Rossi Luigi; 140

Rossi Nicolò; 157

Rossi Sante; 100

Rossini (Gioacchino); 170; 179

Rossini Antonio; 169

Rossini; 124; 132

Rovereschi (famiglia); 70

Rubei Baldum; 49

Rubeus Carolus Antonius; 148

Rubeus Franciscus Maria; 148

Rubinus Antonius; 133

S

S. Agata Feltria; 129; 132; 140

S. Angelo in Vado; 62; 68; 89; 126; 128;
131; 137; 140; 144; 149

S. Angelo; 135
 S. Arcangelo; 135; 149
 S. Colombo (castello); 64
 S. Costanzo; 46; 64; 66; 89; 127; 129; 130; 133; 136; 143; 154; 163; 174
 S. Croce; 12
 S. Giorgio; 137; 145; 146; 164
 S. Gregorio; 139
 S. Ippolito; 174
 S. Lucia; 12
 S. Maria Maddalena; 57
 S. Mauro; 22; 43
 S. Michele Arcangelo; 40; 172
 S. Paterniano; 115
 S. Patrignano; 100
 S. Pellegrino; 4; 11; 13; 17; 22; 29; 41; 99; 100; 114
 S. Pietro; 171
 S. Vito; 130; 131; 147; 148
 Sabbatini Antonio; 134
 Sabbatini Domenico; 94
 Sabillus Battista; 145
 Sacchini Filippo; 138
 Saginati (famiglia); 160; 165
 Saginati Antonio; 161; 164; 165; 169
 Saginati Bartolomeo; 165; 179
 Saginati Gian Domenico; 165
 Saginati Gianfrancesco; 157
 Saginati Giulio; 165
 Saginati Niccolò; 69
 Saginati Nicolò; 120
 Saginati Raimondo; 165
 Salinatore Marco Livio; 10
 Saltara; 147; 152
 Salvatori Francesco; 126
 Salviati Alemanno (o Alamanno, card. legato); 117; 120; 124; 162; 168
 Salviati; 122
 San Leo; 62
 San Marino; 127; 129
 Sanctis Joannem; 49
 Sancto Ipolito; 66
 Sancto Laurentio in Campo; 126; 146
 Sancto Vito; 134
 Sannio; 16
 Sant'Angelo (castello); 41
 Santa Sede; 40; 76; 83; 87; 89; 90; 129; 144
 Santandrea Giuseppe; 155
 Santarelli Cristoforo; 130
 Santes Petrus Joseph; 148
 Santi Pietro; 146
 Santo Stefano in Aspromonte; 78
 Santolinus Antonius; 142; 143
 Santoni Giuseppe; 4; 8; 9; 12; 15; 16; 18; 26; 27; 33; 48
 Santucci; 173
 Sappius Hjeronimus; 146
 Sassi Domenico; 155
 Sassocorbara; 132
 Savini Filippo; 12
 Savioli; 139
 Savoia Carlo Alberto; 112
 Savoia Eugenio; 112
 Scalamonti; 65
 Scapezani; 58
 Scapezzano; 10; 11; 43; 44; 45; 46; 57; 62; 111; 116; 131; 138; 145; 148; 150; 151; 161; 162
 Saptia (gens); 11
 Saptianus; 11
 Scardigli Marco; 112
 Sceral Luigi; 94; 95; 97; 108; 156
 Sebastianus Iohannes Iacomus; 143
 Secchiaroli Giuseppe; 91; 92
 Secoli (famiglia); 165; 167
 Secoli Cesare Benedetto; 167
 Secoli Cesare; 168
 Secoli Dionisio; 167
 Secoli Giovanni Battista; 162; 167
 Secoli Giuseppe; 167; 168
 Secoli Jseppe; 167
 Secoli Lattanzio; 167
 Secoli Lucilla Cesare; 118
 Secoli Manlio; 167
 Secoli Serafina; 167; 168
 Seganti Antonio; 170
 Sellarius Horatius; 143
 Sena; 10; 11; 16
 Senatore Paola; 12; 24
 Senegaglia; 84; 85; 86

Seneghagla; 43
 Senigaglia; 39; 45; 46; 55; 62; 74; 75; 83;
 84; 88; 89; 91; 94; 122; 133; 140; 154;
 159; 160; 175
 Senigallia; 4; 7; 9; 10; 11; 12; 16; 19; 21;
 22; 31; 33; 39; 40; 42; 43; 44; 48; 52; 54;
 55; 56; 57; 58; 59; 60; 61; 62; 64; 65; 67;
 68; 69; 71; 81; 83; 84; 88; 98; 99; 108;
 111; 123; 144; 145; 154; 155; 156; 157;
 158; 159; 160; 161; 164; 166; 168; 169;
 171; 172; 173; 174; 175; 176; 178; 179
 Senigalliae; 59
 Senogallia; 11; 42; 43; 52; 55; 58; 59; 60;
 61; 67; 159
 Senogalliae; 43; 52; 55; 58; 59; 60; 159;
 173
 Senoni; 10
 Serafini Ambrogio; 39; 135
 Serafini Gioachino; 100
 Serra Fractarum; 132
 Serra Giovanni Battista; 149
 Serra Jo. Bapt.; 148
 Sersale Andrea; 155
 Sersale Giuseppe; 155
 Sersale Orazio; 155
 Seta Io. Francesco; 132
 Severas Joan. Bapt.; 148
 Severini Marco; 12
 Severus Dominicus; 147
 Sfondrati Ercole; 81
 Sfondrati Giovanni Paolo; 81
 Sfondrati Niccolò; 81
 Sforza Costanzo II; 56
 Sforza Galeazzo; 56
 Sfrondatae, Sfrondati. Vedi: Sfondrati
 Siena Lodovico; 49; 57; 173; 174; 175
 Silvioni Girolamo; 92
 Simoncellus Bernardinus; 144
 Simonetta Evangelista; 170
 Simonetta Pandolfo; 170; 171
 Simonetti (famiglia); 165; 166; 167; 170
 Simonetti Carlo; 167
 Simonetti Firmina; 167
 Simonetti Galeotto; 167
 Simonetti Tomasso; 167
 Simonetti Vittoria; 167
 Simonettij Adriana; 167
 Simonettj Carlo; 167
 Simonettj Malatesta de Carlo; 167
 Simonetto di Giorgio; 166
 Simonetto Ludovico; 167
 Sinigaglia; 45; 46; 47; 49; 55; 57; 67; 72;
 74; 77; 83; 92; 94; 95; 96; 99; 104; 108;
 110; 112; 132; 134; 154; 166; 173; 176;
 179
 Sinigallia; 100; 103; 153; 155; 160
 Sisto II; 47
 Sisto IV; 7; 47; ; 49; 173
 Sisto V; 80; 176
 Sogliano; 70
 Somma Lombardo; 81
 Sonnino; 78
 Soprani A.; 159
 Sora; 47; 55; 56; 66; 78
 Sorrento; 16
 Spada; 116
 Spadini Luigi; 140
 Spagna; 104
 Sparapani Alessandro; 155
 Sperandini Francesco; 157
 Sperandini; 113
 Sperantini Pietro; 147
 Sperantinus Petrus Aloisius; 147
 Speranzini Pietro; 139
 Spina Mariano; 100
 Squarci Almerici; 175
 Squarci dell'Almerici; 175
 Staccioli Andrea; 129
 Stanzani Francesco; 144
 Stati (conte di Montebello); 70; 13; 39
 Stefani Lodovico; 140
 Stefano S.; 136
 Stella Antonio Fortunato; 138
 Stendhal; 170; 179
 Stendhald; 170
 Stoppani (Giovanni Francesco, card. lega-
 to); 38; 137; 155; 162
 Stramigioli Carlo Antonio; 96
 Subissati Luigi; 140

- T
- Tallarini Franciscus; 50
- Tallorini Francesco; 38
- Tamburini Alessandro; 130
- Tamburini Angelo Nicola; 162
- Tamburrini Nicola; 150
- Tanari (Sebastiano, card. legato); 81
- Tani di Prato; 129
- Taranti Antonio; 155
- Tarantino Otello; 19; 99
- Tarducci Innocenzo; 143
- Tasso Bernardo; 68; 72
- Tassoni Giulio; 129
- Tassonus Iacobus; 127
- Tavernelle; 24
- Tempesta Domenico; 169
- Tersarelli Nicola. Vedi Terzanelli Nicola; 116
- Terzanelli Nicola; 116; 117
- Testa Federico; 146
- Theano; 46
- Thomanus Paulus Annibal; 132
- Thomas Valentinus; 146
- Thombe; 42
- Tito Livio; 10
- Tivoli; 12; 179
- Tocci Mattia Giacomo; 138
- Todeschini Antonio (v. Aragona (d') e Piccolomini); 47
- Todeschini Francesco; 47
- Todeschini Giacomo; 47
- Todeschini Nanni; 47
- Tolomeo; 72
- Tomassinus Dominicus; 148
- Tomba (Vedi anche: Castel Colonna, Castelcolonna); 4; 7; 11; 12; 16; 19; 22; 31; 32; 33; 35; 37; 39; 40; 42; 43; 44; 46; 47; 49; 50; 51; 52; 57; 62; 64; 65; 67; 68; 71; 74; 76; 77; 83; 84; 87; 88; 89; 91; 92; 94; 95; 96; 97; 98; 103; 104; 108; 110; 111; 112; 114; 115; 116; 117; 118; 119; 120; 123; 124; 125; 126; 127; 128; 130; 131; 133; 134; 135; 136; 137; 138; 141; 142; 145; 149; 150; 151; 152; 153; 154; 155; 156; 157; 158; 159; 160; 161; 162; 163; 164; 165; 166; 169; 173; 175; 176; 178; 179
- Tombae; 42; 47; 49; 77; 123
- Tombesi Terenzio; 130
- Tommasi Giovanni Francesco; 36
- Tommasi; 145
- Torino; 12; 64; 176
- Torre; 151
- Torri Paolo; 136
- Torricella; 137
- Toscana; 78; 79; 81; 89
- Toscano; 78
- Toschi Luigi; 168
- Trecastelli; 4; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 16; 17; 18; 22; 172
- Treccani; 79
- Treia; 27
- Trionfi Battista; 70
- Trisulti; 78
- Tronto; 98
- Tumba; 132
- Tumbae; 49; 50; 51; 52; 68; 144; 150; 178
- U
- Ubal dini Bernardino; 66
- Ugolina Serafina; 167
- Ugolini Cosimo; 157
- Ugolini Filippo; 66; 165
- Ugolini Gian Francesco; 157
- Ugolini Giovanni Giacomo; 161
- Ugolini Lorenzo; 162
- Ugolini Pietro Paolo; 157; 161
- Ugolini Victorius; 143
- Ugolini Vittorio Christo; 157
- Ugolini Vittorio; 37; 157; 116
- Ugolini; 39
- Ugolino Giovanni Giacomo; 167
- Ugolinnucci Stefano Leonello; 138
- Umano Francisco; 61; 62
- Umbertide; 62; 131
- Ungari Antonio; 157
- Urbani Giuseppe; 135
- Urbania; 62; 87; 133; 134; 135; 140; 147; 169
- Urbano VII (papa); 78; 80

Urbano VIII (papa); 28; 87; 89; 168
 Urbini; 51; 69; 133; 166; 176
 Urbino; 7; 18; 22; 35; 37; 38; 40; 46; 47;
 49; 50; 51; 52; 55; 56; 57; 62; 64; 65;
 66; 67; 68; 69; 70; 71; 72; 74; 75; 76; 77;
 87; 88; 89; 90; 91; 96; 97; 110; 116; 119;
 123; 124; 128; 129; 131; 133; 134; 144;
 147; 149; 155; 160; 162; 166; 168; 170;
 171; 174; 175; 176; 177
 Urceano; 143; 146; 147

V

Vaccarile; 4; 14; 19
 Valentini Giuseppe; 116
 Valentini Sebastiano; 91; 94
 Valentini Valentino; 94
 Valentinus Io. Bapt.; 126
 Valentinus Thomas; 146
 Vallardi; 64
 Vallassina; 81
 Vandutius Joannes Maria; 147
 Vanni Baldo; 129
 Vanni Gioacchino; 138
 Vannozzi Stefano; 16
 Varani (famiglia); 56
 Varani Giovanni Maria; 56
 Varano Giulia; 68
 Varano Sigismondo; 66
 Varnella Giuseppe; 94
 Vaticano; 41; 173; 175
 Veneto; 112; 175
 Venezia; 55; 68; 70; 175; 176
 Ventura Antonio; 167
 Ventura Ediz.; 16
 Vernaccia Giacomo Antonio; 157
 Vernarecci Augusto; 64; 66; 174
 Vernata Giovanni Battista; 146; 147
 Vernatia Hortensius; 126
 Veronae; 66
 Verzolini Giulio; 152
 Vidigulfo (castello); 64; 70
 Vigilini Francesco; 134
 Villani Virginio; 12
 Vinantius Angelus; 129
 Vinci Gino; 129

Vitellozzo; 55
 Vittadino Giovanni Battista; 83
 Volpilli Agostino; 88

W

Wilmann (legato); 161

Z

Zacchilli Angelo; 105
 Zaffini Vincenzo; 38; 157
 Zallarani F.; 150
 Zambri Joan. Bapt.; 127
 Zampieri; 139
 Zamponi Piergentile; 129; 145
 Zandri Pietro; 138
 Zanfrancesco; 66
 Zannittinus Silvius; 127
 Zanter Hjeronimus; 128
 Zerbino Abbas Aloysius Bonaventura; 133
 Zerbino Abbas Luigi Bonaventura; 133;
 164
 Zeva Luigi; 155
 Zonghi Aurelio; 44; 173
 Zuampettus Iulius; 143
 Zuccaro Ottaviano; 127

Parte prima

Indice-sommario

Presentazione del Presidente del Consiglio Regionale delle Marche	5
Saluti del Sindaco di Trecastelli	7
Presentazione di Ettore Baldetti	9
Ringraziamenti	12
Dedicato a Adelino Lavatori	15
Giuseppe Santoni, curriculum	16
Prefazione, di G. Santoni	17
Il manoscritto e le sue vicende, di Adelino Lavatori	19
Cenni storici su Ripe, di Alberto Polverari	22

STORIA DEI TRE CASTELLI

PARTE PRIMA

STORIA GENERALE DEI TRE CASTELLI. GOVERNI E LORO VICENDE POLITICHE

25

Nota del curatore 26

Dedica 27

Dichiarazione 31

Capitolo primo. Gli Archivi 35

Capitolo secondo. La signoria di Senigallia.

Lo statuto dei tre castelli 42

Capitolo terzo. I tre Castelli seguono sempre la sorte di Senigallia 55

Capitolo quarto. I Conti Landreani e la loro Signoria sui tre Castelli 64

Capitolo quinto. Cessazione della Signoria dei Conti Landreani; tenta di ottenerla Sinigaglia, ma il Duca la concede ad Alfonso Piccolomini, ultimo Duca di M. Marciano 74

Capitolo sesto. Di nuovo Sinigaglia tenta di riacquistare la signoria dei castelli. Il Duca dopo quasi mezzo secolo finalmente la concede a Giulio II della Rovere, il quale la tiene fino alla devoluzione del Ducato alla S. Sede 83

Capitolo settimo. Il governo della repubblica franco-romana 91

Capitolo ottavo. Dai primi del secolo XIX alla caduta di G. Murat 97

Capitolo nono. Dalla restaurazione dell'anno 1815 all'anno 1860 110

Capitolo decimo. Il Vassallaggio. Il Palazzo Commissariale 114

Capitolo undecimo. Dei Commissari e loro serie 119

Capitolo dodicesimo. Dei Vicari e loro serie. Il Barigello. I sostituti ed il Procuratore Fiscale. Serie dei Notari che stipularono a Ripe dal 1533 all'anno 1806 142

Capitolo decimoterzo. Come si addiveniva notaro nei secoli scorsi. Facilità di ottenere un posto per stipulare. Di alcune nobili famiglie del Commissariato. Di alcuni Capitani, Tenenti ed Alfieri delle milizie paesane, notari, dottori in legge, medici, e cultori di musica ricordati nei vari documenti da me esaminati 158

Pandolfo Simonetta 170

Note di Palmesi alla Prima Parte 173

Indice degli antroponomi e dei toponimi della Parte prima 180

Indice delle figure della parte prima

Fig. 1. Palmesi, Storia dei tre Castelli, il manoscritto restaurato e rilegato nel 1994 13

Fig. 2. Prima pagina della Storia dei tre Castelli del dott. Palmesi 14

Fig. 3. Alberto Polverari, La Madonna del Soccorso venerata in Ripe. Cenni storici e preghiere, 1958 (Archivio Parrocchiale di Ripe) 23

Fig. 4. Dott. Vincenzo Palmesi, autore della «Storia dei tre Castelli» 24

Fig. 5. Mingucci, Ripe nel '600, stampa-omaggio del Comune ai suoi cittadini 28

Fig. 6. Ripe, inizi sec. XX, in epoca di poco successiva alla stesura del ms. 29

- Fig. 7. Stemma del 1697 della Comunità di Tomba, risalente ai conti Landreani 33
- Fig. 8. Ripe anno 1935 ca.: ponte e piazza del borgo 41
- Fig. 9. Castel Colonna, epigrafe di Vittoria Colonna nel padiglione della torre 45
- Fig. 10. Arbore de Piccolomini Sig.ri di Monte Marciano di casa Todeschini 48
- Fig. 11. Frontespizio degli Statuti della Terra di Tomba (1614) 50
- Fig. 12. Castel Colonna, la torre all'epoca di Palmesi 53
- Fig. 13. Castel Colonna, il torrione malatestiano in una foto di M. Carafòli 54
- Fig. 14. Castel Colonna, la torre malatestiana dal 1975 ad oggi 63
- Fig. 15. Castel Colonna, ingresso al castello e grotte malatestiane 63
- Fig. 16. Cartolina postale di Castel Colonna, anni quaranta circa 72
- Fig. 17. Monterado (1973) in una foto di M. Carafòli 73
- Fig. 18. Monterado oggi vista quasi dalla stessa angolazione (foto di L. Perini) 73
- Fig. 19. Ripe anno 1973, foto di M. Carafòli 83
- Fig. 20. Ripe, due stemmi dei Della Rovere (loggetta del Palazzo comunale) 90
- Fig. 21. Castel Colonna, frazione Croce, casa colonica con il busto di Napoleone 93
- Fig. 22. Libro VI dei morti dell'Archivio Parrocchiale di Ripe, parte prima 101
- Fig. 23. Libro VI dei morti dell'Archivio Parrocchiale di Ripe, parte seconda 102
- Fig. 24. Castel Colonna, costruzione di una strada, anni '50 ca. 113
- Fig. 25. Betti Cosmo, autore del poema La consumazione del secolo (1793) 139
- Fig. 26. Brugnetto di Ripe, Chiesa di S. Michele Arcangelo 172
- Fig. 27. Brugnetto, via Giuseppe Garibaldi 172

Stampato nel mese di settembre 2020
da Rubbettino Print per conto
del Consiglio Regionale delle Marche

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE



ISSN 1721-5269

ISBN 978 88 3280 115 6

323

ANNO XXIV

Periodico mensile

Reg. Trib. Ancona

n. 18/96 del 28/5/1996

Direttore Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione

Piero Celani,

Renato Claudio Minardi,

Mirco Carloni,

Boris Rapa

Direttore responsabile

Carlo Giancarlo Galeazzi

Redazione Piazza Cavour, 23

Ancona Tel. 071/2298295

Stampa Centro Stampa digitale

dell'Assemblea legislativa

delle Marche, Ancona